AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 2

LA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIGNOR STEFANO GVAZZO,

Gentil'huomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QVATTRO LIBRI;

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersare, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

NEL Secondo si discorre primieramente delle maniere conueneuoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi. i Nobili, & gli ignobili: i Prencipi, & i priuati: i dotti, & gli idioti. i cittadini, & i forestieri; i religiosi, & i secolari: gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello: tra Patrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'essempio d'vn conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Auttore corretta, & di molte cose, non meno vtili, che piaceuoli, ampliata.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. VESPASIANO GONZAGA.



IN VINEGIA, Presso Altobello Salicato, 1590.
Alla Libraria della Fortezza.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE,
IL SIGNOR VESPASIANO
GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan generale, & Vice Rè di Nauarra,

PER LA MAESTA' CATHOLICA.

NON hauranno (come credo) la lunghezza del tempo, & la diuerſità dell'impreſe, leuata a V. Eccell. la memoria de gli honeſti, & piaceuoli conuiti, che già ſi fecero in queſta città con l'interuenimento della ſua degniſsima perſona; & particolarmente di quella cena, che le fu apparecchiata in caſa della Conteſsa Anna Sannazara, doue

essendo stata con molti sottili ragioni essal-
tata la vita solitaria per bocca del virtuo-
so, & honorato Signor Siluio Calandra, ella
all'incontro si diede ad abbassarla, & a di-
fendere la conuersatione in sì fatta manie-
ra, che le Donne, & Caualieri quiui presen-
ti restarono d'incredibile marauiglia, & di-
letto, occupati. Se queste cose non sono uscite
di mente a V. Eccell. potrà anco ricordarsi,
che nel finire il suo pellegrino discorso, ella
con molta sua modestia, & con altrettanto
mio rossore soggiunse: Doue io ho mancato di
formare il tempio della conuersatione, lascie-
rò il carico al Guazzo d'aggiungerui con la
sua maestria i douuti ornamenti. Questo ca-
rico, Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo ri-
fiutai allhora con la lingua, l'accettai nondi-
meno co'l cuore, & traffitto da così dolce sti-
molo, mi lasciai accendere gli spiriti intor-
no a questa honorata impresa, venuto co-
me simia, imitando il meglio ch'io ho potu-
to quel primo essempio di uostra Eccellenza,
al che fare mi spinse anco il considerare, che
le contese, & gli scandali, che per lo più ca-
dono fra mortali, non altronde auengono, che
dal

dal non ſapere eſſi vſare le conuencuoli maniere nel conuerſare. Et per ciò m'induſſe nell'animo, che s'io haueſſe potuto con la mia fatica inſegnare a ciaſcuno quel, che ſecondo il ſuo ſtato gli ſi conuenga conuerſando con altri oſſeruare, haurei fatto opera grandemente al mondo gioueuole. Et perche ſi troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intendenti, che de' letterati, & è la conuerſatione più a quelli, che a queſti commune, io hauendo più riguardo al beneficio uniuerſale, che alla mia particolar gloria, rimoſſa ogni ambitione, non ho atteſo ad altro più che a farmi intendere da quei, che ſono alquanto duri d'orecchie. A queſta ragione uorrei bene, che deſſero luogo i più delicati lettori, & ſi contentaſſero di diſpenſare l'indegnità, & la baſſezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de' loro ſublimi intelletti; ilche io ſpero di conſeguire più leggiermente con l'autorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per eſſere a lei conſecrate, & alla ſua protettione raccomandate queſte mie fatiche, non ſarà alcuno di così mala natura,

 che

che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede: perche quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Prencipe, o protettore. Onde per chiarezza de gli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il comandamento di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le sarò, con tutta casa mia, perpetuamente obligato. Viene adunque a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le quali sogliono felicemente essercitare, non meno i libri, che l'arme, questo mio Dialogo della Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dourà esser caro, quanto io presi errore chiamandolo mio, poiche hauendomi essa dato cagione di scriuerlo, ha da esser piu suo, che

mio.

mio. Or non voglio più dire nè ſuo, nè mio, ma veramente noſtro, & ſi come quella parte, doue io hauerò ſeguito i veſtigi di lei, ſarà aſcritta all'Illuſtriß. Sig. Veſpaſiano, come ſua propria, & ſuo ſarà l'honore, coſi doue io haurò torto il piede, ſarà tutta mia, & a me ſolo ne reſterà il biaſimo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auanzeranno dall'alte ſue impreſe, & dalle più graui lettioni, di far tanto, che queſte mie fatiche poſſano gloriarſi d'eßere ſtate tra vna volta, & altra, da lei compiutamente lette, & conoſciute, alla quale bacio riuerentemente le mani, augurandole feliciſſima uita. Di Caſale il primo di Marzo. M D LXXIIII.

Di V. Illuſtriß. & Eccellentiß. Sig.

Humiliß. & obligatiß. Seruitore,

Stefano Guazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE, ALL'ILLVSTRISSIMO S. VESPASIANO GONZAGA.

SAggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate viua
Quella virtù, ch'a tanta luce arriua,
Ch'Europa illustra, e l'vno, & l'altro Polo.
Mirate come s'alzi vn Cigno a volo
Per vbbidirui, e'n su la destra riua
Del Pò, con dolci note hor ne descriua
Quale sia'l conuersar, qual l'esser solo.
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Co'l pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale:
Ecco co'l vostro essempio a noi la via
Questi dimostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Sig. Annibale Magnocaualli.

S'A LE graui sentenze io miro fiso
Del Guazzo, vdir mi sembra il gran Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platone
Legger gli alti misteri ogni hor m'auiso.
Et s'a i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal volgo, a Licurgo, o a Solone:
S'a la dolcezza ad Orfeo, o ad Anfione
L'agguaglio, o a vn' Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contomplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesmo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e'l lauoro,
Cui l'assimiglio? Di stupor sì m'empie,
Ch'io grido, con l'ingegno, & con l'essempio:
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL

DEL SIG. BONIFACCIO Magnocaualli.

ADORNO' il mondo d'vn sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in uano poi s'affaticaro.
Fra questi è il Tosco, & quei due ch'illustraro
Ferrara, & Mantoa, & voi che con purgate
Carte del conuersar la via mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.
Fur ben'eccelsi ne i poemi loro
Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin? romanzi, & fole.
Ma voi con don di così bel tesoro
Prestate a l'alme ardenti alteri vanni
Da uolar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

CIVILIS hominum mores, sermoq; venustus,
Facta simul terris candida corruerant.
GVATIVS at mores ciuiles, comptaq; verba,
Facta, simul terris candida restituit.
Ducere quisquis aues vitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpo vitam.

Io.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

MVLTVM Sparta suo quõdam generosa Licurgo
Debuit, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natale solum plus debet alumno,
Quòd plus officio, consilioq; iuuas.
Primum namq; mones proprium cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promis, & arte noua,
Tum studio, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & qua ratione parentur
Ciuiles, varios hic tua scripta notant.

Ludouici Caninæ.

SI TIBI Tirrenæ sermo vernaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; verba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse volumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuilis dogmata vitę,
Quam bellè vtilibus dulcia mista fient.
Si placidis viguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior esse viris.
Quilibet vt tecum cupiat conuiuere, mores
Nec valeat quisquam capere iure tuos.
GVACION, haud alium quæras, ex actiuis illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam, mentemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira.
Admirabundos, attonitosque rapit.

A L

AL VIRTVOSO, ET HONORATO CAVALIERE, IL S. CLAVDIO PESCHIERA,

STEFANO GVAZZO.

SE vogliamo diligentemente conſiderare come, & onde auenga, che non pure la gente roza,& ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento, ſiano fra loro tanto differenti nel giudicare le coſe altrui, noi di ciò ſcopriremo più d'vna cagione; percioche ſono alcuni, che ſtimano le coſe più, e meno, ſecondo che ſono più, & meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia ſe v'ha chi tiene più conto della chiara, & ſententioſa breuità di Saluſtio, che della dolce, & inſatiabile eloquēza di M. Tullio, & rimane più ſodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerēda grauità di Vergilio, & s'al-

tri

tri rẽde più honore alle prose del Guicciar dini,che a quelle del Boccaccio, & più alle Rime del Bembo, che a quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, cosi ve ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad vn'autore, che ad vn'altro, si lasciano inauedutamente cõdurre a stimar più, & meno l'opere loro di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati,o dall'altrui autorità sono spinti, si trouano non senza vergogna loro hauere alcuna volta lodato, & biasimato vn medesimo componimento, secondo che fu loro presentato sotto il nome hor d'vn famoso, & hor d'vn vile autore. Per tutte queste cose io, S. Caualiere, m'imagino che non cosi tosto vscirà fuori questo mio Dialogo, ilquale degnaste di raccogliere in casa vostra, & pigliare carico di farlo stampare in cotesta illustre città, come se ne faranno diuersi giudicij. Già stò aspettando chi con qualche ragione giudichi lo stile,& i concetti esser meno graui di quel che conuenga alla materia,& chi con

ragio-

ragione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno, ch'io doueua nel disporre l'opera seguire interamente l'ordine d'Aristotile, & qualche altro se ne resterà meco nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuserà, chi lo scuserà, chi lo biasimerà in tutto, & chi perauuentura lo lauderà in parte, & chi seguendo la molta ò poca affettione, mi sarà benigno, o seuero giudice. Hora a voi mi riuolgo, & vi prego, che hauendomi aiutato a dar luce a quest'opera, m'aiutiate anco a mantenerla viua, & non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la uedrete motteggiata da alcun rigoroso censore, ui piacerà, senza contendere con lui, di raccordargli, che se ben tutti non possono giungere alla sublime altezza dell'opere sue, egli però non dee essere facile nel giudicare: perche'l giudicio è simile, s'io non m'inganno, ad vn bersaglio, verso il quale tutti dirizzano volontieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimi lo toccano sù l'orlo, & quasi niuno il ferisce nel mezo, il che diede occasione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici son sì rari.

Io

Io non uoglio poi che ſtiamo a riſpõdere a certi crocefiſſori, de quali nõ ha fatto di ſopra alcuna mentione, che ſon quelli, che a guiſa de Fiſcali, & Giudici del maleficio, uanno formando proceſſi contra l'opere nuoue: & ſenza hauer patienza di leggerle cõgiuntamẽte, s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toſcana, o ad altro ſimile difetuzzo, per cõdennarle ſubito alla morte. Nè uoglio, che di queſti prendiamo alcuna vendetta, poi che ſono aſſai caſtigati da quel ueleno, che dentro li rode, & conſuma, & rẽde l'anima loro nel coſpetto de gli huomini ſani odioſa, & puzzolente. Ma facciano pure & eſſi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me con tutto ciò non toranno mai, ch'io non habbia uirtuoſamente ſpeſo il tempo intorno ad vna ſegnalata impreſa, con la quale ſcoprendo il mio altiſſimo animo, hãno aperti gli occhi, & data occaſione a più felici ſcrittori di uenire per queſta via giouando al mondo, & ſodisfacendo per me interamente a coſi graue debito. Viuete felice & ſicuro, che della corteſia, & bontà uoſtra ſarò in ogni tempo ricordeuole.

AL SIG. STEFANO GVAZZO,

GABRIELLO FRASCATI.

NON oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influsso celeste, ò genio sopraceleste, & anco l'affettione, & osseruanza, che si troua in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire marauiglioso gusto, & singolar cõpiacimento nel leggere il uostro libro, di cui mi voleste fauorire insieme cõ la uostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia cõ' vostri concetti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirmi fauellare

in

in persona; di maniera tale, che

Io'l dissi, il dico, e'l dirò fin ch'io uiuo di nõ hauer mai sentito tãto godimẽto nell'animo d'altra lettione, quanto del uostro discorso intorno la Ciuil cõuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi miei legami (che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor ch'io ui porto mi fa goder tanto nelle uostre cose) & che sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che non habbia a restar pago di questa vostra cõpositione? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale, hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne compongono il fauo loro, onde & gli Dij ne riceuono il sacrificio con la cera, & gli huomini ne godono per lo mele; così da questo uostro componimento & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, o di donne u'hà, per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo uostro libro non imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quelle sinderesi della propria conscienza

scienza

ſcienza in dir ciaſcuno fra ſe ſteſſo, io erraua in queſto, oltre che con la voſtra induſtria hauete leuato alla filoſofia uecchia quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riſo ſino i fanciulli della noſtra età, & l'hauete sì garbatamente ueſtita de portamenti d'hoggidì, ch'ella ſe ne uà con ammiratione inſieme, & dilettatione d'ogn'vno a conuerſare amoreuolmente con tutti. Per lo che ſe di Socrate ſi diceua, ch'egli conduſſe la filoſofia di cielo nelle Città, molto meglio ſi può dire, che l'habbiate ridotta dalle ſcuole de' ſofiſti nella conuerſatione ciuile.

Intorno poi alla forma della uoſtra opera molto ben ui ſi conuiene quel MATERIAM Superabat opus, perche voi con la vaghezza del Dialogo Platonico hauete sì bene congiunto l'ordine della dottrina Ariſtotelica, che nè queſta ci faſtidiſce, nè quello vi diſturba. La grauità della prima diſputa fa innalzare l'animo a ſtare attento a quanto ha da ſeguire, & la dolcezza del veder poſto in eſſecutione quanto ſi è a lungo inſegnato nell'Epilogo del gentile eſſempio del conuito, riſtora la ſtanchezza dell'animo

 in ha-

in hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo nuoua è tale inuentione, ma d'alto pensiero, & degna d'imitatione per lo innanzi. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti prouerbi, di tante sentenze, & di tanti essempi, così antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere iui collocati, & non altroue, ma come gēme compartite a giusti interualli per un fregio d'oro se ne uengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte uolte interrompere il corso del leggere con un ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in uero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata per essempio, & norma vera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, ò che uoi sete un pelago

ampissimo

ampissimo di dottrina, & di varietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il uostro giudicio u'ha fatto tale apposta per iscriuere così fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato unico al mondo. Non voglio in perciò hauer detto questo intorno a coteste uostre doti, osseruandissimo Signor mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre parti della scrittura siano men che perfette, essendo che hauete osseruato sì minutamente in fare scielta & delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre, che'l uostro libro solo basterebbe quasi ad insegnare non che le regole di bene scriuere, ma la uarietà de gli stili secondo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi lunghi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragionamenti Comici, o di breui censure per meglio isprimere gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità & d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella tessitura delle parole, che sì dolcemente s'accoppiano insieme leggendosi, che pare vna naue, che à vele piene uada à seconda del fiume, senza quasi fare strepito

pito nell'onde. Nè vi si trouano quegli straordinarij trapposti che rompono, & isturbano il corso, come i Zottoli, & le pietre grosse ne sentieri a chi corre per le poste in fretta. Ma eccomi oue mi cōduce questa dolcezza di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel leggere il vostro libro, Signor Stefano mio virtuosissimo, ch'io sono al fin del foglio senza hauere appena cominciato a raccontar le vostre degne lodi. State sano, che Dio ui feliciti. Il dì di S. Martino. M D L X X V. Di Castel Nouo.

TAVOLA DE' PROVERBI contenuti nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

AL ben s'appiglia, chi ben si consiglia 11.a
Altra cosa è lo scettro, altra il plettro. 83.b
Andar calzato fra le spine 27.b
Aquila non piglia mosche 131.b
Agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora 109.a
Asciugarsi il naso co'l braccio 129.a
Assai sà chi non sà, se tacer sà 74.a
Amar l'amico co'l suo difetto 62.b
Al cane mansueto il lupo par feroce 231.a
Altri cangia il pelo, anzi che'l vezzo 249.a
Acqua lontana non spegne fuoco vicino 271.a

B

BVon cauallo, o mal cauallo vuole sperone 222.a
Bisogno fa buon fante 208.a
Bella testa non ha ceruello 171.b
Bere alla Greca 276.b

C

CHi tocca la pece, sarà imbrattato 22.b
Chi dorme co' cani, leua con le pulci 18.b
Cader dalla padella nelle brage 23.a
Chi è reo, e buono è tenuto, può far del male, che non è creduto 33.a

Chi ti fa più carezze, che non suole, o t'ha ingannato, o ingannar ti vuole 48.b
Chi si loda, si lorda 56.a
Chi schernisce il zoppo, dee esser dritto 104.b
Coglier l'aura in rete 138.b
Chi tardi vuol, non vuole 307.b
Chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie 173.b
Chi non fa quel che deue, quel che aspetta non riceue. 185.b
Consumar più olio che vino 269.b
Come l'albero è caduto, tutti vi corrono sopra con la scure. 291.b
Chi ben serue, & tace, assai dimanda 305 a
Chi la sera non cena, tutta la notte si dimena 312.a
Cercare il pelo nell'ouo 198.a

D

DAr di becco in ogni cosa 96.a
Doue è amore, quiui è fede 309.a
Da ventre pieno vien miglior consiglio 268.b
Dal mattino si conosce il buon giorno 201.b
Dal mal coruo, mal vouo 177.a
Doue è manco cuore, iui è più lingua 159.a
Dir villania al sordo 40.b
Dimmi con cui tu vai, & saprò quel che fai 30.b
Da vna mano il pane, dall'altra la pietra 85.a
Dormir con gli occhi aperti 198.a

E

EGli è meglio esser martire, che confessore 306.a
Egli è meglio pascer febre, che debolezza 226.b
Egli è meglio esser solo, che male accompagnato 259.b
Egli è meglio habitare in vn deserto, che con moglie litigiosa 196.b
Egli è meglio sdrucciolar co i piedi, che con la lingua 75.a
Estinguere il fuoco con l'olio 151.b

Far

F

FAr di necessità cortesia 273.a
Far della mosca vn'elefante 82.b
Far fascio d'ogni herba 83.b
Fanciulli di cento anni 111.a
Freno indorato non migliora il cauallo 194.a
Fortezza che viene a parlamento, è vicina ad arrendersi 195.b

G

GReca fede 25.b
Grembiale di pittori 85.b
Gustare il mele con la punta delle dita 163.b
Grasso ventre non genera sottile ingegno 270.a
Gli infelici figliuoli lodano i padri 115.a

H

HAuer la fame più grande che'l ventre 265.b
Hauer l'ali più grandi, che'l nido 120.b
Hauere il mele in bocca, & il rasoio a cintola 38.a
Hauer l'occhio nello scettro 131.b

I

IL nobile ama, il villan teme 140.a
Il non saper nulla è dolce vita 284.a
Il vino non ha timone 275.a
Il fare il letto al cane è gran fatica 251.a
Il pesce comincia a putir dal capo 145.b
I serui non sono altro che ventre 244.b.
Imboccare co'l cocchiaio vuoto 234.a
I panni rifanno le stanghe 193.b
I figliuoli de gli heroi sono vn vitio 177.b
Inebriarsi del suo vino 173.a
Innamorarsi sopra tutti i mercati 154.a
Instruer Minerua 148.a
In casa Argo, fuori talpa 102.b
Il primo capello de' pazzi, è di tenersi sauii 54.b
I secondi pensieri sono migliori 51.b
Il bue fiacco stampa più fermamente il piede 109.a
Indarno si tende la rete in vista de gli vccelli 27.b

L

LA milza si gonfia nel corpo smagrato 134.b
L'amico de gli stolti diuerrà lor simile 22.b
L'huomo è Dio all'huomo 21.b
L'huomo è lupo all'huomo 22.a
Lontano dalle Gratie,& dalle Muse 76.b
Lasciar la carne per l'ombra 84.a
Lontano da Gioue,& dal folgore 130.b
La peggior ruota del carro fa maggior strepito 145.b
Legar l'asino doue uuole il padrone 251.b
Lontan dall'occhio, lontan dal cuore 260.a
La fiamma è uicina al fumo 272.b
La uerità è nel uino 278.a
La lingua corre doue il dente duole 309.a
Lupo inuolto nella pelle della pecora 82.a
L'occhio del patrone ingrassa il cauallo 250.a

M

MAngiarsi il cuore 64.a
Mangiare il cascio nella trappola 236.b
Mescolar zucche con lanterne 88.b
Molti troppo,niuno ha a bastanza 286.a
Morto il leone,infino a le lepri gli fanno insulto. 41.b

N

NAsconder la lucerna sotto il sestaio 14.b
Non passeggiar per la via publica 10.b
Non t'enfiare che non creppi 60.a
Non aspettar parole dal morto, nè gratia dall'auaro. 118.b
Non restar per gli uccelli di seminare il grano 6.b
Non tagliare il fuoco col ferro 55.a
Ne anco Gioue a tutti aggrada 64.a
Non è in alcun luogo chi è in tutti i luoghi. 86.a
Non si può insieme bere,& fischiare 194.b
Non conoscer la treggea dalla gragnuola 204.a
Non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca. 235.b

Non

Non si può portar la croce & sonare le campane 243.a
Non si dee torcere il corso del fiume 202.a
Non metter nulla in vaso rotto 40.a

O

O Serui come seruo, o fuggi come ceruo 251.a

P

Perder l'acqua, e'l sapone 112.b
Pianger al sepolcro della matrigna 85.a
Picciola pioggia fa cessar gran vento 297.a
Perdonare a corui, & punir le colombe 139.b
Porta teco, se uuoi uiuer meco 170.b
Portar ne gli occhi 296.a
Pietra che rotola non piglia ruggine 252.a
Punge il villan chi l'vnge, vnge chi'l punge 247.a
Per dimandar non si perde nulla 305.b
Può sostenere il toro chi ha portato il vitello 222.b
Portar la pelle del leone 97.b
Pillola inzuccherata 85.a
Per nulla serue chi non è in gratia 252.a

Q

Qual asino dà in parete tal riceue 103.b
Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. 186.a
Quando la patrona folleggia, la fante danneggia. 197.b

R

Rame indorato 85.a
Ricchezza mal disposta, a pouertà s'accosta 85.b

S

Saltar tanto con le bolge, come senza le bolge 200.b
Saltar di palo in frasca 147.b
Sepolto tesoro, occulta sapienza 15.b

Seruo

Seruo d'altrui si fa, chi dice il suo secreto a chi nol sa. 40. a
Sparger le perle fra porci 140.a
Simia in porpora 138.b
Simia in banco 135.a
Si duole a torto di Nettuno chi patisce il secondo naufragio 181.a
S'occhio non mira, cuor non sospira 260.a
Sotto forma di colomba portar la coda dello scorpione. 85.a
Stuzzicare il Vespaio 92.a
Se'l coruo non gracchiasse, haurebbe più cibo, & manco inuidia 56.a

T

Tale è la cagnuola, quale è la signora 245.b
Tanti nimici habbiamo, quanti serui 245 a
Tener lungi dal becco l'herba 311.a
Testimoni di casa 56.a
Tosto si troua il bastone per dare al cane 244.a
Tre donne fanno vn mercato 159.a
Toccare il cielo con un dito 67.b
Torre il folgore a Gioue 77.a
Tre cose sono mal maneggiate 268.a
Tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore. 314.b

V

Vedere il fusello nell'occhio altrui, & non la traue nel suo 102.b
Veder lucciuole per lanterne 43.b
Volpeggiar con le volpi 46.a
Vna mano laua l'altra, & amendue il uiso 239.a
Vna volta in vn'anno rise Apollo 279.a
Vi sono più uecchi vbbriachi, che vecchi medici 279.a
Vino latte de' vecchi 277.b

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE contenute nell'opera.

A, significa la prima facciata, & b, la seconda.

A

Abuso come si toleri. carte 76.b
Abuso d'alcune donne di Casale 227.a
Abusi del mondo 222.b
Academie, & loro frutto 21.0
Academia di Casale 21 b
Academia di Mantoua 21.a
Academia di Pauia 21.a
Accortezza d'uno Imp. 21 a
Acio, & sua superbia 144 a
Adriano, & suo detto 136 a
Adulatori di due sorti 43.b
Adulatori lodati 45.a
Adulano i padri 45.a
Adulano i figliuoli 45.a
Adulano gli oratori 45.a
Adulano gli amanti 45 b
Adulano i maestri 41.a
Aduliamo tacendo 45.b
Adulatore d'Alessandro 43.b
Adulatore di Dionisio 43.b
Adulatori biasimati 46.b
Adulatore simile al Polipo. 47 b
Adulatore è differente dal simulatore 50.a
Adulatore di pessima natura. 51. b
Affabilità 99.a
Affetti come si mouano 77.b
Affettatione della lingua 83.a
Agesilao, & suo detto 82.b
Agio, & disagio, fanno le donne impudiche 86.b
Alcibiade, & sua conuersatione 36.a
Alessandro Mola 87 b
Aless. Magno d'aspra voce. 22.a
Alessandro patiente verso i mal dicenti 43.a
Alessandro si faceua chiamar figliuolo di Gioue 46.b
Alfonso Re, & suo detto 117.b
Allegrezza fa bel viso 284.b
Alterezza biasimata 60 a
Amanti adulatori 45.b
Amanti, che quanto più s'inuecchiano, più s'inamorāo. 261.b
Amante morto in se stesso, & viuo in altrui 262.a
Amanti insatiabili 282.a
Amanti solitarij 293.b
Amanti di fantesche 310 a
Amanti dormono poco 311 b
Amata come vccida lo amante 262.b
Amare non è honorare 50 b
Ambitiosi biasimati 58.b
Ambitione delle donne 59.b
Ambitione descritta 58.b
Ambitione di vna cortigiana. 142 b
Amici de letterati 21.a
Amici nemici 47 b
Amicitia perfetta 107. a

Amico

Amico difficilmente si conosce dall'adulatore 46.a
Amor lasciuo, & suoi effetti. 155.a
Amor lasciuo simile alla chimera. 155.b
Amor honesto, & suoi effetti. 156.a
Amor honesto, doue si termini. 157.a
Amor de i giouani sbarbati. 309.b
Amore con un pesce in una mano, & un fiore nell'altra. 26.a
Amore fa diuenir mutolo. 298.b
Amore fa diuenire eloquente. 298.b
Amore ascende, & non discende. 212.a
Andrea Damiani 265.b
Annibale Magnocaualli 2.a
Antigono biasimato di curiosità. 58.b
Antigono ingannato da Fabio. 275.b
Apparenza odiosa 53.a
Apuleio, & sua eloquenza. 81.a
Arciuescouo di Turino. 81.a
Aria sottile produce ingegni sottili 35.b
Aristotele balbettaua 22.a
Aristippo, & suo detto 214.a
Arme ben congiunte con le lettere 143.a
Arroganza 68.a
Aretino, & suo detto contra Prencipi 135.a
Ascoltar se stesso 83.a
Aspetto del giudice 149.a
Attione della uoce 78.b
Attione de gesti 80.a
Atto d'un'amãte sciocco. 272.a
Atto di Cesare 281.a
Auaritia nemica della nobiltà. 122.b
Auaritia ne uecchi uergognosa 219.a
Auaritia descritta da San Bernardo 287.b
Auaritia del Prencipe 122.a
Augusto motteggiatore 109.b
Augusto motteggiato 41.a
Augusto, & suoi detti 82.a
Auuilirsi, o essaltarsi è male. 95 b

B

Barbe tinte 112.a
Bastardi valorosi 216.b
Beffare altri è uitio, & pericolo 100.b
Bellezze de figliuoli 172.b
Bellezza, & honestà nemiche. 173.b
Bellezza congiunta con superbia 173.b
Bellezza mezana 174.a
Bellezza artificiosa 174.b
Bellezza naturale 175.a
Bellezza di tre sorti 157.a
Bellezza di donna impudica. 223.b
Belletto come sia cõcesso. 279.a & 265.b
Bembo, & sua fauella 83.a
Beniuolenza come si acquisti. 98.a
Beniuolenza legame della conuersatione 93.a
Beneficio non si dee fare nè a fanciulli, nè a vecchi 164.a
Bere alla Greca 275.b
Bernardino Scorza 149.b
Bernardino Bobba 257.a
Bontà del Prencipe 136.b
Bruttezze segnalate d'una donna 300.a
Bruttezza diminuisce l'auttorità 172.a
Bugiardi bisimati 37.a
Bugie lodeuoli 57.b
Buona opinione nõ è lode. 47.a

Cagioni

C

Cagioni d'infelice matrimonio 169 b
Cagioni della discordia de i fratelli 234 a
Cagioni di discordia tra padre, & figliuolo 201.a
Cagioni di discordia tra patroni, & seruitori 241.b
Caligola, & suo detto 122.a
Cane del beccaio 261.a
Carlo Quinto 220 b
Catarina Sacca 56.a
Caualier Botazzo 256 b
Catone, & suoi detti 136.a 188.b 162 b
Cerimonie nel conuersare. 102.a
Cesare abhorriua d'esser caluo. 148. b
Cesare andò sobrio à ruinar la Republica 269.a
Cesare Gonzaga 21.a
Città albergo de uitij 9.b
Citta albergo di uirtu 13.a
Cittadino, & suo ufficio uerso il forastiero 250.a
Ciuil conuersatione 29.a
Collegij, & loro stile 21.a
Color fosco 90 a
Con quali persone si deue conuersare 33.a
Consideratione intorno al pigliar moglie 175.b
Consiglio è migliore dopo il cibo. 268.b
Concordia de fratelli 237.b
Concorde discordanza 182.b
Concilij, & loro stile 20.b
Conte Teodoro Sangiorgio. 149. b
Conte Hercole Strozzi 233 .a
Conte Hettore Miroglio 249.a
Conte Baldassar Castiglione. 252. b
Contesa, & suoi danni 8.a
Contentiosi 58.a
Conuersatione, & suoi biasimi. 7. a
Conuersatione grata a Dio. 11. a
Conuersatione di Christo 12.b
Cõuersatione fa accorto, & intendente 15.b
Conuersatione insegna più che i libri 20.a
Conuersatione di Academici. 21. a
Conuersatione fuori di casa. 108. a
Conuersatione tra giouani, & uecchi 108.a
Conuersatione tra nobili, & ignobili 112.b
Conuersatione tra Prencipi, & priuati 139.b
Conuersatione tra letterati, & idioti 138. b
Conuersatione tra cittadini, & forestieri 150.a
Conuersatione tra religiosi, & secolari 151.b
Conuersatione tra donne, & huomini 153.a
Conuersatione di casa 168.a
Conuersatione tra marito, & moglie 168.a
Conuersatione tra padri, & figliuoli 199.b
Conuersatione delle vedoue. 231.b
Conuersatione tra fratelli. 32.a
Conuersatione tra padroni, & seruitori 239.a
Conuersatione tra'l Prencipe. e'l Cortigiano 252.b
Cõuersatione del ministro co'l Prencipe 139.a
Conuersatione de i virtuosi. 260. a
Conuito solenne 265.a

Conuiti famigliari 165.a
Conuiti, & loro leggi 165.b
Conuito facile 265.a
Conuiti honesti, & loro vtile. 284. a
Corona di pudicitia 381.a
Correggere altri non è lecito a tutti 102.b
Corsi, & loro pronuncia 79.a
Cortigiani parlano con dolcezza 78.a
Cortigiani senza lettere 20[illegible].a
Cortigiani come si conseruino la gratia del Prencipe 251.b
Cortigiani, & loro miseria. 241. a
Costanza Carretta 149.b
Costumi atti alla conuersatione 92.b
Costume de Romani 118.a 214.b 180. a
Costume de gli Spartani 123.b
Costume de Persi 208.a
Costume de Francesi 165.a 230.b 273.b
Costume delle donne vane. 190. a
Costume delle donne impudiche 190 a
Cremonesi, & loro pronuntia. 79. b
Curiosi biasimati 58 a

D

DArio, & suo detto. 206.b
Delitie dannose a figliuoli 208 a
Demetrio, & suo detto 191.a
Demostene vanaglorioso 44.b
Denti rimessi 279.a
Descrittiõe dell'auaritia. 287.b
Descrittione dell'ambitione. 287. b
Detto notabile 286. a
Detto d'Alessandro. 43.a 286.a
Detto d'Archita Tarẽtino. 16.b
Detto di Biante 77.a
Detto di Carneade 51.a
Detto del Card. Farnese 83.a
Detto di Crate 23.b
Detto di un Re 220.a
Detto d'un fanciullo 199.b
Detto di un seruitore 46.b
Detto di un maestro di casa. 122. a
Detto di un contadino 205.b 219. a
Detto di un'adulatore 46.a
Detto contra Alessandro. 134.a
Detto contra Tolomeo 93 b
Detto di Licurgo 120.a
Detto di una honesta donna. 195.a
Detto d'vn'artefice 145.a
Detto d'un santo 152.a
Detto d'un'oratore 165.a
Detto d'un filosofo 165.b
Detto d'una uedoua Romana. 181.b
Detti notabili del Prencipe. 136. a
Diletto che cosa sia 5.a
Diogene, & suoi detti. 27.b 35 a 91.b 266. b
Dionisio, & suo detto 210.b
Dir male de morti 4 b
Discretezza come si usi 102.b
Discordanza concorde 182 b
Disprezzo intolerabile 117.b
Disputa, cribro della uerità. 20. b
Diuersità de costumi contrasta ad amore 195.a
Domitiano, & sua uiltà 26.a
Domitiano si facena chiamar Dio 46. a
Donne uane, quantunque honeste 190.b
Dõna buona, peggiore dell'huomo cattiuo 153.a
Dõna da molti desiderata, è cagione di grã discordie. 174.a
Donne, & loro diferti 154.a

Donne simili alla motte. 154.a
Donne simili a i molini 194 a
Donne simili alla bilãcia. 192.a
Donna dà danno 154.a
Donne s'hanno a lodare 158.b
Donne, & loro ufficio uerso gli huomini 159 a
Donne altere biasimate 159.a
Donne ualorose 197.b
Donne infelici 190.a
Donne di Casale 160.a
Donne piu inclinate a gli amãti, che a i mariti 187 b
Donne Francesi 228 b
Donne che si rimaritano 228.a
Donne facili al pianto 297.a
Donne uogliono esser pregate. 305. b
Donne inuaghite de' giouani sbarbati 309.b
Dote principale della moglie. 117. a
Duca di Neuers.1.a.240.b.242 a
Due, migliori d'uno 146.b

E

EDucatione, & sua forza. 178. a
Eloquenza se sia naturale 76. a
Eloquenza de Gracchi 202.a
Eloquenza d'Apuleio 21.b
Eloquenza d'Hortensio 51 b
Eloquenza di corpo 11.b
Eloquenza di piazza, silentio da camera 165.b
Enigma d'vn'amante 261.a
Epicuro, & suo detto 22.b
Epiteto, & suo detto 150 a
Epitafio d'un malinconico. 6.b
Epitafio di Lorenzo Valla 36.b
Errori altrui, come si correggano 102.b
Errori in herba 103.b
Errori maturi 103.b
Ethica apre la strada all'Economica. 168. a

F

FAma uiene dalle comuni opinioni 33.a
Fanciulle come si gouernino 225.à
Fauella come s'abbellisca 81.b
Fauella schietta, sfoggiata, & mista 89 a
Fauella, & suoi difetti 89 b
Fauellar Toscano, se conuenga a non Toscani 86.b
Fauorino lodò la quattana. 55. b
Fauoriti de Prencipi 137.a
Fede canuta 109.a
Felice non è, chi non conosce di esserlo 78.b
Figliuoli come si gouernino. 200. a
Figliuoli castigati, per li misfatti del padre 10.a
Figliuoli alleuati con troppa tema diuengono uili 213.a
Figliuoli per gran castigo diuẽgono pusillanimi 222.a
Figliuoli, & loro ufficio verso il padre 223.a
Figliuole se deono saper leggere, & scriuere 228 a
Figliuolo ufficiale, se debba precedere il padre priuato. 217. b
Figliuolo non può adulare il padre 49.a
Figliuoli si debbono introdurre al gouerno della casa. 220.a
Filippo, & suo essempio 135.b
Filosofia morale 14 b
Filosofi amano la solitudine. 9. b
Filosofi discordano dalla moltitudine 10.a
Fiorẽtini, & loro pronũcia 79.b

Fingere

Fingere tal'hora è lecito 50.a
Fingere d'amare è peggio, che esser falso monetario. 50.b
Focione brieue, & sententioso 14.a
Forastieri, & loro ufficio 152.a
Fortuna abonda, doue manca la prudenza 258.a
Fortuna, & uirtù di rado albergano insieme 301.a
Francesco Beccio 210 a
Francesco Pusterla 80.b
Francesca Guazza 149.a 257.a
Francesi nemici dell'alterezza 60. a
Francesi, & loro opinione intorno alla nobiltà 116.b
Francesi, & lor costume ne i conuiti 165.a
Francesi, & lor costume dopò il bere 173.b
Francesi, & lor costume uerso i figliuoli 130.b
Frate Frãcesco Coconato 118 a
Frate Bernardino Maccia 138 a
Fratelli, & loro conuersatione. 232.a
Fratelli discordi 234.a
Fratello uitioso se diminuisca l'honore del uirtuoso 235.a
Fratelli come si mantengano concordi 237.a
Fratello maggiore 236.a
Fratello minore 236.b
Fratello, che cosa significhi 235.b

G

Galateo 80.b
Galba, & suoi pedanti 140.a
Gallo del monaio 261.a
Gelosia del marito 182.b
Genouesi, & lor pronũtia 79.b
Gesti, & loro attione 78.b
Gimnastica 163.b
Giorgio Carretto 113.b
Giouani, & lor difetti 110.a
Giouani sfacciati 110.a
Giouani dicono di hauer manco tempo di quel, che hanno 110.b
Giouani otiosi 337.a
Giouanna Bobba 356.b
Giouanni Cane 356.b
Giouio, & suo detto 143.b
Girolamo uida 15.b
Girolamo della Rouere 81.a
Giudice, & suo aspetto 189 b
Giulio Cauriani 187.a
Giuoco della conuersatione. 189 b
Gonella, & suo detto 101.a
Gouerno di casa 198.a
Grado d'amore 395.a
Gratificando i cattiui si offendono i buoni 63.b
Gratie onde si dipingono 106.b
Greci infedeli 35.b
Greci, & loro sacrificio 300.a
Guglielmo Cauagliate 357.a
Guglielmo Guazzo 1.b

H

Heliseo 309.a
Hercole, & sua lasciuia 80. a
Hercole Gonzaga Card. 305.b
Hercole Visconte 356.b
Honestà perfetta 185.a
Honorare non è amare 50.b
Honore premio di uirtù 59.a
Honore è più nell'honorante, che nell'honorato 97 b
Hora di cena 361.b
Hortẽsio, & sua eloquẽza 81.b
Huomo animal sociabile 14.a
Huomo simile ad un'ape 16.b
Huomo creato all'uso dello huomo 14.a
Huomo che cosa significhi 24.a

Huomo capo della dõna 185.b
Huomo iniquo migliore della donna buona 153.a
Huomo nato alla seuerità. 163.a
Huomini pochi, gente assai. 10.a
Huomini di tre spetie 31.a
Huomini che parlano bene, & scriuono male 78.a
Huomini, & loro ufficio uerso le donne 158.b

I

IDioti di due sorti 139.b
Idioti, & loro ufficio uerso i dotti 241.a
Ignobiltà non è cosa vergognosa 126.a
Ignobili, & loro ufficio 128.a
Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà 128.b
Ignorantia è specie di pazzia. 139.b
Imperio gran bestia 135.b
Imagine di Pallade 229.a
Impariamo più con l'orecchie, che con gli occhi 21.b
Impresa de gli Academici Illustrati 148 a
Inciuiltà d'un maestro 207.a
Inganno lodeuole 48.a
Inganno usato ad Antioco. 275.a
Ingannar se stesso è facile 68.a
Ingegno è più pronto a digiuno 268 b
Ingegno mezano 31 b
Intemperanza de cibi 212.a
Inuidia a chi si assomigli. 292. a
Isabella Marchesa di Pescara. 295. a
Italiani graui, & humani 60.a 232. a

L

LAgrime, & loro forza b 297. a
Lagrime di dolore 297.a
Lagrime di allegrezza 297 a
Lamento d'amore 306
Lasciuia simile alla chimera. 155. b
Latte di donna, & suoi effetti. 202. b
Leggi dell'Academia di Casale 148.b
Leggi de conuiti 265 b
Leggi, & loro fine 117.b
Legge prima di natura 223.b
Leonora d' Austria 1.b
Lelia Sangiorgio 256.b
Lettere, & loro effetti 141.a
Lettere in che auanzino l'arme. 142. a
Lettere ben congiunte con l'arme 143.a
Letterati, & loro vfficio 144.a
Letterati solitarij 13.b
Liberalità finta 64 b
Libertà delle fanciulle Francesi 176 b
Licurgo, & sue leggi matrimoniali 171 a
Licurgo, & suo detto 120.a
Lingua, come s'habbia a ritenere 73.b
Lingua come si habbia a sciogliere 4.b
Lingua simile al timone della naue 74.b
Lingua simile al danaio 75.a
Lingua non dee preceder l'animo 93.b
Lingua data all'huomo per la conuersatione 26.a
Liscio come si conceda 175.b 279.b
Liuia Cauriana 187.a

Lodar freddamente è vn biasingare 300.b
Lode principio di amicitia. 45. a
Lodi di vna gentildonna di Casale 160.a
Lodi infiammano le donne. 158. b
Lodi di Giouanna Bobba. 300.b
Lodouico Gonzaga 240.b.& 242.b
Lombardi, & loro fauella 90.b
Lorenzo Valla maldicente. 36.b
Lucchesi, & loro pronuntia. 79. b
Luigi Alamanni 21.b

M

MAdri honeste, & figliuole impudiche. 177 b
Maestri si debbono honorare. 206.a
Maestri vitiosi 206. b
Magistrati, & loro stile 21.a
Magistrati si hanno a riuerire. 138. a
Magistrati, & loro officio. 138.a
Magnificenza ornamento di nobiltà 121.a
Maldicenti di più sorti 37.b
Maldicenti grati 36.b
Maldicenti odiosi 36.b
Maldicenti mascherati 37.b
Maldicenti retorici 38.a
Maldicenti poetici 38.b
Maldicenti hipocriti 38.b
Maldicenti vtili 40.a
Maldicenti scorpioni 39.a
Maldicenti traditori 39 b
Maldicenti falsarij 40.b
Maldicenti mordaci 40.b
Maldicenti beffatori 41.a
Maldicenti incogniti 41.a
Malenconici per accidente 5.b
Mantouani, & loro pronuncia. 79. b
M Tullio uago di gloria. 142.b
M. Tullio, & suo motto 229.a
Margherita Duchessa di Mantoua 149.b
Mario, & suo detto 92.b
Mariti sciocchi 175.a
Maritelli 188.a
Mariti che tengono ristrette le mogli 180.a
Mariti che lasciano in libertà le mogli 180.a
Mariti che battono le mogli. 196. b
Marito, & suo ufficio verso la moglie 183.b
Mariti, & loro abuso 183.b
Mariti se debbano impacciarsi nel gouerno di casa 198 a
Marito, & moglie sono un solo 257.b
Matrimonio infelice per diuerse cagioni 179.b
Medico grasso, religioso magro 271. a
Meglio sposare una fanciulla, che una giouãe matura. 179.b
Mezo tra la scienza, & l'ignoranza 140.b
Milone, & sua prudenza 267.a
Miseria gloriosa 135.b
Misterio de' tre Magi 65.a
Modestia di una Imperatrice. 194.a
Modestia delle uergini 230.a
Modo di conuersare con i maldicenti 42.a
Modo di conuersar fra contentiosi 55.a
Modo di conuersar fra gli adulatori 52.a
Modo di correggere i difetti altrui 192.b

Modo da tenere nel o elegger moglie 176.a
Modo da mantenersi lieti. 285. a
Modo di lodar le persone. 309 a
Modo di motteggiare 100.b
Moglie, & suo ufficio uerso il marito 188.a
Moglie indotata 171.a
Moglie nè pouera, nè ricca. 171. b
Moglie bella 173.a
Moglie brutta 172.a
Moglie giouane, & marito vecchio 169.b
Moglie vecchia, & marito giouane 170.a
Moglie nobile 179.a
Moglie humile 189.a
Moglie sollecitata dallo amante, se debba auuertirne il marito 195.b
Moglie di fede sospetta 313.a
Moglie sciocca 134.a
Mondo simile al mercato 72 b
Mondo simile ad una scena. 72. b
Monferrini, & loro accenti 79.a
Moral filosofia 14 b
Morti non si debbono biasimare 41.b
Motto di un seruitore 281.b
Musica 163.b

N

Napolitani, & lor pronuntia 79.b
Naso, & sue qualità. 304. a
Natura ha date all'huomo due persone 62.a
Naturale, che cosa si intenda. 76. b
Natura richiede la educatione 178. a
Nicesia adulatore di Alessandro 44.b
Niuno è senza vitio 63.a
Nobiltà che cosa sia 113.a
Nobili per sangue 114.a
Nobili per priuilegio 113.b
Nobili per virtù 115.a
Nobili per consuetudine. 119.a
Nobili, che lauorano le terre. 124. b
Nobili di castello 123.b
Nobili di villa 124.b
Nobili vitiosi, se siano nobili. 125. a
Nobili, & loro ufficio 127.a
Nobilissimi 121.a
Nobilisti 121.b
Nobiltà de maggiori gioua a posteri 118.b
Nobiltà senza virtù vien meno 119. b
Nobiltà figliuola della scienza. 119. b
Nobiltà per se si diminuisce ꝑ pouertà 123. a
Nobiltà di sangue genera in molti uiltà 123.a
Nobiltà non merita lode. 128.a
Nobile seruitù 135.b
Nozze conformi alla uecchiezza. 312.b

O

Occhi, & loro forza. 294. a
Occhi neri 297.b
Occhi cilestri 298.a
Odore di pan caldo 303.b
Odor del uino 273.a
Olimpia, & suo detto 176 b
Onde nasca, che non si contentiamo dello stato nostro. 285. a

Orationi di molti insieme hanno maggior forza 11.a
Oratori adulano 45.a
Ornamenti souerchi delle donne. 191.b
Ornamenti della lingua 84 b
Otio di due sorti 162.a
Otiosi 287.b
Otio ne i giouani pericoloso. 207.a

P

Padre, & figliuoli perche siano discordi 201.a
Padri, & loro ufficio verso i figliuoli 200.b
Padre più che madre 210 b
Padre più che padre. 213.a
Padri partiali 214.b
Padri essauditi da Dio contra i figliuoli 224.a
Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi 177.a
Padri generosi, & figliuoli vili. 177.b
Padri generosi, & figliuoli generosi 18.a
Padri felici 220.b
Palazzo di Parigi 72.a
Pallade, & sua imagine 229.a
Parlar di se stesso come conuenga 97.a
Parlar forestiero nella sua patria 88 a
Parlar co' più, & saper co' manco 91.a
Parole del Monferrato vitiose. 91 b
Patroni, & seruitori perche siano discordi 241 b
Patroni, & lor difetti 242.b
Patrone, & suo ufficio 246. b
Pazzia vniuersale 63.a
Persi, & loro costume 269.b
Persone, con le quali si dee conuersare 33.b
Petrarca studiò nelle leggi. 201. b
Pitagora, & suo detto 56.b
Piaceuolezza come si vsi 99.a
Piemontesi, & loro pronuntia. 79. a
Pio II. 144.a
Pirro, & sua modestia 52.b
Platone, & suo detto 267.a
Politiano motteggiato 231.b
Pouero superbo odioso 119.b
Poueri magnifichi 122 b
Pragmatica di Francia 129.b
Prattiche delle corti 71.b
Prencip ignoranti 117.b
Prencipi auari 117.a
Prencipi debbono saper molte cose 86.a
Prencipi senza lettere biasimati 133.b
Prencipi, & loro maniere co i seruitori 252.a
Prencipi meglio seruiti, che i priuati 241.b
Prencipi terreni Dij 130.b
Prencipi non si deono biasimare 130.b
Prencipi come si conseruino beniuoli 137.b
Prencipi che abbassano i buoni, & essaltano i cattiui. 256. b
Prencipi, & loro stile nelle risolutioni 20.b
Prencipi assediati da gli adulatori 46.a
Priuati come debbano conuersar co' Prencipi 137.a
Pronuntia di quanta forza sia. 78. b
Pronuntia, di diuersi paesi. 79. a

Prudenza altrui ci fa migliori. 71. b
Pusillanimità 68.b

Q

Qual sia più utile la solitudine, o la conuersatione 7.a
Qual bestia sia più uitiosa. 43.a
Qual conuersatione più diletti. 62.a
Qual sia peggio hauer, pouera, o brutta moglie 172. b
Qual sia peggio, hauerla bella, o brutta 173 a
Quali siano più, i viui, o i morti 261. b
Quale acquisto apporti danno. 292. a
Qual cosa sia più veloce di tutte. 292.a
Qual colore significhi secretezza. 292.a
Qual cosa s'assomigli alla morte. 292.b
Qual cosa sia peggiore del Diauolo 292.b
Quale habbiano maggior forza, la lingua, o gli occhi. 293. b
Qual cosa arda più, che'l fuoco 292 b
Quel che auenga a figliuoli delicati 258.a
Questione piaceuole 268.b

R.

Re Antigono motteggiato. 58 b
Re di Francia, & sue maniere 132.a
Re di Spagna, & sue maniere. 31. b
Re di Persia, & loro costume. 268. b
Religiosi come siano solitarij. 12. a
Religioso magro, medico grasso. 271.a
Religiosi, & loro officio 152.b
Republiche, & loro stile 21.a
Ricco senza lettere 22.b
Ricco bugiardo biasimato. 57. a
Ricchezza viene da iniquità. 154. b
Ricchezze senza virtù mal sicure 208.a
Ricchezze se apportino nobiltà. 121.a
Ricordo utile al Principe. 135.a
Rider uerso tutti è uitio. 100.b
Rimedio d'amore 312. a
Rimedio contra la gelosia. 183. b
Riputatione del Principe. 136.b
Risentimento di Sigismondo contra un'adulatore 5.b
Romano Arsago 150 b
Romani, & lor costume 118.b 214 b. 180.a
Rota dello stato humano. 128. b

S

Salute del corpo ricerca quella dell'animo. 203.b
Sacerdoti, & loro titoli. 150. b
Sacrificio de Greci 199.b
Sangue della terra 282.b
Sapienza diabolica 54.b
Sapienza del Principe 136.b
Scandali della conuersatione. 18. b
Scala della allegrezza 286. b

Scioc-

Sciocchezza altrui, ci fa più cauti 71.b
Sciocchezza di vn seruitore. 38. b
Scipione, & suo detto 259.b
Scienza nobilita il suo possessore 119 b
Scienza rende l'huomo gonfio. 144. a
Scriuer come si dee, parlar come si suole 87 b
Scrittori danno, & tolgono la vita 143 b
Seconde nozze 182.a
Secreti, a cui si debbano dire. 292. a
Secreti difficilmente si contengono 39.b
Secretarij sono pagati per tacere 40. a
Secretarij, & loro dignità. 116.b
Secreto contra il lupo 101.b
Secolari, & loro vfficio verso i religiosi 131.b
Seminobili 114.a
Senesi, & lor costume 180.a
Sentenza frettolosa 260.b
Seneca biasimato 206.b
Seruo publico 135.b
Seruitori vili 240.a
Seruitori nobili 240.a
Seruire a Dio 241.a
Seruitori, & lor difetti 244.b
Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente. 250.a
Seruitori, & loro ufficio 251.a
Seruitori perche si chiamino cani 244.b
Seruitore dell'hoste 144.a
Sigismondo percosse uno adulatore 51 b
Silentio è la risposta della moglie 197.a
Silentio ornamenro delle donne 59.a
Silentio da camera, eloquenza da piazza 165.b
Simia in porpora 138 b
Simulatori, & adulatori sono differenti 50.a
Simulatore chiamato in diuersi modi 85.a
Sobrietà, & sue lodi 265.a
Socrate introdusse la filosofia morale 14.b
Socrate, & sua notabil sentenza 92.b
Solitarij diuenuti pazzi 6.a
Solitarij danno diuersi sospetti 23.a
Solitudine fa pigro, & superbo 10. a
Solitudine, & suoi mali effetti 6.a 68.b
Solitudine, & suoi buoni effetti 8.a
Solitudine grata a malenconici 3.b
Solitudine grata a Dio 8.b
Solitudine de gli antichi padri 9 a
Solitudine di Christo 9.a
Solitudine de religiosi 9.a
Solitudine grata a i letterati. 14. b
Solitudine rende inetto 14.b
Solitudine perfetta 24.b
Solitudine di luogo 25.a
Solitudine di tempo 25.a
Solitudine di animo 25.b
Sommarij de gli ufficij del padre uerso i figliuoli 221.b
Sommario de gli uffici de i figliuoli uerso il padre 223.b
Spagnuoli si essaltano 128.b
Spartani, & lor costume 223.b
Spartani, & lor leggi 176.b
Sposar cō l'orecchie prima, che con gli occhi 176.b
Sprezzare altri è uitio 100.b

Studio

Studio delle donne intorno a i capelli 193.a
Superbia odiosa a i superbi. 98. b
Sudditi, & loro ufficio 137.a

T

Tacendo si può adulare. 45. b
Tacere è cosa difficile. 73. b
Tacere a tempo è più lodato, che'l bel parlare 95.b
Tagliaborse 72.b
Tali dobbiamo essere, quali vogliamo apparere 93.a
Talete, & suo detto 212.a
Tamarisco, & sua virtù 277.a
Temistocle, & suo detto 212.a
Tempo conueneuole al matrimonio 182.b
Termine dell'otio, & de piaceri 169.b
Termine dell'amore honesto. 165.a
Testimoni di casa 56.a
Timore contrasta alla virtù. 221.b
Tiraquello Consigliero di Francia 113.a
Titoli de Sacerdoti 152.a
Tito Vespasiano, & suo detto. 136.a
Tolomeo, & suo detto 220.b
Tolomeo motteggiato 93.b
Tre sorti d'uue porta la uite. 176.a
Tutti siamo pazzi 63.a

V

Vanità propria delle donne 190.b
Vantatori 56.b
Vbbriachi due volte fanciulli 278.b
Vdire il maldicente è biasimo. 42.a
Vecchi due uolte fanciulli. 278.b
Vecchi che si tingono i peli. 112.a
Vecchi pche siano curui. 112.a
Vecchi, & loro difetti 110.b
Vecchio sciocco è odioso 111.b
Vecchi si fanno più attempati di quel che siano 111.b
Vecchi ubbriachi più che uecchi medici 279.a
Vedoue si sposano con più incommodo, che le fanciulle. 180.b
Vedoue, & loro ufficio 241.b
Vedoua honorata 181.b
Venetiani, & loro pronuntia. 70.a
Venetiani osseruatori della uecchiezza 109.a
Venere in cielo, & Venere in terra 155.a
Veronesi, & loro pronuntia. 79.a
Verità quanto sia commendata 96.b
Vespasiano Gonzaga 133.a
Vino conuiene a uecchi. 271.b
Vino, & suoi diuersi effetti. 276.a
Vino d'altri piace più, che'l proprio 276.a
Vino perche si fiuti prima che berlo 272.a
Virtù dipinta 22.a
Virtù principale 73.b
Virtuosi quali s'intẽdino 140.b
Virtù, & uitij proprij d'alcune nationi 35.a
Virtù dipende dalla uolontà. 140.b
Virtù & fortuna di rado s'accordano 301.a

Vite

Vite ha tre sorti d'uue 276.a
Vitij che si trasferiscono ne successori 177.a
Vitij dell'animo infermano il corpo 253.b
Vitij comuni a i seruitori, & a cani 244 b
Viuer dobbiamo come uicini alla morte 221.b
Voce, & sua attione 78.b
Voce qual debbia essere 78.a
Voci sconcie del Monferrato. 90. a
Voto falsamente adempiuto. 264. a
Vso padre della sapienza 15.a
Vso è gran tiranno 34.a
Vtile che si trahe da maldicenti. 42.b
Vtile delle Academie 150.a

Z

Zeleuco, & sua giustitia 214.a

IL FINE.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de i frutti, che si cauano dal conuersare, & si insegna a conoscere le buone dalle cattiue conuersationi.

PROEMIO.

ANdai l'anno passato a far riuerenza in Saluzzo allo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Lodouico Gonzaga Duca di Neuers, mio antico patrone, & benefattore, rallegrandomi, che egli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del Christianissimo Re Carlo IX. ilqual grado, se egli non si hauesse acquistato per adietro col proprio valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di ventidue anni alla real Corona, & particolarmente quel giorno, che combattendo virilmente

Lodouico Gonzaga.

nell'età di dicinoue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare a farlo meriteuole di vn tanto carico il sangue, che egli sparse otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebelli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua vita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Caualier Guglielmo mio fratello, ilquale se bene io haueua veduto in Francia due anni auanti, non mi parue più desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimaso per la violenza di vna lunghissima febre quartana, & di altre graui indispositioni, delle quali hauendone egli fatto meco querela, io, che non mi contento di amarlo come fratello minore, ma l'osseruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della voce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza a me medesimo, & con più forte sembiante cominciai a dargli speranza di poter ricouerar la salute con la vista de suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col consiglio di qualche valente medico di questa città, doue essendo poi venuto il Sig. Duca a visitar la Sereniss. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che a me paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora Duchessa di Mãtoua.

ci,

ci, nondimeno sentendosi hormai stanco per le lunghe purgationi, & soprastandoci già il verno, auisò di riserbar questa cura insino alla primauera, nel qual tempo speraua d'essere in Italia con buona gratia del suo Signore, non solamente per cercar rimedio di risanarsi, o di preseruarsi da maggior male, ma per passar con riposo il rimanente della vita sua. Mentre, che egli staua in questa deliberatione, ecco venire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro non meno di stanza, che d'animo vicino, ilquale oltre al titolo, ch'egli ha conseguito d'eccellente filosofo, & medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la gentilezza de suoi costumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco di hora che egli stette con il Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, vno ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fu men caro al Signor Annibale lo hauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambieuole beniuolenza, si inuitarono l'vn l'altro a riuedersi con più agio, & fu tale la cortesia del medico, che rompendo la visita, che gli voleua rendere il Caualiere, venne il dì seguente a trouarlo ancora a tauola in sù la fine del desinare, dopò ilquale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti più per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre ve-

Annibal Magnocaualli, & sue qualità.

gnenti, con molti lodeuoli discorsi, iquali si compiaceua poi mio fratello di raccontarmi la sera. Et perche mi paruero conditi con tanto di sale, che si potessero per lungo tempo a beneficio de posteri conseruare, io dopò la partenza di mio fratello insino a questa hora, son venuto raccogliendo i loro ragionamenti, i quali furono simili in sostanza a quei, che seguono.

CAVALIERE, ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

IO rendo, Sig. Annibale, infinite gratie a Dio, ilquale hauendomi data vna lunga, & forse incurabile infermità per purgare questa meschina anima di qual che humor peccante, mi dia anco talhora i mezi da poter passare con minor noia il male, come son certo, che egli mi concederà hoggi per la grata presenza vostra, dalla quale riceuo tanto giouamento, quanto non so isprimere. Ann. S'io ho ragione di amarui Sig. Caualiere per molti rispetti, tanto più mi sento obligato per uederui accettare dalla mano di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, la infermità vostra, & per la Christiana modestia, che dimo-

dimostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi: Questo nel vero è sentimento conueneuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non voglio già tanto lodarui per questa cagione, che io non vi dia anco vn poco di biasimo (perdonatemi se io trattarò liberamente con esso voi) per la indispositione vostra, laquale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ve l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Della opinione poi, che hauete della mia presenza, non voglio nè biasmarui, nè lodarui; ma vi potete ben render sicuro, che à quei segni d'amore, che io non vi sò rappresentar esteriormente, sodisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma nō vi incresca di gratia raccontarmi lo stato vostro, non già come a Medico, perche poco, o nulla vi giouerebbe, ma come ad amico, à cui non s'habbiano à celare i vostri accidenti. Cau. Già mio fratello mi ha promesso di voi tutto ciò che si possa aspettare & da valoroso Medico, & da singolare amico, ma douendo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato di aspettare à quell'hora à scoprirui le mie piaghe, & fra le altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da cosi graue malinconia, che non senza ragione mi pare di hauer detto, che l mio male sia forse incurabile, poiche ha stancati in vano quasi tutti i Medici di Parigi, & della Corte di Francia. Ann. Per quello che tocca alla infermità del corpo, s'hanno veramente (quan-

do non vi stringa alcuna presente necessità) a riserbare i medicamenti fin dopò il verno. Ma per quello che riguarda l'infermità dell'animo, voi douete vsare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procurare a tutto vostro potere i modi di rallegrarui, & di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto vi molestano. Cau. *Io non māco già di spendere volentieri tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si rischiarano punto i miei torbidi pensieri.*

Infermo che cosa dee considerare.

Ann. *All'infermo importa molto il poner mente à quelle cose che li giouano, & à quelle, che gli noccciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle cose, che per lunga osseruatione hauete trouato, che habbiano accresciuta, ò scemata questa vostra afflitione d'animo, o malinconia, che chiamar la vogliamo.* Cau. *Parmi di hauer chiaramente conosciuto, che la conuersatione di molti mi dia affanno, & molestia, & per lo contrario la solitudine sia vn refrigerio, & alleuiamento de' miei trauagli; et se bene per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuersare, non che con gli altri gentil'huomini suoi seruitori, ma in corte del Re, discorrendo, & negotiando con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio però questo vfficio contra la volontà mia, & vi vado come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i ragionamenti graui, & nel pensare alle debite mie*

Solitudine grata a' malinconici.

risposte, & nello stare con quel rispetto, & con quelle osseruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, il che non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze à per leggere, o per scriuere, o per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioso piacere, & conforto. Ann. *Credete voi, che se continouaste lungo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano?* Cau. *Questo non ardirei d'affermare.* Ann. *Hora sì, ch'io comincio a temere, che cotesta infermità non sia forse incurabile.* Cau. *Et io comincio a vedere dalle vostre parole, che uoi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi douerebbono accrescer l'animo mi spauētano, come potrò io cōfortarmi da me stesso?* Ann. *Horsù Signor Caualliere, confortateui, che'l vostro male è facilissimo à curarsi.* Cau. *Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con la quale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte contrarie, vna sia falsa.* Ann. *Et l'vna, & l'altra è uera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se non cō gran difficoltà, vna drāma di salute, mentre che uoi nelle operationi vostre continuaste à procedere (si come veggo, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per*

le cose da voi raccõtate, come per alcuni segni, ch'io comincio à scoprire in voi, posso assicurarui, che'l vostro male è facile à curarsi, perche la medicina è nelle vostre mani, & con essa in breue spatio di tempo vi potete risanare. Et per dichiararmi, vi faccio sapere, che per leuare il male, bisogna primieramẽte, che voi disponiate di leuar la cagione. Cau. Come leuerò io questa cagione, se non la conosco? Ann. Ella è (se no'l sapete) la falsa imaginatione vostra, con la quale a guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, voi lo nodrite; perche pẽsando di riceuere alleggiamento per mezo della vita solitaria, vi tirate adosso vna soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cõuersatione, si cõcentrano nelle uiscere, & cercano di nascõdersi nelle solitudini cõformi alla natura loro, & si come le chiuse fiamme sono più ardenti, così essi cõ maggior impeto cõsumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima vostra; onde vorrei, che lasciãdo questa sinistra credenza, con la quale ui sete fino ad hora medicato à rouescio, cominciaste à mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la conuersatione per antidoto & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à concubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legittima sposa. Cau. Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperienza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattione

ne

ne dell'animo. Ann. *Egli è il vero; hor che volete dir per questo?* Cau. *Che se questo è vero, egli è anco il vero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo, che dite hora?* Ann. *Già vi ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la vostra complessione) è falso, hora ve lo confermò per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in vniuersale. & perciò la solitudine quantunque sia grata a gli huomini oppressi da malinconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete più chiaro, se vi ricorderete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiare di quelle cose, che tutte le altre persone hanno à schifo, nè perciò habbiamo à dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono a quelle donne, sono però comunemente dispiaceuoli à tutti. Ma quando il malinconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose.* Cau. *Voi mi fate hora dubitare, che io non stia peggio di quel, ch'io sento; perciochè volete inferire, che io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma se io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è comune a gli altri huomini di buon gusto, & con tutto che ad alcuni sia grata la cõuersatione, conosco*

Sanità richiede l'animo contẽto.

Diletto, che cosa sia.

però

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che o io sono in tutto fuori del mio buon senno, o che la definitione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione; conciosia, che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono a molti aggradeuoli, & à molti increscevoli, come auiene de giuochi, delle feste, della musica, & di altri diporti, da i quali vna gran parte de gli huomini si allontana, & più volontieri s'accosta a cose graui; & questi sono, per lo più, huomini di qualità, & fuori dalla volgar gente. Ann. Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il vostro ceruello, come non fu mio pensiero di dirlo; il che s'io dicessi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto non và punto à terra per le vostre ragioni: ma più tosto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto vn'habito malinconico, & se ben fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & non per natura, poscia che essi naturalmente si dilettano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamento, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua

Malinconici per accidēte.

la prat-

la prattica de' gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hanno fatta la penitenza; percioche alcuni con lo star rinchiusi in quelle volontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale si corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio di raccontarui i casi auuenuti à diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in così forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, & di compassione; onde per le cose, che si leggono presso a nostri Dottori, & per quelle, che io ho vedute, non mi pare punto strano essempio, quel che volgarmente si racconta di vn meschino, che pensando di essere trasformato in vn grano di miglio, stette lungo tempo senza mettere il piè fuori della camera, temendo, che i polli non corressero a dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come a così fatti malinconici non si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; così altri, o con acqua, o con ferro, o con precipitio si sono tolta la vita, o nel finire i loro giorni con matura morte, hanno lasciato chiaro testimonio della pazzia loro; si come fece quel malinconico Atheniese, ilqual rifiutando non meno in morte, che in vita la conuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi versi:

Solitudine, e suoi mali effetti.

Solitarii diuenuti pazzi.

Essépio strano di vn malinconico.

Altro essempio.

Quì

Epitafio. *Qui giaccio, & non son più quel, ch'io fui pria,*
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.

Cau. *Io per questo capo rimango sodisfatto, & vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poiche per vn'huomo ch'io troui à mio gusto, me ne vengono auanti più di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, o per cauillatione, ò per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno.* Ann. *Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de perfetti; tuttauia voi douete, in quanto per voi si può, allontanarui da quelli, & accostarui à questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi à mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & così non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & prattticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua à Venetia, non restereste, per non perder l'occasione, di entrare in vna di quelle barche, doue si trouano tal'hora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi, Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di di-*

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò debbiamo constringere la volontà nostra, & farla alcuna volta contentar di quel che le dispiace; onde ne segua di necessità virtù. Nè voglio tacerui, che i luoghi, e i tempi mi hanno talhora sforzato à trouarmi più col corpo, che con l'animo in compagnia di persone poco à me aggradeuoli, & dissimili in tutto dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non mi era lecito ritrarmi, per non acquistar nome o di troppo sauio, o di poco amoreuole, & quantunque da principio io m'attristassi, nondimeno io mi partiua poi lieto & contento, conoscendo di hauer secondo gli humori altrui, & lasciata buona opinione di me, & di essere (come si dice) riuscito con honore; si che quando voi haurete rotto questo ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo à tolerare con buono stomaco la compagnia di cosi fatte persone, voi conoscerete, che se non porterà giouamento alla salute vostra, non sarà anco dannosa.

Cau. *La lingua vostra mi manifesta la conoscenza, che hauete delle cose appartenenti non meno alla virtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io odo volontieri cosi fatti ragionamenti, se à voi non fosse discaro, a me sarebbe carissimo, che tra noi si venisse ricercãdo qual sia più gioueuole allo stato dell'huomo, o la solitudine, o la conuersatione, che nõ vorrei tal'hora che m'insegnaste a pigliar vna medicina, dalla quale me ne risorgesse salute al corpo, & infermità allanimo; il che non mi soffrirebbe il*

Qual sia più vtile, la solitudine, o la conuersatione.

he il cuore di fare, anzi amerei più tosto di finir con gran disagio la vita mia in un deserto. Ann. *Sono alcuni occhiali, che fanno veder le cose più grãdi di quel che sono, cosi il uostro cortese affetto vi fa eccedere il vero nel giudicio del mio sapere, il qual non giunge di grã lunga a quella conoscenza, che voi dite; ma non è però cosi debole, che non comprenda, che'l Caualiere, ilqual mi chiama in questo campo è molto bẽ fornito & d'arme, & di valore. Tuttauia senza consumar più tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto cõ lieto animo d'intendere i fondamẽti dell'opinion uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, & risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto.* Cau. *Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di voi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel che io dico è piu per opinione che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione di insegnarmi, più per intendere, che contendere, & è sì grande il piacer ch'io sento mentre voi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante,*

> *Tu mi contenti sì quando tu solui,*
> *Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada.*

Ann. *Tutto ciò attribuisco alla humanità vostra. Or quì non resterò di dire, che se vogliamo affrettarci, & correre con vn salto a ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante*

specie

specie ve ne siano, & come si intendano, tosto saremo d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel contender fra noi: onde io desidero, che si differiscano, & tengano alquanto sospese queste particolarità, & si tratti primieramente di questa materia in generale, acciochè io habbia occasione di goder più lungamente de i vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Ma non voglio anco lasciar, come geloso della salute vostra, di ricordarui, che cotesta indispositione non ha bisogno, che voi affatichiate punto lo spirito intorno a sottili considerationi, perche molte uolte con lo studio del contradire, & cō lo sforzarsi di far preualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle distillationi, le quali ingannano molti medici, & li costringono a giudicare, che siano procedute da contrarie cagioni; onde vi essorto a non mettere in questo ragionamento molto studio per ben vostro, & per mio ancora, perche mi darete manco che fare nel risponderui. Cau. Io non sono di quegli ambitiosi, che per auentura ciò fanno con grande studio, & con intentione di preualere a gli altri, anzi vi dirò semplicemente, & senza affettatione quelle cose, che mi ricorda già hauere vdite da qualche virtuoso, & che mi saranno dettate da un certo spirito di ragione, rimettendomi poi al sano, & perfetto giudicio vostro. Ann. Io veramente lodo, che i nostri ragionamenti siano più tosto famigliari, & piaceuoli, che affettati, & graui, & vi protesto, che per la parte mia vi

Contesa accende gli spiriti, & è cagione di infermità.

farò

farò bene ſpeſſo, quando mi verrà acconcio, vdire de prouerbi, che ſi vſano fra gli arteſici, & delle fauole, che ſi raccontano preſſo al fuoco, coſi perche la natura mia ſi paſce oltre modo di queſti cibi, come per dare a voi occaſione di fare il medeſimo, & di attendere con queſta maniera non meno alla ſalute del corpo, che a quella dell'animo. Cau. Io promet to di imitarui a tutto mio potere. Et per entrar hormai nello ſteccato, dico primieramente, che al ſanto ſeruigio di Dio, & al godimento di quei celeſti, incomprenſibili, & ſempiterni beni ch'egli ha promeſſo a ſuoi fedeli, ſono dritta ſcala i deſerti, & tutti i luoghi ripoſti, ermi, & ſolitarij, & per lo contrario le conuerſationi altro non ſono, che vncini & tenaglie, lequali ritrahendoci a forza dal corſo de' noſtri giuſti penſieri, ci tirano nella ſtrada della dannatione, percioche eſſendo queſta vita piena di ſoſpetti, di inganni, di laſciuie, di ſpergiuri, di calunnie, di inuidie, di oppreſſioni, di violenze, & d'altre innumerabili ſceleratezze, non ſi poſſono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nõ ſi preſenti loro vn obietto vitioſo, & disboneſto, alquale è conceſſo largo adito per l'vna ſtrada inſino al cuore, nel quale ſi piantano poi quelle veneноſe radici, che ſono la morte dell'anima; ilche non auiene al ſolitario, ilquale diſciolto dalle luſinghe, da i lacci, & da tutti gli intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente innalzato alla contemplatione del ſuo principio, & della ſua beatitudine; anzi chi deſidera d'acquiſtar

Solitudine, & ſue lodi.

Solitudine atta al culto di Dio.

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nella sua camera, che cosi egli espressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono a sua diuina Maestà alcuni santi essercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isaac, Giacob, Moisè, Helia, & Geremia; nè meno ci dee commouere l'essempio del nostro primo Padre, ilqual fu cosi felice, mentre visse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei quì raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano vn distorno dal culto di Dio, & impedimento alla saluezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facoltà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi ne i poueri monasteri a finire non meno con santità, che con patienza la loro vita. Ma se non sono efficaci gli essempi già nominati, entri nel cuor vostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte; douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si ritirò per la morte di Giouanni. Hora se vogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto alla institutione, & alla felicità nostra conferisca la vita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, o Saturno, o Mercurio, o Orfeo, o Anfione, che raunò insieme le genti disperse per

Solitudine de gli Antichi Padri.

Solitudine de Religiosi.

Solitudine di Christo.

le selue, & per li monti, doue seruendosi della natura per legge, & nō credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria conscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor nō haueuano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè cōtaminati i costumi nella peste de vitij, che cominciò a scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però voi vedete, che naturalmente tutte le persone di ualore, & di intendimento per fuggir la uil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma se egli è il uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto più eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima Filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolaresca, ma dispreggiando, & rifiutando le amministrationi delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambitiosi uanno tutto dì con tanto studio, con tante prattiche, con tanta fatica, & con tanta uergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse, che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, che una uolta hauete data contra

Città albergo di uitii.

Filosofi amatori della solitudine.

tra di me, laquale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di voi nel medesimo caso; conciosiacosa, che non si ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, o per desiderio di vano piacere, o di vil guadagno, o di fragile honore, se ne stà in continua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se vi erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dopoi se vi era assai gente, rispose di si. Et perciò hauete à conchiudere meco, che se la conuersatione porge diletto, o vtile, lo porge communemente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'hore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & vna sepoltura di huomo viuo, il che non auuiene a letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del Tempio, & mentre che ne vsciua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Huomini pochi, gẽte assai.

Filosofi discordano dalla moltitudine.

fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la volgar gente.

Et così intese Pitagora, quando disse, che non si hauesse a passeggiare per la via publica. Sono assai più le cose, che io taccio di quelle, che io vi ho dette in lode della vita solitaria, laquale meritamente è singolare, poiche ella sola è la vera vita, & grata a Dio, & a gli huomini più simili a lui, amica delle virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma della vita; a tale, che con ragione io per la parte mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio cuore, (come disse quel santo huomo:) A me la città è prigione, & la solitudine Paradiso. Ma faccio quì punto, aspettando con desiderio di intender come vi acchetiate a queste poche ragioni.

Città è prigione, solitudine è Paradiso.

Ann. Voi non vi sete punto discostato, in questo discorso dall'vfficio del perfetto Cortegiano, a cui è comandato, che nelle sue attioni ponga diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto a caso, accioche ne venga più ammirato. Et però seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitudine parte con le ragioni, che vi ha scoperto il vostro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina, che hauete appresa da alcuni honorati scrittori, & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida, delle cui auttorità, & nomi non hauete fatta mentione; per nascondere quella pomposa dottrina, che sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-

ſonar la bocca del nome hor d'vn filoſofo, hor d'vn Poeta, hor d'vn'Oratore: ma non hauete talmente uelata queſt'arte, che alla luce de miei occhi non ſi ſia in qualche modo ſcoperta, & che non m'habbiate dato cagione di commendare il diſcreto giudicio voſtro. Or, perche ſon differente dall'opinione voſtra intorno alla vita ſolitaria, mi conuiene di capo in capo riſpondere alle ragioni da voi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella ſalute noſtra, alla quale vi pare, che contraſti la conuerſatione, ilche ueramente vi concederei tutte le volte, che voi mi concedeſte, che'l culto, & ſeruigio di Dio foſſe adempito ſolamente con la ſolitudine. Ma io ſo, che nō mi volete negare, che egli medeſimo non ci habbia di bocca ſua laſciati molti comandamenti, alla eſſecutione de quali è neceſſaria la conuerſatione; che non potrete già uoi uiſitar gli infermi, pratticar co'i poueri, correggere il fratello, conſolar gli afflitti, ſe voi ſtate ſempre rinchiuſo; & perciò ſe volete pure, che la ſolitudine ſia gioueuole a placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è vtile & neceſſaria ſolamente per quel tempo, che è deſtinato alle ſante orationi. Ma con tutto ciò non vi voglio concedere, che alla oratione ſia neceſſaria la ſolitudine, perche noſtro Signore diſſe, che ſi doueſſe entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano poſto

Conuerſatione, & ſue lodi.

Conuerſatione grata a Dio.

in vso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze, & con vna pomposa, & finta diuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa vita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, & affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolare obligo di andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramento, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi non fanno le loro orationi da parte, ma in virtù delle instituitioni di Santa Chiesa si raunano insieme in vn choro, doue raccogliendo gli spiriti loro, quasi di molte anime, compongono vna sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute vniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi a i diuini vffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina maestà; onde fu chi disse esser cosa impossibile, che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'essempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla commodità a i disagi, dalle superbe stanze a i poueri monasteri sono trapassati, perche questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto sono sepa-

Orationi di molti in comune hanno maggior forza.

no separati da voi nella vita temporale, sono però congregati ne' Conuenti, doue non solamente viuono, & orano in commune fra loro, ma conuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, et il mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimento della qualità, & della differenza loro. Et se ben non si può uolgere occhio, che nō vegga, nè orecchi che nō oda, come voi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza, Religiosi come siano solitarii.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si vede, o dalla tentatione de' piaceri, o dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo di acquistar la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli vncini, & tenaglie, che diceuate poco fa; & ben sapete, che nel regno de cieli bisogna entrare per mezo delle tribolationi, & angustie. Et con tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito, si ritira alla solitudine, nondimeno considerate la gran virtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezo de' diletti, se ne astiene, & vince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di vedere, nè di vdire i guai altrui, nè

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecutioni, a gli oltraggi, a i pericoli, & alle ruine, delle quali è piena questa meschina valle di miserie. Nè mi muoue punto l'essempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è a voi il bisogno, nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non sapete voi, che Iddio col dargli compagnia, ci volse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo essempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'vso degli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fu un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere, bisogna, che si disciolga, & si allontani dal commercio de peccati, & chiamando a raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non si imita Christo, & si fa atto di hipocrita, coprendo,

Conuersatione di Christo.

Sua passion sotto contrario manto,

come disse il vostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuersenole, guai a noi, postia che disputando, & insegnando la sua dottrina,

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno a tenere nelle conuersationi; a me paiono ingiuste le maledittioni, che voi date a quel primo, che con gran giuditio raunò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei vitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla vita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in vn certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che o di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa violenza alle fiere, occupando le selue, la sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi: nè si auuede, che le città, & le congregationi de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della Giustitia, & per dar legge, & forma alla humana vita, la quale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non sanno qual sia uita, se non la solitaria, & particolarmente mettere

Città albergo di uirtù.

auanti

I Letterati, perche amino la solitudine.

auanti i Filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Quì hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamēte, che gli huomini eccellenti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, non per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano cōuersare; e vi confesso, che non v'è cosa più increscevole al letterato, che la prattica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamenti, & della vita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, così cercano volontieri le cōpagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da vna virtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scambieuolmente di quei frutti, che cō lunghe fatiche hanno raccolti. Nè mi saprete uoi nominare alcun filosofo così astratto, & così ribello della natura, che a luogo, e tempo non conuersasse co suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse di hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene, da voi raccontato, fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla volgar gente, ma non per biasimar la conuersatione, laquale gli fu più cara, che gli altri filosofi, si come vi dirò ancora. Io per tanto conchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben'amano la solitudine per difetto de loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi cō altri va-

Contra i filosofi,

len-

lent'huomini, i cui libri haueuano a casa. Et con tutto, che uoi m'allegbiate di quelli, che hanno rifiutate le dignità, & le amministrationi ciuili, stimando che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij del mondo, nõ per tanto non hanno mancato altri eccellenti filosofi di biasimare cõ gli scritti loro, che ancor viuono, l'opinione de già detti, & con gran ragione, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze, & alle contẽplationi, abbandonauano in tutto quelle persone, alle quali per legge naturale erano tenuti di dare aiuto, & non si ricordauano, che essendo nato l'huomo non solamente per se stesso, ma per la patria, per li parenti, & per gli amici, troppo amatore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri si dimostra chiunque non segue tal sua propria natura; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentenza, Che di estremo vituperio si macchia colui, che non opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la lode della uirtù consiste nell'operare, come è comune opinione de filosofi, a che serue quella muta, & odiosa filosofia, della quale si può dire, come della fede, che senza l'opera è morta, & se non si mette in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè anco a colui, che l'ha acquistata, il qual col proprio giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente approuare da altri intendenti. Et di qui hebbe origine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta

c'hãno rifiutate le dignità, & i carichi publici.

sapienza, non si conosce alcuna differenza, & si può ben dire, che questi s'assomigliano a gli auari, che posseggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, il quale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo a tirar giù dal cielo la filosofia morale, perciochè veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegnò di sapere, & di ben uiuere, o d'insegnare altrui i precetti della vita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto vtile, & necessaria alla vita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che vogliono più tosto nascondere la lucerna sotto il sestaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tāto abborriscono la conuersatione, per letterati che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora vscite di mente molte sciocchezze di vn gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pauia, il quale di dottrina nō cedeua ad alcun'altro di quello studio, ma haureste detto nel rimanente, che egli era vno di questi gufi, che hanno paura de gli altri

Filosofia morale ītrodotta da Soctate.

Solitudine rende l'huomo sciocco, & inetto.

Essempio d'uno scolare.

vccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene spesso a compassione, & particolarmente vn giorno, che douendo caualcare per la subita morte di suo padre, comperò vn paio di stiuali, de quali vno era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essendo ripreso da noi, perche si fusse lasciato vccellare, egli rispose; che molto bene si era doluto col calzolaio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua giurato, che lo stiuale più grande era fatto di vn certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'altro era d'vna pelle tanto arrendeuole, che in due giorni diuerrebbe più agiato dell'altro. Hor, che ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chiamare sauij per lettera, & pazzi per volgare? Ben con ragione adunque fu detto da vn'antico poeta, che'l padre della sapienza, è l'vso, & la madre la memoria per dimostrare, che bisognano a chi vuole acquistare la cognitione delle cose humane, non solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'essercitio intorno alla intelligenza delle cose, le quali conosciute, s'hanno a riceuere, & a fermar bene nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secondo gli auuenimenti. Et volete sapere, ch'io dica il vero? considerate, che non solamente nella professione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta sicura la teorica, senza la prattica; ma ci confidiamo più nell'argomẽto delle cose da noi cõ ragione

L'vso è padre della Sapienza, & la Memoria è la madre.

Conuersatione rende l'huomo accorto, & intẽdente.

sperimentare, che nella semplice dottrina altrui. Et voi, che hauete mangiata gran copia di sale fuori di casa vostra, ben potete riconoscere quanto vi habbiano renduto saggio, & accorto i vostri pellegrinaggi, & quanto siate voi differente da quegli huomini, che non vdirono mai il suono di altre campane, che di queste. Et per tanto con ragione, per dimostrare il valore, & la prudenza del grande Vlisse, fu detto à sua immortal lode:

Conuersatione di Vlisse.

C'hauea molte città, molti paesi
Scorsi, e i diuersi lor costumi intesi.

Parmi d'hauere à bastanza ributtate le vostre ragioni, senza che io mi stenda, si come potrei, intorno ad altre efficaci risposte, le quali tralascio, stimando, che à queste vi acchetiate, & che vi siate mosso à ragionar di ciò più tosto per darmi saggio del vostro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medesimi, che vi hanno insegnata questa falsa dottrina, vi hanno anco insegnata la vera, & sò, che sapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla vita solitaria, ha confessato, che senza la conuersatione, la vita nostra sarebbe zoppa, & mancheuole; nè egli è stato cosi ribelle delle buone compagnie, che non gli vscisse di bocca quella voce:

Petrarca.

Con lei foss'io,

& che non hauesse praticato per le corti, & contratta amistà con molti Principi, & Caualieri. Di Monsignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

Girolamo Vida.

tanto

tanto per lo merito delle opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiua uoce in publico Concilio, & per la lunga prattica della Corte di Roma, & per le sue attioni essemplari, si acquistò non pure quella mitra, sotto la quale gouernò gran tempo le pecorelle à lui commesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli essaltò la uita solitaria, per mostrar maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, che egli afferma, che tutte le bestie nello uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha bisogno dello aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiugne, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; non già perche parli seco medesimo, ilche sarebbe uano; ma perche se ne serua con altri; & uoi uedete, che di questo istromento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negotiare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezi uengono gli huomini ad amarsi, & à congiungersi fra loro: & conchiudere alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Eccoui adunque Sig. Caualiere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, il quale bisogna confessare, che sia simile

Lingua data all'huomo p la conuersatione.

Huomo simile ad un'ape.

ad

ad vn'ape, che non può viuer sola. Et però seguendo la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha da presupporre, che si come tutte le cose sopra la terra sono create all'vso dell'huomo, così l'huomo è creato all'vso dell'huomo, accioche seguitando la Natura maestra, s'habbiano scambieuolmente a soccorrere, & a conferire insieme le comuni vtilità, col dare, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facoltà; onde si può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuersando procurar beneficio a se stesso, & a gli altri; la qual pena è imposta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano vna spetie di tormento, perche non vi è maggiore afflittione, che'l viuere fra gli huomini, e'l restar priuo dell'aiuto & commercio de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non si può riceuer quà giù alcun piacere senza compagnia, ilche diede occasione ad Archita Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezza delle stelle, poco grata gli sarebbe quella marauigliosa vista, se non hauesse poi a cui poterla comunicare. Voi potete adunque rauuederui, che nè l'aria, nè il fuoco, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tanto di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte queste cose non bastano a farui chiaro, che così sia, io m'apparecchio a diruene molte altre non meno fondate

Archita Tarentino.

date di quel, che ſiano le già dette. Cau. Io ſono coſtretto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi ſuona intero,

perche non oſtante, che io mi ſenta grandemente conſolato dal uoſtro gentil diſcorſo, mi rimangono nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali ſon tirato a dirui, che ſi come la matrigna per ſouerchio odio non diſcerne le uirtù del figliaſtro, & la madre per ſouerchio amore non comprende i difetti del figliuolo; coſi voi dimoſtrate le medeſime paſſioni nel biaſimare la ſolitudine, & nel lodare la conuerſatione; conciosia coſa, che non hauete detto il bene, che rieſce dalla uita ſolitaria; nè il male, che riſulta dalla conuerſatione. Onde per paleſar quel che naſcondete, vi dico, che non fu mio proponimento di difendere, nè di commendare quelle perſone, le quali indotte, o da capriccio, o da humor malenconico più toſto, che da buono ſpirito, ſi ritirano del tutto in ſolitudine, & non curano più di ſapere che ſia di noi, anzi io tengo queſti per morti, o per huomini almeno, che non ſanno per ſe ſteſſi, nè per altrui, & per la profeſſione, che fanno di nõ uolere eſſercitare la virtù a loro beneficio, nè inſegnarla à quei, che n'hanno biſogno, io ſoglio paragonarli alla volpe, la quale volſe più toſto ſtraſcinare inutilmente la coda per terra, che darne vn poco alla Simia per coprir le ſue parti uergognoſe; nè anco hebbi penſiero di negare, che conuerſando ſi facciano

opere aggradeuoli a Dio. Bene è stata, & è ancora, mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laquale s'io non erro, consiste principalmente nel sapere, sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatione, & che sia il vero, voi vedete, che gli huomini, i quali attendono a negotij, & alle pratiche delle corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che le vogliono acquistare, non le cercano per le piazze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stanze. Nè vale il dire, che molti letterati riescono inetti, & caproni nel conuersare, perche questa loro inettitudine è considerata solamente dal volgo, ilquale veggendo che essi non sanno far le riuerenze alla moderna, nè acconciarsi la beretta in capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè morder con l'acutezza della lingua secondo l'vso commune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia fra gli altri letterati hanno gratia, & honore; & quel, che al volgo pare melensaggine, da loro è tenuto per semplicità di costumi, & per candidezza di animo. Hor volgiamo, vi prego, carta, & chiamisi vno di questi beffatori in vn cerchio di letterati, che lo vedrete ò restar mutolo con uergogna, ò parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, il quale trouandosi a caso fra certi virtuosi, che discorreuano della eccellenza de i Poeti, spirato dalla sua gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragionamenti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua

Essempio di vno ignorante.

dare

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio; & richiesto a uolere allegar la sentenza, tosto rispose;

Se Vergilio, & Homero hauesser visto
Horatio sol contra Toscana tutta.

di che nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui a dichiarar l'intentione del Petrarca in quei uersi, soggiunse, che uoleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti a porsi contra Horatio solo. Hor, se lo scolare inciampò in una tolerabile leggierezza, questo urtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare, che sia più sicura una dottrina senza prattica, che una prattica senza dottrina; & uorrei più tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi uuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) a bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali uedrete contrapesar di molto, conciosia, che è così ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che uoi habbiate, non la

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & a rauuederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto essendo chiari i Cretensi, quando voleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettasse di cattiue compagnie, quasi volessero inferire, che s'hauesse a rompere il collo. Oltre a ciò, siamo hora giunti a tal segno, che uoi non potete operare cosi dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, la quale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, o Prencipe, o priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'essercitio della carità, ne riceuete il nome di hipocrito; se sete affabile & cortese, ecco chi vi chiama adulatore; se date aiuto ad vna sconsolata vedoua, tosto vdite vna voce, che dice; Io intendo il resto; se per innauertenza non risalutate l'amico, egli non vi vuole più parlare; se difendete uno oppresso, auuertite a non ui lasciar giunger fuori di casa dopo le uentiquattro; nè pensate che ui sia portato rispetto, perche non facciate professione di soldato, che hormai s'vsa il dar delle bastonate et delle ferite insino a dottori per farli cessare della protettione de clienti. Ma a che fine mi uò io perdendo nello intricato laberinto de gli abusi, & de disordini de i nostri tẽpi? Voglio pur uscirne ad vn tratto, risoluen-

Scandali, ch'auẽgono per la conuersatione.

risoluendomi, che dal mondo si torrebbono i vitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le violenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano conuersando, & conuersando si commettono. Ann. Voi hauete fatto sembiante da principio di volerui arrendere alle mie ragioni, & vi sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttauia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine a nostri dispareri. Et perche voi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimandarui da cui s'imparino communemente i principij delle scienze? Cau. Da maestri. Ann. Voi adunque vi sarete preso col uostro laccio, poi che con queste parole mi confessate, che il principio, e'l fine delle scienze dipende dalla conuersatione. Et nel vero, si come il fabro de corsaletti non si assicura della fermezza loro, fin che non li vede mantenersi alla proua della lancia, o dell'archibugio, cosi non può il letterato assicurarsi del suo sapere, infin che non viene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo valore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche voi soggiungete, che gli huomini di corte, & negocij sono priui di lettere, quì mi cōuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, cosi diuersa è la vita de gli huomini, iquali, si come a Dio piace, sono chiamati chi alla mercantia, chi alla

Conuersatione è principio, & fine del sapere.

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, voi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'una nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempio, uoi ui proponeste già d'essere secretario d'vn Prencipe, & sò che per le uirtù uostre, uoi ne douete sperar riputatione, & commodo a casa uostra, & che hauete a mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui a questa seruitù, ui è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria a questo fine, & per la maniera dello stile, & del negotiar vi sete acquistato il credito di eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che volendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scriuere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meriteranno però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della vita loro tolsero per impresa di allontanarsi da questo studio, & basta loro di esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso; & di

& di riprensione quel letterato, il quale essendo inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dottrina alla vita commune, & si scuopre in tutto ignorante delle cose del mondo. Et voglio dirui di più, che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nella conuersatione fra gli huomini dotti, perciochè la proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per le orecchie, che per gli occhi, & che non accaderebbe consumarsi la vista, nè assottigliarsi le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del continuo la presenza loro, & riceuer per l'orecchie quella viua voce, la quale con mirabil forza si imprime nella mente, oltre che abbattendoui nel leggere in qualche oscura difficoltà, non potete pregare il libro che ve la dichiari, & vi conuiene tal'hora partirui da lui mal contento, dicendogli, se non vuoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete riconoscere quanto più vtil cosa sia il parlar co i viui, che co i morti. Io dopò vengo considerando, che l'animo del solitario diuiene o languido, & pigro, non hauendo chi lo stuzzichi col ricercare la sua dottrina, & col disputare, o gonfio & superbo, per la vana persuasione; perche non paragonando alcuno a se stesso, troppo a se stesso attribuisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi studi, se ne innaghisce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligente, viene stimolato dalla concorrenza, & come si

Conuersatione insegna più che i libri.

Solitudine rende l'huomo pigro, & superbo.

reca a vergogna il cedere ad vno eguale, così stimò grande honore il potere auanzare vn superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hanno forza di risuegliar gli intelletti quelle virtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo sanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano a proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si viene al perfetto conoscimẽto delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della verità, & perche la verita si caua dalle intelligenze comuni, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l pratticare, & questo vollero inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Gioue fusse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dij, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi, che l'importanti, & ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Pontefice, ma da i sacrosanti Concilij generali, doue sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre a ciò non sogliono tutti i Principi doue si tratta della conseruatione, & dell'importanza de' loro stati, per non risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino a piccioli borghi congregar l'uniuersità, creando gli vfficiali, & fermando gli ordini secondo i voti comuni? Non vsano i magistrati d'accostarsi nel giuditio alle comuni sen-

Disputa è il cribro della uerità.

ni sen-

ni sentenze de' dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Nō si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le comuni opinioni? Et non diceua vn'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando tal'hora le attioni sue, & riformando la uita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è volgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci viene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui a memoria le honorate Academie, che in molte città d'Italia si sono a questo fine introdotte, fra le quali non deue esser taciuta quella de gli Inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell'Illustriß. Signor Cesare Gonzaga, ualoroso Prencipe, & singolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli Academici felicemente fiorisce.

Magistrati. & loro risolutioni. Collegii, & loro stile. Apelle. Accortezza di uno Imperat.

Academia di Mãtoua. Cesare Gõzaga. Academia di Pauia.

fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa cosi bella forma l'Academia de gli Illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grãdezza, torno a dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati, quei che vi pongono dentro il piede; percioche conoscendo, che non può vn solo da se stesso acquistar molte scienze; poi che l'arte è lunga, & la vita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che vogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso; imitando coloro, i quali non potendo soli viuere largamente, conuengono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono vn magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; il che ci viene anco figurato da quello emblemma del cieco, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada; onde ben disse l'Alemanni;

Academia di Casale.

Academie, & lor frutti.

Hippocrate.

Luigi Alemanni.

Cosi l'intero di due mezi fassi,
L'un prestando la vista, & l'altro i passi.

Io adunque vi replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato un'hora, ch'egli dispensi

spensi nel discorrere con suoi eguali, ch'vn giorno di studio in solitudine, anzi nel conuersare si sganna molte volte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo drittamente inteso il senso delle scritture, & viene a rauuedersi che il giudicio d'vn solo può di leggieri essere offuscato dal velo dell'ignoranza, o d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuiene così facilmente, che tutti si abbaglino, & finalmente con la proua si certifica, che la virtù espressa ne libri non è altro ch'vna virtù dipinta, & ch'ella si acquista più con l'vso, che con la lettione.

Virtù dipinta.

Ma egli è hormai tempo, che io ui risponda intorno a quei mali effetti, che voi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, et alterar, come uoi dite, la uostra buona intentione per la frequenza de gli huomini di peruersa uita. Et con tutto ch'a me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già vi ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch'egli è il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, così passano i vitij dell'animo alli prossimi in tal guisa, ch'vn'ebriaco trahe i compagni all'amor del uino, & vn lasciuo snerua vn'huomo forte, & tanto può la continoua conuersatione, che molte volte non volendo, imitiamo i vitij altrui; onde s'intende, che i famigliari di Aristotele haueuano appreso a balbettare, & quelli d'Alessandro, tolsero ragionando l'aprezza della sua voce; nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi, non si proui che l'huomo è lupo al-

Virtù, & vitij si trasferiscono d'uno in altro per conuersatione.

Aristotele balbettaua.

Alessandro.

l'huomo

l'huomo,& non Dio,come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauio, l amico de gli stolti diuerrà lor simile,& chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Sig. Caualiere la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone spento, quando si mette presso ad vno acceso, si auuiua, così vn'huomo tristo, & senza valore, accostandosi a buoni, partecipa delle qualità loro,& è cosa certissima,che non tanto gioua alla sanità vn'aria,& vna regione appropriata, quanto a gli animi infermi il conuersar co buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male a quelli,a cui si accostano,i buoni anco lasciano loro il bene,& si come il grato odore dal musco,cosi da i buoni essala non sò che di buono verso il prossimo, & bene spesso vi si mantiene infuso. Or, perche il suggello de' vostri ragionamenti è, che non si possono far cosi buone opere,che non siano pigliate contra pelo,& falsamente interpretate,& soggiungete i pericoli,& danni,a i quali sono sottoposti quei,che conuersano; Io quì vi concedo,che sia quasi in tutto perduta la forma del viuere,ma non debbono operar tanto i vitij,& la malignità altrui, che habbiate mai a pentirui di far bene, & lasciate dir chi vuole,nè hauete a curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco volgo,ilquale,come ignorante, piglia il tutto a rouescio; ma douete seguir in ciò quella irreprensibile sentenza d'Epicuro,quando disse;io non ho mai voluto piacere al popolo, perche quelle cose

Epicuro.

ch'io

ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nõ le sò. Oltre a ciò bisogna vedere se stando ritirato, & facẽdo uita solitaria, haurete il cuor trãquillo, & sarete libero dalle pũture de maligni. Questo nõ aspettate già uoi, et siate certo, che per una maledittione, ne riceuerete mille; percioche nõ mancherebbe chi presumesse, forse cõ un poco di colore di giudicare, o che foste ritenuto da qualche vergognosa infermità, o fallito per mal gouerno, et che à guisa di nottola fuggiste la luce; altri direbbe, che foste cosi fuori della fede, come del cõmercio de Christiani, & cercherebbe di porui forse in processo cõ l'Inquisitione. Altri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di false monete, & quãdo ui mãcassero tutti gli altri, nõ ui mãcherebbe il fregio, o di vile, o d'altiero, o di capriccioso, o di malẽconico, o di bestiale, pche tutti questi sogliono comunemente fuggir la cõuersatione, si che u'accorgereste d'esser caduto dalla padella, come dice il volgo, nelle brage, & ui bisognerebbe alla fine ritornare alla uita comune, risoluẽdomi di spingere auanti, & uoler uiuere dirittamente mal grado de mal viuenti, le cui tristezze contraposte alla bontà vostra, la rẽderanno più chiara, & più segnalata, & voi goderete più in voi stesso, conoscẽdo che la virtù vostra v'habbia nel contrasto recata vittoria, cõseruandoui sẽza macchia fra i vitij loro, & douete pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser buono co i tristi: oltre che douete sperare, che nel numero

Solitari, danno diuersi sospetti.

meno di questi falsi interpreti vi sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere vostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'alto giudicio di Dio, a cui hauendo drizzata la fede vostra, hauete ad assicurarui, ch'egli vi terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro farà soprastare, & scoprirsi la nuda, & semplice verità. Io, se non erro, ui ho pienamente risposto, & però senza ch'io passi più auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento comune, & per trouar la perfettione delle scienze, & per giungere all'altezza de gli honori, & de beni del mõdo è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attenda solamẽte a casi suoi, non è altro, che vn render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa vn'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, & accompagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tenta bene spesso a cõmettere de gli errori; ilche vuole destramente significare vn certo Crate, ilquale veggendo vn giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse iui così solo, a cui rispondendo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con vn tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se non che si potrebbe dar l'elleboro al solitario come al pazzo, & che qualunque

Detto di Crate.

perso-

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmẽte all'etimologia della uoce Huomo, che nella lingua Greca, secondo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza conuersatione; perche chi nõ conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, non ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. Cau. *Non credo che'l uento Aquilone con tanta forza disgombri le nuuole dal cielo, come voi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre che l'offuscauano, & che cosi uago il rendeuano della solitudine. Ora io uengo considerando, che da questo nostro gẽtil discorso par quasi che si caui questa conclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute cosi dell'animo, come del corpo; il che però non ueggio come ui si debba cõcedere; conciosia, che ui sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità cosi interna, come esterna della uita, onde io stimo che ui si conuenga di ciò far qualche mentione.* Ann. *Non ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distintione della solitudine, & della conuersatione?* Cau. *E uero.* Ann. *Et perciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di venire alle porticolarità già da noi proposte, accioche non habbia*

Huomo, che cosa significhi.

bia

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè à sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi opportuni, ne i quali, come uoi dite, ella è vtile, & necessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere, che l'huomo alcuna volta conuersa in solitudine, alcuna volta è solitario in cõuersatione. Cau. Perdonatemi s'io ui interrompo, perche questi mi paiono Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichiararli. Ann. Io mi dichiaro, & dico primieramente che ui è vna sorte di solitudine tanto rara, & perfetta, che non solamente à tempo, ma sempre è priua di comercio humano, nella quale si compiacquero d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto al secolo, eleggendosi l'ottima parte, & stando soli (se soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finirono dolcemente in amarissima uita i loro giorni. Et questa non la può conseguire alcuna persona, senza un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arrischia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo circa la salute propria, & gli si mette il ceruello a partito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, il quale quando sarà caduto, non haurà chi lo rilieui. Di questa così alta solitudine io non intendo di far più lungo ragionamento, rimmettendomi à gli ampi discorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo à quella manco perfetta solitudine, laquale non è priua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo di tre sorti; cioè solitudine di tempo, solitudine di luogo, &

Solitudine perfetta.

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silentio della notte, ouero di quell'instante, nel quale vn solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno vtile, che necessaria ad ogni sorte di persone p le cose, che s'apprendono dalla viua voce non meno de Lettori, che de Predicatori; la quale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della cõuersatione altrui. Ora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibil gioia, & salute dell'anima, a lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può vedere. Alcuni per conseguir con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere con loro medesimi de negotij o publici, o priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & essercitate ne debiti tempi hanno gran forza di risuegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle attioni, & alle opere appartenenti alla conuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gioue sopra il monte Caucaso, & il suo cuore

Solitudine di luogo.

Fauola di Prometeo.

ſuiſcerato dell'Aquila, vederemo, che per lo monte
ci vien figurata la ſolitudine, & per l'aquila la con-
templatione, la qual feriſce i cuori, & ne fa rapina.
Fauola di Endimione. Nè altro parimente vuol dire il cõgiungimẽto della
Luna con Endimione, ſe non ch'egli ſpendeua molte
Fauola di Atlante. notti nel contemplar le coſe celeſti, onde colſe il frut
to dell'Aſtrologia. Et le ſpalle d'Atlante, con le qua
li ſoſtiene il cielo, non ci rappreſentano altro, ſe non
la cognitione ch'egli hebbe del moto ſuperiore per
mezo della contemplatione. Ma è da ſapere, che tut-
ti queſti, & gli altri, che ſi ritirano da gli ſtudi,
& da diſcorſi priuati, ſe ben ſono ſolitarij, riſpetto al
luogo, doue dimorano ſoli, nondimeno ſtanno in con-
uerſatione riſpetto alla diuerſità delle coſe che riuol
Scipione. gono per la mente; onde hebbe a dir Scipione, che
non era mai manco ſolo, che quando era ſolo; perche
ritirato in ſolitudine, diſcorreua infinite coſe intor-
no all'accreſcimento della ſua gloria. Ma non debbo
tacere, che ſi come queſta ſolitudine è vtile, & ne-
ceſſaria alla diſpoſitione dell'animo, coſi molte volte
è dannoſa a quella del corpo; ilche fu cagione, ch'io
vi diceſſi nel principio del noſtro ragionamento, che
la doueſte fuggire; perche quanto più l'huomo è di
ſottile ingegno, tanto più s'eſſercita, ſtandoſi in ſolitu-
dine, intorno ſottili conſiderationi, per le quali poſ-
ſono auuenire diuerſe, & graui indiſpoſitioni. Non
voglio perciò dire, che queſta ſolitudine di luogo ſia
eletta da tutti per attendere a lodeuoli ſtudi, & alle
virtuoſe ſpeculationi; conciosia coſa, che alcuni ha-
uendo

uendo ſempre per le mani certi libri ripieni di mille vergognoſi, & abomineuoli eſſẽpi, i quali taccio per honeſtà, s'ingegnano di far l'habito in quella dottrina, & di pigliarſelo per eſſercitio, & poſſono ben dire queſti infami d'hauere appreſe più ſceleratezze in ſolitudine, di quel che haurebbono fatto conuerſando di continuo ne i luoghi publici. Ma lodato ſia Iddio, & la prouidenza de noſtri maggiori, che meritamente ha condẽnate al fuoco, tutte quelle opere, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per iſtromenti di mille neſande attioni. Houui pure anco a dire, che vi ſono altri, i quali ſi eleggono la ſolitudine per viltà, & per fuggir le fatiche, i negotij, et quelle opere, lequali dourebbono abbracciare per ſeruigio di lor medeſimi, o d'altrui, & ſe ne ſtanno giacendo nel lido dell'otio, & delle delicatezze, & vi ſi conſeruano dentro, come ſi cõſerua il muſco nella bambagia, & nelle ſcatole, anzi, come porci nel letame, in maniera, che ſi può dire, che a corpi loro ſia dato l'anima per ſale, accioche non putiſcano; & ne ho conoſciuto vn paio di queſti perdi tempi, che ſtãno molte hore del giorno ritirati nel dilettarſi di far nulla, & nel faticare i morbidi letti con la grauezza de i loro inutili corpi, & vogliono poi anco (tale è la uergogna loro) che ſi creda, che eſſi habbiano ſpeſo tutto quel tẽpo nelle virtuoſe lettioni, & non ueggo mai coſtoro, ch'io non perdoni, & ch'io non ſappia buon grado all'Imperator Domitiano, il quale dilettandoſi di traſſiggere le moſce con lo ſpontone, fa- Domitiano Imp. ammazceua

zaua le mosche cõ un spõtone.

ceua pure qualche essercitio, & voleua più tosto far perir le mosche nel trauaglio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, & sepure egli in ciò meritaua riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, & dalle cose conueneuoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di qui habbiamo a conchiudere, che si come colui che abbandona la uita prattica per abbracciare la contemplatiua, merita lode, cosi colui che stando nella uita attiua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, o per dapocaggine, o per disperatione, o per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grandissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia detto quel che basta. Hor ci resta a ragionare della solitudine d'animo, la quale è quãdo un si troua cõ la persona in mezo a molti, & si ritira con l'animo, & col pensiero tutto in se stesso in quel modo che già fece vn filosofo, a cui dicendo un cicalone dopo lungo, & noioso discorso, Io forse ui molesto cõ tãte parole; Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. Cau. Io conosco molte persone, le quali hãno una certa uirtù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, & cõ altri segni esteriori mostrarsi intenti a ragionamẽti altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue, in sì fatta maniera, che sono in un punto presenti, & assenti, & sodisfanno giuntamente a loro medesimi, & agli altri. Ann. Ancora che questa discretezza sia commune a molte persone d'alto ingegno, nondi-

Solitudine d'animo.

nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da vn gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle virtù, de portamenti, & de costumi è risguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle conuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparenza de gli occhi suoi, quasi per quella d'vn cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno a più degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole. Margherita Stanga, & sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,
Si pascon de la dolce amata vista
Del bel vostro leggiadro, & santo viso;
Ecco l'anima trista
Tosto s'auuede, che da lei diuiso
E' il vostr'alto pensiero;
Ond'io posso ben dire, & dirò il vero,
Che date, ò Margherita,
Morte in vn punto a l'alma, e a gli occhi vita.

Ma tornando alla solitudine dell'animo, io voglio, ch'in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

uersando fra i cattiui, a quali dee chiuder l'orecchie, come Vlisse al canto delle Sirene, & andarsene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far viaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si può, di habiti difensiui contra le male stagioni: così non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune vita per l'impedimento de vitiosi, ma prouederci d'vn'animo franco, & inuito contra le sinistre voglie altrui, alle quali non habbia punto a cadere, nè a piegare.

Diogene, & suoi detti.

Et perche vi dissi, che farci ancora mentione di Diogene, io non uoglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; fra lequali vi è, c'hauendolo non sò chi ripreso, perche egli pratticasse con huomini di malavita: E'l Sole, disse egli, manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendogli anco da vn'altro opposto il medesimo. I medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel vero ad vna casta mente non s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali nō hanno alcuna possanza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in vista de gli vccelli, anzi essendo fra loro, egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentil'huomo,

Motto piaceuole di Esopo.

nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato vn contadino, & dimandatogli come potesse viuer così solo: Io, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci venisti; volendo significare, che l'huomo dotto

all'hora

all'hora è solo, quando si troua fra gli ignoranti, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiamo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia vtile, & necessaria; & come conuenga tal'hora vsarla nella conuersatione. Cau. Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma vorrei bene, che a questo imperfetto ragionamento aggiungeste il debito fine; perche non basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se non passate auanti a dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati. Ann. Voi dite il vero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno a tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco compiuta l'opera, perche si come noi a tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo vn'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad vn medesimo modo: per ilche ci conuerrà discorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenenti a ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si venga minutamente a distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, & i frutti, vi lascio pensare s'vn giorno solo è capace di questa impresa. Cau. Poi che questa è vtile, & piaceuole materia, io vi prego, che in questi tre

giorni, ch'io mi fermerò qui, vi dispensiamo intorno quel poco di tempo, che vi auanzerà delle vostre prattiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. Ann. Io non posso sodisfar compiutamente a questo uostro desiderio per diuerse ragioni; conciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se non impossibile, almeno bisogneuole di molti mesi, non che giornate. Oltre a ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiungeteui poi, ch'essendo i particolari della conuersatione noti, per la maggior parte infino a gli huomini rozi, io farei ingiuria a voi, & stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & comuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. Cau. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quanto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste vn'impaccio più grande delle dodici fatiche d'Ercole, volendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età,

di sesso,

di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre a pieno quel, che si conuenga a ciascuno di questi, & a chiunque con essi ha da conuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma a tutti questi: non perciò sarebbe compiuta l'opera, perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si vede tra vna spetie, & l'altra, ma a quella, che si vede tra le persone d'vna sola spetie, perche non solamente sono differenti di costumi i giouani da i vecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da vn'altro vecchio, & vn nobile da vn'altro nobile. Ann. *Poi che queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & più necessarij, co quali si hauranno a ridurre tutte ad vna legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiate ingannato, non penso di stare a discorrere compiutamente de loro vfficij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della vita.* Cau. *Qual cagione vi fa rimanere da così vtile impresa?* Ann. *Due principali mi ritengono, l'vna il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggimai riempiuto il mondo di diuersi volumi, pieni di precetti di filosofia.* Cau. *Quanto più*

Proposta di quanto si ragiona nell'opera.

UNIVERSITÀ DI TORINO

abon-

abondano hoggidì i libri della filosofia, tanto più mancano i filosofi, ma passate, se vi piace, all'altra cagione. Ann. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impresa è, che il volere a pieno discorrere dell'Ethica, seruirebbe solamēte a gli huomini d'alto ingegno vostri pari; Ma essendo l'intentione mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare, che conuengono a ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio uniuersale, considerādo, che la maggior parte de gli huomini è non solamente priua delle uirtù intellettiue, & delle morali, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per uolontà disposta a riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per non dir sciocca, il volere a così fatte persone insegnare ordinatamente, & secondo i debiti termini, le già dette virtù. Cau. Io resto molto ben sodisfatto di quanto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle visite, sarà bene far quì posa, & domani piacendoui, ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa vostra, come più vi fia a grado. Ann. Se a voi non dispiace, io posso star quì acconciamente ancora vn poco di hora con voi, nè altro luogo possiamo eleggere più accommodato all'impresa nostra di questo; il quale per la vaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inuita a virtuosi ragionamenti. Cau. Seguite pur fin che a voi piace, ch'io vi prometto, che le mie orecchie non sentirono mai più soaue armonia di questa. Ann. Poi che adunque mi hauete dimandato qual

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giungere a quella perfettione, che già habbiamo dichiarata. Io escludendo tutte le altre, propongo a questo effetto la ciuil conuersatione. Cau. *Che cosa intendete voi per quella voce ciuile?* Ann. *Se volete ch'io ve lo dichiari, bisogna prima ch'io vi dimandi, se voi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni inciuilmẽte?* Cau. *Io ne conosco più d'vno.* Ann. *Ora vi dimando all'incontro se conoscete alcun'huomo di villa, che ciuilmente proceda?* Cau. *Molti ne conosco.* Ann. *Eccoui dunque, che noi diamo largo sentimento a questa voce, poi che vogliamo inferire, che'l viuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Così intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & costumi ciuili sono communicati non solamente alla città, ma alle ville, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, così voglio che la ciuil conuersatione appartenga non che a gli huomini che viuono nelle città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano, & in somma, che la conuersatione ciuile, sia honesta, lodeuole, & virtuosa.* Cau. *Da questa nostra dichiaratione io comprendo quanto sia spatioso il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad vdir cose nõ meno diuerse, & nuoue, che utili, & piaceuoli.* Ann. *Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono a*

Dichiaratione del titolo della Ciuil conuersatione.

conoſcere i ſegni de venti, delle tempeſtè, de gli ſcogli, & di tutte l'altre ſciagure contrarie alla nauigatione, acciochè antiueggendo i ſopraſtanti pericoli, ſappiano fuggirli, & eleggere i tempi, & i luoghi atti al proſpero viaggio; coſi noi deſideroſi d'intendere a pieno qual ſia la ciuil conuerſatione, per ſeguitarla, dobbiamo principalmente conoſcere quali ſiano le inciuili, & biaſimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo a fuggire le male compagnie, coſi per lo danno, che ſe ne riceue per la contagione de i peſſimi coſtumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi ſiamo riputati, quali ſono quelli, con cui più conuerſiamo: ilche ci dimoſtra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che il Signor Franceſco Pusterla noſtro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioſo nelle conuerſationi, mi diceua, ch'vn famoſo Dottore della ſua profeſſione afferma, che molto ſi attribuiſce al detto d'vn teſtimonio, ilqual deponga alcuno eſſer buono, ò triſto, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non vorrei, che mi riprendeſte, ſe nel voler ricercare quali ſiano le biaſimeuoli compagnie, io per facilitar queſta materia, vi farò quà vna certa diſtintione d'huomini a mio modo; & fuori del commun giudicio; perche io conſidero altrimente la natura dell'huomo in quanto a ſe ſteſſo, & altrimente in quanto alla conuerſatione ſua con gli altri huomini. Io adun-

Prouerb.

Fräceſco Pusterla.

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersatione, pongo tre spetie di huomini, a quali daremo per hora questi nomi, buoni, cattiui, & mezani, in fin che trouiamo loro più proprij, & più significanti uocaboli. Cau. Perche stimate manco proprie queste uoci? Ann. Perche i due nomi, buono, & mezano, nõ conuengono ad isprimere intieramente quella sorte di huomini, ch'io intẽdo; & per meglio dichiararmi, ui darò l'essempio de gli huomini sani, i quali sono propriamente quei soli, c'hanno così fattamente temperati in se stessi i quattro humori, & le parti semplici da quelli prodotte, & poi così ben proportionate l'altre parti da noi dette composte, o istromentali (che sono i membri istessi) che l'vna cosa non ecceda l'altra nella sua debita misura, la qual sanità è concessa o non mai, o di rado, & a pochissime persone; ma non si lascia perciò communemente di chiamar sani quegli ancora, che se ben patiscono qualche intemperie, o disproportione ne corpi loro, nõ restano però di uiuere & di operare la maggio parte del tempo senza medicina, & tengono in somma più del sano, che dell'infermo; così nominando io i buoni, non uoglio intendere solamente quella eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in terra, che le fenici: ma comprendo in questo numero tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon nome, & che si accostano, il più che possono, alla già detta eccellenza. Hor medesimamente

Huomini di tre sorti.

Sanità perfetta, quale s'intenda.

quando

quando dissi mezani, non volsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiui, nè meno, come l'intese vn'historico, il quale parlando di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonando le virtù & i uitij suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, o cattiui si douesse descriuere; ma io volsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male.

Galba. Ingegno mezano.

Cau. Hora sì, ch'io m'auueggo, che queste voci non isprimono a pieno l'intẽto vostro. Ann. Forse che ragionando ci verranno in mẽte più accõmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre à seguire, & i cattiui s'hanno sempre a fuggire, i mezani non s'hanno nè a fuggire, nè a seguire, & se non che io temo di rõpere il capo al nostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiui insopportabili, & i mezani sopportabili. Cau. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che cõ la rarità delle voci, & per me rimango più contento di queste, che delle prime, & è più uero quel detto, che i secondi pensieri sono i migliori, hor seguite. Ann. Gli insopportabili, & cattiui, intendo io quegli huomini, che per uno, o per più segnalati vitij sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui prattica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi a questi tali. Cau. Egli è tale l'abuso della vita nostra, che molti vitij horrendi sono diuenuti famigliari, & communi in

Desiderabili. Sopportabili. Insopportabili.

sì fatta

sì fatta maniera, che'l non hauerli, & non saperli essercitare è tenuto uitio, onde io dubito, che se haueremo a lasciar le compagnie de vitiosi, ci resteranno pochi, con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per venire a gli essempi, voi sapete quanto siano graui l'offese, che a Dio si fanno per mezo delle bestemmie, le quali sono hoggimai venute in tanto abuso, che pochissimi sono gli huomini, che non confermino, & non suggellino i loro detti con queste empie, & detestabili voci; & che non pẽsino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; nè vi potrei dir le beffe, che ha riceuute in Corte vn giouane mio amico, il quale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina, & finalmente fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, a lasciar la gallina, & appigliarsi a santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi vitij, i quali hanno hormai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono comuni, io temo, che non sia vana la proposta da uoi fatta, che s'habbia a fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo:

Bestẽmiatori.

Tutti siamo macchiati d'una pece;

& quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi; & tal par santo, che non crede in Christo.

Ann. Noi siamo diuenuti più deboli alla virtù, & più forti al vitio di quel che fossero i nostri predecessori,

cessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico gentile, che dice: Horatio.

Sono da i poco buoni auoli scesi
I nostri padri al mal oprar intesi:
Onde siam nati noi figli peggiori,
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli erano rari gli huomini, che maledicessero il nome del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l maledichino, & se dal mõdo sono tenuti o sciocchi, o vili quei che non fanno questo essercitio. Ma se mi dimandate per qual cagione siano tolerati costoro in tutte le compagnie, non ostante, che siano più tristi, & meritino più castigo di tutti gli altri scelerati, io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimiamo punto l'offese, che si fanno solamente a Dio, come cosa, che non tocchi a noi, & che a Dio solo appartenga il vendicarla, ma facciamo ben conto de fatti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse, o dell'amico, & in somma si tien più cõto della creatura, che del Creatore, & uedete bene, che tale offende in publico ad alta voce il nome di Dio, che non oserebbe in vn cantone aprir la bocca in biasitao del Trencipe, o de magistrati. Cau. Io credo, che questi nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i crocifissori di Christo. Ann. Anzi lo fanno di grã lunga maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se hauessero creduto altrimẽte, se ne sarebbono rimasi, ma questi sanno di far male, & non restano di farlo, &

lo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. Cau. Finite, vi prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili. Ann. Quei bestemmiatori atroci, che a sangue freddo, & più tosto per loro diletto, che per esser cōmossi da colera, o da altra cagione, fanno questa professione, s'hanno per mio giudicio, a porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Christiano li doureste fuggire, nondimeno come cortegiano, voi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' vitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersali opinioni, le quali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che solo no conosciuti, & tenuti publicamente per maluaggi. Caualiere. Et che direste s'io pratticassi con questi, come medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersatione? Ann. Quando voi pensaste di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata a Dio, & al mondo, conuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle persone, lequali possono esser fatte da lui migliori, o dalle quali egli può

La nostra fama dipēde dalle comuni opinioni.

Cō quali persone si dourebbe cōuersare.

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano più dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste voi il conuertito, che'l conuertente: onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente verso quelli, che sperano di poter cogliere. Cau. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? Ann. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mõdo; alcuni per sospetto d'heresia, altri per furti, altri per vsure, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti, i barattieri, i trapolatori, & quelli, che per la viltà del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati con nomi alterati, et vergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser veduto fra loro. Cau. Or, come haurò a gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccõtati? Ann. Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pongo questi sù la lista de' sopportabili;

portabili; perche se bene è offesa la conscienza vostra nel ptatticar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più a gli altri, che a se stesso, & conceder qualche luogo all'vso comune. Cau. Veramente l'vso è gran tiranno, & non sò qual ragione voglia, ch'egli debba in alcuna cosa preualere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi a noi troppo vicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è venuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno a questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; cosi la violenza dell'vso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il vero, se uoi scorrete alcune terre di quà da' monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, voi trouerete, che sono passate ad vna vita più libera, per non dir più licentiosa, dell'vsato; & uedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi con le carte, & co dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole vsare nelle proprie case. Ann. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma nõ più vi douete marauigliare di veder quei tali à giuocare intorno alla piazza, che di vedere i Francesi a bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentil'huomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

Vso è grã tiranno.

Terre del Piemõte, & del Mõferrato, che p la frequẽza de soldati hanno alterato i costumi.

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, o d'altero, o di sauio, o di Dottore, o di Poeta. Ma con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre di quà da' monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi. Cau. Dunque voi sete di parere, che vn'animo gentile, & eleuato, habbia a conuersare con tali persone? Ann. In questo giudicio mi si appresentano due contrarie ragioni, perciochè s'io riguardo all'vso comune del paese, il quale è hoggimai inuecchiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramente la prattica loro. Dall'altra parte, s'io mi riuolgo a considerare, che questo atto è scandaloso, & di male essempio, & che generalmente in tutti gli altri paesi i gentil'huomini, & le persone ben create si recherebbono a vergogna di esser trouati con le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de vitiosi, & insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano a sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi hauerete però, che comunemente non se ne seruono a quello ingordo, & vitioso

& vitioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi giuntatori, ma si bene per passatempo, & per maniera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rimanente della vita loro non cedono nè di creanza, nè di bontà, nè d'opere a quale altra uoi vogliate natione. Et però io stimo, che non essendo questo costume nè virtuoso al mondo, nè vitioso, & piegando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non s'habbiano in alcun modo a rifiutare nelle honeste compagnie. Cau. A me pare, che sia spetie d'ingiustitia il voler concedere a questi quel che è vietato agli altri, & permettere, che poßano far di vitio virtù; & volete, a quel ch'io comprendo, che si come è lecito solo a i Cingani il rubare, così habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in piazza; ma io vorrei, che si ricordassero, che le piazze deono seruire alla plebe per li mercati, & a nobili per le giostre, per tornei, & per quei lodeuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengono più alla caualleria, & all'arte militare, che a i dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in questo costume non habbiano altra scusa da saluarsi, che quella di Diogene, il quale dimandato perche mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in piazza, & così essi quiui giuocano, perche quiui ne vien lor voglia. Ann. Bisogna Sig. Caualiere; che vi risoluiate d'amar tali persone col loro difetto, & ui diate giudiciosamente a pensare, che a ciascuna natione, a ciascun paese, & à ciascuna ter-

Detto di Diogene.

Virtù, & uitij proprij di alcune nationi.

Aria sottile produce ingegni sottili, & per lo contrario.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij, che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, cosi riescono più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & di eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in prouerbio, La Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a i quali è ascritta per natural virtù la industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & la ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi, & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè vi mancano altri, de i quali è sempre stato tanto proprio lo ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & la incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se perauentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de i paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri. Ristringeteui poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lingua,

Greci infedeli.

gua, d'habito di vita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti; che da vna riua all'altra; onde senza più contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le virtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' vitij, & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo: Hor per non perdere più tempo intorno a questo capo, vi dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'vsanze loro, & imitare Alcibiade, a cui fu data lode di saper con la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della vita, & de' costumi d'altri paesi; & si vuole alla fine. Alcibiade.

Viuer in Roma co'l Roman costume.

Cau. *Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si venisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili.* Ann. *Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de gli insopportabili; & con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare co'l piè asciutto la prattica de maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui.* Cau. *Egli è hormai diuenuto così famigliare a tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; ond io stimo, che si habbiano a sopportare le male lingue, il cui numero è*

maggiore, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia; & il diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hanno lasciati molt'altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. Ann. Io ho con lunga prattica osseruato, che comunemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i falliti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono a dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto maggiore è questo vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo Valla, nella cui morte fu drizzato questo Epitafio.

Lorenzo Valla mal dicente.

Il Valla, che facea viuendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

Cau. Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano a Iambi, & Satire, & Inuettiue, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche all'hora si mette in proua là natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morsica, taglia, & punge oltra misura, & voi vedete con quanta ammiratione si leggano così fatti componimenti. Annib. Quantunque sia famigliare, & grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al viuo, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lo

Maldicēti grati.

Maldicēti odiosi.

amor

amor del prossimo dal cuor di vn'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. Cau. Parmi, che habbiate implicato contradittione, affermando, che il mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo. Ann. Non certo, perche la natura nostra ci inchina ad vdir volontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza; & piacere eguale a questa: & sì come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca volontieri di esser biasimato nè a diritto, nè a torto. Cau. Che ci dispiaccia di esser biasimati non mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui? Ann. Io credo, che ciò auuenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & a desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di valore. Ma voglio dirui cosa, che vi farà marauigliare, & vi parrà in tutto discordeuole dalla ragione. Cau. Et quale? Ann. Che due sono le principali semenze de' maldicenti, vna cattiua, che hauete a fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiui quei maldicenti, i quali senza tema, senza vergogna, & senza distintione, hanno acconcia

Volontieri ascoltiamo i maldicenti.

la lingua a ſcardaſſare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti o publici, o priuati la fama altrui, non perdonando a chi che ſi ſia, o preſente, o aſſente, & queſti molte volte offendono più gli animi de gli aſcoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quegli isteſſi, che li commettono. Et con tutto, che queſti habbiano il ſegno in fronte, & ſiano conoſciuti per infami, nondimeno perche fanno queſto vfficio in paleſe, & alla libera, & bene ſpeſſo in faccia, douerebbono, riſpetto a peggiori, meritar forſe compaſſione, più toſto che biaſimo; conciosia che dimoſtrano chiaramente, che la maldicenza è cauſata dalla vitioſa natura loro, & non dal merito delle perſone biaſimate, onde non ſono molto creduti; & mi pare, che queſti altro non facciano, che ſoffiar nella poluere, con la quale ſi cauano gli occhi, perche biaſimando altrui, ſe steſſi condannano, & doue penſano d'eſſere tenuti Catoni, ſi fanno ſcorger per Momi, per beſtiali, & inſopportabili. Ma che direno noi di quei maluaggi cani, che ſenza abbaiare vi mordono di naſcoſto, i quali ſon quelli che s'hanno a comportare ſe ben ſono i peggiori? Cau. *Quali intendete voi?* Ann. *Di queſti ce ne ſono di più ſorti, che feriſcono però tutti in vn berſaglio. Alcuni io li chiamo maſcherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni ſcorpioni, alcuni traditori, alcuni falſarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti.* Cau. *Voi mi fate ridere con queſte voſtre piaceuoli, & inuſitate diſtintioni, ma quali*

Maldicenti di più ſorti.

Maldicenti maſcherati.

chiama-

là lingua a scardassare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti o publici, o priuati la fama altrui, non perdonando a chi che si sia, o presente, o assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo vfficio in palese, & alla libera, & bene spesso in faccia, douerebbono, rispetto a peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; conciosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiar nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorger per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto, i quali son quelli che s'hanno a comportare se ben sono i peggiori? Cau. *Quali intendete voi?* Ann. *Di questi ce ne sono di più sorti, che feriscono però tutti in vn bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti.* Cau. *Voi mi fate ridere con queste vostre piaceuoli, & inusitate distintioni, ma quali*

Maldicenti di più sorti.

Maldicenti mascherati.

chiamate mascherati? Ann. *Sono alcune persone vanagloriose, lequali quantunque nel tempo del carneuale vadano a torno con la maschera al volto, hanno però a caro d'esser conosciute; così alcuni maldicenti sotto maschera di modestia, dicono di non voler fare il nome a colui, che biasimano: ma lo accennano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel villano, che dicendo a cacciatori, che la volpe non era passata per là, accennaua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hanno vna coperta di lode, & sono di dentro foderate d'vn sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla, sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele in bocca, & il rasoio a cintola.* Cau. *Et quali sono i retorici?* Ann. *Quei tristarelli, che con vn certo colore chiamato da' maestri della eloquenza, occupatione, mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in vn ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'vno altro, c'haueua detto mal di lui, Io, disse, non voglio raccontar l'inganno, ch'egli vsò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare vna notte ad vn'altro, & i contratti vsurarij, che egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, lequali cose sò molto bene a mente, ma non voglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua come esso. Appò questi vengono i maldicenti poetici, i quali seruendosi della figura detta Antifrasi, daranno*

Fauola.

Maldicēti retorici.

Maldicēti poetici.

no per burla il titolo di bella ad una deforme, & di honesta ad vna meretrice, & commendaranno gli occhi di tale c'haurà la uista torta, & cagnesca.

Maldicēti hipocriti.

Veniamo a maldicenti hipocrati, i quali sotto spetie di dolore, & di cōpassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia, raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'un seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto ui aggiungono alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarui (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) un caso quuenuto da sei giorni in quà nella mia contrada. Or ui lascio pensare come nel raccontar queste nouelle, si và con tali ragionamenti passando d'una contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. Cau. L'anno passato la Reina fù costretta a dar licēza ad una delle sue principali donne per questa cagione. Haueua costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, et per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima vita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttauia in processo di tempo si venne in chia-

Essempio di vna dōna maldicente.

chiarezza, che ella haueua vna pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte l'altre donne della Corte. Et prima che entrare in campo, ella haueua apparecchiati i suoi misteriosi proemij in simil forma. Io non vorrei Madama, che vi scandalizaste, nè vi turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle vostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, & che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne; con le quali parole imaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse a parlar di cosi fatte sciagure, & dopò l'hauere aspettati tre, o quattro assalti, finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli hocchi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragioniate de maldicenti scorpioni. Ann. *Questi diranno di voi simili parole. Io non credo, che si possa trouare il più gētile, & honorato gentil'huomo del Caualier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse vna grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, a guisa di scorpione, comincia a ferirui con la coda, & soggiugne di voi cose piene di vergogna, & di vituperio. Altri con più artificiosa maniera diranno. Maledette siano le triste lingue, che non cessano mai d'offendere i buoni, & leali huomini, & nō perdonano anco alla fama del Signor Caualier nostro, alquale,*

Maldicēti scorpioni.

al quale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano a dire, ch'egli è altero, e maligno, & che per danari habbia fatto, & quiui senza risparmio uotano il sacco. Cau. Io u'intẽdo; questi si possono dar mano con quelli, che accõpagnano sempre il sì col mà. Che dite de' maldicenti traditori? Ann. Se perauentura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui, ue ne doleste in confidanza con persona, laquale andasse a palesarglielo, non vi parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino? Cau. Voi dite il vero, & questo è ufficio peculiare delle corti, & molte volte i Prencipi, desiderosi di saperne la verità, hanno data occasione di duello a seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' Caualieri in steccato, doue per non restar l'vno col nome del maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querela loro. Ann. Sotto questo capo io comprendo i rapportatori, che fanno uolontieri la spia, & il referendario, & anco gli scommettitori, o seminatori di discordie, & tutti quelli, che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire a voi. Cau. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, come la cauò Gioue ad vna certa Ninfa, che riuelò a Giunone i suoi furtiui amori, nelquale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contrasto alle cose uietate, onde soleua dire vn sauio, ch'era più facil cosa il tenere vn carbone arden

Maldicenti traditori.

Riuelare i secreti altrui quanto sia graue.

te, che

ze, che vna secreta parola in bocca; per lequali ragioni io mi muouo a dire, che è ben pazzo colui, che scuopre vn suo intimo pensiero, se necessità no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto a chi nol sà, onde bisogna auuertire conforme al volgar detto, di non metter nulla ne' vasi rotti. Qui mi torna a mente l'essempio d'un seruitore, il quale hauendogli vn Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad vn suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche voleuate, ch'io li tenessi, se non gli hauete saputi tener voi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Ma se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenuti a tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormēte siamo tenuti a tacer noi altri secretarij quel del padrone, il quale ci paga, perche taciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, il quale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli ui haueua lasciati marcir dentro, il che si può intendere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha a caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli scuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

Risposta piaceuole di un seruitore.

Secretarij sono pagati, perche taciano.

& per

& perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla distintione de' maldicenti. Ann. Anzi il vostro brieue, & sententioso discorso è venuto a proposito, & l'ho sentito volentieri, come cosa, che non viene da secretario dozinale. Hor passiamo a maldicenti falsarij, la cui malignità è tale, che vi accusano di hauer detto, o fatto cosa, che non pensaste mai nè di fare, nè di dire; nel quale atto riceuete bene spesso ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che secondo il prouerbio, dice uillania al sordo, il che non è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui che senza uoler prima intendere il fatto, è presto a dargli credenza. Questo è veramente troppo gran uitio; & nel numero di questi falsarij io pongo parimente coloro, che hauendo voi detta vna sentenza con sanamente, le danno falsa, & peruersa interpretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa bottoni, dalla cui bocca s'auentano alcuni brieui detti, i quali feriscono più, che saette i cuori altrui; & se ben motteggiano spesso il uero, sono però vitiosi, perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, onde s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono così indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto perdere vno amico, ch'vna parola; nè possono essi coprire i loro detti col mãto ò di piaceuolezza, ò di grauità in sì fatta maniera, che non si scuopra la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo quei, che con tali punture ismouono altrui il sangue; così meritano scusa, & perdono quei, che prouocati, ripon-

Maldicẽti falsarij.

Maldicenti mordaci.

rispondono motteggiando, & queste risposte vagliono il doppio, di che se ne raccontano mille essempi; & fra gli altri è assai diuolgato quel d'Augusto, il quale abbattendosi in un forastiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai stata à Roma, volendo motteggiare, che potesse esser figliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non già, ma si ben mio padre. Cau. Bene è vero, che chi dice quel che vuole, ode quel che non uole. Ann. Presso à questi vengono i beffatori, o schernitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vogliono pigliarsi giuoco di ogn'uno, & sono più facili à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli, che a rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di creanza. Cau. Pare strana cosa all'huomo honorato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue uno sdegno, che malamēte si digerisce. Ann. Così pare à me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pace, & si conformi a quel filosofo, il quale essendogli detto, che alcuni lo burlauano, rispose, essi mi burlano, ma io non sono burlato. Et veramente è in grande errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti incogniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono di due sorti, cioè in scrittura, & in figura. I primi con pasquini, et libelli infamatorij trafiggono l'honore altrui, et questi per la maggior parte à guisa del folgore, che saetta le sommità delle torri, & de gli alti pa-

Augusto motteggiato.

Maldicēti beffatori.

Maldicēti incogniti.

lazzi vanno a sfogare il lor veleno contra Trencipi, & gran Signori. I nefandi sogliono con tauolette & pitture rappresentar huomini, & donne in atto sconcio, & vergognoso. Cau. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'imagine naturalissima di vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. Ann. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Or hauete inteso quante sorti di maldicenti ci siano al mondo, et quanto graue sia il lor uitio, il quale è vie più uergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra allhora vna manifesta uiltà, offendẽdo quei che non si possono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di quì hebbe origine quel detto, che morto il leone, infino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine a questo discorso, & mi par quasi, che m'habbiate a tener mala lingua, col tãto mal dire de maldicẽti. Et perciò accogliẽdo in uno tutti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono communemente esclusi dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo ricusare di trattenerci con loro, & di sopportargli il meglio, che si può. Cau. Poi che non volete, che si fugga la prattica di questi appestati, mi parrebbe cosa vtile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se fia possibile, da potersi

Dir male de morti.

tersi conseruare intatto dal ueleno delle lor rabbiose, & serpentine lingue. Ann. Giustissima è la vostra dimanda, alla quale sodisfaccio con poche parole, dicendoui, che si come alcuni animali douendo combattere con serpenti, ricorrono prima a certi semplici, i quali mangiati, hanno forza di reprimere, & mortificare il loro veleno; cosi noi hauendo spesso a combattere con maldicenti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno difensiuo: & per me non ci trouo il più sicuro rimedio, quando alla presenza nostra il maldicente sfodra l'assilata lingua per ferire alcuno, che d'abbassare il ciglio, & non mostrarsi punto uaghi del suo mal dire; perche all'hora il maldicente ha il prurito, o pizzicore nella lingua, quando s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle orecchie, & all'hora s'astiene dal mal dire, quando ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben sapete, che le saette non si piantano nel sasso, & ch'essi parimente non piantano le lor maluaggie radici, se non doue trouano il terreno molle, & accōcio a riceuerle. Et dico di più, che se vogliamo con diligenza ricercare, qual sia più graue fallo l'udire, o'l dir mal d'altri, confesseremo alla fine (come altri hanno fatto) di non saperne dar giudicio, & nel vero il tolerare, ch'alcun dica male d'un'huomo da bene, è ingiustitia, & chi presta benigne orecchie al maldicente, gli dà occasione di peccare, & rade uolte auiene, che egli non sia parimente huomo di mala lingua, & par

Modo di proceder co maldicenti.

Vdire i maldicēti.

quasi a colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezo il suo errore, dandone la metà al-l'ascoltante, & pigliandone l'altra per se; & quindi auuiene, che a guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chiudiamo dunque l'orecchie a costoro, & così facendo freneremo le loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, & credito presso a gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il nõ consentire, che si dica male d'alcuno, così è atto di grandezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tanto fauore apporta l'esser biasimato da' cattiui, quanto l'esser lodato da' buoni, & si può dire, che si come

Si trahe vtile da i maldicenti.

da serpenti velenosi si trahe qualche rimedio, così da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risoluere d'esser così noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grande Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra contro vn'altro Re, & sentẽdone dir male da vno de suoi soldati, lo riprese agramente, dicendoli, io ti pago perche tu combatta col mio nemico, & non per-

Detto di Alessand. Magno contra vn maldicente.

che tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, non mostrò alcun segno di vendetta; ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Re il far bene, & l'vdir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale intendendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto, & patiente verso di quelli che sparlauano

di lui, gli scrisse queste parole; Non uolere, o Tiberio mio, secōdare in ciò la tua giouenile età, & sdegnarti tanto, perche vi sia chi dica mal di noi; imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno nō ci possa far male: anzi egli disse ad vn'altro in questo proposito, che in vna città libera doueuano anco esser libere le lingue. Cau. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d'Alessandro, & d'Augusto. Ann. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, è molto peggio il uolerla con Prencipi, & particolarmente co suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano a sdegno, & molte volte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, o discoli, in confermatione del quale viene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. Caual. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non a desiderare, almeno a comportare nella nostra conuersatione? Ann. Dimandato vn filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la più vitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimo, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Prencipi o buoni, o cattiui, si hanno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la più vitiosa.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche; dalla cui bocca spira vn velenoso fiato, che amorba l'anima di chi presta loro orecchie. Cau. Questi doue li mettete voi a sedere, fra i sopportabili, o fra gli insopportabili? Ann. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti; i palesi sono quelli, che sforzati più tosto dalla fame, che da altro, si accostano volontieri alle persone potenti, & sanno così bene andare a verso, che fanno loro, secondo il prouerbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & si acquistano il nome non solo di adulatori, ma di buffoni, & parasiti: come vn certo Nicesia, ilqual veggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da più delle altre, poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anche egli a ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse, perche, rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi vedete anco le comedie de gli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatoni, i quali, poi che sono mostrati a dito, si hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini vili, & di niuno valore, & a quali molte volte vengono date delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l viso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa, come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a lauorar

Adulatori di due sorti.

Nicesia adulatore d'Alessandro.

Adulatore di Dionisio.

nuorar la terra, come il bue, si acconcia a farci ridere, & a sopportar mille dispregi; così questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile essercitio, si danno al diletto de gli occhi, & dell'orecchie altrui, con vergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spetie di amore, & di carità, vanno con insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni il fanno cadere in molti errori. Cau. Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili. Ann. Signor sì. Cau. Et io direi, che s'hauessero a porre nel numero de' desiderabili. Ann. Perche? Cau. Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano co'l cuore, & vi prometto, che fra tante città, paesi, & nationi, che io ho pratticate, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi; & dopò lunga sperienza mi sono alla fine certificato, che tutte le persone di gran valore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se voi mi voleste empir di vento, & mi veniste dicendo, che io fossi vn forte lottatore, ouero vn'Eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando voi essaltarete la forma de i miei caratteri, & lo stile, ò qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso ī lode della adulatione.

modeſtia farò alquanto lo ſchifo, ma ne ſentirò vn contento grande in me medeſimo, coſi perche io mi perſuado, che tutto ciò, che voi dicete di me, in queſto ſoggetto ſia più che vero, come perche naturalmente io deſidero d'eſſer lodato, & sò d'hauer letto, che dimandato Temiſtocle, qual voce gli piaceſſe più nel Teatro, quella riſpoſe, che racconta le mie lodi; & queſto deſiderio è comune a tutti gli huomini, i quali ſono coſi vaghi di gloria, che ſolamẽte all'vdirſi nominar con lode diſtruggono d'allegrezza, ſi come fece Demoſtene, ilquale paſſando inanzi a due portatori d'acqua, & ſentendo che diceuano pianamente fra loro, queſto è Demoſtene, ſi volſe in dietro, & ſi alzò in sù la punta de' piedi, per far di ſe più alto ſpettacolo, quaſi voleſſe dire, io ſon d'eſſo. Ma che parlo io di Demoſtene? Quanti ve ne ſono, che ſenza miſurare il merito loro, & ſenza cõſiderare ſe ſiano lodati a ragione, o a torto, ſi laſciano volontieri ingannare, & accettano queſto vfficio in buona parte? Et quanti all'incontro veggiamo noi, & forſe ſono io di quelli, che grandemente ſi attriſtano, & ſi ſdegnano quando non ſono adulati? Vi dirò bene anco di più, che ſe vn di quelli Gnatoni, & publichi adulatori, di cui hauete fatto mentione, entraſſe nel campo delle mie lodi, io diuerrei Traſone, & l'aſcolterei con inſatiabil guſto, dandomi a credere, che ſe bene egli foſſe adulatore con gli altri, non lo farebbe meco, & gli ne ſaprei grado, & vorrei in quel punto che vi foſſero preſenti i miei amici, & tutto il mio parentado.

Temiſtocle.

Demoſtene vanaglorioſo.

parentado. Questa, Signor Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare; & ho vdito vn gran Signor Francese a dire a suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non vi è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se vi pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, a me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo, così à chi s'auuede d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo, che'l sentirsi adulato gli arreca giouamento; & se l'adulatione fusse vitio, non l'vserebbono i discreti padri, nè i giuditiosi maestri verso i fanciulli, i quali se ben non sanno perfettamente parlare, o leggere, o saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & vedete anco, che la natura ha infusa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando vogliono cauar danari, o altre cosuccie dalle lor mani; & pare anco, che non meno l'habbia insegnata a mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con pietose voci. Di più ponete mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener

Lodi principio di amicitia.

Il padre adula i figliuoli, et il maestro i fanciulli, & i fanciulli, il padre.

Oratori adulano.

Amanti adulano. gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè voglio anco lasciar adietro l'essempio de saggi amanti, iquali & in voce, & in iscritto chiamano l'amata hor patrona, hor cuore della vita loro, hor anima, hor speranza, o con altri nomi lusingheuoli, & la mandano in Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le sue bellezze angeliche, & diuine, i denti perle, le labra coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta.

La testa or fino, calda neue il volto,
Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in vso questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete, che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi in conuersatione, si adulano scambieuolmente non che ragionando, ma tacendo, & se ben veggono polite le vesti del patrone, o dell'amico, non lasciano però di scuoterle con vn lembo della cappa, come se fossero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino, fanno però cenno co'l capo, & inarcano le ciglia, & vogliono in ogni modo con qualche atto compiacere, & satisfare all'amico, ilche non è altro che adulatione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente nemici de' cauillosi, & sofisti, i quali ad ogni nostra parola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che consentono a nostri discorsi, ò con la lingua, ò co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con

Si usa l'adulatiõe nõ meno tacendo, che ragionando.

essi

essi volontieri conuersiamo, & riceuiamo l'adulatione in luogo d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera, che chi non ci adula, lo stimiamo, o inuidioso, o superbo: & è tanto la nostra vanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi portate vi fa dir cosi. Con ragione adunque vn certo adulatore essendo auuertito a voler dire il vero, rispose, che si vuol dire a chi lo vuole vdire, ma chi lo vuole vdire? Crediate pure, che si come la verità partorisce odio, cosi l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la creanza, perche noi facciamo di beretta a tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che volete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in vista, & sogghignare, & volpeggiar con le volpi, & beffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il volere ostinatamente contendere con l'amico è vitio, cosi è virtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, ilquale lasciandosi vincere da quella Signora al giuoco degli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di uno adulatore.

tutte

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore, & per condurre a felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à virtù il saper magnificare con la lingua, & co cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che uanno cercando. Ann. Voi hauete molto ingegnosamēte lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è in tutto differente dalla uostra, io per non parere adulatore, vēgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate, dicendoui, che gli huomini per la maggior parte sono adulatori di loro medesimi, col darsi a creder d'esser quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene spesso offuscati i Prencipi, si come fu Domitiano, il qual non hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar Signore, & Dio; & di quì è, che vn'adulatore scrisse a sua gloria, anzi a suo uituperio queste parole, Edito del Signore, & Dio nostro. Similmente Alessādro, non contento d'esser huomo, & Re, & d'hauer titolo di grande, uoleua esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal lasciandosi entrar questo farnetico in capo, per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che sua madre se ne dolse, dicendo, che lo uoleua porre in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità ridendosi vn filosofo, che nō sapeua adulare, & vegendo che'l medico in una sua infermità gli faceua apparecchiare un certo brodo, Il nostro Dio, disse, ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et però tutti quelli ch'amano smisuratamente se stessi, danno più che uolentieri orecchie a gli adulatori, da

Biasimo dell'adulatione.

Domitiano si faceua chiamar Dio.

Alessand. si chiamaua figl. di Gioue.

da quali credono d'esser lodati,& non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati a dritto, ò a torto; onde non è marauiglia, se comunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se ben naturalmente sono desiderosi di lode, non si lasciano però infinocchiare, nè patiscono volontieri di esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè vi stimo io cosi vanaglorioso, nè di cosi facile leuatura, che quando io nel dir le vostre lodi ve ne mescolassi dentro qualche vna ch'eccedesse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamente nel cuor vostro. Cau. *Eccoui ferito con le vostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comportarei d'esser lodato oltre al mio merito, voi m'attribuite vna virtù, che in me non è, & vi scoprite adulatore, & beffatore.* Ann. *Sarete pur voi il ferito, perche hauendo voi già detto, che se vi sentiste lodato da vn'adulatore, non credereste, ch'egli fosse adulatore con voi, & non comportando hora, ch'io vi attribuisca vna virtù, laquale negate d'hauere, contradite a voi stesso, & fate parere me verace, & non adulatore. Oltre a ciò, dicendo io, ch'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto vna buona opinione, ch'io ho di voi: lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che non da orecchie a gli adulatori. Et però non hauendo quelle mie parole significato di lode, non hanno anco potuto* Buona opiniõe nõ è lode.

riceuere

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione. Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sauio non consente alle false lodi de gli adulatori, i quali s'assomigliano al Polipo, & come egli vien mutando il colore secondo la spetie delle cose, alle quali s'accosta, così essi mutano opinione secondo il gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da vn'antico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento nascosto, in quel modo, che stà nascosto l'hamo nel l'esca, o'l serpe trai fiori; & sono imitatori del beccaio, che gratta il porco con la mano per dargli della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adulatione causi buono effetto, & che l'huomo ingiustamente lodato si rauuegga, & senta il rimordimento della conscienza, perche l'accorto adulatore racconcia così bene i panni adosso al compagno, che non ui paiono le cusciture, & s'appiglia in così fatta maniera alle cose uerisimili, che le fa riceuere per vere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori habbiano trattato de modi, co quali si conosce l'amico dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malageuole, per non dire impossibile, il conseguir questa conoscenza, così perche il mondo è ripieno di queste fiere domestiche, come perche non si può chiaramente discernere quel male, che ha sembianza di bene; onde ben disse vn valent'huomo, che si come il lupo è simile al cane, così l'adulatore allo amico, & che bisogna guardare, che non pigliamo errore, &

Adulatori è simile al Polipo.

Amici nemici.

Difficilmente si conosce l'adulatore dall'amico.

& che pensando di metterui in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, non sentite però in uoi stesso quel rimordimento, che uoi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di verità, & ui è data con intentione, che la beuiate per giusta, & degna. Vengo hora a gli essempi de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle virtù: & de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, & dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è ueramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno. Cau. Non ingannate voi il fanciullo, se hauendo fatto vn picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? Ann. Questo è inganno buono, & dirizzato a lodeuol fine, & vtile all'ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per vino. Cau. Passate all'altro essempio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, o altro. Ann. Questo, s'io non erro, ha bisogno di più sottil consideratione, & conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, confermare, & lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di litigiosi, & di contrastare ad ogni parola altrui, & questi due estremi sono uitiosi. Hor fra loro ui è una strada di mezo, la quale tengono quelli, che non uogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con virtuo-

Inganno lodeuole

virtuosa maniera sanno a luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettare, s'hanno à chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne utile, sono veramente adulatori. Questa distintione viene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si hauranno a chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma quì conuiene inalzare vn poco il nostro spirito, & venire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarle. Cau. Si bene, ma si dice per comun prouerbio, chi ti fa più carezze, che non suole, o t'ha ingannato, ò ingannar ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. Ann. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la quale tuttauia egli non ascriue ad arte, nè a malitia, come voi; ma più tosto la gradisce, come virtuosa, & discreta accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & a dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & a conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuien che prieghi, & chi vuole entrare picchi l'uscio. Et quantunque siamo tenuti a dar continouamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre; nondimeno ci riscaldiamo più con la lingua, & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da lui, & placar l'ira sua, non lo chiamiamo giusto, ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia, della quale habbiamo bisogno. Onde secondo questa consideratione, possiamo ragioneuolmente conchiudere, che così fatte maniere non debbono venire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i fanciulli, ma nè anco i figlinoli bene intendenti non possono, quando bene vogliono, vsare adulatione col padre, il che chiaramente dimostrò Pitaco, vno de sette Saui della Grecia, dicendo: Non dubitar d'essere adulatore al padre. All'essempio de poueri, che chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fame, è concesso il rubare, è maggiormente concesso l'adulare; oltre ch'io non stimo questa propriamente adulatione, perche l'adulatore non suole esprimere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con artificio nascosto di far che altri si muoua ad vsargli cortesia. Et con questa ragione difendo anco l'oratore, il quale dimanda apertamente al Prencipe, & al Giudice ciò che egli desidera ottenere; nè gli si può dar più tassa di quella che si dia a colui, che dice: guarda, ch'io ti voglio ferire; perche si come questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo auuersario di mettersi su le difese, così l'oratore non entra prima in campo, che'l Giudice non sappia la dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli nō ponno adulare il padre.

vie, che egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'vltimo essempio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa vn mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato, la chiamano amabile; se aquilino, signorile; se è bruna, virile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il vostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, così l'amata è adulatrice di se stessa, perciochè non è alcuna così diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò non pensi di esser tenuta tale dall'amante;

Fauola. & si come il coruo per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, così molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimente, che piuma dal vento, si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi più sostenere, sono cadute a terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta a tale, che ci è nemico, io vi dico, ch'egli è più che vera quella sentenza, che non si ha da accettare come colomba chiunque dice, Pax vobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori.

Cau. Parmi, che voi chiamate vna cosa istessa con diuersi

diuersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la simulatione. Ann. Io ui faccio quella differenza, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è uero, che chi adula simula, ma non chiunque simula, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auanti vn combattente, il quale facendo vista di ferire il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la gamba, ouero in altra parte. Questo direte bene, che finga, ma non direte già, che aduli. Caual. E' vero. Annib. Et i valorosi Capitani non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ottengono le uittorie altrettanto con gli stratagemi militari, quanto con la forza dell'arme? & queste simulationi non pure non apportano biasimo, ma accrescono lode, & gloria. Et non solamente fra nemici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che non apporti loro danno, si concede, come se essendo io inuitato a vedere vna comedia, o altro spettacolo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; o se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la vita, o mi contrafarò a guisa d'un zoppo. Eccoui adunque, che'l simulare è vn termine ampio, il quale si stende a molte cose, & a diuersi fini, & l'adulare è vn termine assai più ristretto, & contenuto sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere; la onde uoglio conchiudere, che si come non è lecito il simulare adulando, perche nuoce al prossimo; così è permesso, nè si può chiamare uitio il simula-

Simulatori, & adulatori come siano differēti.

Finger talhora è lecito.

re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui che finge d'amare alcuno con intentione d'ingannarlo, o fargli danno, è oltre modo vitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; a tale, che non può essere amicitia, doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di beretta ad vn mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato uitioso, perche io mi son messo ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuiltà, che d'amore. Oltre a ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini uitiosi, i quali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scoprir questa nostra maliuolenza: & quì vi ricordo, che molti s'amano, i quali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati a sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte uolte, nè dobbiamo mancare d'usare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza a risalutarli; se sono Prencipi, o magistrati, o altri maggiori, li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui a bastanza dichiarato

Chi finge di amare p offendere, è peggiore del monetario.

Honorare nõ è amare, nè amare è honorare.

rato

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando a gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & velenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha a credere che comunemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto piu hanno il tempo sereno, tanto piu copiosamente piouono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolentieri doue conoscono di poterne trarre vtile. Et di quì nasce, che i Prencipi sono assediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & vscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono a compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non sanno, il che non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che non è adulatore, & che non porta rispetto più a grandi, che a piccioli, s'essi non si sanno ben reggerui sopra, li gitta a terra. Et però ci habbiamo a guardare da tali huomini, cosi perche recano danno, come perche dispiacciono a Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue fallo, o di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiui. Ben sò d'hauer appreso gran tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Prencipi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, o biasimare i buoni col mal dire, o lodare i cattiui con l'adulare

Dio, quando sente o biasimare vn suo simile, o commendare vn suo dissimile, & non vi ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo vitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; il che ci dimostra quel la sentenza: Guai a uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati a coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E' parimente graue l'error di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico; cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatore, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, il quale sentendosi da vn certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui: perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

Adulatori di pessima natura.

Sigismondo percosse un'adulatore.

Cau. Poi che mi fate rauuedere, che gli adulatori sono così abomineuoli, & dannosi, come voi dite, io giudicherei, che s'hauessero a mettere nel numero de gli insopportabili. Ann. Mettiamoli pure a sedere presso a maldicenti sù la bāca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponendoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali, e dannose uoci, & vengaci à mente, che chi

ascolta volontieri gli adulatori, è simile alla pecora, che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la gamba ad vn'altro, che gli voglia mettere il piè auanti per farlo cadere; & quando vi sentite portare in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia, che vi lascino a terra, dicendo loro, che se hauete bisogno di lode, vi loderete da voi stesso; o fate come vn gentil'huomo mio amico, ilquale hauendo lungamente, & con patienza ascoltato vn certo sfacciato, che gli haueua posta in capo vna ghirlanda di titoli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io non sò quel, ch'io mi faccia hora di queste vostre lodi, perche s'io le rifiuto, vi tasso d'adulatore, s'io le accetto, cado in vanagloria; partiamole adunque da buoni compagni, & dandone la metà a me, pigliate l'altra metà per voi. Cau. Quel gentil'huomo non doueua anco per discretezza accettar la metà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte. Ann. Anzi egli fece atto di giuditioso, perche essendo sempre l'adulatione mescolata con qualche parte di verità, si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad accettar la verità, & a lasciar la bugia all'adulatore. Cau. Mi piace l'opinion vostra intorno alla ripulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in questo punto mi occorre a dubitare, se quando io spinto non solamente da amore, ma da opportuna occasione, vi darò in faccia alcuna lode vera, legittima, & fondata sopra vna vostra notabile attione, sarà vfficio vostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio?

Modo di procedere contra gli adulatori.

Risposta ad uno adulatore.

Ann. *Perche il tacere sarebbe segno di superbia, o di leggierezza, io con humiltà Christiana mi risoluerei di risponderui, con riferir quelle lodi a Dio, come cagione di tutti i beni, o con morale modestia cercherei di scemar alquanto la mia gloria, & far partecipe, & compagno, o voi, o altri dell'istesse lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran Capitano, ilqual ritornato dalla guerra con subita, & felice vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagione, poi che con le vostre braccia, & con le vostr'arme, quasi con penne, mi hauete solleuato, & sostenuto. Ma egli mi par tempo di vscire della conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere, che beato è colui, che non adula, & non si lascia adulare, che non inganna, & non è ingannato, che non fa male, & non lo patisce.* Cau. *Poiche lo amico, & lo adulatore hanno tanta conformità insieme, che con fatica si discernono, mi piacerebbe, che mi insegnaste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore.*

Modestia di Pirro.

Ann. *Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai alcuno in faccia, ilche è vitio, dal quale pochi si astengono, & non sanno il detto d'vn Greco Poeta. Chi dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, vi stimano, o superbo, o inuidioso; con questi bisogna tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egitto, che al Nilo bee, & fugge, cioè, dimostrarui conoscitore*

noscitore de' meriti loro, & scusandoui di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulatore, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca. Cau. Hauete voi altre persone da mettere presso a questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire? Ann. Già vi ho detto, che al vitio dell'adulatione, è contraposto quello della contradittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo a ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale si attrauersano alle opinioni altrui, & vogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & soprastare come l'olio, poco o nulla stimando la maliuolenza, o disgratia di chi che si sia. Cau. Auuenga, ch'io abborrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda di hauer già udito vn virtuoso, & honorato Caualiere a commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le communi, & che si dà loro orecchie con più attentione, & con maggior marauiglia; & veramente se voi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, & riscaldi, mi farete fuggire la voglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua; ma se entrerete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, o come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutti intenti ad vdirui; onde con molto proposito intendendo vn filosofo, ch'vno si apparecchiaua per fare vn discorso delle lodi d'Hercole, rispose,

Cōtētiosi biasimati.

Cōtētiosi lodati.

& chi

& chi lo vitupera? Mirate per lo contrario, con quanto gusto, & con quanta ammiratione si leggono i paradossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolarmente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste, & del mal francese. Et se perauentura diceste, che questo vfficio sia più tosto di capriccioso Poeta, che di graue scrittore, vi ricordarei quanto è stimato Fauorino filosofo solamẽte per la fama ch'egli ha d'hauer con molte, & segnalate lodi essaltata la febre quartana, laquale però sogliono i Francesi augurare a'nemici per la maggior sciagura che possa auuenire; & per tanto io stimo, che nelle cose difficili sia riposta la eccellenza, & la ammiratione, & veggo, che voi altri filosofi vi conducete ne' circoli delle dispute, doue facendo contrasto a gli assalti di diuersi argomentatori, sostenete molte uolte conclusioni singolari, & lontane dal vero, a tale, che quel gentil'huomo, di cui vi parlo, darebbe luogo a questi più tosto fra i desiderabili, che fra i sopportabili. Ann. Questi, che hora mi hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel luogo de' desiderabili, & virtuosi, nè meritano il nome di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla verità, non si dipartono però dalla ragione apparente, & quel che lodano con la lingua, non lo approuano co'l cuore, & questo loro officio non camina ad altro fine, che a dimostrar la sottigliezza, & viuacità de gli intelletti, & non perche habbiano conceputa di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza il credere, che a Fauorino fosse stato caro l'hauere la quartana,

Fauorino lodò la quartana

quartana, & a gli altri scrittori la peste, ma quelli, ch'io chiamo contentiosi sono comunemente di rozo ingegno, & è antico detto, che'l vitio del contradire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono questi alla uerità, o per ignoranza, ò per ostinatione, & sono simili a gli heretici, i quali se ben sono conuinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono cedere, nè acchetarsi, & questi contetiosi fanno professione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono; ma doue non hanno ragione da poter più schermire, entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le bestemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'incõtrano con huomini di natura simile, onde da vna sola contradittione di pochissimo rilieuo, uengono a capitali querele. A quel che poi dite de filosofi, ui rispondo, che non solamente à loro, ma a tutti gli altri huomini, quando s'accozzano insieme per disputare, è lecito, & conueneuole il contrasto, & è più degno d'honore quel che difende la più difficil parte; & se ben sono discordãti nelle parole, nõ discordano però nell'amore, & nella scambieuole beniuolenza, anzi vãno d'acccordo cercãdo la uerità, a guisa di quelli, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cõtrario dell'altro, s'accordano però intorno all intentione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si pongono i suoi termini & confini, i quali non è lecito passare senza perdere il nome del disputante, & acquistare il titolo del cõtentioso, & del sofisticoso, i quali

Disputare & loro termini.

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per mettere troppo studio nella professione del cōtradire, perderono il sano intēdimēto; & si come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, cosi col troppo contendere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hanno a chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitare il loro ingegno, ma con disprezzo, & con arroganza dicono cosa, che non solamente sono contrarie al uero, ma non hanno apparenza alcuna di ragione. Cau. *Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio?* Ann. *Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se steßo, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza.* Cau. *Il primo capitolo de' pazzi, è il tenersi sauij.* Ann. *Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la più facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non uogliamo esser sauij presso di noi, cioè nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & veramente colui, che più sà, men presume, & crede alla ragione; onde non è marauiglia, se'l uolgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragone, è vno affaticarsi per acquistare odio, & che i contentiosi sono degni di gran biasimo, quantunque s'habbiano a comportare.* Cau. *Si come hauete mostrato il modo da ripararsi contra i maldicenti, & adulatori, cosi desidero, che discor-*

Sapienza diaboli-ca.

riate

riate come s'habbia a schermire conuersando cõ questi spiriti di contradittione. Ann. *Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è basteuole a farlo capace della ragione, ma può rapportare qualche disordine, voi douete più tosto piegare, che rompere, & secondare il suo humore, se nõ in caso, che'l tacer vostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincer dall'ira, siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo alla temerità.* Cau. *Io conosco vn gentil'huomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare a contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quello, che a voi piace; & dimandandoli già vn persidioso, quale occhio vegga più lontano il dritto, o il manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose: quel che volete voi.* Ann. *Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare, che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo, che ogni gentile spirito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzire con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,*

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

Modo di procedere uerso i cõtẽtiosi.

& per

& per certo noi sappiamo esser cosa molto vtile il cedere alcuna volta qualche poco delle sue ragioni. Cau. Parui, che di questi si sia ragionato a bastanza? Ann. Io credo che possano gir del pari con questi, & chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri sacenti, importuni, & noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamente nell'appuntare altrui, & sopra ogni parola fanno vn commento, & stanno al passo, tendendo il laccio a i detti altrui; & questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, & d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, o ui muouono talhora dubbij da fare stomaco a cani; ma s'abbattono alle uolte cō persone, che rassettano loro il cappello in capo, & li fanno quell'honore che meritano; come fece già vn pouero, & accorto huomo di uilla ad vn suo figliuolo, che ad ogni tratto voleua contēdere con lui; perciòche nō ui essendo vn giorno altro in tauola a desinare, che quattro uoua, & dicēdo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, & che quattro, & tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò a se le quattro voua, dicendo, io mangierò queste quattro, & tu piglia le tre. Cau. Di cui resta hora a ragionare? Ann. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla uerità con altra intentione, & in più modi di quel, che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i vantatori, & vanagloriosi, i quali non resinano mai di cantar le sue lodi,

Essempio d'un figl. cōtentioso beffato dal padre

Bugiardi.

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è vitio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio, che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nondimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia; onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè vanagloriarsi di quel che egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. Cau. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, o non hanno di che lodarli. Ann. Quel tempo, che spendono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la vera lode, che viene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il vitio di questi vantatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempi, che si possono addurre, non si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,

Riuelare la fragilità di vna dõna quãto sia graue.

Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

Cau. Così poco credito hanno i giuramenti de gli

amanti,

Infamia di chi falsamēte si uanta del possesso d'alcuna donna.

amanti, come i voti de marinari. Ma che vi pare di quegli altri, che falsamente si vantano del possesso di tal donna, a cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empij testimonij alla innocente Susanna? Ann. Quelle gole, onde escono così maligne voci, non meritano altro honore, che il capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così a credere, come a ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo vna honestissima donna sarà stimata a gran torto da tutto il popolo per meretrice; & vi lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in danno, ò dishonore altrui. Cau. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il vero, quantunque non sia in danno altrui. Ann. Io vi dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il vero, è inditio di huomo da bene, & honorato, così il mentire è atto seruile, & lascia odore di vna disleale, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento douranno chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, ilquale dimandato quando i mortali facessero cosa, che simili a Dio li rendesse, rispose, quando dicono il vero.

Detto di Pitagora.

Et se mirate bene la natura de i bugiardi, voi li conoscerete sfacciati, & senza vergogna: onde ben disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad vna hone-

sta uergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. Cau. *Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperbole come a poeti; & imitando colui, il qual raccontaua, che andando a caccia trouò un cinghiale tanto vecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'vn'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scocando la balestra, fece sì, che andando il bolzone a ferir tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al uecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per vna strada lunga più di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno.* Ann. *Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco.* Caualie. *Questi fanno a loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che vogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da uoi.* Ann. *A loro si fa il douere non credendo, ma è*

Ricco bugiardo è grādemēte biasimato.

Essempio di un bugiardo.

bene ingiuria quella, ch'essi fanno a noi, poscia che il volerci far credere il falso, altro non è ch'un volerci vccellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auennire, se bē anco dicono il vero; il che dimostra quella sentenza.

Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si crede al uerace, anchor che menta.

Bugie degne di lode.

Io non niego già, che non ui siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto a vanità, nè a uitio; ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. Caua. liero. Io di ciò mi trouo alla mano vn'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue ho conosciuto il figliuolo d'vn Prencipe dell'età di forse dodici anni, il quale si come auāzaua di costumi, & di uirtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, così rimaneua dietro a tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era che inauuertentemente si lasciaua bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correggere questa trascuraggine, comparue vn giorno chiedendo

Essempio di lodeuole bugia.

dendo limosina a questo figliuolo vn poueraccio molto vecchio, a cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno di vlcere, di marcia, & mostruoso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'vn compassioneuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò a dirgli, che egli conosceua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la dapocaggine gli haueuano cagionata quella nascenza: conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quella apostema, & cancro incurabile, ilquale non tarderebbe molto a condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò a nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così a mēte la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di raccordargli, che si asciugasse il naso; a tale, che questa bugia fu molto vtile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. Ann. Sì veramente, & si come questi s'hanno a commendare, così gli altri bugiardi si hanno a biasimare, & a descriuere su'l libro di quelli, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con uno continuo perche, & con ricercar troppo a dentro i fatti altrui, recano fastidio a tutti; il che è vitio più

Curiosi biasimati

grande di quello, che altri perauentura si ceede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di vno per rapportargli ad vn'altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca cio che a lui non importa. Caual. Parmi di hauer letto, che portando non sò chi vn presente sotto il mantello, & dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non vedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia? Ann. Torna a mente a me ancora di hauer letto, & questo essempio, & quell'altro del Re Antigono, il quale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che coceua certi pesci, gli disse: Pensi tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, cocesse de pesci? a cui rispose il poeta. Pensi tu, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell'essercito si cocessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle cose del mondo, è detestabile uelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Hora si come non s'hanno a cercare, nè a fuggire i curiosi, cosi s'ha a fare con gli ambitiosi. Cau. A quel ch'io veggo, voi volete, che l'ambitione partorisca mali effetti. Ann. Et chi no'l sà? Cau. Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti, & generosi pensieri,

Risposta conueneuole data ad un curioso.

Curiosità del Re Antigono motteggiata da un poeta.

Ambitione.

li chiama

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, & de gli honori. Ann. Mentre che l'huomo sia sospinto oltre a questi termini non meriterà il fregio dello ambitioso, ma più tosto il titolo del magnagnimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & uirtuosi: ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono veramente dall'ambitione, la quale a quei che non põgono termine a loro insatiabili desiderij, vota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma; onde si dice; che'l Diauolo andò in rouina per ambitione, & per volere più tosto comãdare, che cedere, & obbedire. Et disse vn altro, che l'ambitione era la croce de gli ambitiosi. E però quãdo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non volsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio ualore, aspirano all'alte imprese, & a gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della uirtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambitiosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamento di merito, vogliono nelle compagnie sedere sopra i più alti scanni, et hauere il primo luogo. Cau. Questi in vero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere a tauola s'affrettano di porre il piè auanti a gli altri, & hanno

Magnanimità.

Honore premio di uirtù.

no per male, ch'alcun pigli loro quella sciocca preminenza, mostrando i mal'accorti di non sapere che'l luogo non dà, nè toglie la virtù. Ann. Sappiate che ad alcuni è tanto caro il vedersi molti dietro, quanto è discaro il vedersi vno auanti; ma questi sentono in conscienza loro di esser in poca consideratione, & che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quando ad alcuno vien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che rimossa questa ambitione, si fa co'l cedere inferiore a gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza.

Ambitione delle donne per la precedenza.

Ma in questa vanità incorrono assai facilmente le donne, & si veggono molte volte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'abbattono alle strette, percioche non volendo alcuna cedere, & volendo ciascuna precedere, si pigliano quasi a forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso vna gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio è Caualiere, & vna dice, io sono vscita del sangue di Troia, nè vi manca vn'altra, la qual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si vanta di poter comperare tutto ciò che ha al mondo quell'altra, in modo, che se i mariti loro badassero a queste contese, sarebbono costretti a diffinirle con l'arme in mano. Cau. Et che vi pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali non si veggono mai lieti, & gonfii, se non quando si tirano dietro vna coda di seruitori, & se per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fanta-

sia

sia loro, che non vscirebbono di casa? Ann. Questa sorte di ambitione è commune a gli asini, i quali parimente non vogliono andare auanti, se non hanno chi gli segua. In questa schiera di ambitiosi vengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria la humanità, & mi pare, che questi si possano paragonare a quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti, & perciò così fatti huomini dubitano sempre, che l'humiliarsi, o'l fare atto di comune amoreuolezza, & il dimostrarsi buoni compagni, non sia cagione di farli sprezzare sì, che resti scemata la degnità loro: ma se bene vanno gonfij, & ritti, crediate pure, che ne petti loro regna più vento, che valore; onde meritano di esser continuamente traffitti con quel motto; Non ti enfiare, che non creppi. Cau. O come sono odiati questi dalla natione Francese, & questa per auuentura, è vna delle cagioni, che li tiene lontani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza, massimamente da quelli, che non li conoscono, ilche dico, perche ne ho pratticati alcuni altieri in vista, & famigliari in fatti. Ann. Saranno perauentura altrettanto odiati i Francesi da gli Spagnuoli per la facilità loro priua di contegno, & mi pare, che fra questi estremi tenga il luogo di mezo la nation nostra, nella quale comunemente si vede espressa, & ben congiunta vna humanità graue, & vna grauità humana, onde

Alterezza biasimata.

Francesi nemici dl l'alterezza.

Italiani hãno grauità, &humanità congiunta.

de s'accosta a quella sentenza, che si come nel vino, così nell'huomo dee esser contemperato il garbo co'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in su'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, vorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamente, ma conuiene dar loro l'incenso; come a santi altari; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se vn gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella viuanda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio a Dio istesso, ilquale fa resistenza a superbi, & concede gratia a gli humili? Cau. Ben si può dire di costoro quel, che scriue il Poeta.

Più scende, chi più sale.

Ann. Or sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercando d'vno in vno tutti gli huomini, che peccano di qualche vitio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia a terminare quì il nostro discorso. Cau. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo mio, perche non volendo voi, che si fugga se non gli infami, & pessimi, & volendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccontati, a me pare, che voi allarghiate troppo il freno a questa conuersatione. Ann. Io vi potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno a restringer le

cose

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presupponiamo, che sia la conuersatione; ma vi dico, che secondo il mio ragionamento ella è ristretta, anzi che nò, perche se ben vi concedo, che habbiate a sopportare, cioè, nè a cercare, nè a fuggire i già detti, che sono infiniti, non vi ho però conceduto, che habbiate a cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; & chi osseruerà ben questo stile, potrà ben conuersare con molti a caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Et voi medesimo, se ben per negotij, o per altro accidente tutto dì auuolto fra diuerse persone, terrete però più uolontieri la compagnia d'uno, o di due, a quali hauete inclinato l'animo per le virtù, & per le gentil maniere, che in essi discernete. La onde io conchiudo, che la conuersatione casuale, che non si può fuggire, si stende a molte persone; ma la volontaria che s'ha a cercare, si contiene in pochi. Cau. Per vn dubbio, che mi risoluiate, a guisa del capo dell'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto.

Conuersare con molti a caso, con pochi per elettione.

A ciascun passo nasce vn pensier nuouo.

Or ditemi, se vna meretrice, o vn ruffiano, o altro infame verrà in piazza, o in altro luogo publico per trattenersi meco con qualche ragionamento, volete voi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga, come se fosse scommunicato, o appestato? Ann. A voi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dargli orecchio, ma non si disdirebbe a persona publica. Cau. Chi adunque gli da orecchio non lo fugge; ilche è contra la vostra prima dispositione; & chi

non

non lo fugge, tratte egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la vostra distintione. Ann. Se vna meretrice, vn ruffiano, o vn birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia, o per fargli altra honesta dimanda, lo scacciarebbe egli da se? Cau. Non già. Ann. Se gli andasse auanti per discorrer famigliarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se? Cau. Lo scacciarebbe certo. Ann. Da questa diuersità vi potete hora accorgere, che tal'hora vno insopportabile è sopportabile, non rispetto a lui; ma rispetto alla ragione, che lo induce a conuersare. Cau. Io vi intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, vi è gran disparità ne i difetti loro, atteso, che il vitio del vantatore, & del cauilloso è molto leggiero a paragone di quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, li mettete tutti ad vn segno. Oltre a ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che a vno di questi difetti, perche vn solo di questi ha forza di adombrare, & di estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde si haurebbono per mio auiso a rimettere questi nel numero de gli insopportabili. Ann. Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che si hanno a sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il

segno in fronte, & che comunemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo vostro, non lascierò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? Cau. *Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi, & Italiani.* Ann. *Hora vi dimando, con quali di questi teneuate più volontieri prattica?* Cau. *Potete pensare, che io mi ritiraua sempre più volontieri verso gli Italiani.* Ann. *Ma di quali Italiani vi dilettauate più?* Cau. *De i Lombardi.* Ann. *Fra Lombardi poi quali sceglieuate?* Cau. *I miei paesani.* Ann. *Et di questi quali più vi aggradiuano?* Cau. *Quelli, che io conosceuo più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile.* Ann. *Questo è vero, si come è vero, che naturalmente abhorriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, che vn lieto ha in odio vn mesto, vn lento abhorrisce vn veloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'vna delle quali è comune a tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differenza, che si vede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de' quali*

Qual cõuersatiõe ci diletti più ne i paesi stranieri.

Habbiamo due psone dalla natura.

quali inchina, non pure a qualche bene, ma etiandio a qualche male; onde uoi uedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di vanagloria; & hauete a presuppore, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto, ò più, o manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco vn proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co' nostri costumi, bisogna bene auezzarsi a tolerare i difetti altrui, & secondo il uolgar prouerbio, si vuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione viuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di virtù, & di bontà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mostrar di uestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sempre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, cō le quali si prattichera, essere vn'altro, & seguitar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, et la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si disponga o di riuscire odioso, o di sbandire la conuersatione, & pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire

i mali

i mali vicini, & le cattiue compagnie, gli conceda gratia di poter portare seco la sua casa. Et non accade, che alcuno si persuada di esser senza uitio, perche, si come disse un Poeta, Fauola. Niuna p. sona è sẽza uitio.

Vn parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.
Questi ride, quei piange, e'n varie guise
Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Finalmente s'io uorrò rifiutare la compagnia d'vn cauilloso, egli perauuentura ricuserà la mia per altro maggior difetto, la onde son di parere, che senza riguardare all'importanza d'vno eccesso, s'habbia a comportare la cõuersatione di tutti quelli, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni loro caminano a diritto fine; & è anco lecito il mostrare tal'hor di nõ vedere questi errori, & d'hauere buona opinione d'essi. Et quì mi viene auanti l'essempio dell'Illustrissimo Sig. Duca di Neuers, il quale douendo fare vna festa in questa città, diede carico d'inuitar le gentildonne ad vn giouane tenuto comunemente per vitioso, di che ne nacque non poca marauiglia fra i cittadini, essendo massimamẽte sua Eccellenza informata di lunga mano delle qualità di costui; onde diuisando alcune donne famigliarmẽte sù la festa, toccò ad vna di loro fargli vna dimanda in virtù del giuoco, & lo ricercò per qual cagione essendo nella città tãti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar le donne alla festa per vn mezano vitioso, & di mala natura; alche egli rispose, che co' buoni sarebbe Duca di Neuers.

sempre

sẽpre d'accordo, & che bisognaua cercare di trattenersi i cattiui. Cau. Io v'intendo, egli volse imitare colui, che accese la candela innanzi all'imagine del Diauolo; tuttauia a me pare, che'l fauorire i rei sia vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in vn Prencipe di cosi maturo giudicio cadere vna cosi disdiceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse come quello, che douendo fermarsi quì pochissimi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi colli, non pensaua ad altro, che a lasciar nella sua partenza, piena, & vniuersa sodisfattione; & volse a guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le qualità de' suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che d'abbassare i tristi. Ann. Io credo veramente, che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che hauesse l'intentione che voi dite; perche gli huomini sauij, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da vitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buono predicamento de tristi, è argomento d'essere odiato da' buoni. Caual. A me pare, che tutte le persone d'intendimento pongono ogni studio per farsi amare etiandio da' più cattiui, & per me non vorrei, che alcuno nè buono, nè altro mi volesse male, & prego Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare interamente ad ogni sorte di persone. Ann. Voi haureste vn priuilegio sopra tutti gli altri huomini,

Gratificādo i cattiui, si nuoce a i buoni.

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè anco l'istesso Gioue aggrada a tutti. Io insino ad hora non ho conosciuto huomo così compiuto in virtù, & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolenza, & alle calunnie di qualche vno; & ui dico determinatamente: che si come non cercando di sapere quel che si dica di uoi, nè curando di sodisfare ad alcuno, fareste atto d'arrogante, così diuerreste troppo scropoloso, & non risanareste mai della vostra indispositione, se uoleste pigliarui il fastidio di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiarui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure a sodisfare a' buoni, nè vi curate punto di quel, che dicano, o pensino di uoi i cattiui, le cui punture non offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate, che'l diuino filosofo nõ uuole anco, che ci diamo pensiero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente di quel che dice colui, che ha sano & giusto intendimento. Cau. *Non v'accorgete uoi, che quando ci viene vn gentil'huomo forastiero a casa, siamo oltre modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche temiamo, che come men discreti, & più difficili, non facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo certi, che i patroni s'acchetano leggiermenne a tutto quello, che facciamo uerso di loro.* Ann. *Io credo ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per speranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,*

Non bisogna guardare quel che dicono i molti, ma q̃l che dica l'intẽdente.

che per tema, che habbiano a biasimare la strettezza, oltre che non può esser compiuta l'amoreuolezza nostra, nè interamente grata al capo, se non si stende anco uerso i membri: & sapete che ui sono alcuni patroni così teneri, che amano quasi più i commodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi risoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uirtù, & non per tema del biasimo. Cau. *Sono alcuni, che operano bene, non gia per amor della uirtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di uanagloria, a guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati essercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauuentura la douuta mercede a poueri seruitori.* Ann. *Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare a certi animaletti chiamati efimeride, che nascono presso l'Hipanni fiume della Scithia, la cui vita non dura più d'un giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito a casa loro, per acquistarlo fuori. Tuttauia quando il puzzore del fiato viene per difetto dello stomaco, gioua poco mettersi alcuna cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzzore soprauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare questi d'essere posti in seggio presso a gli altri sopportabili*

Si dee far bene per amor della virtù, e nō per tema del biasimo.

Liberalità finta.

bili. Ma io, Signor Caualiere, mi son lasciato portar tanto oltre dalla dolcezza de vostri ragionamenti, che non m'era auueduto, che già è passato un pezzo di quel tempo, che mi conuenina spendere intorno alla cura de gli infermi. Noi adunque ristringendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restiamo assicurati, che la conuersatione è vtile, & necessaria, & che gli huomini di pessima vita s'hanno à fuggire, che quei, che piegano più al bene, che al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, & virtuosi s'hanno à cercare. Ma perche gli huomini di buon gusto deono sempre procurar di giungere all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in questo fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi dall'Oriente a Christo nato in Betleem, hebbero sempre il lume, & la scorta della Stella; ma nel diuertire in casa di Herode, la Stella si nascose, & si sottrasse dalla lor vista. Poi rimettendosi essi nel lor camino, quella di nuouo apparue, & fece loro la strada; ilqual misterio ci figura, che allhora rimane oscurato in noi il lume della ragione, quando ci accostiamo a quei, che sono ingombrati da nuuoli de' vitij; & allhora splende, & rinasce, quando disciolti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io me n'andrò hora con vostra licenza, & tornerò domani a star qui, piacendoui, vn'altra hora con esso voi, laquale dispensaremo nel discorrere particolarmente delle ciuili & virtuose maniere del conuersare, secondo il nostro principal proponimento.

Epilogo.

Misterio de Magi.

Cau. *Mi sarà più aggradeuole il ritorno vostro, che la partenza, & vi prometto, che mi parrà lunghissimo questo poco di tempo, che vi correrà di mezo. Andate felice, & ritornate poi a moltiplicare le mie consolationi.* Ann. *Le consolationi saranno reciproche per flusso, & riflusso d'amore. Et quì vi lascio.*

Il fine del Primo Libro.

DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenevoli a tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili; Prencipi, & priuati; dotti, & idioti; cittadini, & forastieri; religiosi, & secolari; huomini, & donne.

CAVALIERE.

NOn potrei, Sig. Annibale, isprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza vostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli vtili, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete a fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come voi sete; sia getta-

ta vna rete d'oro nell'ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco di hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra. Ann. Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettaua, che il fiume finisse il suo corso per poter passare. Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnāti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile a spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante,

I tempi presēti richieggono alcune nuoue leggi di viuere.

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo virtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana. Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ve ne sono molte, nelle quali, o per la oßeruanza della nostra religione, o per la necessità de' tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che vi potessi addurre molti essempi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de' tempi non aspet-

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi.

aspettano gli huomini insino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto a congiungersi in matrimonio. Et per l'osseruanza de diuini comandamenti dipoi, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti, non si possono per alcuno accidente disciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuerse cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'vso de nostri tempi. Et però cesserà in voi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione vi dirò perauentura più di quelle cose, che per mio auiso richieggono i tẽpi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi con miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non voglio, nè debbo patire, poi che non mi si conuengono. Cau. *Questa è vna humiltà, che maggiormente vi essalta. Tuttauia ardisco di dire, che voi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la vostra gran dottrina: & sò bene, che s'io vi fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'innalzerei molto più di quello, che fate uoi.* Ann. *Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-*

l'attribuirui tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensiate, ch'io sia, peccherește d'arroganza, & di vanagloria. Cau. Anzi mi pare, che facendoui più picciolo di quel che sete, pecchiate uoi o di pusillanimità, o d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi col loro falso testimonio. Ann. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta uiltà. Nè stimo io meno degni di biasimo quelli, che all'incontro con l'essaltarsi troppo toccano, secondo il prouerbio, il cielo con un dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me steßo, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla uerità. Cau. Poi che siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, ui prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezo, si che non si lasci, come ballone gonfio di uento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. Ann. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia a tenere la uia mezana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il rimedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuore

Auuilirsi, o essaltarsi, è male.

Di quali errori sia cagione la solitudine.

re di natura vile entri la diffidenza delle proprie attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'incontro nel cuore di natura generoso, cresca vna presuntione eccessiua, che lo trasporta a stimar più se stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se amendue essercitassero la conuersatione, & la prattica de gli huomini sauij, & intendenti, non vi ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'vno di essi di stimolo, & all'altro di freno. Cau. Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni huomini, la cui uirtù & valore s'affondane i loro paurosi, & freddi cuori, non altrimente, che le pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito nominare alcuni huomini eloquenti, che douendo parlar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti, & altri tramortiti; dal che io giudico, che siano estremamente infelici, per non potere all'hora vsare, & valersi delle facoltà loro, quando ne hanno più bisogno, & sarebbe quasi manco male il non hauerle. Ann. Non si può negare, che non siano infelici così fatti huomini. Ma consideriamo hora la uanità di coloro, che pieni di presuntione, & accecati dall'amore di se stessi, non veggono i propri difetti, nè si curano di sapere quale opinione habbia di loro il mondo, il che è segno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia, che secondo il detto d'un valent'huomo: Di gran male è cagione quella ignoranza, la quale a se stessa

Pusillanimi.

Arroganti.

sa pare sapienza. Cau. A poco biasimo, per mio credere, ci sarebbe ascritto il volere essere tenuti sauij, ma il peggio è, che vogliamo anco far credere a noi stessi di esser sauij. Ann. Per questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hieri, che la più facil cosa di tutte è lo ingannar se stesso. Et mi ricorda di hauer già letto nella vita di Esopo, che passando vn gran personaggio per vna contrada, doue erano tre schiaui da vendere, cioè vn grammatico, vn cantore, & Esopo, egli dimandò prima al grammatico quel che sapesse fare, ilquale rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima dimanda al cantore, ilquale gli rispose parimente ogni cosa. Ma venendo ad Esopo, & dimandandogli quel che sapesse fare, egli rispose, niente. Et come disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due co'l saper far ogni cosa, mi hanno lasciato niente, che io possa saper fare. Di quì possiamo ritrarre, che si come quei, che dicono di non saper far niente, sanno molto; così quei, che fanno professione di saper ogni cosa, sono quei, che comunemente non sanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che per non pratticare, & per non conoscer bene a dentro per mezo della conuersatione le complessioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di arroganza, o di diffidenza; Voi conseguentemente vi potete rauuedere, che quel rimedio, che voi cercate per fuggire questi estremi, & per metterui nella strada di mezo, è la ciuil conuersatione;

Ingãnare se stesso è facile.

Risposta piaceuole di Esopo.

ne; & quella massimamente, che si vsa fuori di casa practicando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare. Cau. Quando io credeua che con questo ragionamento vi foste molto discostato da quello, che dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamente mi ci hauete tirato dentro, onde maggiormente cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma prima, che voi diate principio a questo discorso, io desidero di sapere se l'animo vostro è di proporre vna forma di conuersatione, della quale tutti indistintamente si habbiamo a seruire, o pure di assegnare diuerse maniere, secondo la diuersità delle persone. Ann. Se ben mi ricorda, io vi dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con vna medesima regola hauessimo a proceder tutti verso tutti nel conuersare, tosto verremmo a capo della nostra impresa. Egli è ben vero, che vi sono alcune cose generali, che indifferentemente hanno ad osseruare tutti verso tutti, delle quali ne terremo anco qualche breue ragionamento. Ma io voglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a considerare i diuersi modi, che ci conuiene vsar nella conuersatione secondo la diuersità delle persone, da i quali ci rauuedremo, che non si può così ageuolmente trouare vna forma di conuersatione comune a tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcune selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni cauallo; onde verremo a scoprire, che si come vn giudicio-

Nō si può dare a tutti vna medesima regola di cōuersare.

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo a suoi maggiori, & scriuendo a suoi eguali, o inferiori, cosi dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione. Cau. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la uarietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe, & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo comunemẽte sospinti da diuersi accidenti a pratticar con persone differenti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. Ann. Voi vedete nell'organo diuerse canne; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno vn sol corpo; cosi se ben sono diuerse le maniere del cõuersare, noi scopriremo in ultimo tanta cõueneuolezza fra loro, che ci parerà una sola, & più facile di quel che perauentura ci imaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente o fuori del proprio albergo, o dentro. Et quando a uoi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero a quella di popolaresca, & a questa di famigliare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra priuata. Cau. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. Ann. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. Cau. Io aspettaua, che ragionaste prima

Diuisione della conuersatione.

ma dell'altra, poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo à conuersare in casa co i nostri domestici, & poi impariamo à conuersar fuori con gli altri. Annib. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute, non meno dell'animo, che del corpo, io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti, & quella perfettione, che gli habbiamo raccontato. Et però ragioneremo hoggi di questa, che appartiene alla nostra principale intentione. Et domani se hauremo agio, & se ne hauerete voglia, non resteremo di discorrere della conuersatione domestica; intorno alla quale ci occorrerà dir cose, che per l'importanza loro non meriteranno anco di essere taciute. Caualie. Tutto ciò rimetto al giuditio, & alla cortesia uostra. Ann. Io adunque ritornando al mio discorso, confermo, che l'huomo non solamente si spoglia della uiltà, & della presuntione, o gonfiezza, ma si ueste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione; perche, se ponete ben mente, quel giudicio, che habbiamo di conoscere noi stessi, non è nostro, ma lo togliamo quasi in prestito da altri, conciosia, che quando noi siamo da più persone auertiti, o biasimati, o ripresi, o fatti con cenno accorti di qualche errore, che noi commettiamo, o con la lingua, o con l'opere, finalmente ci contentiamo di sottoporci alle communi opinioni, & ci ve-

La ciuil conuersatione insegna à conoscer se stesso.

niamo

niamo a rauuedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secondo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno se non Prencipe, almeno priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua conscienza, & non troui alla fine più d'vno, il quale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, o di sprezzamento, o d'ingiuria, o con una maniera, o con altra gli motteggi il vero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi non uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la vita loro, voi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria volontà a considerare dilegentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano a fuggire quelle cose, che veggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; et cõuersando diuengono osseruatori, & imitatori de più sauij, & essemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già vn'altra volta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni comuni nell'emendare la vita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma

questa

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitione di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla conuersatione di molti, me ne passo a ragionar delle maniere della conuersatione fuori di casa, nel qual discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri, haurò riguardo al giouamento vniuersale, & particolarmente de poco intendenti, & non starò a ricercare interamente le virtù morali, delle quali tutti non sono capaci; ma ricordarò solamente quelle cose principali, che si richiedono in questa conuersatione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qualche picciola parte alla aspettatione di vn'huomo dotto, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di ragionare con persone pouere di intelletto, & mi sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle quali potranno senza fatica restar capaci. Cau. A me daranno tanto più contento i vostri discorsi, quanto più saranno famigliari, & quali appunto richiede la debolezza del mio intelletto. Ann. Questo sia detto per modestia. Hor venendo primieramente alle cose generali, io mi persuado, che la cognitione, & contemplatione della natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole, & imperfetta, se con essa non sono le attioni congiunte. Et però se a questi contemplatiui è necessaria la conuersatione, molto più è necessaria a quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le quali per non rimanere come bestie, & per farsi

cono-

conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che conuersando, si sforzino di imparare per bocca altrui, quel che da se stessi non poßono con lo studio delle lettere conseguire. Si come adunque si racconta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano a viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro infermità; cosi l'huomo solitario, che è veramente infermo, & priuo di quella cognitione, che si acquista con la pruoua del giudicio comune, ha bisogno di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli verranno innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri incurabili, non lasci d'andare oltre fin tanto, che troui i sani che lo confortino, & i medici, che lo guariscano, hauendo riguardo alla sentenza di colui, il quale diceua. *Da i prudenti imparerai con che farti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;*

Strano essempio.

Prudenza altrui ci fa migliori, sciocchezza altrui ci fa più cauti.

Cau. Quando gli huomini non siano spinti ad vscir di casa, & pratticare con gli altri con questo zelo, che voi proponete, non mancano altri stimoli, che gli fanno volontieri cercar le conuersationi, & ingerirsi più curiosamente doue è più folta la moltitudine; percioche il desiderio di conuersare, & di aumentar la facoltà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia stare le persone con le mani a cintola, di che vi potete certificare se mettete vna volta il piede nella Corte d'vn Prencipe, doue vedrete infiniti Cortigiani adunarsi fra loro per trattare di molte cose, & per intender delle nouelle della morte, o della confiscatione

Prattiche delle Corti.

de

de beni d'alcuno, & far prattiche per impetrar dal Prencipe, o dignità, o robba, o gratia, o essentione, o priuilegio, o per se stessi, o per altrui, & prima che dimandarle, far partito co mezani, & co secretarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri confederati, che restringendosi in vn bel cerchio a consiglio secreto, discorreranno del modo di porre in disgratia del Sig. qualche vfficiale, & discaualcarlo per rimetterne vn'altro, & se ciò non basta à farui chiaro del dolce piacere che si caua da questa conuersatione, mirate la moltitudine delle genti, che si riducono doue si tien ragione; si come a me più d'vna volta è occorso vedere il gran palazzo del parlamento di Parigi, ilquale intronato da infinite voci, mentre si litiga il petitorio, e'l possessorio, par che sia soggetto ad vn terremoto. Ma perche stò io a proporui gli essempi lontani? Passeggiamo solamente per mezo questa nostra città, & vedremo non che ne giorni destinati all'opere, & essercitij mondani: ma in quelli, che sono consecrati all'honore, & al culto di Dio, vna infinita moltitudine di huomini, lungo i portichi, tener continouo mercato, doue non si discorre d'altro, che di comperare, di vendere, di permutare, di dare, ò di torre danari ad interesse, & si contrattano in somma tutte quelle cose, che sono atte a curare i mali della pouertà, & acquistare la salute delle ricchezze; onde non accade pigliarsi fatica di mettere in cuore a gli huomini la conuersatione, alla quale sono per natura tanto inclinati. Ann. Con que-

Palazzo di Parigi.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la senten za di Pitagora, il quale diceua appunto, che questo mondo non era altro, che vn mercato, doue concorreuano tre sorti di persone, cioè vna parte per comperare, vna per vendere, & l'altra per stare a vedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi, i quali stimaua più felici. Cau. Al tempo di Pitagora non doueuano ancora apparire in sul mercato i taglia borse, perche vi haurebbe anco aggiunti questi. Ann. Soleua parimente dire vn'altro, che questo mondo era vna Scena, & noi gli Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli Iddij gli Spettatori, fra i quali perauentura comprendeua i filosofi. Ma perche hoggidì sono pochi quà giù i diuini Spettatori, & perche quasi tutti siamo riuolti col pensiero à contrattar quelle cose, che hauete raccontate; Io propongo la conuersatione, non perche habbiamo a valercene principalmente ne' mercati, & nelle comedie, & nelle altre cose esterne sottoposte alla fortuna; ma perche nel conuersare apprendano i buoni costumi, & le virtù, per mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drittamente i beni della fortuna, & si venga ad acquistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia altrui. Cau. A voi stà adunque il dichiarare, come s'imparino queste virtù, & questi costumi. Ann. Stando che'l solitario sia infermo, come habbiamo detto, io propongo per la sua salute, ch'egli procuri conuersando, che per buono spatio di

Pitagora assomigliaua il mōdo ad vn mercato.

Taglia borse.

Fine della conuersatione.

tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. Cau. *Cosi fa la maggior parte de gli huomini. Ma a me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se vi andate riducendo a memoria le cose antiche di Roma, ui accorgerete, che'l gratificare, & il donare a molte persone era un mezo, co'l quale si acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popolo, & si faceua la scala per ascendere alle principali dignità.* Ann. *Dimandato un sauio huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano più quelle cose, che si odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto di attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessario l'vso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi; onde a queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero.* Cau. *Et perche volete voi ristringerui solamente a queste due?* Ann. *Perche, se voi considerate bene, noi principalmente acquistiamo nelle conuersationi la beniuolenza altrui con le maniere del ragionare, & con la qualità de' costumi. Anzi io potrei ad vn certo modo, ridurre tutta la conuersatione sotto il capo de i costumi, fra i quali sono etiandio compresi i ragionamenti. Nondimeno perche vi sono alcune parti della lingua, le quali non dipendono in tutto da i costumi,*

Perche habbiamo due orecchie, & solamẽte vna lingua.

La lĩgua, & i costumi sono le due prĩcipali parti della cõuersatione.

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hormai principio, dico, che si come a gli infermi di corpo aggradisce tal cosa, che secōdo il detto del Poeta.

Al gusto è dolce, a la salute è rea,

Cosi l'huomo ignorante, & debole delle forze dell'intelletto, il quale ha bisogno di serbare silentio, si compiace oltre modo di parlare, & ha tanta forza questo vitio, che sempre quei, che sanno manco, vogliono parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole appresero da loro maestri, che la principal virtù è il saper contenere la lingua. Essendo adunque il tacere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al mondo, bisogna, che'l nostro infermo si disponga di raffrenare questo suo appetito, & facēdo resistenza a se stesso, habituarsi pian piano a tener più chiusa la bocca, & più aperte l'orecchie, il che egli nō farà cosi tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui, non meno ascoltando gratiosamēte, che ragionando piaceuolmente, perche noi ci chiamiamo obligati a coloro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggiamo, che poco a noi gioua la nostra dolce lingua, senza le gratiose orecchie altrui. Oltre a ciò, il nostro infermo comincierà tacendo a risanarsi, & ad acquistar credito fra i sani. Et di qui è, che l'istesso Pitagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obligaua i suoi discepoli a serbare silentio per lo spatio di cinque anni, perciochè consideraua, che auezzandosi

Virtù principale.

Tacere, & ascoltare sono cose difficili.

Come si habbia a frenar la lingua.

dosi ad ascoltarlo, si rauuederebbono della loro ignoranza, & imprimendosi nell'animo la uirtù, & la grauità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio della lor patiēza: essendo antico detto, che all'animo infermo, il ragionare altrui è medico; & alla fine conoscerebbono, che nō meno d'ammiratione porta seco il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come questo scuopre l'eloquenza & la dottrina, cosi quello dà segno di grauità, & di prudenza. Cau. Mi ricorda d'hauere vdito raccontare, ch'un certo sauio dimandato s'egli taceua per ignoranza, rispōse, che'l proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere. Ann. Et però è tanto maggior lode delle persone poco intendenti l'vsare la sobrietà delle parole; onde si dice, che è parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, & che'l sauio non si conosce dal pazzo se non al parlare, & è anco il volgar prouerbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa. Conchiuderemo adunque, che chi non sa tacere, non sa parlare; & chi vuole apprendere a parlare con sentimento, dee ascoltar quei che sanno; ricordandosi, che si come la fame, & la sete sono vna certa vacuità di corpo, cosi l'ignoranza è una certa vacuità d'animo; & come il corpo si riempie d'alimenti, cosi l'animo si pasce, & riempie d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hieri, s'acquista maggiormente ascoltando la uiua voce, che leggendo le morte parole; onde non gli haurà a parer fatica l'ascoltare, nè a parer vergogna il

L'ignorāte non sa tacere.

dimandare quelle cose, ch'egli non sa, ma dourà più tosto imitare quel grande huomo, il quale soleua dire: Io interrogo tutti, nè rispondo ad alcuno, perche non ho cosa alcuna, ch'io sappia vsare per risposta. Cau. Io son chiaro, che all'huomo priuo di sapere conuiene parlare poco, et vdire molto, & comprendo, che con la lũga osseruatione delle sentenze, et de' ragionamenti altrui, egli cõseguentemente apprẽde molte cose. Ma poi che gli hauete insegnato il guadagno, ch'egli ha da riceuere frenando la lingua, aspetto gli insegnate hora la spesa, che gli conuien fare ragionando. Ann. Come quel danaio, che è bene speso, oltre al profitto di chi lo riceue, torna a commodo di chi lo sborsa; così le parole ben cõsiderate recano beneficio a chi le ascolta, & honore a chi le esprime. Et si come fuori d'una borsa escono diuerse sorti di moneta o d'oro, o d'argẽto, o di rame, così fuori della bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di manco valore. Ma si come anco nõ è lecito fabricare, nè spendere false monete, così nõ è lecito nè dire, nè pensare cosa, che torni in danno, o biasimo altrui; perche con questa falsità, non solamente l'huomo dishonora se stesso, ma mette in pericolo la sua uita, laquale insieme con la morte è in facoltà della lingua, oltre che è scritto, che la lingua è vn picciol fuoco, al quale s'accende vna gran materia, & che chiunque guarda la lingua, guarda l'anima sua, & dobbiamo conchiudere, che chi vuole, che si dica ben di lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tanto si

Come habbiamo a seruirci della lingua.

to si

to si disponga chiunque ha lingua in bocca, se ben non può spendere parole graui, & gioconde al pari de' filosofi, & de gli oratori, che sono rari al mondo, almeno di proferirle pure, & dettate da semplice affetto, quali conuengono ad huomo leale, & Christiano, ritenendo sempre in se stesso quel detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' piedi, che con la lingua. Cau. Parmi d'hauer letto, ch'vn certo Rè d'Egitto per prouare il giudicio del gran Solone gli mandò vna pecora da sacrificare, imponendogli, che da quella sceglieſſe la miglior parte, & la peggiore; & glie la mandaſſe, nel che sodisfacendo Solone alla dimanda del Rè, gli rimandò la lingua. Ann. Et però la lingua è con ragione assomigliata al timone della naue, il quale se ben'è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue. Ma di quei, che affondano la naue, & che co'l ueleno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & vituperano lor medesimi, ne fu hieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de virtuosi, & desiderabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della virtù, & che uogliono esser degni della ciuil cōuersatione, hãno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, accioche raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli huomini.

mini, & li congiunge insieme con vn certo natural legame. Chi desidera adunque vsar felicemente della ciuil conuersatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, & il ritratto dell'animo suo; & che si come dal suono del danaio conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole comprendiamo a dentro la qualità dell'huomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la ciuiltà nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari, & mecanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella grauità delle parole.

Lingua simile al suono del danaio. Due cose apparten gono principalmente alla lingua.

Cau. Io v'intendo, & volete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non vsi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla vista, & di maggior valore. Tuttauia (s'io non m'inganno) voi contradite à voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta di ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già hauete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come sarò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conuersationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Retorica, & per la Filosofia?

Ann. Io non mi diparto punto da quel, che vna

volta

volta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamenti si ha a procedere semplicemente, secondo che ricerca la nuda verità. Tuttauia se vi riuolgete a considerare, che per le ville, per li borghi, & per le campagne, si trouano molti huomini, i quali non ostante, che viuano lontani, secondo il prouerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che portino il capo coperto di cappelli grossi, & ruuidi, vi albergano però dentro sottili ingegni, & ne danno chiarezza con le parole, & co' giudicij loro; voi di quì non potete negare, che non ci sia dato, & infuso dalla natura vn certo seme di eloquenza, & di filosofia. Ma perche queste parti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più lo rendono grato nelle ciuili conuersationi, io vorrei, che egli aiutasse la natura con vn poco di arte, & si proponesse alcune cose, per mezo delle quali si facesse far largo, & fosse grandemente desiderato, & chiamato, & honorato nelle lodeuoli compagnie. Cau. *Auuertite, che da molti grandi huomini non è stimata naturale, & è biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dalla forma del parlare comune, & famigliare, il quale vsiamo con la moglie, co i figliuoli, co i seruitori, & con gli amici, douendo noi contentarci d'isprimere la sola volontà nostra puramente senza affettatione, senza fatica, & senza alcuna pompa; perche tutto ciò, che vi si aggiunge di più, si allontana dalla verità, & dimostra vna superfluità,*

Se la eloquëza sia naturale.

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vffi-
cio dee essere di seruire solamente a i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori di eloquenza sotto specie di oratore, fanno l'vfficio del Poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. Ann. Per risposta di questo nostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dimandarui quali voi crediate, che habbia ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, o questi del nostro secolo? Cau. Questi per mio credere, perche è cosa ageuole lo abbellire, & l'accrescere le cose dopò che sono introdotte. Ann. Cosi credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopò, nè ancora sapeuano con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate voi cosi naturale a noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare? Cau. Io la chiamo naturale, poi che cosi naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al cittadino. Ann. Eccoui adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe co-

L'ufficio della lingua è di seruire a' sensi.

Naturale che cosa s'intēda.

sa

sa disdiceuole, & lontana dalla natura il discostarsi molto con la fauella dalle cose proprie, & communi, cosi non potrà se non essere commendato, & detto naturale il ragionamento di colui, ilquale alle cose necessarie aggiunge qualche cosa di meglio. Et poi che tutti gli huomini naturalmente studiano ragionando di persuadere, & di commouere, non vi ha dubbio, che vna medesima sentenza riesce, & più, & manco graue, secondo la differenza delle persone onde ella viene, & delle parole, con che è mandata fuori. Si che conuiene principalmente mettere studio nel muouere gli animi, & considerare, che niuna cosa può entrare nell'affetto de' cuori nostri, la quale inciampi nell'ingresso, cioè ne offenda l'orecchie; per la qual cosa fa mestieri sforzarsi, si come diceua Biante, ò chi che si fosse, di hauer gratia nel tacere, & efficaccia nel parlare. Cau. Dunque se volete, che si muouano gli affetti, & si persuadano gli animi altrui con la lingua, non potete far di manco, che non ricorriate a i precetti della Retorica, de' quali tutti non sono capaci. Ann. Quì non mi pare cosa necessaria, nè giusta il discorrere di questi precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza, ilche non sarebbe altro, ch'vn voler torre il folgore a Gioue. Cau. Vno che sappia ragionare per arte, come voi, molto più facilmente saprà, bisognando, ragionare dell'arte. Ann. Anzi non sapendo io

Detto di Biante.

ragio-

ragionare dell'arte, molto meno saprei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'vna, & l'altra facoltà, habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimente di quello, che vsino di fare tutti i medici giudiciosi, i quali hauendo riguardo alla pouertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esquisiti, & di gran prezzo; ma in loro vece adoprano di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & nei giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto priui di intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si truouano dentro le midolle dell'institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di cosi gran prezzo, non lasciaranno però di apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi.

Affetti come si muouano

Dico adunque, che dalla lingua nostra vsciranno parole, lequali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresentaranno con la vaghezza, & co'l valore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga vn poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, ilquale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, o più di quello, che vi sia. Et con tutto, che l'orationi di Demoste-

ne

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può vdire quel che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieuo, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con honesto inganno, s'acquistano la fama, & il credito di ottimi fauellatori.

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene.

Cortigiani si dilettano di parlar cō dolcezza.

Cau. *Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti cortigiani; & si può dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento, o di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giuditio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome di Oratore à tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante.* Ann. *Così à me pare, & di quì è, che molte volte ci dilettano, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni versi quando gli sentiamo cantare da vn ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene a certi huomini, i quali ragionando in viua voce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inetti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le*

Alcuni riescono bene ī voce, & male in scritto.

quali

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo soauissima armonia, dalla quale occupati non cerchiamo più auanti. Caual. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il fauellare colto, & sensato, ma per la infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'auttorità, & la vaghezza. Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli huomini di più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù. Ann. Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauete questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezi, co' quali l'hauete acquistata. Cau. Io non sò come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io sò di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. Ann. Tanto maggior felicità è la vostra di hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio. Cau. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'essere? Ann. Posto, che voi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me vi confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quella; Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo perauentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. Cau. A voi mi rimetto. Ann. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella voce, alla quale appartiene di misurar

Pronũtia di quãta forza sia.

Non è felice, chi non conosce di essere.

Attione della voce.

ſurar le forze ſue, & vſare un temperamento tale, che facendo violenza, non offenda l'orecchie con un ſuono crudo, come le corde de gli ſtromenti muſici, le quali toccate in alcune parti ſtridono. Caual. Se mi è lecito il dirlo, queſta è la pronuntia della maggior parte de' noſtri Monferrini, & molto più de' Piemonteſi, i quali con l'acutezza de gli accenti ui traſſiggono l'orecchie. Ann. Conuiene anco auuertire di non laſciarla abbaſſar tanto, che difficilmente s'oda. Cau. Voi mi rappreſentate hora la uoce de gli hipocriti, & de' nuoui heretici, detti Vgonotti, i quali pare, che ui parlino con la bocca della morte. Ann. Le parole poi s'hanno a proferire diſtintamēte, & a ſpiccare le ſillabe, ma in maniera, che non paia, che ſi uogliano accoppiare, ò combinare inſieme tutte le lettere, come ſogliono i fanciulli, che apprendono a leggere, il che arreca faſtidio a gli aſcoltanti; onde fu detto ad uno, che in tal modo fauellaua, o dì, o non dir mai. Cau. In queſto mi pare, che pecchino per lo più i Venetiani, et Veroneſi. Ann. Ma non biſogna anco affrettarle in maniera, che come cibo in bocca d'uno affamato, ſi diuorino ſenza maſticarle. Cau. Et queſto è comune a Genoueſi, & a Corſi. Ann. Et però ui ſi ricerca una via mezana, ꝑ la quale nō reſtino le lettere nè oppreſſe, nè eſpreſſe fuor di miſura. Ma conuiene ſopra tutto, che ſi facciano udire chiaramēte l'ultime ſillabe, guardādoſi dal uitio d'alcuni, che le laſciano morire fra i dēti; imitādo colui, che per tema di nō fallare, nō profe-

Pronūtia de Mōferrini, & Piemonteſi.

Pronūtia de gli Vgonotti.

Pronūtia de Venetiani, & Veroneſi.

Pronūtia de Genoueſi, & Corſi.

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare volerle tornare in dietro. Cau. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmẽte gli innamorati. Ann. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, accioche non paia, ch'egli habbia vn cibo troppo caldo in bocca, o che sia soffocato dal catarro. Cau. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Luchesi, i quali hanno la gola piena d'aspirationi. Ann. Nè è manco errore in alcun'altri, che aprendo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, vi fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne. Cau. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. Ann. Finalmente la voce non ha da essere languida, come quella d'un'infermo, o d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica vna grida, o d'vn grammatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto a colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti. Cau. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre vn medesimo suono, & vna medesima misura. Ann. Non già, perche il diletto de' ragionamenti nõ meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della voce. Anzi io uoleua hora nel finire questo ragionamẽto ricordare, che si come scãbieuolmẽte hora stiamo in piedi, hor passeggiamo, hor seggiamo, & non possiamo lungamente

Pronũtia de gli Amanti.

Pronũtia de Fiorentini, & Luchesi.

Pronũtia de Mãtouani, Cremonesi, e Napolitani.

te

re patire un solo di questi siti: così il uariare della uoce acquista gratia, & a guisa d'vno istrométo di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però a fare discretamente à tempo, et secondo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti. Cau. A quel ch'io veggo, voi non hauete altro, che dire intorno a questa attione. Ann. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma ui è poi l'altra, che appartiene a i gesti, della quale fia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ui bisognano tante circostanze, che per me non basta a raccontarle. Cau. Non mi pare di poca importãza il saper conseruare ne' gesti vna certa dignità, che tacendo parla, & quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & riuerirla. Ann. In questo anco ui si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, dà sospetto d'una odiosa prosopopeia; così questo persuadédosi con la frequenza, & con la libertà de' gesti acquistare gratia, dà segno d'vna biasimeuole incostanza. Quì non voglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tenga il capo dritto, che si astenga dal leccare, o dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti cō le parole, come s'accompagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre a colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli occhi,

Attione de gesti.

Auuenimento intorno alla politezza de gesti.

chi, da i torcimenti della persona, dall'intensa grauità delle ciglia, dalla tristezza del volto, dal riguardarsi attorno, dal parlar all'orecchio, dal ridere fuori di tempo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi doglioso, & da quelle cose, con lequali pare ò che si voglia impaurire colui, che parla, o che s'habbiano a noia i suoi ragionamenti. Non voglio, dico, che parliamo di queste cose, perche sarebbe vn voler recitare il
Galateo. Galateo insieme con le carte, che sopra questo soggetto hanno scritte non meno i filosofi morali, che i maestri della retorica. Queste sono cose, che s'imparano non tanto leggendo, quanto conuersando; perciochè quando altri parla, noi comprendiamo quel che diletta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fuggire, & quel che seguitare; così come parlando noi, & veggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco attento, dalla sua scostumatezza impariamo il modo, che dobbiamo tenere noi nell'ascoltare altri. Ci basterà adunque di ricordare per hora, che intorno a questa attione s'ha a comporre tutto il corpo in maniera, che non paia nè tutto d'vn pezzo intiero, nè tutto snodato. Cau. Come a dire, che non s'habbia ad imitare nè il maestro delle cerimonie, nè il maestro delle bagattelle. Ann. Appunto. Ma sopra il tutto bisogna a chi vuole con la sua attione commuouere altrui, che senta prima commuouere se stesso, & si caui gli affetti dal cuore, sì che gli ascoltanti veggendogli apparire fuori degli occhi, & della fronte di colui, che parla, si

senta-

ſentano commouere. Cau. Queſto mi pare vno de migliori & più neceſſarij auuertimenti, che ancora habbiate dati; perch'eſſendo il fine di chiunque parla di mouere gli affetti altrui, in queſto biſogna, che s'affatichi. Nè potrò io già far, che riceuiate dolore di qualche mio accidente, ſe mentre ch'io ue lo racconto non ſentite a dolermi; nè ui potrò tirar le lagrime in ſu gli occhi, ſe non uedete prima le mie. Inſomma, non può vna coſa dare ad vn'altra quello, ch'ella non ha. Et torno a dire, che queſto è notabile auuertimento, col quale mi fate hora correre per la mente alcune perſone, le quali conoſco felicemente dotate di queſta parte; & fra l'altre nõ tacerò Monſignor Reuerendiß. l'Arciueſcouo di Turino, dico il Signor Girolamo dalla Roue re, il quale non oſtante, che per la dottrina, per l'eloquenza, per li coſtumi, & per la ſua eſſemplare uita, cominciaſſe infino dalla ſua fanciulezza a riempire il mondo di marauiglia, & a farſi oltre modo aggradeuole nelle conuerſationi; nondimeno egli è diuenuto ſignore di queſta attione da voi propoſta, in sì fatta maniera, che non ſolamente per mezo della ſua dolce, polita, graue, & diſtinta fauella; ma per le fineſtre de gli occhi, & per la chiarezza della fronte, & per la candidezza de geſti ſcuopre coſi a dentro i ſuoi grati affetti, che non meno con l'vna, che con l'altra parte egli guida i cuori altrui douunque li piace. Ann. Eccoui adunque, che all'attione eſterna

Qual ſia il fine di chiũque parla.

Girolamo della Rouere Arcĩueſcouo di Turino

L dee

dee procedere l'interna per modo tale, che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo a ritrarre, che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune, o per una sola delle parti della rettorica, il che si conferma cō l'essempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo, per l'aspetto, per li gesti, & per la destrezza della persona, con le quali parti, piene di gratia, allettaua più gli ascoltanti, che con la copia delle parole. Si dice anco, che Hortensio metteua più studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza, in maniera, che non si sapeua se gli huomini corressero più volontieri a riguardarlo, che ad ascoltarlo, tanto si confaceuano le parole con l'aspetto, & l'aspetto con le parole. Et poi che habbiamo detto, & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua; sarà vfficio nostro di venire a quelle parti, che consistono ne costumi. Et si come fin quì habbiamo detto della vaghezza dell'oro, bisogna hora considerare il valore.

Eloquēza di corpo.

Eloquēza di Apuleio.

Eloquēza di Hortensio.

Cau. Voi m'hauete in poche parole così a pieno sodisfatto intorno all'attione, che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua. Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & a i gesti della persona, così mi piacerebbe, che ragionaste di quelle parti, che appartengono alla coltiua-

Fauella come si abbellisca.

tiuatione, & a gli ornamenti del ragionare, delle quali possono esser capaci tutti gli huomini di mezano intendimento. Ann. *Già vi ho detto, che non bisogna salire sopra questo grande albero per cogliere i frutti, che sono in sù la cima, perche haueressimo fatica a giungerui noi, & pochi ci potrebbono seguire, & ci habbiamo a contentare d'hauer distesa la mano a quelle poche foglie, & fiori, che ci sono sopra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi dal uitio, io primieramente auuertisco chiunque della ciuil conuersatione si diletta, a guardarsi da tutte quelle cose, che rendono il parlare manco diletteuole, fra le quali è l'vsare maggiore breuità di quel che richiede il ragionamento, il che apporta fatica a gli ascoltanti; perche come se hauessero giudicialmente ad essaminare vn reo, bisogna loro con le continoue dimande cauargli a forza quelle cose di bocca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire. Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souerchie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe prefationi, & altre circostanze impertinenti, & fuori d'ogni proposito, le quali danno segno di vanità, & di poco giudicio, & lo rendono men grato a chi l'ascolta.* Cau. *Nella moltitudine delle parole si scuoprono molti difetti, & come già disse vn sauio, se'l parlar molto, & continuo fosse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamare più prudenti di noi.* Ann. *Di quì è, che vn Legislatore dimandato, perche hauesse date così poche leggi a'*

La prima uirtù è lo astenersi dal vitio.

In molte parole, molti difetti.

Lacedemoni, perche, disse, a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che, secondo il prouerbio, fanno della mosca vn'elefante; & sopra vn soggetto degno di breuità, leggono vn processo, ilqual vitio biasimando Agesilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, ilquale al picciol piè faceua la scarpa grande. Sono molt'altri i difetti della fauella, i quali non starò a rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio ben dire, che fra gli altri ve n'è vno comune alla maggior parte de gli huomini, i quali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel, Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta vn'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, ò non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. Cau. Questo difetto disconuiene a chi ragiona, ma molto più a chi scriue; & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad vna voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, come se non vi fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che vogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbono

Agesilao.

Difetto, ch'a molti è comune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro seminate così spesso quelle voci, spauenteuole, fortuneuole, & altre simili, le quali diedero occasione all'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piaceuolezza, mentre egli guardaua in Bologna vna casa fabricata con molte finestre: *Questa casa*, secondo il Bembo, *è molto fenestreuole*. Ann. Da questi, & da altri vitij habbiamo da astenerci ne nostri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari, ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le faccia vedere, & toccare, vsando parole accommodate, significanti, & efficaci. Caual. Io chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, & conosco alcuni Caualieri così marauigliosi in questa parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo la qualità de loro ragionamenti, co i quali, come Orfeo, & Anfione, gli tirano doue essi vogliono. Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i quali all'incontro mentre si affaticano nel voler parlare chiaramente, & con efficaccia, riescono più oscuri, & manco aggradeuoli; onde auuiene quel che si dice:

Voci troppo usate dal Bembo.

Motto del Cardinal Farnese.

Affettatione rende la fauella più oscura, & meno grata.

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.

Ann. *Questo errore è causato dall'affettatione, la quale s'ha da schifare, come odiosa, & senza frutto; e ben sapete, che a questi ascoltatori di lor medesimi*

Ascoltare se stesso ragionando è odioso.

auuiene come a quelli, che quanto più vogliono opporsi con la vista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sappia che non si vuol parlare meglio di quel che si può. Cau. Io prouo in me stesso quanto sia vero ciò che dite, & ho osseruato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del Poeta,

> A cader và, chi troppo in alto sale,
> Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

Ann. Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne i ragionamenti alcune cose, nellequali è più grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro essalta più le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'habbia a ragionar con trascuraggine, & far fascio di ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la via, & fa contra l'opinione d'vn gentil Caualiere, ilquale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad vn castello, nè hauendo quiui altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi a mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diremo, che non è manco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, & che è così errore il voler

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & a luogo, & tempo vsar parole, & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, & delle persone, con cui ragiona; ilche sogliono parimente osseruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta più studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante non si accheta a gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. Cau. Io stimo, che a pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, ilquale si dice, che vsaua poche parole, & molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, ilquale tanto più s'apprezza, quanto è di minor materia, & di maggior valore. Ann. Questo è veramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto più commendata è vna inculta prudenza, ch'vn copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello non si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il

E' meglio faticarsi nelle sentenze, che nelle parole.

Focione breue, & sententioso.

Lingua simile al danaio.

peso & la materia, cosi nel ragionamento non si dee tanto mirar la vaghezza, & l'ornamento, quanto la grauità, & l'vtilità. Et perche vi sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li sanno però esprimere con la politezza del parlare. Io finalmente propongo a chi desidera di trouar luogo di gratia nella ciuil conuersatione, che non potendo egli apprẽdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varietà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocutioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragionamento, almeno osserui con diligenza le parole altrui, & s'imagini, che non vi è alcuno cosi inetto, & incolto nel fauellare, che nõ dica tal'hora alcuna cosa degna di memoria, laquale egli haurà a cogliere non altrimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo vso. Et con tutto, che questi ornamenti abbondino più nelle bocche de gli huomini dotti, nondimeno uoi uedete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei senza che se n'accorgano; & si veggono alcuni artefici, & altri di vil conditione vsar felicemente a luogo, & tempo, sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini, prouerbi, bisticci, & altri piaceuoli detti fuori della volgar forma del parlare, le quali cose hanno marauigliosa forza di dilettare gli ascoltanti; onde bisogna, (si come già habbiamo detto) aiutarsi con un poco d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quelle nude parole, che ci insegnò la madre, e'l seguir sempre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascoltante, ilquale per lo contrario si compiace di quella

Anco da plebei si imparano alcuni ornamenti della lingua.

Non sempre si ha a seguire la proprietà delle Parole.

varietà

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono communi a tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuori dell'ufficio nostro il uenire con gli essempi nella manica a queste dimostrationi; tuttauia io nõ lascierò, più tosto per sodisfare a me stesso, che a uoi, di dire, che vno, il quale ci mostri in parole, & in apparenza buona volontà, & nel suo cuore ci desideri, & procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa sola uoce, simulatore. Nondimeno uoi udirete uno spirito eleuato, che allontanandosi da questa voce intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di colomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il mele in bocca, e'l rosaio a cintola: altri lo chiamerà sepolchro imbianchito, pillola inzucherata, o rame indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà bastoni, o ch'egli piange al sepolcro della matrigna, nè mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gamba, o diranno, ch'egli presenta da vna mano il pane, dall'altra auenta la pietra. Cau. Si può anco rassettar loro addosso quel uerso del Poeta,

In quanti modi si può significare un simulatore.

Che'l serpente tra i fiori, & l'herba giace.

Ann. Di quì adunque possiamo conoscere, che per dar lume a i ragionamẽti, & per essere un poco più che huomo volgare, bisogna fare vn'habito in questi leggiadri, & piaceuoli detti. Cau. Non è adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imitando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & nõ lasciando cadere a terra o motto, o sentenza, o piaceuolezza,

ceuolezza, ch'esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruirsene poi, o parlando, o scriuendo. Ann. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, et altre poesie, delle quali si traggono molte cose al medesimo effetto. Cau. Qui mi uiene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri a mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual vi uogliate cosa, perche si come la primauera apporta a gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, cosi questi porgono incredibil consolatione a gli animi nostri, con vna diuersità di dottrine. Ann. Questi io li chiamo più auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti a diuorare ogni sorte di libri senza masticarli; & secondo la natura de gli stomachi freddi, che più appetiscono, che non digeriscono, hãno fatto vn cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hãno voluto fra valent'huomini apparere in vn pũto oratori, poeti, filosofi, & teologi, nõ si sono a pena trouati sufficienti grãmatici. Et perciò douete credere, che non ostante ch'essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nõdimeno sono in se stessi cõfusi, & senza alcun'ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si veggono tinti a caso d'ogni sorte di colori, & cotal dottri-

Dalle comedie si ĩparano molti ornamenti della lingua.

Grembiali de Pittori.

dottrina più varia, che profonda, s'assomiglia a punto, come voi dite, a fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente di ogni cosa è impossibile, & possiamo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il Poeta in quel verso,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio.

Ilche anco si conforma a quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò non biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche a quel segno non sono giunti senza studio, o senza la pratica di molti huomini dotti, come perche sanno con questi rimescolamenti acquistarsi fauore, & credito nelle conuersationi. Ma dirò bene, che questa sia più tosto impresa da Prencipe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue, & scienze, che l'hauerla isquisita d'vna sola, perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi, & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio vniuersale l'hauer di tutte le cose, se sia possibile, qualche mezana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de sudditi, acciochè non si dica di lui, come di Nerone, ilquale voleua essere tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, che egli era ogn'altra cosa

Prencipi deono saper molte cose.

Detto cõtra Nerone.

più

più che musico, & più musico, che Prencipe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & a far gran frutto, debbono più tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Se i non Toscani debbano parlar Toscanamẽte.

Cau. *Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttauia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi, se vi paia bene, che ciascuno vsi la comune fauella della sua patria, o pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & più polita?* Annib. *Voi mi tirate a ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò peraventura stimare arrogante. Nondimeno io vengo considerando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hanno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria a me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non viene dall'Oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia a ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chiunque si diparte per pigliarne un'altra, nõ merita niente più di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopò la prima confusione delle lingue siano con gran miste-*

Perche ciascuno habbia da seguir la fauella della sua patria.

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; col mezo delle quali si viene a conoscere non che vna natione dall'altra, ma vna prouincia, vna città, vn borgo, & (quel che è più) vna contrada dall'altra. Cau. Io stimo, che non si potrà dir con ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene ch'io l'ami, & ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti vniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitare gli altri a seguirmi, in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua. Ann. Mentre, che voi terrete questo stile, senza hauer chi vi segua, la nostra lingua non meriterà nome di paesana, ma di straniera, & voi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste voi solo far tanto (ilche mi pare impossibile) che la correttione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in vso da gli altri, ben meritareste all'hora vniuersal lode, perche quella fauella non sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di vestimēti introdotte da poco tempo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamenti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana ha riceuute alcune voci, come sapete meglio di me, & Francesi, & Prouenzali, & se le ha tanto appropriate, che sono tenute per Toscane,

Habigliamēti stranieri fatti nostri propri.

Casale ha fatte proprie alcune voci forastiere

ne. Et chi non sà, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mantouani, da vn tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, a certe parole, & certi motti, & accenti loro, i quali saltellãdo da una bocca all'altra, si sono alla fine fatti comuni a tutte le persone; onde come pesci vsciti o dal lago, o dal Mencio, nuotano hora copiosamẽte in questo nostro fiume. Et vedremo ancora con successo di tempo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescuglio di tante lingue alterata in molte voci la presente fauella. Cau. Dunque volete conchiudere, ch'io habbia a parlare secondo l'abuso del nostro paese? Ann. Così l'intendo. Cau. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tempo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? Ann. Questo studio ui ha seruito, e serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il vostro cõcetto, che quello del Prencipe. Cau. Se mi è lecito lo scriuere, perche non uolete che mi sia lecito il parlar Toscanamente? Ann. Perche tutti gli huomini comunemente si dilettano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riseruino per loro la scienza dello scriuere, si contentano, però di seguir l'uso comune nel ragionare. Cau. Se voi osseruaste, come ho fatto io il diletto, che prendono questi cittadini nell'udire il Sig. Preposto Mola parlar politamente vna lingua Toscana addolcita col zuccaro della Romana fauella, voi concedereste & a me, & a gli altri il parlar Toscano. Ann. A voi discon-

Si vuole scriuere come si dee, e parlar come si suole.

Alessandro Mola Preposto di Casale

disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene a lui, & tanto odio ui acquistereste voi, quanta egli gratia, & beniuolenza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli a casa sua parli forastiero, o affettato linguaggio, il che si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarui, che per lo habito già fatto in quella lingua, non possiate, nè sappiate, se ben voleste, parlare altramente; onde si ha a pensare, ch'egli parli cosi per necessità, doue uoi parlereste cosi per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettatione. Et si come si racconta, che mentre vn'astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, vn filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; cosi potrebbe esser dimandato a uoi quãdo foste tornato di Toscana, & quel che si faccia in quei paesi. Cau. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscanamente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare quelle medesime uoci ch'vsano i plebei, & contadini, come più proprie, & natie del Monferrato. Ann. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, i quali pensando d'hauer miglior gratia, si dilettano di parlare goffamẽte; onde auuiene, che trouandosi

Parlar forastiero à casa.

Astrologo burlato.

Errori di alcuni cittadini di Casale.

uandosi poi in compagnia di persone graui, non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprono plebei, & inciuili nel parlare. Cau. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da vsare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiaue del perpetuo silentio. Ann. Io non v'interdico il parlar vostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. Cau. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? Ann. Sarà. Cau. Dunque con la medesima ragione, quanto più vserò le proprie, & originali voci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. Ann. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra roza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, et delle cattiue s'hanno a lasciar sempre le peggiori. Cau. S'io haurò a fuggire le uoci peggiori, conuerrà bene, che in lor vece vsi delle Toscane, il che facendo, darò occasione di ridere a gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscane. Et per me giudicherei mãco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare vna diuisa di parole tanto diuerse, quanto sono le Toscane, & le nostre, le quali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,

Non credo, che per terra andasse anchoi.

Ann.

Ann. *Io credo, che habbiate osseruato tre differenze, che s'vsano hoggidì ne i vestimenti, de quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggiati, cioè di varij colori, come le gaze, & i papagalli, ne i quali vedete le diuise, & i colori distinti; sono poi introdotti alcuni vestimenti di seta, o di lana contesta di varij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la vista, non si lasciano discernere l'vno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, o di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia più conforme al nero, o al pauonazzo, o al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hanno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere cõceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto a pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hanno a seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha a scriuere. Hanno a seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è roza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora vsano voci in tutto vitiose, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel verso Toscano con vna voce Lõbarda, & stomacosa, la quale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad vn pezzo di panno vile posto sopra una ueste di brocca-*

Tre sorti di vestimenti.

Fauella schietta.

Fauella sfoggiata.

Fauella mista.

to. Cau. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tẽpo non era ancora in fiore la sua lingua. Ann. Egli merita veramente scusa per questo, benche quando la necessità della rima non l'ha sforzato; egli ha detto più uolontieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculutioni, era piu con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nõ può giuntamente affaticarsi nelle parole. Cau. Voi dite bene, ma per necessità di rima non si uuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose.

Essempio d'un uersificatore

Ann. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore, di quel, che commettono certi poeti, quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, & ui tirano dẽtro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dell'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorãte, il quale si come raccontaua l'altro giorno vostro fratello nell'Academia, finì il primo uerso d'un sonetto nella voce ersiglia, & vi accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente non sapendo come suggellare l'altro quaternario, vi cacciò dentro vna cauiglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è veniale, quello delle sentenze è mortale. Cau. Poi, che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & volete ch'io vsi il misto, bisogna,

gna, che voi proponiate il modo di mescolar questa lingua sì, che non si vegga la diuisa de' colori. Ann. Come ne i panni contesti di diuersi colori si scuopre sempre vn colore, ilquale con la viuacità sua superchia, & adombra alquanto gli altri colori, così nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra principalmente il segno della natia fauella, & s'usi quella discreta maniera, che fate voi, ilquale tingendo alquanto il pennello della nostra lingua nel candido colore della Toscana fauella, andate coprendo l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leggiermente, che si lascia conoscere per fauella Lombarda. Cau. Se non m'inganno, vi fu vn filosofo, ilquale ragionando della confusione, & de gli effetti di diuersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l nero si genera il colore fosco, così forse volete accennare, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco, ma fosco. Ann. Nel comporre questo color fosco, vi rendete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi scoprite giudicioso. Et perche gli essempi dichiarano meglio le cose, non lascierò di dire, ch'io veggo, che nel far questa mescolanza voi hauete cancellate con la tinta del perpetuo oblio il moizo, la feia, la sgroglia, & l'altre voci in tutto vitiose, lequali sono proprie non che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcuni nostri cittadini, & in lor vece vsate matto, pecora, & guscio. Et di più considero (se pure è lecito discender così bassamente in questi discorsi) che talhora nascondete alcune voci Toscane, & fate scorgere

Modo di mescolar la fauella

Color fosco.

Parole del Monferrato vitiose.

Voci Lõbarde. quelle Lombarde,che ſono accettate da tutti,& la-
Voci ſcorrette. ſciando di dire zio, grandine, & cauoli,dite barba,
tempeſta,& verzi. Conſidero poi, che quelle vo-
ci,le quali fra noi ſono ſcolorite,& hanno quaſi per-
duta la lor forma,voi le venite correggendo, & ri-
ducendo al loro primo eſſere,et doue quì ſi dice pari
mari,incroſto,& parciſo;uoi mi dite padre, madre,
inchioſtro,& paradiſo; il che fate però in maniera,
che non moſtrate di uoler correggere tutte le voci
ſcorrette,anzi in alcune ſeguite l'abuſo, & con tut-
to,che i Toſcani ſi compiacciano di dire catena, &
rape, nondimeno voi per laſciarui conoſcere Lom-
bardo, vi contentate di dire cadena,& raue; & di-
te più volentieri beccaro,che beccaio;& caura,che
Voci accorciate. capra.Oltre a ciò per fauellare co i più,uoi con mol
ta diſcretione dite contra le regole della lingua, lui,
& lei,doue biſognerebbe dire egli,& ella. Et final-
mente per non parer Toſcano del Monferrato, voi
non finite ſempre le parole intere,ma per non ui ac-
quiſtar'odio,ſoffrite,in luogo di mano, fanno,& ſtan
no,di dire ſecondo l'uſo paeſano,man, ſan,ſtan, & al
tre parole accorciate,le quali ſi cõcedono a poeti;nè
anco proferite huomo cõ ſuono riſtretto,come giudi
cioſamente fanno i Toſcani,ſeguẽdo la ſcrittura, ma
l'iſprimete con voce aperta ſecondo il coſtume de'
noſtri contorni. Et perciò potrebbono tutti con ra-
gione pigliare eſſempio da voi, riſoluẽdoſi in ſomma
di mettere ſtudio nel parlar conforme all'uſo comu-
ne della ſua patria,ma più politamente di quel, che

ſogliono

sogliono gli huomini volgari. Et si come conuiene al nobile parlar meglio del vile, cosi haurà a sforzarsi il più intendente, & letterato cittadino di parlare alquanto più corretto de i meno intendenti; ma sempre in maniera, che mostri di parlar quella medesima lingua, & non di formarne vna nuoua, & parere, come già habbiamo detto, forastiero a casa sua. Et per conclusione habbia riguardo a quella sentenza, che si vuole saper co i manco, & parlar co i più.

Il nobile dee parlare meglio del uile, e'l letterato dello idiota.

Si vuole parlare co i più, & sapere co i manco.

Cau. *Non aspettate, ch'io vi risponda per le rime, & ch'io attribuisca a voi con ragione quella gratiosa fauella, che voi attribuite a me con troppa affettione. A me basta di dirui, che hauete con molto giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non resterò d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato vn poco di dubbio, perche quando io osseruassi compiutamente quelle cose, che voi dite, io mi farei ben conoscere per Lombardo, ma non si potrebbono già discernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di questo membro di Lombardia, chiamato il Monferrato; onde non haurebbe luogo la proposta da voi fatta, che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i segni della sua patria, & si potrebbe cosi dire, ch'io fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città.*

Ann. *Il vostro dubbio mi fa rauuedere, che ancora non era compiuto il mio discorso. Et però con poche parole vi rispondo, & dico, che si come dallo aspetto, dall'habito, & da i portamenti della persona si comprende bene spesso, & si discerne vn*

La fauella dee mostrare di qual paese sia colui, che parla.

Milanese da vn'Astigiano, vn Ferrarese da vn Mantouano, vn Pauese da vn Piacentino, vn Vercellese da vn Casalasco, così la fauella dee far conoscere questa differenza. Cau. Ben la dimostrano particolarmente nelle bestemmie i Guasconi, & i Francesi. Ann. Il medesimo auiene in tutte le parti del mondo; ma non vserà forse il giusto Iddio alcuna differenza nel castigarli. Hora io non solamente concedo, che in iscambio delle nostre parole vitiose rimettiate tal'hora delle Toscane, & per le Toscane vsiate alcuna volta le Lombarde, si come già ho detto, ma concedo, che ne vsiate molte, lequali sono proprie del nostro paese, & non di tutta la Lombardia, ilche intendo quando le cose sono significate con diuersi nomi dell'istessa Lombardia, fra le quali mi basterà di riduruì a memoria quel panno lino, con cui s'asciuga il naso, chiamato da Toscani, moccichino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quà in questi contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi quì comunemente lo significhiamo con questa voce pannetto, ilche auuiene di molt'altre voci, lequali sono proprie di questo terreno, & non vsate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia. Cau. Come a dire, che a Milanesi handno a restar le busecchie, & a noi le trippe, & volete in somma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo addimandiamo con quella voce, che ha preso fra noi. Ann. Così a me pare, mentre però queste

Guasconi, & Francesi differenti nelle bestemmie.

Fazzoletto chiamato con diuersi nomi.

voci

voci non siano di quelle disgratiate, che già habbiamo detto, & mentre che siano vsate per lo più non che da plebei, ma da tutti i cittadini. Et di più io voglio, che non pure nelle sole voci, ma nel suono, ne gli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, nõ tanto per manifestarci quei che siamo a gli stranieri, quanto per non fare stomaco con la total riformatione, & diuersità a nostri paesani, co' quali hauendo noi principalmente a viuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, vi porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio vna publica stampa, per laquale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri a qualche segno l'origine di colui, che parla. Cau. Or stà a voi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono a questa giornata. Ann. Fate conto, che tutte le cose, che insin quì habbiamo dette appartengono solamente al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci bisogna considerare più dentro quelle, che conuengono alla creanza, & a costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non veggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi con la lingua, & co i costumi a i nostri paesani.

Detto di Diogene.

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adũque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare, che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et però ha ciascuno a sforzarsi di conformar l'animo, & gli effetti alle parole, anzi nõ hauendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orando inanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di ciò poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cõ le belle parole coprire le uergognose attioni loro. Cau. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamẽte grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere. Ann. Appunto. Ma perche già ho protestato di non uoler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasciaremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & coltiuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragionar solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osseruarsi nel conuersare; fra le quali (per venire hormai al punto) io propongo a chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate; il quale dimandato qual fosse la più

Costumi appartenẽti alla conuersatione.

Sentenza di Mario.

Esser Greco nell'eloquẽza, & Romano nelle opere.

Risposta memorabile di Socrate.

brieue

brieue strada all'huomo per acquistar buona fama, & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale, quale egli desidera di parere. Cau. Se non volete trattar se non le cose più facili, douete lasciar questa, conciosia, che non vi essendo quasi huomo al mondo, che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuole; & sapete bene, ch'vna gran difficoltà, & l'impossibilità sono dalle leggi pareggiate. Ann. Non lasciano gli huomini d'essequirla per difetto di sapere, ma si bene per difetto di volontà, onde non hauete a giudicar difficili quelle cose, che consistono nel solo volere. Cau. Se così dependesse dalla mia volontà l'esser dotto, come l'apparerlo, io sarei perauentura più dotto di quel, che vi paio, perche vorrei esserle più, che parere. Ma voi sapete, che allo acquisto della dottrina si ricerca non solamente la volontà, ma lo studio, la vigilia, la fatica, & il disagio, che sono cose malageuoli, si che seguendo il costume degli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sforzo di parere quel, ch'io non sono. Ann. Ben sapete, che la volontà non si dimostra, nè si esequisce per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti; le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili, diuengono facili, onde è vscito quel comun detto, che niente è difficile a chi vuole. Cau. Accetto per buona questa conclusione, ma douendosi fuggire conuersando in quella odiosa apparēza, stimo necessario, che voi proponiate il modo. Ann. Hauete ragione di ricercar i modi di fuggire quella pomposa, & vana apparenza

Apparēza odiosa.

parenza, poi che col voler noi perſuadere altrui di ſa per ciò che non ſappiamo, non inganniamo gli altri, ma noi medeſimi, & alla fine colti nell'ignoranza, ſiamo vccellati. I modi adunque ſono molti, fra i quali il primo è di non laſciar precedere la lingua all'animo, perche ſi ſuol dire, che non è degna d'huomo ſauio quella parola, la quale non è ſtata prima infuſa nella mente. Et ſi come le donne, prima che laſciar vedere i loro ornamenti, ſi preſentano dinanzi allo ſpecchio, dal quale prendono conſiglio, & aiuto; coſi prima, che ſpinger fuori le parole, biſogna ricorrere allo ſpecchio interiore, & formarſele dentro in modo, che gli aſcoltanti non facciano giudicio, ch'elle habbiano origine più toſto dalla bocca, che dal petto, & ſiano caſuali, più che ragioneuoli. Da queſta premeditatione auerrà, che non ſia alcuno, ilquale s'arriſchi a ragionar di quelle coſe, che non sà, come ſogliono gli ignoranti; percioche ſecondo la ſentẽza d'un ſauio, chi dice coſe, che non intende, fa atto da furioſo & farnetico, & cade nell'errore d'Aleſſandro Magno, il quale diſcorrendo della pittura in caſa d'Apelle, & dicendo coſe impertinẽti, & contrarie all'arte, il diſcreto pittore gli diſſe all'orecchio, che ceſſaſſe da quel ragionamento, o parlaſſe piano, perche i ſuoi garzoni ſi rideuano di lui, ſi come pur auuenne a Tolomeo, al quale vn certo muſico, con cui egli uoleua diſputar della muſica, riſpoſe: Altra coſa, o Re, è lo ſcettro, altra il plettro. Cau. Queſto mi piace, & ſi conforma con quella ſentenza, che

La lingua non deue preceder l'animo.

Aleſſandro Magno ſchernito da i garzoni d'Apelle.

Tolomeo motteggiato.

non

non è maggior gloria il discorrere di quello, che si sa, che'l tacere quello, che non si sa; onde ben disse vn Poeta,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco de' tori, & le sue piaghe
Conti vn guerrier, cont'il pastor gli armenti.

Ann. Non sono ancora molti giorni; ch'vn certo gentil'huomo, ilquale vorrebbe pure esser tenuto nel numero de letterati, si trouaua in compagnia d'huomini per dottrina, & per altro famosi, & quiui discorrendosi d'alcune opere nuoue, & rare, che in breue s'haueuano a stampare, egli entrò in ragionamento d'vn suo zio morto pochi giorni auanti, ilquale fu veramente gran letterato, & soggiunse, che egli alla morte sua, gli lasciò vn'opera da mandar fuori, che era delle belle cose del mondo; & dimandato di qual materia trattasse questa opera, rispose; Io vi prometto, che ella tratta di quante belle cose siano al mondo, & non vi potrei dire a bastanza il gran gusto che io prendo nel leggerla. Ma essendo poi ricerco se l'opera era scritta in prosa, o in verso, il meschino mal'accorto rispose, che di ciò non si ricordaua. Cau. Gentile essempio. Hora desidero intendere altro modo da fuggire l'apparenza. Ann. Fra gli altri vi è questo, che non si intrometta la lingua ne i ragionamenti altrui auanti il tempo, & fin che non si sia bene inteso colui che parla, perche molte persone inuaghite di questa sciocca apparenza, non lasciano finire il compagno, ma preuenendo a quel

Essempio d'un gentil'huomo assai ignorãte.

Nõ si dee interrompere colui che parla.

ch'egli

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, vogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che voglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor voce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano. Cau. Questo vitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che vn gentil'huomo diede principio a raccontare in vna compagnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi vno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentil'huomo sappia meglio di me tutta l'historia; & per tanto lascierò, ch'egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela intieramente. Questa digressione, come potete imaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, sì che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa vn poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento. Ann. Certo è, che non si vuole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettar talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse comune a tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne venisse vn'altro maggiore in consequenza, perche molte volte con la impatienza del-

Altro essempio.

Non bisogna esser frettoloso a rispõdere.

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento
di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che
ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale sen-
tendo aprir l'vscio, senza sapere se sia amico, o nemi-
co, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragio-
neuoli, & certe confusioni, le quali non sarebbono
auuenute, se l'ascoltante fosse stato più discreto nel-
l'aspettare il fine; a tale, che possiamo dire, che
quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono teme-
rarij nel giudicare, & fanno come certi giudici pre-
cipitosi, i quali o per persuasione, o per passione si la-
sciano indurre a dar le sentēze senza udir le ragioni
delle parti. Cau. A me per certo danno estrema
noia alcune cōuersationi, nelle quali voi vdite in un
punto le voci di tutti insieme, i quali interrompen-
dosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresenta-
no la conuersatione de gli storni, o delle mulac-
chie, o d'altri vccelli, i quali riducendosi in frotta
sopra vn'albero, gracchiano tutti insieme. Ann.
Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra
questi, sete costretto p non scoprirui partiale, di guar
dar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col ca-
po per mostrare d'ascoltar tutti. Cau. Et non ascol-
tare alcuno. Ann. Appunto. Diremo adūque secon
do la sentenza d'vn Greco, che'l voler dir ogni cosa,
& non ascoltar niente è vna specie di tirannia, à ta-
le, che ne ragionamēti ui ha da interuenire tra chi di
ce, & chi ascolta una corrispōdēza, come nel giuoco
di palla; oltre che l'huomo auezzo a star patiēte, &

temperarsi

temperarsi nell'udire, fa conoscere a tutti quanto egli sia affettionato alla verità, & quãto nemico del parlare inconsiderato, & cõtentioso. Et però si dice, ch'un tacere a tempo auãza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce nõ meno col tacere a tẽpo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno a procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che volontà di ragionare, imitando quel sauio, il quale uien commendato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto a ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi userà il silentio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. Cau. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar volontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intẽde, & conosce, che in ciò s'habbia a procedere pensatamente, & a cõsiderare se quelle cose, delle quali vuole discorrere, si contẽgono ò dẽtro, ò fuori de termini della sua professione, pche se ben'io astretto dal le mie cõtinue, et diuerse indispositioni, ho fatto qual

Il tacere à tẽpo è più lodato, che il ben parlare.

Due tẽpi di parlare.

L'huomo dee parlare sobriamente di quelle cose, che sono fuori della sua professione.

che

che mezano studio in alcune opere di Galeno, nondimeno perche questa è in me accessoria, & non principal parte, sarei biasimato, s'io volessi pigliare occasione di fare il medico fra i medici, & discorrere ancor'io della medicina. Ann. E' cosa ueramente odiosa il uoler fare il sacente, & dare di becco in ogni cosa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputando vn certo sofista della fortezza, se ne rise, dicēdo: se vna rondinella parlasse della fortezza, farei il medesimo, ma se fosse vn'aquila, l'ascolterei con attentione; però non solamente non si cōuerrebbe a uoi il pigliare occasione di ragionar della medicina, ma quando anco vi fosse data l'occasione, sarebbe perauuentura vfficio vostro di parlarne per maniera di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa modestia d'hauer desiderio più tosto d'intender cosa, che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate. Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si stenda l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qual sorte di ragionamenti egli possa trouar grata vdienza, & facil credenza; & non ecceda punto questa misura. Cau. Hauete voi altri modi, che ci insegnino a fuggir l'apparenza? Ann. Io à questo effetto propongo à ciascuno la lealtà, o sincerità sommamente lodeuole, & neceßaria, non che nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono molti, per parer quei, che non sono, adombrare la verità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono alla fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro perdono

Detto di Cleomone.

Bugiardi.

perdono il credito. Et con tutto, che questo vitio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare oltre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce a se stesso quel, che conuiene a gli altri, imitando
Fauola. la mosca, la quale hauendo scorso molte miglia sopra vna carretta, diceua di hauer solleuata vna gran poluere; ouero la formica, laquale stando sopra il corno d'un bue, che lauoraua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua.

Cau. O quanti ne ho conosciuti cosi sfacciati, che non si vergognano di farsi auttori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auuenute a loro medesimi, le quali sono antiche, come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nelle opere altrui.

Ann. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, la quale presentatasi
Fauola. alla mostra generale de gli vccelli armata delle piume altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si vuole adunque riuerire intieramente la verità, & guardarsi di non violare in modo alcuno
Verità. la virginità sua, nè di torcerle pur vn capello, per non riceuer vergogna. Et voglio dirui di più, che la verità è cosa tanto delicata, che si corre a pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal volta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quando si raccõtano cose vere, ma alquanto lontane dalla comune credẽza. Cau. Di questo pericolo

ne parla

ne parla espressamente Dante dicendo.

Sempre a quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa uergogna.

Ann. *Voi l'intendete, & cosi douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & verace, ma sobrio nel ragionar delle cose c'hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccideua gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più cosi fatte bugie, le quali quando anco fossero uere, nõ erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo non si astiene parimente di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessità no'l richiede; perche quantunque ne parli con uerità, et con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di uanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da cosi fatto pericolo, habbia a mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo, poscia, che l'vno è atto d'arrogante, & l'altro da sciocco.* Cau. *A questi modi, quali aggiungete hora?* Ann. *Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di stelle uenite scoprendo, cosi quanto più a dentro cõsidereremo la già detta sentenza di Socrate, tãto più copiosamente si caueranno i modi di fuggir la uana*

Alessandro riprese vn'adulatore.

Parlar di se stesso.

apparenza,& di aggradire nelle cõuersationi. Torniamo adunque a dire, che tale dee procurar l'huomo d'essere, quale desidera d'apparere; & di quì nouamẽte ci rauuederemo, che si come tutti per natura desiderano d'essere stimati, & honorati, cosi nella maggior parte di loro è vano, & sciocco questo desiderio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè sopra alcuna virtù degna d'honore. Cau. Cosi è, come voi dite, & veggio scorso tanto oltre l'abuso, che i manco degni sono quelli, che uogliono essere i più stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche accorgendosi alla fine per la dapocaggine loro di non essere stimati da gli altri, si acconciano a stimarsi da loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sdegno, portano la pelle del Leone, & s'armano il uolto di terribile fierezza, col mezo della quale diuengono odiosi al mondo. Ann. Se questi hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'honore consiste più nell'honorante, che nell'honorato, si rauuederebbono, che non è in facoltà loro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiunque desidera d'essere stimato, & honorato o per prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso della sua conscienza se ui è dentro alcuna di queste uirtù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli a rendergli il debito honore, altrimente non potrà sortire il suo desiderio. Cau. Se non s'hauessero a stimar

L'honore è più nell'honorãte, che nel l'honorato.

gli

gli huomini se nõ per valore, & merito, voi non vedreste alcuni non che de primi cittadini, ma de' plebei, i quali quantunque priui di sapere & d'intelligenza, & di tutte quelle parti, col mezo delle quali vengono gli huomini ad essere honorati, sono però per vna certa bontà loro grandemẽte stimati, & vedete concorrere i voti di tutto'l popolo a lor fauore. Ann. Questi che voi raccontate, sono più amati, che honorati, & perciò io voleua appunto dirui, che non basta all'huomo d'essere honorato per qualche dignità, o virtù principale, se non procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale è il vero legame della conuersatione, & mi pare, che si possano chiamar nemici di loro medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare vn tanto tesoro. Cau. Et come si può ben conseguire questa beniuolenza? Ann. Ella si può conseguire primieramente da gli assenti, facendo di loro honorata mentione nel cospetto altrui? Cau. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non è senza sospetto di adulatione, o di proprio interesse, così il lodar l'assente, dà segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, glie ne sente obligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerselo per caro. Ann. Questa beniuolenza si riceue poi da' presenti, vsando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilità. Cau. Certamente con

Beniuolẽza è il legame della conuersatione.

Beniuolẽza come s'acqsti.

Alterezza biasimata. niuna parte ci discostiamo più dalla natura humana, che con la rigidezza. Et si vede manifestamente, che questi colli ritti, questi visi arcigni, & questi nuoui Catoni, sono in abbominatione a tutti, & per me quando ne veggo alcuno, mi ritiro da lui in quel modo, ch'io farei s'io mi vedessi passare appresso vn portatore carico di spine; & doue questi pensano di essere riputati per non rider mai, per increspare la fronte, & per oscurare gli occhi, per fare il viso dell'arme, & per dare asciutte risposte, si fanno scorgere per superbi & inhumani, & con la loro superbia sono odiosi a gli istessi superbi. Ann. Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciuili, che non degnano di risalutare quei, che li salutano; il che è segno d'vn'animo barbaro, nè si può dir peggio, che l'essere, si come canta quel verso,

Superbia è odiosa a gli istessi superbi.

Nè in viso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare a questi di non farui ingiuria, nondimeno sete costretto ad odiarli come nemici. Cau. Questi mi dispiacciono oltre modo, & sono appresso di me più degni di scusa quei, che commettono questo errore per trascuraggine. Ann. La trascuraggine loro è troppo roza, nè vi è alcuno, che le dia questo significato, onde si debbono risoluere o di mutar stile, & non far tanta carestia delle sberrettate, & de saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa, apportano grā guadagno, o di pagare vno, che seguitandoli, gli auisi à luogo, & tempo, quando vengono salutati da questo, & da quello, acciochè si ricordino

di

dirisalutargli: perche queste sono cosuccie, le quali vsate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto a cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. Cau. Fu già vn Re di Francia, il quale facendogli riuerenza in strada vna publica meretrice, la risalutò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà haueua fatto honore a donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare vna impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta. Ann. Questa è veramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese a chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel detto, che nè il vino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno & piaceuole è la calamita, con la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che o per potenza, o per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali, che non meno dal suono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla seuerità della fronte comprendete a dentro gli intimi affetti loro, a i quali piegate la volontà, & l'affettione. Et vi potrei qui

Affabilità.

Essempio d'un Re cortese.

I costumi altieri nõ sono atti alla conuersatione.

addurre l'essempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'vno de quali per la dolcezza dello aspetto, per la piaceuolezza delle parole, & per la famigliarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la fierezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambidue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello, quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo conceda. Cau. Per questo si dice, che l'huomo fa vna parte del beneficio quando con gratia lo niega. Ann. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne i sembianti vna sfrenata amoreuolezza, & il dare a sacco i tesori della sua bonta, è vn'auuilir se stesso, & vn dar segno ò di sciocchezza, ò di adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare tal'hora quel, che egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. Cau. Se voi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor vno dire, che douete darui a tutti, acciochè tutti si diano a voi, hor dice vn'altro, che nõ si vuol fare il compagno con tutti, & pare che vi sia ragione per l'vna parte, & per l'altra, perche se voi

Amoreuolezza senza termine non è prezzata.

Opinioni diuerse intorno alle maniere del conuersare.

proce-

procedete liberamente, & con famigliarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate a mostrarui più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto a vostri seruigi. All'incontro se state alquanto sopra di voi, gli date occasione di honorarui, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'vn l'altro dalla libertà delle parole, & de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si viene a conseruarla più lungamente. Ann. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse:

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia haurai.

Queste parole se le consideriamo bene, vengono a contemperare la famigliarità con la grauità, & minacciano i mali effetti, che seguono da gli estremi dell'vna, & dell'altra. Et per tanto voglio inferire, che nelle conuersationi non si dee fare, nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in vn punto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la grauità del giudicioso, & della vita, & l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il prouerbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. Cau. Mi ricorda d'hauer letta una sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soauemente al prossimo, ne riceue gratiosa risposta, & quasi dalle mammelle,

doue cercaua il latte, ne trahe il butiro. Ann. Crediate pure, che egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna che la suauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcuno atto vano, & fuori di tempo, che renda odore di adulatione, & in vece di amore, acquisti maliuolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continouamente i denti, vi lasciano in dubbio se vi honorino, ò se vi scherniscano. Cau. Si suol dire, che il sorridere a tutti è segno più tosto di vitio, che di allegrezza. Ann. Hora io aggiungo per sorella, & compagna dell'affabilità vn'altra virtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, la quale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con vna arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & si vsa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attiua, & passiua fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare, quanto patiente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza si vsa in diuersi altri modi; & di qui è, che veggendo non meno i filosofi, che i retorici quanto ella vaglia a solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della vita, ci hanno pienamente insegnate le ma-

Rider verso tutti è vitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

le maniere di acquistarla, & con diuersi essempi confermata. Cau. Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto, ma per quel che io stimo, gioua assai più la natura. Et che così sia, lo dimostrano molti huomini di alto sapere, i quali ne i soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & allo incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heraclito. Ann. Vi confesso che secondo la diuersità delle nature, sono diuerse le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza vna viuacità naturale di spirito; anzi di rado auuiene, che l'huomo faceto non sia ingegnoso, & accorto, ilche volle accennare il facetissimo Gonella, dicendo, che a voler contrafare bene lo sciocco, bisogna prima essere sauio. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'essercitio vn'habito di piaceuolezza; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel volto, & ne' gesti assai graui, & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli, & beffardi. Cau. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui? Ann. Bisogna che io vi risponda co'l Poeta.

Detto del Gonella.

Roberto

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

Cau. Gran perdita in vero habbiamo fatta; & forse ch'egli à guisa di Proteo, non si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo, & hora il Tedesco con mara-

marauiglioſo trattenimento di tutta la città. Io mi ſono mille volte ricordato di lui in Francia per gli infiniti ſuoi ſcherzi, & particolarmente per vna richieſta che egli mi fece in caſa di vn gentil'huomo in villa, eſſendo io ſcaualcato per riposarmi alquanto, & ricercando il gentil'huomo che io mi faceſſi trarre gli ſtiuali, & ſoggiornaſſi quella ſera con eſſo lui, & ricuſando io, alla fine dopò quel contraſto, ecco il noſtro amico, che chiedendo licenza, mi ſi appreſſa con la bocca all'orecchio, & mi dice, voi non vi ſete ancora aueduto dello ſdegno che ha preſo queſto gentil'huomo, perche non voleſte laſciarui trarre gli ſtiuali; Di gratia, per non laſciarlo del tutto mal ſodisfatto, laſciateuene trarre almanco vno, che ad ogni modo queſta corteſia non vi coſta danari.

Ann. Io ancora ho molte ſue nouelle alle mani, delle quali ſi potrebbe fare vn'altro Decamerone. Nè poſſo hora tacere il deſiderio che egli acceſe fra certe donne di ſapere vn ſecreto contra il lupo; percioche diſcorrendoſi fra loro della grande ſtrage, che in quei tempi haueuano fatta per queſte contrade non che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli ſoggiunſe: Io non conoſco caualliere coſi terribile, nè di coſi gran cuore, che ſia poſſente con tutte le ſue arme a ſaluarſi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende a difenderſi dall'vno, ecco l'altro che l'aſſale di dietro, & auolgendogliſi fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra vn lupo ſolo voglio ben vantarmi d'hauere vn ſecreto, col

Secreto contra il lupo.

quale

quale non pure ogni huomo, ma ogni donna senza
alcuna sorte di arme potrà resistere, & farselo rima-
nere a piedi vinto. Detto questo egli, come potete
pensare, fu richiesto da tutte a voler palesare il se-
creto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna
di voi da così feroce animale, ma se per isuentura
egli venisse per assalirui, non foste così vili, & scioc-
che, che gli volgeste le spalle, ma fate fronte, & con
franco animo lo aspettate, & mentre si auuicina con
la bocca aperta per diuorarui, stendete il braccio de-
stro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, &
spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laqua-
le pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la
tirarete immantinente a voi, che così inuerserete il
lupo, & resterà preso, & morto. Ma lasciamo ho-
ra il Roberto in pace, & conchiudiamo, che doue
questa virtù mezana è gratissima nel conuersare,
gli estremi vitiosi sono abomineuoli, & consisto-
no ò nel trappassare tanto quella ciuil piaceuolez-
za, che in vece di faceto, si acquisti nome di buffo-
ne, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruato, che
in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, &
di inciuile. Oltre a ciò bisogna secondo i luoghi,
i tempi, & i soggetti vsare questa virtù hora inten-
sa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, &
importanti si dee con le parole, & con gli atti rap-
presentare la grauità, & nelle piaceuoli la piace-
uolezza; & chi farà altrimente, commetterà vno
sciocco barbarismo ne i costumi. Cau. Poi che sia-
mo

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co' quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. Ann. *Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimente, che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiugnere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella virtù, che'l mondo chiama discretezza.* Cau. *In quali cose s'ha da vsare questa virtù?* Ann. *In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, acciochè co'l mezo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, acciochè altri non si prenda giuoco delle nostre.* Cau. *Voi dite bene il vero; ma non sapete, che secondo il prouerbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggẽdo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la traue nel nostro?* Ann. *Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche.* Cau. *Onde credete, che venga questo errore?* Ann. *Forse dall amor di se stesso, il quale non lascia vedere*

Qual discretezza si ricerchi nel correggere gli errori altrui.

ad

ad alcuno i suoi difetti. Cau. *Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poi che si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui.* Ann *Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben siamo noi mossi da vanagloria, & dal desiderio di parere savij; onde io credo, che la uera cagione, perche così volontieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, sopraintendenti de suoi errori più, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparere, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propi difetti, come la dimostriamo nel correg- ger gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitore de gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparere, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & useranno più uolẽtieri gli occhiali ne propri difetti, che ne gli altrui.* Cau. *Io uorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza.* Ann. *Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei che già sono fatti. I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficoltà,*

Perche volẽtieri siamo censori de fatti altrui.

Errori in herba.

Errori maturi.

onde

onde non sappia ageuolmente vscire, & possa pigliare errore ò nelle parole, o nel sentimento, sarà vfficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come à persona, che hauendo vrtato in vna pietra, se ne và a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua vergogna, nel quale atto veniamo ad assicurar colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, si come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. Cau. Questo disprezzo, per mio parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non vi è alcuno, a cui paia di essere così vile, che meriti d'essere dispregiato; & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire o simile, o maggiore dispregio; perche quale asino dà in parete, tal riceue. Et s'egli è errore a dileggiare quei che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il volgar detto, i caualli dalle selle, non considerando, che sotto vn'habito rustico, molte volte coua vn nobile, & viuace intelletto. Ann. Questo dimostrò bene vn pouero contadino del Monferrato, che veniua alla città in compagnia d'alcune donne, al quale dicendo vn cittadino licentioso; Tu hai pigliato a menare mol-

Sprezzare altri è uitio, & pericolo.

Motto risentito di un contadino uerso un cittadino.

re molte capre alla nostra fiera, egli rispose: Messere a me pare di condurne poche, oue sono tanti becchi. Cau. Io conosco vn giouane, il quale pare, c'habbia sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagione è beffato da alcuni; ma ui sò dire, ch'egli a luogo, & tempo si riscuote, & sa rēdere colpo per colpo cō parole di sauio: & fa sì, che quei che uanno a stuzzicarlo con orgoglio, se ne tornano in dietro cō vergogna. Ann. In fine lo sbottoneggiare, e'l volere, secondo il prouerbio, stuzzicare il uespaio, è cosa pericolosa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di chi si sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, perche se è nostro maggiore, ò eguale, egli non potrà patire d'esser vilipeso da noi, s'egli è inferiore, lo facciamo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se fia possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuiene, ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha da riguardare se uiene da sciocchezza, ò da vitio. Il primo è vfficio nostro di scusarlo, o coprirlo con la medesima discretezza, & non di farcene beffe, a guisa d'alcuni vccellatori, i quali mostrano di non sapere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda, così il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma veniamo a gli altri errori, che si commettono per uitio, & che s'hanno a riprendere. Cau. In questo anco io credo, che si ricerci discretezza. Ann. Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri, quanto maggiore pericolo è il fare da douero, che il giuo-

A tutti nō è lecito correggere i difetti altrui.

il giuocare. Et primieramente si dee essequire il diui no precetto correggendo l'amico da solo a solo. Et co me che a tutti conuenga il fare i già detti vffici uer so tutti, non è però lecito il fare questo nè a tutti, nè verso tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di autorità, come ad vn giouane il riprendere vn uecchio, & ad vn' huomo uile il riprendere vn Cittadino, ò per proprio mancamẽto, come ad uno adultero il tassare un'altro di lasciuia, perche secondo il prouerbio, chi schernisce il zoppo, dee essere diritto. Nè anco uerso tutti si uuol far questo ufficio, ma solamente nerso quelle persone, con le quali, ò per sangue, ò per lunga famigliarità, & amicitia habbiamo auttorità, & credito. Et in somma nel riprendere, si vuole hauer riguardo non solamente alla qualità delle persone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga vsare la riprensione, & come sia disposto l'amico a riceuerla. Et però si dice, ch'essendo detto ad vno: Non ti vergogni della tua ebbriachezza? egli rispose: Non ti uergogni tu di riprender'un'ebbriaco? Con la medesima ragione sarebbe fuori di tempo, & causerebbe maggiore errore il uoler riprẽdere un bestemmiatore nell'impeto della sua colera, & in presenza altrui. Nè questo auuertimento solo basta, ma per compiuta discretezza bisogna usare vn'honesto inganno, & mescolar l'amarezza della riprensione con la dolcezza di qualche lode, o col mostrare d'incolpare alcun'altro di quei difetti, che sono in colui, che desideriamo di correggere, o col

Bisogna correggere l'amico in tempo opportuno.

Modo discreto di correggere l'amico.

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'esse re noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a corregger l'amico in maniera, che la correttione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni sauij nelle loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or ritorno a gli altri modi appartenenti all'osseruanza della già proposta sentenza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali vogliono più essere, che apparere, vseranno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia, con la quale l'huomo desideroso della vana apparenza, vorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione.

La contesa, & la pfidia guastano la conuersatione.

Cau. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. Ann. Et però se colui, che parla dice il vero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina; & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, il quale diceua, che nel conuersare si vuol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa via non si verrà mai ad alcuna contesa. Ma non voglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee vsare nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. Cau. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

Sentenza d'Epitteto.

Se le cerimonie cōuengono alla conuersatione.

il non vsare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da vanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'vsano, tanto maggiormente scuoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, voi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, & ve gli rendete più affettionato. Io, per la parte mia, non mi curo, che vn mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allontani per darmi la strada; & vorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come vi muoue grandemente a riso il veder di lontano vn cerchio di persone intorno al ballo, in mezo alquale, senza vdire il suono, vedete molte teste inalzarsi sopra quel cerchio; così ui bisogna ridere quando vedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per vno, il quale vsi le cerimonie con qualche conueneuolezza, ve ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che vi fanno stomaco; & ne vedete alcuni così inetti, che nel voler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho veduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & veggendolo stare co'l capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuano per forza a ricoprirsi.

Huomini goffi nelle cerimonie.

Ann.

Ann. *Questi meritauano, ch'egli si cauasse di nuouo la berretta, certificandogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche sentiua caldo.* Cau. *Ma si diportò vn poco meglio un'altro, il quale stando il Duca a ragionare con lui a capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & glie la pose in capo. Per tutto ciò torno a dire, che a me non piacciono le cerimonie, le quali tanto si disdicono nelle cose mondane, quanto conuengono nelle cose sacre, & diuine.* Ann. *Io non sò come vi possino dispiacere quelle cose, che communemente piacciono a tutti.* Caualiere. *Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie.* Annibale. *Questi, credetelo a me, sono inimici d'esse in paelse, & amici in secreto. Et se riuolgete dilegentemente il tutto nell'animo uostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non ui è alcuno, a cui non piaccia d'essere honorato, & a cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spiega verso di loro, gli rendono, per vna certa riflessione, gran parte di quel l'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come voi dite, in sospetto di simulatione, così chi le tralascia, può dare odore ò di rustico, & inciuile, o di sprezzatore. Io non uoglio già dire, che facciano male quei, che ui pregano a non volere con essi loro vsare*

Cerimonie piacciono anco a quei, che le rifiutano.

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcunna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini ciuili, & differenti da contadini.

Cerimonie sacre.

Modo, che si richiede nelle cerimonie.

Caual. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? Ann. Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimente riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione. Caualiere. Tutto ciò si riferisce a quella sentenza già da uoi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. Ann. Appartiene poi a colui, che le riceue di ributtarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè vago, nè bisognoso, altrimente si dà segno di vna certa alterezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che vn vostro eguale ui honora più in atto di cortesia,

che

che d'obligo, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo a riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creanza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'essempio di quel discreto gentil'huomo, il quale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in vna stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io vi sono affettionato seruitore, poi che mi contento di obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a vergogna, & cosi detto, entrò senza far più contrasto. Cau. Io vi faccio buone le ragioni da voi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che si habbiano più tosto a osseruare fra persone poco famigliari, che fra veri amici, perche, s'io non erro, la vera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & di affettatione. Ann. A me ancora par bene, che dalla vera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi veri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende verso molte persone, ma si ristringe all'amore di vn solo? Io non sò già qual sia il vostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, co'l quale io possa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che si incontrino in questo perfetto legame.

Detto di un gentil'huomo nel preceder gli altri.

Qual si domandi perfetta amicitia.

Et se ben voi, per segno di vero amore, chiamerete vn vostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inuiti a dirlo a voi, & per escluderui dal pensiero, & dall'vso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmente del voi, egli non vorrà all'incontro parlare con voi, ma parlerà con la S. V. siche sarete costretto di tirarui vn passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. Da questo comune stile io vengo hora pensando, ch'essendo più tosto beniuoli, che veri amici quelli, con cui conuersiamo, sia vfficio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'essempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & mangino delle nostre viuande con essi noi, non vogliono però domesticarsi con noi. Cau. *Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo considerando, che'l discorso, che insin quì hauete fatto, comprende le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai discendeste alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & le qualità loro.* Ann. *Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il volere particolarmente assegnare quel che a ciascuno si conuenga osseruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere comuni a tutti,*

Conuersiamo più con beniuoli, che cō amici.

come a tutti sono comuni le piazze, i tempij, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarsi, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili; cosi ciascuno ha da proporsi nel viuere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conueneuoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con vecchi, o con nobili, o con ignobili, o con Prencipi, o con priuati, o con dotti, o con idioti, o con cittadini, o con forastieri, o con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. Caual. Hora sì, ch'io m'auueggo, che voi intrereste in vn laberinto da nõ vscirne per lungo spatio di tempo, se voleste compiutamente abbracciare questa impresa. Ann. Dateui a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata. Caual. Poi che in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo viaggio, non veggono, ma scorrono i paesi. Ann. Io adunque cosi alla sfoggiata dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il leuarsi

Ciascuno dee imparar la forma del cõuersare conueneuole allo stato suo.

Conuersatione fuori di casa come si diuida.

Conuersatione tra giouani, & vecchi.

dal uolto la barba finta, voglio dire, la falsa apparenza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si come hanno il volto polito, così sono nudi di sapere: perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo faccia la sperienza, & se è il uero, che dalla sperienza nasca la prudenza, egli è verissimo, che i giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza loro, non possono essere prudenti; & di quì nacque il uolgarissimo detto, che'l Diauolo sa, perche è uecchio, & senza dubbio l'età è il condimento della prudenza, & all'hora l'occhio della mēte comincia a fiorire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò deono contentarsi di porre vn freno alla loro precipitosa lingua, & vsar principalmente il silentio per medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & discendere infino al cuore quella sentenza, la qual dice: Parla, ò giouane, appena nella tua causa, quando sarai astretto dalla necessità. Caual. Si suol dire, che merita gran biasimo quel giouane, che vuol parlare come vecchio, & quella donna, che vuol parlare come huomo. Ann. Questo silentio deono maggiormente serbare i giouani quando si trouano fra uecchi, la cui cōuersatione è loro oltre modo vtile. Cau. Ella è tanto vtile a giouani, quanto è comunemente fuggita da' giouani, i quali per la diuersità delle complessioni, de' pensieri, & de' costumi non sono mai satij di starsi lōtani da loro, & si ritirano uolētieri uerso i suoi eguali. Ann. Ma le l'intendono quei giouani, che si sottraggono dalla

Vfficio de giouani.

Sentenza notabile.

Come sia vtile la cōuersatiōe de i uecchi.

la conuersatione de' vecchi; ma peggio l'intendono quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzano, & gli scherniscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burlauano il vecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, & ne morirono quarantadue, onde s'impara, che non senza peccato, & pena si scherniscono i vecchi. Cau. Degna veramente di riuerenza, & di ammiratione è la vecchiezza; & si troua, che presso a certi popoli fu in tanta stima, che non era lecito ad vn minore d'età testimoniare contra vn maggiore. Ann. Meritano gran lode i Signori Venetiani per molti atti egregij, ma spetialmente per l'honore, che rendono alla vecchiaia, poi che nel conferire i magistrati, & le dignità principali, si riuolgono sempre a vecchi, a quali in tutti i tempi, & in tutti i luoghi così publichi, come priuati, portano il debito rispetto, & considerano, che ciò si dee fare, perche i vecchi trappassano i giouani non solamente nella prudenza, & nel giudicio, come già habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chiamata da poeti, canuta, perche i vecchi la danno con più matura consideratione, & la mantengono con maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che il bue fiacco stampa più fortemente il piè in terra. Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può fare buon giudicio, quando volontieri si accostano a vecchi; percioche mostrano quasi di preuenire la età con la virtù, & cominciando per tempo ad essere sauij, si mantengono più lungamente sauij; onde

Heliseo.

Venetiani osseruatori della vecchiezza.

Perche la fede sia detta canuta.

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori. Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono vlcerose; & per contrario pratticando con essi, le discuoprino, & risanino.

Cau. *Egli è molto meglio scoprirle in giouentù, che in vecchiezza, & si come dice il Poeta.*

Il giouenil fallir è men vergogna.

Ann. *Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'auttorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderij, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno prattico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, non possiamo vsar cosa a noi più gioueuole, che'l farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, ilquale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sauio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sue nouella età. Hanno adunque i giouani*

Quattro cose dubbiose, & incerte.

uani a seguitare la scorta de' vecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de' sauij, diuiene sauio: & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & riueriua sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno ad vn suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre; si come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'vn giouane non rendeua honore ad vn vecchio, & vn fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è cosa giusta, che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quei, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per l'isperienza più intendenti di quel ch'egli sia; oltre che riuolgendosi in dietro, & veggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano, come maggiore, gli dee con questo essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopò gli altri medicamenti conueneuoli alla salute del giouane, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel conuersare con qual si voglia persona a tenere continouamente l'habito di quella verecondia, laquale fa sorgere alcuna volta sù per le guancie vn virtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. Cau. Io non presi mai buon concetto d'vn giouane sfacciato; perche oltre che si rende tanto più odioso, quando gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che partorisca fra gli huomini vn'augurio di qualche suo

Giouani modesti.

Giouani sfacciati.

mal

mal fine. Ann. Io non so hora vedere, che altro ci resti a dire per conto de giouani; onde son di parere, che leuandoci dalla vista dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga a vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno di anima, che di corpo. Cau. Io non sò come potrete sanare queste piaghe vecchie tanto difficili a curarsi. Ann. Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre vecchie tutte le piaghe; Io intendo vecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine insino dalla giouentù; ma non sono già vecchie quelle, che porta comunemente seco la vecchiezza, come l'esser seuero, difficile, auaro, & queréloso; nelle quali infermità sono atti alcuni vecchi a risanarsi, & dar luogo alla ragione. Cau. Ancora, che siano atti a risanarsi, a me pare, che sia quasi impietà il volerli correggere, & curare, & non compiacer loro, come a gli infermi, che tosto hanno a morire, di ciò che dimandano, essendo comun detto, che non si vuole aggiungere afflittione all'afflitto. Ann. I veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si dilettano di sapere, & d'essere perfetti. Torniui a mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già vn piede nella fossa, ancora vorrebbe apprender qualche cosa, perciochè conosceua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai a sape-

Vfficio de i uecchi.

Difetti comuni alla uecchiezza.

a sapere, se non quando per vecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno vn filosofo, ilquale con uoce piena di pianto si doleua della natura, la quale essenndo stata liberale di lunghissima uita a molti animali irragioneuole, si sia dimostrata cosi auara all'huomo, il quale allhora resta priuo di uita, quando comincia a uiuere, cioè ad intendere, & quando si dourebbe pascere, & consolare de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non voglio discorrere di quello, che si conuenga a vecchi per sostenere francamente il peso della vecchiezza, & per giungere felicemente a quel

Porto delle miserie, & fin del pianto,

che disse il vostro Poeta, perche sarebbe un darmi, con vergogna à credere, che Catone non ne hauesse con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato; Ma dirò bene, che molti vecchi si dolgono a grã torto, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, & riuerita, & si danno ad intendere, che per hauere la barba bianca, & per essere calui, lagrimosi, uizzi, isdentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga loro ogni sorte d'honore; & non s'auueggono molti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & carestia di senno, & sono giouani di valore, & di consiglio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento anni. Et però douerebbono considerare, che la uecchiezza non è riguardeuole, nè venerabile per la sola moltitudine de gli anni; ma principalmente per lo merito delle uirtù, & de' costumi; onde si dice,

Detto di un filosofo intorno alla breuità della uita.

La vecchiezza nõ merita honore p gli anni, ma per li costumi.

ſi dice, che l'eſſere canuto è argomento di tempo, ma non di ſapere. Et ſe mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita vn vecchio ignorante, & ſenza valore, il quale dà indicio di nõ hauere eſſercitata la giouentù ſua in alcuna coſa lodeuole, il che uien confermato da quel detto, che tre ſorti di perſone ſono odioſe al mondo, il pouero ſuperbo, il ricco bugiardo, e'l uecchio ſtolto. Or quanto alla conuerſatione ſi ha a conſigliare il vecchio, che ſia ſtudioſo di ragionare con grauità, & con ſentimento, & per lo più di quelle coſe, che ſeruono ad eſsẽpio, & inſtruttione della uita. Cau. Per certo ſi ſuole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno ſempre maggiore efficaccia le parole de' uecchi, che quelle de' giouani. Ann. Quindi è, che ſi come i giouani ricercati dell'età loro, ſi fanno più giouani di quel, che ſiano, per conſeruarſi l'ornamento della giouentù; coſi i vecchi dicono ſẽpre di più, per accreſcere l'autorità loro. Cau. Queſto è ben uero per l'ordinario, ma ui ſono anco de vecchi pazzi, i quali non oſtante, che ſi ſentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello ſpecchio, che gli eſſortano a cangiare vita, & coſtumi, non ſi vogliono però arrendere, & ſe ne ſtanno tuttauia in ſu l'arme, & in ſu gli amori, poco ſtimando quella ſentenza.

Tre ſorti di perſone odioſe.

I giouani ſi fanno più giouani, et i vecchi più uecchi.

Che di Marte, ò di Venere l'inſegna
Seguir, coſa non è d'huom vecchio degna.

Onde non ſolamente non confeſſano la loro età, ma ſi fanno più giouani di quel, che ſiano. Ann. Queſti

che

che voi nominate, sono scādalosi, perche col loro male essempio danno occasione a giouani di far male, & peggio. E però è gran senno di colui, che sà conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell'Apostolo. Quando io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho vuotato il sacco della fanciullezza. Ma voi non dite nulla di quei, che non contenti d'vbidir alla natura, vogliono parer giouani, & nascondere l'età cō altro modo, cioè col cauarsi i peli bianchi, o col procurare di conuertire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesta. Cau. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimento quel vecchio canuto, il quale essendogli stata negata dal Prencipe vna certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni inanzi al Prencipe, dimandandogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose: Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale già due giorni me ne fece richiesta. Ann. Diamo hora fine a questo discorso, proponendo a vecchi che lascino volontieri inuecchiar l'animo insieme col corpo, & non si portino giouenilmente in vecchiezza; & quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si riuolgano più tosto a considerare, che la vecchiezza naturalmente li rende curui, & chini verso la terra, acciòche pensino di ritornare

Vecchi, che si tingono i peli.

Vecchi perche diuēgono curui.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno all'hora l'anima appresa alle labra. S'hanno poi a guardare (nel che peccano molti di loro) di sprezzare i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne conto, & di procedere con rispetto verso di loro, se non per altro, almeno perche siano maggiormente inuitati a riuerirli, & facendo altrimente, s'aspettino d'esser vilipesi, & scherniti. Nè debbono mancare di serbar sempre fra i giouani un certo contegno, così nelle parole, come ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de vecchi rende i giouani più licentiosi, & dissoluti, & breuemente, che vien loro comandato da S. Paolo, che siano sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella dilettione, & nella patienza; le quali virtù li renderanno sempre più grati in tutte l'honeste conuersationi. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, & de gli ignobili, tra quali per la differenza, & disparità loro, s'hanno a osseruare diuersi modi nel conuersare. Cau. Io stimo fatica souerchia, & quasi indegna di voi il voler instruere anco gli ignobili, i quali essendo naturalmente incolti, rozi, inetti, duri, inhumani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari, priui d'intendimento, perdereste secondo il volgar prouerbio, l'acqua, e'l sapone. Ann. Se voi chiamate ignobili solamente i zappatori, & contadini, saranno per certo inutili, & gettate al uento le vostre parole. Ma se considerate l'infinito numero di persone, le quali se ben non giungono al grado de nobili, ne sono però poco lontane, voi non negherete

Conuersatione fra nobili, & ignobili.

gherete, che & per l'altezza dell'ingegno, & per la qualità della uita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito so, che conoscete molti nobili più inciuili, che i rustici. Cau. Se sono inciuili, come sono nobili, & se nobili, come inciuili? Di gratia scioglietemi a vn tratto il nodo di questa nobiltà, il qual veggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde uerrete in conseguenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili. Ann. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliero nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'ubbidirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni uenendo a desinire la Nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola uirtù.

Tiraquello regio consigliero.

Nobiltà che cosa sia.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'auto rità, se ben mi ricorda, di Baldo, il quale vuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo; Il secondo per virtù, come intende il filosofo; Il terzo per l'vno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. Cau. Vi si potrebbe aggiugnere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi. Ann. Questa perauentura egli la incorporaua con la nobiltà de filosofi, percioche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto più ristretta da Diogene; il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fussero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte. Cau. Io credo, che de nobilissimi di questa spetie, & di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza. Ann. Hor, perche si trouano scritte molte distintioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di nobiltà

Giorgio Carretto.

Nobili p priuilegio.

Quel, che disse Diogene della nobiltà.

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine più proprio, darò nome di seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei, che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobile. Cau. Questi per mio auiso, possono dir più tosto d'essere vsciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli, che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito a fe di gentil'huomo, senza che siano astretti da alcuna necessità, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secōdo il detto, di vista, di parole, & d'opere cōtadini: & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del caualiero, hanno però ceffo di caualláro. Ann. Di queste dissimilitudini non habbiamo a marauigliarci, perche si come ne i campi, cosi nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si

Tre gradi di nobiltà.

Seminobili.

Nobili.

Nobilissimi.

Nobili per sangue.

Di quei che fanno buon mercato della fede del gentil'huomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l tēpo diuengono sterili.

conuertisce in sciocchezza, & si vede chiaro, che si inuecchiano non che le famiglie, ma le città, e'l mondo istesso. Et quante nobili famiglie furono già, delle quali non v'è hoggidì più alcuna memoria, ò sono ridotte a vilissimo stato? Cau. Ben dice Dante, che,

Le schiatte si disfanno, & le casate.

I Re uengono da i serui, & i serui da i Re.

Ann. Quindi fu detto con gran ragione, che se si guarda alle prime origini, non vi è alcun Re, ilquale non tragga origine da serui, nè alcuno seruo, che non venga da Re. Et se vi andate riuolgendo per la memoria le cose, che si trouano scritte de passati secoli, & le paragonate co i presenti: anzi se ponete mente alla sola riuolutione de nostri tempi, voi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, vanno le famiglie a guisa di ruota girando, & mostrando i segni, che dicono, io sono in cima, io scendo, io sono al basso, & che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro: la onde si può dire, che vi è la nobiltà, che comincia, quella che cresce, quella che è in colmo, quella che si scema, & quella ch'è al fine. Cau. Si potrebbono anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio consenta alla instabilità di queste famiglie? Ann. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per leuarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali sole è la fermezza. Ma vi si potrebbe aggiungere vn'altra cagione, cioè, che Iddio non voglia lasciar alcun male impunito: conciosia, ch'vn degno auttore parlan-

Ricchezza uiene da iniquità.

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro, che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'vno iniquo; onde conchiude, che la nobiltà della famiglia viene da iniquità; per la qual ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne vanno. Ma ritornando al mio proposito, questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun valore, nè virtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso; perche quanto più dichiarano i meriti de loro antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posteri, che lo splendore, & la gloria de predecessori, & non si rauuede vn da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tanto più scuopre la viltà, & la dapocaggine sua; & perciò corse quell'antico prouerbio, che gli infelici figliuoli lodano i padri loro. Guardici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & non corrispondendo con l'opere alla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della verità ricerca le proprie lodi, & che perciò è vana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima spetie de seminobili, cioè nobili per sangue, segue la seconda, che è quella de nobili per virtù. Cau. Quale di queste due stimate più eccellente nobiltà? Ann. Quali cose

Nobili virtù.

Qual nobiltà sia maggiore, quella del sangue, o q̃lla delle virtù.

cose stimate voi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle, che la natura, o la fortuna vi porge? Cau. Le prime. Ann. Et quale stimate maggior eccellenza, quella dell'animo, o quella del corpo? Cau. Dell'animo. Ann. Hor considerate, che la nobiltà del sangue non vi costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla virtù, ve l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del sangue riguarda il corpo, & quella delle virtù riguarda l'animo, ilche diede occasione a Fallaride Tiranno, dimandato quel che sentisse della nobiltà, di dire, che conosceua la sola nobiltà per virtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche vn nato bassamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incontro vn ben nato può riuscir cattiuo, & più vile di tutti i vili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie virtù ascendono a riguardeuole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone vili. Cau. Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sangue, & mi ricorda hauer letto, che Cesare facendo oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materna di Giulia mia zia viene da Regi, la

Quel che disse Fallaride della nobiltà.

Cesare.

paterna

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; & vedete anco, che comunemente è riputata dal mondo la nobiltà del sangue come legittima, & quella della virtù, come bastarda, & inferiore. Et s'andate ricercando la volontà de gentil'huomini di questa, o d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contentano più d'esser nati nobili, & non hauer altro di più che la spada, & la cappa, che d'esser nati vili, & trouarsi Senatori, o Presidenti. Ann. Si racconta, che la volpe aggirò la coda intorno ad vna pianta carica di frutti, con disegno di scuoterla, & far cadere a terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno, se ne partì, biasimando quei frutti, & chiamandoli insipidi, & indegni di lei. Cosi fanno questi, che voi dite, i quali non potendo con la virtù giungere a questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone che con la virtù gli hanno acquistati. Ma auertite, che quelli, che hanno quella sinistra opinione, sono per la maggior parte priui di virtù; ma se ritrouate un Caualiere nobile di sangue, il quale con la virtù, o delle lettere, o dell'arme, s'habbia guadagnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio stimerà più la sua propria virtù, & chiarezza, che quella del suo sangue, si che non mi marauiglio punto, se essendo maggiore il numero de nobili senza uirtù, che de nobili uirtuosi, questa comune opinione preuaglia. Tuttauia voi sapete, che hieri fu detto, che la comune opinione non consiste nel numero, ma nella qualità delle persone, onde non

Fauola.

Maggiore è'l numero de i nobili senza uirtù, che de nobili uirtuosi.

s'haurà a chiamar comune l'opinione da voi addotta. Cau. Questo è vno de gli abusi in molti paesi, & particolarmente della Francia, doue sono tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi gentil'huomini, i quali quantunque poueri, degnino applicarsi allo studio delle leggi, o della medicina. Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcuna grandezza di gentil'huomo a quella de Presidenti, & Consiglieri del Re, nondimeno voi vedete, che i nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa loro corrotta opinione, o ostinatione, che vogliamo chiamarla, ne ho veduti molti pagar la pena, perche un Presidente, o un Consigliere per conseruatione della sua dignità, si farà battere più d'vna volta la porta da questi nobili, che hanno bisogno di loro, & poi che sono introdotti nel primo ingresso, passeggiano talhora il campo per buono spatio di tempo nel cortile, o nella sala auanti che habbiano vdienza, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fretta sarà montato sopra la mula per andare a palazzo, corrergli appresso come staffiere, per informarlo delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti, che m'habbia fatto più stomaco, che'l vedere, che doue nelle nostre parti sono i Secretarij de Prencipi in gran veneratione, (& meritamente, poi che sono partecipi de loro intimi pensieri, & come depositarij dell'honore, & della riputatione loro) quiui sono tanto vilipesi, che non se ne tiene più conto, che delle scarpe vecchie, & se ne danno venti per dozina; la onde

Opinione de i Francesi intorno alla nobiltà.

Secretarij poco stimati in Francia.

Secretarij stimati in Italia.

ogni

ogni priuato, il qual tenga vn seruitore, che sappia solamente cauar copia di scritture, o tener memoria dell'entrata sopra vn libro, gli dà nome di secretario. Ann. Di ciò ne ha tenuto ragionamento meco più d'vna volta vostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolezze racconta, che nel viaggio, ch'egli fece vltimamente per la peste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Re, volendo mutar caualli ad vna certa terra, comparue il Maestro della posta, il quale con alta voce gridò due volte, Secretario venite fuori, alla cui voce saltò fuori della stalla con viso di can mastino vn famiglio, che haueua il calamaio a cintola, con la penna all'orecchio, a cui comandò, che apprestasse tre caualli; onde il Secretario dato di piglio a gli arnesi, n'acconciò vno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad vno de quali accostatosi vostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conciare i caualli al secretario, a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla, & per loro compagno nell'attendere a caualli; ma perche sapeua scriuere, & tener conto de caualli, che si mandauano fuori, & del danaio, che si riceueua, gli haueua anco dato l'vfficio del secretario. Cau. Egli poteua ben dire, ch'era secretario in vtroque, cioè con la penna, & con la striglia. Ann. Di più egli dice, che quando il Sig. Duca di Niuers lo mandaua all'alloggiamento d'un Prencipe, o del gran Cancelliere, o d'altro personaggio, era facilmente introdotto, se diceua, che

Piaceuole essempio.

fosse

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, che era il secretario, lo faceuano più aspettare, & gli portauano manco rispetto. Hor seguendo tuttauia questo capo, io replico, che il nobil per virtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauio disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore. Cau. In confermatione di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,

Nobiltà dell'animo. Nobiltà del corpo.

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

nella quale mostrò di concorrere Alfonso quel gran Re di Aragona, ilquale sentendosi lodare perch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse manco di questa; perche così fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno con l'eccellenza delle virtù loro, ilqual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prende il possesso più tosto con la virtù, che co'l testamento. Ann. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù, ricorro-

Quel che Alfonso Re di Napoli sentiua della nobiltà.

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predecessori, non veggono, che questa vanagloria è simile a certe sorti di danari, i quali vagliono nelle città, & ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non voglio tralasciare in modo alcuno quel, che altamente ne scrisse in vna sua lettera il Reuerendo Maestro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli, che tanto presumono di loro stessi, che si fanno differenti da gli altri, come se fossero stati formati da vn'altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'vno dell'altro. Et se vn vaso d'oro è più pregiato di vno di rame, perche è di materia più pretiosa, & purgata, non si può dir questo di noi, che veniamo tutti da vna medesima massa di carne. Nè anco l'anima ci fa differenti l'vno dall'altro, perche tutte vengono da vn medesimo Padre, & Creatore. Ma quello, che ci rende differenti l'vno dall'altro, è la virtù dell'anima, in modo, che non per rispetto della materia, nè della cagione, nè dell'anima semplice, ma per l'acquistata virtù siamo più chiari l'vno dell'altro. Di quì hora possiamo rauuederci, che quanto all'origine siamo tutti vna cosa istessa: & si come disse vno, habbiamo tutti principio dal fango; & come habbiamo vn medesimo principio, habbiamo anco vn medesimo fine. Et per questo si ha a conchiudere, che la chiarezza non si acquista nascen-

Quel che disse Galeno della nobiltà.

Frate Frãcesco Coconato.

nascendo, ma viuendo, & tal'hora morendo, conforme a quel detto.

Ch'vn bel morir tutta la vita honora.

Cau. Si potrebbe anco dire, che'l vero nobile non nasce come il Poeta, ma si fa come l'oratore. Ann. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. Cau. Con tutto ciò a me pare, che porti vna giusta consolatione l'essere vscito di buona, & honoreuole famiglia. Ann. Io ve lo confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla virtù, & dal valore de' suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che verisimilmente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tanto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le imagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle virtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secondo le loro imprese affigeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle naui, & altre spoglie de nemici, le quali insegne, quanto più erano antiche, dauano tanto più splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese. Cau. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle volpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. Ann. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare vfficiali, &

Nobiltà de maggiori ne posteri.

Costume de i Romani.

nel

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobili d'origine, perciochè auuiene di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser posto in pericolo l'honor de suoi passati, insieme co'l proprio. Cau. Vi resta hora a ragionare della terza spetie di seminobili. Ann. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch'essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che vn priuato soldato, o mercante, o vno che viua della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nondimeno sono alcune prouincie, & città doue per l'vso commune, o per altro accidente sono riputati nobili, & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue. Cau. In somma voi volete, che quelli Italiani, Spagnuoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono così chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in vn luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimente per la consuetudine contraria. Ann. Così l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali così chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella delle virtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della nobiltà

Nobili p consuetudine.

Nobili p sangue, & per virtù.

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado auuiene, che vna famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza; perche se uno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza di qualche virtù, è ben certissimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per cōseruatione della nobiltà è necessaria la conseruatione del fondamento. Cau. In uero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la virtù, nè mi pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobile senza valore. Ann. Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme; percioche è verissimo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si viene a prouare la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezanamente virtuosi, ma a far opera per giungere al segno de più virtuosi, perche doue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et quì non posso tacere la sciocchez-

Nobiltà senza uirtù tosto vien meno.

La nobiltà è figliuola della sciēza.

chezza d'alcuni di quei nobili di ſemplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarſi, ſe non della nobiltà del ſangue, non ſi vergognano di dire, che ſono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che vn nobile non poſſa eſſer più nobile, & non ſanno, che ſi come dell'altre dignità, & honori, coſi della nobiltà ui ſono i gradi inferiori, maggiori, & ſupremi; & che tanto è più nobile per ſangue l'vno dell'altro, quanto più antica, chiara, & potente è la ſua nobiltà: nè ſi può ſolamente dir queſto per riſpetto dell'origine, ma per riſpetto del ualore, & perciò di due fratelli ſarà tanto più nobile l'vno dell'altro, quanto ſarà più valoroſo, & poſto in maggior grado; il che dimoſtrò apertamente Licurgo col preſentare i due cani vſciti di vna medeſima madre, l'vn generoſo, & l'altro vile, ſoggiungendo: Eccoui Spartani, che la ſtirpe d'Hercole, d'onde vi gloriate d'eſſer diſceſi, non vi giouerà pũto, ſe alla lode de' maggiori non aggiungete l'eſſercitio della propria virtù: Et ben ſapete, che ſe non vi foſſero queſti ſtimoli, & queſte eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe toſto la ſua grandezza, nè vorrebbe alcun nobile di ſangue affaticarſi; ma tenendo le mani a cintola, ſi contenterebbe d'eſſer della natura di quei peſci, che nõ peſano mai più di tre oncie; doue biſogna, che ciaſcuno ſi proponga la ſentenza del noſtro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far coſe, per le quali, ſe ſiamo nobili, non ci moſtriamo indegni della

Scioc-chezza di quei, che ſi dicono tanto nobili, quãto il Re.

Vn fatello più nobile dell'altro.

Quel che diſſe Licurgo della nobiltà.

nostra famiglia; se ignobili, le diamo splendore. Ma che parlo io di Galeno? Riuolgiamoci pure a quell'altissimo detto. Sete figliuoli di Abraam, fate l'opre d'Abraam. Anzi al vero nobile non basta, secondo me', il seguire il camino de suoi honorati predecessori, ma gli conuiene proporsi la magnanima impresa di Carlo Quinto, cioè, le colonne d'Hercole, & disporsi nell'animo di passar più oltre; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù, che meriti nome d'heroica; perche se è gran consolatione di quelle famiglie, onde di lunga mano, & del continuo escono come dallo studio di Pauia, di Padoua, & di Bologna Dottori di filosofia, di medicina, & di leggi; & come dal cauallo di Troia Capitani, Colonelli, & Cauallieri, è molto maggior gloria, & felicità di colui, il quale può dire d'hauer l'ali più grandi del nido, & d'hauer con l'eccellenza delle opere, & con le virtù delle lettere, o dell'arme auanzato i meriti, le dignità, & i gradi de suoi predecessori, & quasi d'hauer egli solo riportato il pregio, & imitato Augusto, il qual diceua: Io hebbi Roma in mattoni, & la lascio in marmi. Ma per ispedirmi, questi nobili, di cui ragiono, possono dire, che hanno hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosità, vero ornamento de nobili; conciosia, che secondo il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che nasce di buona razza: generoso ciò che non degenera dalla

Impresa di Carlo V.

Detto di Augusto.

dalla natura di se stesso. Cau. *Quando l'huomo si troua non meno per virtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi vna maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di vita, o d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza volta.* Annib. *Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et breuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, le quali giouano grandemente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà.* Cau. *Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggo, ch'io non era ancora ben desto. Et veramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta un'altra spetie di nobiltà.* Ann. *In confermatione di cio che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttauia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta uirtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo di alcune virtù, & particolarmente della magnificenza,*

Nobilissimi.

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende. Et però questi, ch'io intendo nobilissimi, fanno risplendere la loro grandezza sopra gli altri nobili; di che se ne veggono particolari essempi nelle città, doue sono gli studi, perche quiui si scoprono fuori del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi chiamati Nobilisti, i quali se ben non sono perauentura più nobili per sangue, & per virtù di quel, che siano gli altri scolari, sono però riputati maggiori. Et si come vna gemma legata in oro con artificioso ornamento è molto più riguardeuole di quel che sia vna semplice; così questi Nobilisti. perche tengono casa aperta, & perche hanno gran famiglia, & fanno spese cauallaresche, & signorili sono tenuti in maggior consideratione di quel, che siano i priuati scolari, da i quali sono anco honorati & corteggiati. Cau. In fine hanno le ricchezze vna gran forza, & si vede, che tutte le cose obbediscono al danaio. Ann. Questo ci viene gentilmente significato da un'Epigramma volgare tolto dal Greco, che l'altro giorno fu presentato nell'Academia, degno di memoria, & è questo,

Nobilisti.

Epigrammo fra Dei riponer suole
Terra, acqua, vento, foco, stelle, & sole.
Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto valor, campi ti danno,

E serui,

E serui, e amici; & s'a donar giamai
Proui con larga man, sicuri haurai
Giudici, & testimoni in tuo fauore,
E i Dei qua giù verranno a farti honore.

Caualiere. *Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, & che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna.* Ann. *Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, doue maggiore è la potenza, dal che perauentura prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non vi ha da essere se non vn Signore, & vn Re; volendo inferire, che la nobiltà era sola, & propria dell'Imperatore. Ma lasciando da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, & delle virtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, & se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà.* Caual. *Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto di vn Poeta,*

Non è minor virtute
Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

& mi ricorda di hauere vdito raccontare, che rimirando il Re di Francia le stanze del bellissimo palazzo di vn suo Maestro di casa, & dicendo, che la Detto sensato d'un Maestro di casa.

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. Ann. Io non biasimo la consideratione, & la conseruatione delle facoltà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di viltà. Et quì riuolgeteui per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, o per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano vscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessità, se ne vanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze bisonte, & ripezzate, nè vi sanno dire altro in difesa della vergogna loro, se non che tutti siamo conosciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. Cau. Nessuno piange la morte di così fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegrano per la heredità, & gli altri le odiano così morte, per non hauer sentito commodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. Ann. Et però questi nobili così asciutti, & meschini, chiamati per ischerno da Diogene poueri magnifichi, se non volete dire, che siano vili, non soffrite almeno, che si vantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmente

Auaritia nemica della nobiltà.

Nobili ricchi, & miseri.

Poueri Magnifichi.

te a poueri, & virtuosi, al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. Cau. Tanto peggiore è la cōditione de' poueri gentil'huomini, i quali dalla necessità sono astretti viuere come nottole nelle tenebre. Annibale. Presso a gli altri incommodi, & danni, che apporta al nobile la pouertà, vi è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili; onde s'auuilisce il suo sangue, & ne vengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre. Caualiere. Con tutto che'l nostro Boccaccio dica, che pouertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la smembra, la snerua, la sualigia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie. Ann. Di questi poueri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza uitio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poueri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, ò con l'arme, o con la seruitù de' Prencipi, di schermire contra la pouertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma voi sapete, che sono molti, a i quali la nobiltà del sangue reca ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro per essere

Nobili poueri.

Nobiltà si diminuisce per pouertà.

La nobiltà del sangue genera in molti lavilta.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore, nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a questi colli, voi vederete, senza andar più lontano alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini tutti consorti in quella Signoria; che non ne tocca a pena vn merlo per ciascuno, & sbucano fuori per diuerse porte, così a schiera che paiono conigli, & hauendo fondata tutta la loro intentione sopra quel poco di fumo, si lasciano, o marcir nell'otio, o cōdurre dalla necessità a fare atti indegni, & uergognosi, per li quali si può dire, che perdono la nobiltà restando in signoria, & bene spesso perdono l'vna, & l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore di quelli (che pur ve ne sono) i quali sostengono il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'hauere, per modo tale, che non ui è sproportione, nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma vi replico, che se ne trouano di vilissimi d'animo, d'habito, & d'operationi; & non sono molti giorni, ch'vn mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che sopra quel mercato vide vn meschino, che hauendo condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cōtrastato un pezzo co'l compratore, giurò finalmente a fe di gentil'huomo, che ne haueua venduta vn'altra soma a più gran prezzo; ma che si contentaua di dargli questa per quello, ch'egli voleua.

Nobili di Castello.

Essempio d'vn gentilhuomo conduttore d'Asini.

Caual. *Era più credibile, & manco sospetto il giuramento, se lo faceua sopra l'orecchia dell'asino; ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-*

nare

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. Annibale. In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, i quali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si vagliono forse dell'essempio d'un filosofo, ilquale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auolti nella cappa, rispose, che li portaua per se stesso, uolendo inferire quel, che volgarmente si dice, che a fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani. Caualiere. Parmi anco d'hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore. Annibale. In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardo, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà uedere in qualche città alcuni gentil'huomoni, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il uiuere: ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia. Caualiere. A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciuto. Ann. A me ancora

Nobili che lauorano le loro terre, & fanno altri essercitij.

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che perauentura ciò fare gli astringe, o all'vso, che ha fatto vecchie radici. Et verrà forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confaceuole alla villa.

Cau. *Poi che nominate la villa, desidero intendere l'opinione vostra intorno a nobili della villa, non parlo di quelli che hanno giurisdittione, ma di quei priuati, che viuono di rendita, & ciuilmente.*

Nobili del la villa.

Ann. *Egli pare, che alcuni gentil'huomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che voi dite, per vedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di quella politezza, ch'è propria de cittadini. Tuttauia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna volta ragionato insieme il Sig. Giacomo Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per valore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della villa alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna volta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della villa; onde per la famigliarità ch'esso, & io habbiamo contratta con gli vni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della villa, se ben per la maggior parte patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però interiormente d'vna lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, &*

Giacomo Filippo Salomoni.

fanno

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'vsi communemente fra cittadini. Cau. Voi volete inferire, che vi è tal gentil'huomo in villa, che rappresenta vna città, & tale nella città, a cui si potrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte di Anuersa presso il Boccaccio. Ann. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, ilche significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti tacciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per verissima quella sentenza di Horatio.

Il sangue, & la virtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è posto nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, sangue, virtù, & ricchezze. Cau. Io resto pienamente sodisfatto di questa vostra ingegnosa distintione, degna veramente di voi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi viene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & viuendo vitiosamente, può giustamente chiamarsi nobile. Se'l nobile uitioso sia ueramente nobile.

Ann.

Ann. *Ancora, che la generosità appartenga al nobile, nondimeno voi vedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auuiene per la ragione, che già ho toccato. Quanto poi a quella sorte d'huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma viuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuente è cosa mostruosa, & degno di uituperio; & si suol dire, che tanto vale la nobiltà al vitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con vn'altra volgar distintione, secondo laquale si dice, che vi sono i nobili de' nobili, i nobili de gli ignobili, & gli ignobili de i nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di virtuosi, & antichi predecessori, seguono le vestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri vili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla uirtù de' suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanẽte delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, & gli ignobili conuersando insieme.* Cau. *A quel, ch'io veggo, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & vedete pure, che communemente il nobile si ritira verso i suoi eguali, & che pratticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori,*

Nobili de nobili.

Nobili de gli ignobili.

sarebbe

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da gli altri nobili. Ann. *Sono molti nobili, che male intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobi le sia cosa mala, & vergognosa, onde l'abborriscono, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste, & non si recano a manco vergogna l'esser veduti in compagnia d'vno ignobile, che l'esser colti ne' luoghi delle donne publiche, mostrando di non conoscere, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di vna medesima terra, de' quali vno è posto nell'edificio d'vna torre, & l'altro d'vn pozzo. Sono poi altri nobili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più la conuersatione de' nobili, non restano talhora, & ne' tempi opportuni, d'accettar la compagnia de gli ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano segno d'vna inciuiltà, & rustichezza, odiosa non solo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegna per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio auiso, due atti di nobiltà, poiche conuersando con nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuersando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, & quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huomo nobile, essendo filosofica, & christiana sentenza, che quanto più siamo in alto grado, tanto più ci habbiamo ad humiliare, il che è vno essaltarsi*

Ignobiltà non è cosa uergognosa.

I nobili nõ deono rifiutare ĩ tutto la conuersatione de gli ignobili.

maggior-

maggiormente. Aggiungeteui poi, che'l nobile conuersando cō ignobili, dà, & riceue singolar piacere; perciochè gli ignobili si godono estremamente, uegendo che'l nobile non ostante la disuguaglianza loro, venga con vna certa habilitatione a dispensarli, & farli come suoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & seruigio, & essi per questa via acquistano anco credito, & sono più stimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la consolatione, che riceue il nobile, il quale si come conuersando con altri nobili è costretto a conformarsi co i costumi, & con la uolontà loro, & conosce, che ciascuno tiene il suo grado, & conuersando con ignobili, & inferiori, rimane con vantaggio, & con auttorità sopra di loro, da i quali gli è prestata vna certa osseruanza non così facile a trouarsi fra gli eguali. Cau. *Appunto quando m'occorre ad vscir di casa per diporto, io m'accompagno più volentieri con vno inferiore, che con vno eguale, perche con l'eguale mi bisogna per cerimonia, & per creanza negar la uolontà mia, & mostrar d'hauere a caro quel che non mi piace; lasciandomi tirar con le gambe, doue non vado volontieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo tiro doue voglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è seruitù, & questa libertà.*

Siamo più liberi conuersando con inferiori, che con eguali.

Ann. *Hauete ragione, & vedete bene, che stà più volontieri vn nobile a quella uilla, ò castello, che è sottoposto alla sua giurisdittione, doue*

gli

gli pare di esser Re, poi che è obbedito, & si compiace di tutto ciò, che egli vuole, ilche non gli auuiene alla città, doue non è niente più di quel, che siano gli altri Cittadini, & è assai manco honorato. Cau. *Poi che non volete, che si rifiuti, quando che sia, la conuersatione de gli ignobili, mi par quasi necessario, che voi facciate il nome a quegli ignobili, che si hanno particolarmente ad accettare nella ciuil conuersatione.* Ann. *Quando la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il conuersare con ogni sorte di persone, quantunque vilissime, ilche volle accennar Diogene, il quale dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, rispose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobili di questa città non si recano a vergogna di essere veduti in piazza a discorrere con diuersi manuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali hanno bisogno per sostenimento della lor casa, & famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si vuol dare adito nella nostra conuersatione se non a quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, & per la professione loro non sono nobili, hanno però vna ciuiltà ne i costumi, & vna altezza nell'intelletto, che le separa in tutto dalla volgar gente. Et per ispedirmi hormai intorno all'vfficio de' nobili, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi ancora sono sottoposti ad alcune infermità, tra le quali è la superbia molto comune a nobili della prima*

Quali ignobili si hanno da accettare nella conuersatione de i nobili.

Vfficio de nobili uerso gli ignobili.

spetie,

ſpetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del ſangue; la onde abbaſſando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vſar verſo di loro quella humanità, che è propria, ſi come già habbiamo detto, del nobile, co'l mezo della quale verranno ad acquiſtar la beniuolenza loro, altrimente s'aſpettino d'irritarſi tutta la plebe contra di loro, & conſeguentemente di trarre dalla voce del popolo vna peſſima fama, oltre che dallo ſprezzar gli ignobili ne riſulta tal'hora danno, come ne riſultò ad vn Cittadino Romano della famiglia, ſe non m'inganno, de gli Scipioni, ilquale mentre ſi doueuano creare Edili, & ch'egli procuraua d'eſſer vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di villa, alquale egli toccò la mano, & hauendola ſentita aſpra, & calloſa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, o co' piedi; del qual motto egli preſe tanto ſdegno, che a guiſa di fuoco fra la ſtoppa, acceſe tutta le plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contraſto, che per difetto di voti rimaſe bianco, & eſcluſo da quella dignità, & con vergogna ſi accorſe quanto dannoſa, & biaſimeuol coſa ſia lo sbeffare vn'huomo ignobile. Et per queſto non ſi ha ad inſuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma più toſto ricordarſi, ſi come già s'è detto, che la ſua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente ſignificato da quel Poeta, che diſſe.

Eſſempio di vn cittadino uccellato.

Il

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori,
O fu pastore, o quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di vn sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da Christo a non leuarsi in superbia, poi che essi hanno a dire in compagnia de gli ignobili; Padre nostro, che in cielo sei, il che non possono, nè con pietà, nè con uerità dire, se non riconoscono di esser loro fratelli. Et breuemente, habbiasi a cuore quel detto, che non merita alcuno d'esser lodato per la nobiltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de suoi passati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli ignobili, dispregia i primi suoi maggiori, & conseguentemente dispregia se medesimo. Per le quali ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di grado, tanto più humano, gratioso, & ciuile mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuopra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo usar questi modi, si contenti di esser solamente nobile presso di se medesimo, ma non speri di essere presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di loro hanno vna infermità più graue, & difficile, laquale gli rende odiosi al mondo, & è, che non uogliono conoscere, & confessare di essere inferiori & per natura, & per uirtù a nobili, & non sanno, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio è particolarmente descritta quella de' nobili uerso gli

Nobiltà non merita lode, nè ignobiltà biasimo.

Vfficio de gli ignobili.

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qualche indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue tal'hora vna cecità; così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di loro un'arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. Caual. O che stomacosa professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune vn melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, il quale ricordato del suo nascimento, & vergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio di orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par più comune alla nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisogni, si danno de' Caualieri, & si honorano, & essaltano l'uno l'altro, acciochè siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nel-

Ignobili, che si attribuiscono il titolo della nobiltà.

Prouerb.

Fauola.

Spagnuoli si essaltano l'un l'altro.

la pa-

la patria loro non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che vediamo tale vantarsi d'antica nobiltà, che è vscito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il prouerbio, si asciugaua il naso co'l braccio. Et vedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferrauecchi, che per hauere vn poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono più rustici, & manco trattabili. Annibale. *Non sapete la sentenza d'vn Poeta.*

Non è fierezza a la fierezza egual
D'vn'humile, & vil'huom', quand'alto sale?

PROVINCIA DI TORINO

Cau. *Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, volse mangiare continouamente ne i vasi di terra, acciochè hauendo ogni giorno innanzi a gli occhi questo memoriale della viltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore la indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si vergognano di vestirsi nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono a soli Caualieri, & di voler mettere loro il piè auanti, & è scorsa hormai tanto oltre questa licenza in molte parti d'Italia, che così ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce più alcuna distintione de gradi loro, & vedete, che i cõtadini presumono di fa*

Essempio notabile.

re concorrenza nel vestire a gli artefici, & gli artesici a i mercanti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera, che hauendo un pizzicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, voi non conoscete quel ch'egli sia, insin che non lo vedete in vna bottega a vendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione voi vedete già in Francia, doue per antica vsanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conueneuoli a ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'vno artefice, o d'vn mercante, o d'un nobile, & (quel che è più dall'istesso habito voi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Consiglieri, & ministri principali, i quali però non si concedono alle priuate damigelle. Ann. *Questo nostro abuso è veramente insopportabile, & meriteuole, che i Prencipi vi pongano ordine, & dando sù le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spesa, almeno nella foggia; perche oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Prencipi si stimerebbono offesi da i priuati Caualieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, cosi non lascino offendere la riputatione*

Pragmatica di Frã cia intorno a gli habiti de nobili, & de gli ignobili.

tione, & il grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso non troui rimedio, non hauranno però i veri nobili a disperarsi, ma più tosto farsene beffe; perche alla fine l'asino vestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Fauola. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi non habbiamo preso a discorrere del modo del vestire, lasciaremo questa digressione, & verremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarsi con vna certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osseruatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza si acquistano la maliuolenza, così con semplice humiltà s'acquistano l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi rauueggo hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. Cau. Anzi bisognerebbe farne vn lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de priuati, se non mente quel Poeta, che dice, Conuersatione tra Prencipi, & priuati.

Tanto più manifestasi il peccato,
Quanto più il peccatore è in alto stato.

& se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamima gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi co'l loro capo, onde vengono a far più danno con l'essempio, che co'l vitio: & sapete il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi volti.

Ann. *A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcun ragionamento, perche non mancano gli scrittori non meno antichi, che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura di instituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare: che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili. Et (per ragionarui liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno voluto dar leggi del viuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi, onde se mi volete credere, non cercheremo di innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, è da credere, che facciano ottimamente tutto ciò, che fanno; & che'l volere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che vn volere, a guisa de' Giganti, assalire vanamente il Cielo.* Cau. *Io veggo, che secondo il prouerbio, volete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicurandoui di non essere accusato di quel, che hauerete*

Prencipi terreni Dij.

taciuto; & mi pare, che habbiate riguardo a quel, che disse vno, che'l biasimare i Prencipi è pericolo, e'l lodarli è bugia. Ann. Non pure non volsi accennare questo, ma ne anco il pensai, perche tenendo essi della diuinità, non mi pare, che possano facilmente commettere errore, nè far cosa biasimeuole, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti dell'alte menti del Papa, dell'Imperatore, de Re, & del gran Turco, danno alle attioni loro mille sinistre, & inique interpretationi, & sono tanto lontani di giudicio, quanto sono di presenza, da loro pensieri; & si danno a credere, che i Prencipi siano goffi, & che uiuano a caso, & senza consiglio, & che le cose passerebbono più feclicemente, se fossero essi i Prencipi. Cau. Sono bene più graui le punture, che danno a Prencipi quei, che mangiano il lor pane, & uiuono con essi in vn medesimo palazzo, che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usaua di dire vn Re, ch'egli era simile a platani, sotto i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il sereno, gli estirpano, & così egli soccorreua molti miseri, i quali dipoi lo malediceuano. Ann. Et non credete uoi, che i Prencipi lo sappiano? Cau. Anzi, come Dei, non pure sanno quel, che si dice, ma quel che si pensa: Et forse che alle loro tenere, & delicate orecchie mancano le acute, & penetrãti lingue. Ann. Non deono mai costoro hauere letta quella sentenza,

Biasimo di quei che fãno professione di intẽdere i secreti de Prẽcipi, & di interpretare le attioni loro.

Detto d'un Re.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani?

Per l'orecchie d'asino attribuite a Mida, che cosa s'intẽda.

Nè s'auueggono, che l'orrecchie d'Asino attribuite a Mida, uogliono inferire, ch'egli vdiua leggiermẽte tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina possanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. Caualiere. *Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io ueggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro.* Annib. *Questo è vero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche.* Cau. *Dite pur anco che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno più bene a quei, che dicono più male di loro.* Ann. *Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, vi vuol più cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grãdi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiui (il che non voglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il prouerbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Momo possa giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lodeuole interpretatione. Mirate per essempio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con la quale*

Maniere del Re di Spagna.

empiendo

empiendo gli animi di riuerenza, è quasi come Idolo adorato da Prencipi, et Signori, & cõfessate, ch'egli con ragione si fa conoscere Re, & conserua con dignità la sua Real grandezza. Raffigurate all'incontro il benigno, & giouiale aspetto del Re di Frãcia, & la sua facilità incredibile, con la quale, si come intendo, & si come douete sapere uoi, genera amore, & vbidienza ne' cuori de' suoi più tosto famigliari, che seruitori, ò sudditi; & direte, che con questa humiltà egli più essalta se stesso, & la sua Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & maniere de' Prencipi sono prudenti, & giuditiose, & sono meglio fate da loro tutte le cose, di quel che sappiamo diuisare noi, de' quali possono dire quel che disse Leonida, a cui essendo detto dal regno in poi, tu non uali niente più di noi, gli rispose; Io non sarei Re, se non fossi stato migliore di uoi. Cau. Non doueua già mancare a colui vna replica per ribattergli il chiodo; ma egli volse perauuentura cedergli con la lingua, non già col cuore, imitando il pauone, il qual diceua, che l'Aquila era più bella di lui, non già per le penne; ma per lo becco, & per l'vnghie, le quali faceuano, che alcuno vccello non ardiua di contendere con lei. Ann. Io torno a dire, che le attioni de' Prencipi, sono quasi irreprensibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per la uicinanza, che hanno insieme le virtù, & i uitij, sono da noi sinistramente interpretati i costumi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Maniere del Re di Francia.

Risposta del Re Leonida.

Fauola.

sono perauentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, & benigni, quei che imponendo balzelli, o noue, & straordinarie grauezze a sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a così fare si saranno mossi per quiete, & conseruatione de gli stati; a tale che l'imperfettione de giudicij nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a rouerscio. Cau. Io non sò come vogliate attribuire queste perfettioni a tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'historie di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima vita. Ann. Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per violenza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti a temere, & a starsi in continuo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto a temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de' tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fosse lecito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de' quali si racconta la fauola del Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse a partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutti d'hauere la loro parte, egli uoltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di uoi; la seconda io la uoglio, per-

Chi uuole esser temuto, è costretto a temere.

Fauola.

che son più potente di uoi; la terza mi uiene di ragione, perche ho fatto più fatica di uoi, la quarta se non me la date, io me la torrò, & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro soprauenitua communemente vna morte uiolenta o di ferro, o di veleno, & se era chiamato felice quel Prencipe, che moriua sopra il suo letto. All'incontro voi sapete, che i Prencipi del nostro secolo sono per lo più Christiani, & prudenti, & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra, & a difenderci dalle oppressioni, a castigare gli insolenti, a ributtare i buffoni & adulatori, a gratificare i virtuosi, a premiare largamente i buoni seruitori, & a farsi conoscere nelle parole, & nell'opere loro non meno saldi, & immobili, che la pietra angolare, e'l polo nel cielo. Nel qual proposito, quantunque io sappia, che uoi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi, & le rare uirtù loro, nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando cō silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZAGA, anzi le debbo tacere, poi che quì non ci è luogo, nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna, & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli, & paesi, & l'infinita consolatione, ch'egli conuersando porge a gli ascoltanti con la uirtù della sua dotta, eloquente, & discreta fauella, con la quale a guisa di Pericle folgora, & tuona. Vespasiano Gonzaga.

Et

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli uien dato dal mondo il titolo nõ meno di vero Caualliere, che di perfetto filosofo. Caualiere. Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Prencipi di mala vita) che seguendo il uostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Prencipi, & priuati, accioche non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta. Ann. Poi che pur ui piace ch'io contra il mio proponimento di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti, et lascierò, che uoi come prattico delle certe, & delle diuerse qualità de Prencipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga.

Difetti notabili nel Prencipe. Ignorãza.

Due sono i più graui difetti del Prencipe, per li quali uiene leggiermente a perdere l'honore, gli stati, la vita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale lo trasporta in molti errori. Et veramente egli è grãde abuso, che i Prencipi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse vno Imperatore, ilquale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'vno Imperatore era sopra le leggi, poteua anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla conser-

conseruatione de gli Imperi, & de' Regni, che la scienza; onde ben disse Dante,

Che fu Re che chiese senno,
Acciò che Re sofficiente fosse.

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contezza di lettere, è costretto o di procedere bestialmente nel suo gouerno, cōciosia che secondo il detto del filosofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partorisce insania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo, alla discretione altrui, si come fece Galba, il quale, tutto che non fosse priuo di scienza, si diede in preda a tre ministri chiamati volgarmente i pedanti di Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato, & furono cagione della sua ruina. Caual. Di quì si trahe, che si come fa male quel Prencipe, che viue di suo capo, & senza consiglio, cosi fa poco bene quel che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui, & di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quando conoscono il signore cosi arrendeuole, & di buona pasta, non s'accordano ad ingannarlo, & a uendere la sua riputatione, & a farne ogni stratio. Ann. Per questo si dice, che migliore è la Republica, doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli amici, & ministri del Prencipe sono cattiui. Vengo hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale come vna volta è entrata nell'animo del Prencipe, non ui è alcuna indignità, crudeltà, impietà, o altra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, insino a uendere i magistrati & la giustitia, & a fargli bruttare

Pedāti di Galba.

Auaritia.

tare le mani nel uil guadagno d'alcune cose, lequali sarebbono vergognose in qual ui uogliate priuato, & a cercare, & premiare i begli ingegni, che s'assottigliano nel trouare, & proporre nuoue estorsioni, & ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde cõ questo animo insatiabile è sempre riuolto a procurare (si come disse un gentile spirito) che la milza s'ingrassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riempia, & si vuoti, & consumi il paese: dal qual uitio ne segue, ch'egli uiuendo sempre misero, & pieno di sospetto, & con la spada pendente sopra il capo, viene a leuare ad un tratto a sudditi la libertà, a se stesso la sicurezza, ad ambidue la quiete. Cau. Hora sì ch'io dirò, che voi fate al cattiuo Prencipe quell'honore che gli si conuiene, & non sò vedere, perche non si debbono così liberamente biasimare i cattiui, come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre felici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io credo ch'ella molesti, & tormenti assai più i grandi, che i mezani, ò piccoli, & che a molti Prencipi sia scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla quale quando anco fossero giunti, non resterebbono contenti, & sentirebbono verificarsi con loro medesimi quel detto, Alessandro al mondo è grande, Ad Alessandro il mondo è piccolo. Ann. Veramente Alessandro si doueua chiamare pouero, anzi misero, perche niente più è colui, al quale non basta ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prencipe adunque, che uorrà acquistarsi buon nome, & man-

Detto cõtra Alessandro.

& mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, & perche non si dica ch'egli con la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, & la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenendo buon conto de gli huomini dotti, & virtuosi. Cau. Dimandato l'Aretino della cagione, perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, & nell'altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che vengono loro falsamente date li rimorde, & veramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, & per questa, & per l'altre ragioni da voi già dette. Ann. Tra tutte le lettioni, che sono accommodate al Prencipe, vi è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; & perciò si dice, che Demetrio essortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartinenti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, lequali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, & per non lasciare albergare così vile, & indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, & si vesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a considerare quanto graue peso sia quello dello scettro, & della corona; percioche s'egli ascende all'imperio con speranza di vita più tranquilla, egli imita colui, che ascen-

Detto del l'Aretino contra i Prencipi.

Ricordo utile al Prencipe.

ascende vn'alto monte con speranza di ritirarsi dal folgore, & da venti, onde con gran senno chiamò, chi che si fosse la vita del Prencipe vna gloriosa miseria, & vn'altro le diede nome di nobile seruitù, chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la mente le fatiche, le vigilie, gli stenti, i pericoli, l'inquietudine, & finalmente il carico oue soggiace il vero Prencipe, non si vedrebbono perauuentura due litigare, & guerreggiare d'vn Prencipato, ma vi sarebbono più Regni che Re; la onde conoscendo l'accorto Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'vn tanto peso, alquale egli solo per difetto di forze, & di sapere non può supplire, si prouegga di ministri; & consiglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che militari per interesse della giustitia, & per conseruatione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l cattiuo Prencipe ha cattiui fianchi, cioè cattiui consiglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & circonspetto Filippo Re di Macedonia, che solamente per hauere scoperto, ch'vn suo vfficiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'vfficio, con dire, che non poteua essere fedele nelle cose publiche colui, che non era fedele nella propria barba. Non haurà poi a risoluere alcuna cosa senza il loro auiso, massimamente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che non

Gloriosa miseria. Nobile seruitù. Seruo publico. Gran bestia.

Essempio notabile di Filippo.

non senza ragione si dice, che quando Gioue voleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando voleua dare danno o col folgore, o con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri Dij, & faceua la vendetta col loro consiglio. Soleua anco dire M. Antonio Imperatore: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la volontà di me solo. Sarà medesimamente auuertito di precedere i sudditi non nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non sanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Prencipe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro, in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d'Adriano, ilqual diceua, che si doueua essercitare il Prencipato come cosa del popolo, & non come cosa propria. Di più gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il vero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di Tito Vespasiano, il quale voleua mostrarsi tale a' priuati, quale desideraua, che i priuati fossero verso di lui, perche si come non ui è cosa più dannosa, che l'essere odiato, così non ve n'è alcuna più vtile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con la humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per vniuersal consentimento fu chiamato

Detto di Adriano.

Tito Vespasiano, & suo detto.

mato amore del mondo, & delitie della humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima vdienza a tutti, & di non lasciare mai partire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto. Cau. Niun'altra cosa nel vero rende più il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. Ann. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratioso nel conuersare co' priuati, ma vsar modestamente la sua autorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far vendetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgono a piccioli cani, che dietro loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che soleua dir Catone, cioè, che i potenti debbono vsare sobriamente la lor potenza per vsarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in vna, diremo che'l buon Prencipe dee acquistarsi nome di padre della patria, & non altrimente portarsi verso i sudditi, di quel che faccia il padre verso i figliuoli. Et perche dall'essempio di Ciro presso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà di aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la riputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà così fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la viua imagine di Dio,

Detto di Catone.

Traiano.

Riputatione.

Bontà.

Sapiēza.

ſi come per lo contrario ſi può promettere, che non gli auuenendo altra ſciagura in vita, ſentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti ſaranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a i ſudditi, & alla conuerſatione loro co' Prencipi, la quale ho ſempre ſtimato (parlando de' Prencipi in generale) che s'habbia a ſchifare più che ſi può, percioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia ſi ſpegne, il che ſi proua con l'eſſempio di quel Liſimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Aleſſandro, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da ſommo fauore caddero in eſtrema diſgratia, & ruina, ſenza che tutto dì veggiamo a tempi noſtri di coſi fatti auuenimenti, & quando pure vi ſia qualche vno che ſi mantenga in fauore, il meſchino viue ſempre con l'animo inquieto, e'l patrone lo carica a guiſa di buon cauallo con vna continoua ſopraſoma, nè mai lo laſcia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è veriſſimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Prencipe, egli è vn medeſimo male; onde a me pare, che s'habbia a ſeguire la fauola del vaſo di terra, ilquale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben ſapete, che non è lecito dir con eſſi liberamente il ſuo parere, nè fare alcuno contraſto, altrimente non ſarai amico di Ceſare. Cau. La conuerſatione de Prencipi non s'ha, per mio giudicio, a fuggire, ſe non in quanto ci toglie quella libertà,

Sudditi, & loro vfficio.

Fauoriti del Prencipe.

Fauola.

Dalla cōuerſatiōe de i Prencipi, qual cōmodo.

S che

& quale incomoda auuenga. che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamente dilettare; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende più generosi, & non lascia materia di pensare, che si fugga per viltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, & honore, & per lo meno la beniuolenza del Prencipe. Ann. Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, perche io voleua soggiugnere, che questa conuersatione, non ostante che sia pericolosa, & che da me particolarmente non sia mai stata ricercata, apporta a molti che l'vsano bene, grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prencipe tanto più eccellente di noi di virtù, & valore, quanto è maggiore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, ch'alcuni non altrimente, che

Modo di cōseruarsi in gratia del Prencipe. i vasi di terra, si rompono conuersando co i Prencipi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gonfiarsi punto, nè a pigliare niente più di sicurtà per fauore, o grata accoglienza, che riceuano, anzi quanto più si conoscono essaltati, tanto più adoprino la humiltà, & la riuerenza. Cau. Questo mi piace, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristretta la mano de fauori ad alcuni, i quali vsauano male della benignità sua, onde essi sentiuano tanto maggior percossa nel cadere, quanto più discendeuano di alto. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole mante-

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe, bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuerēza, & humiltà, che è grata a Prencipi. Annib. Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di loro; & se ben si racconta, che non essendo Aristippo essaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, & impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re, che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauuentura rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua, poi che senza vsare la debita humiltà, voleua fare il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è ministro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende anco de Magistrati, non guardando, che fra loro ue ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, ignoranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma hauendo sempre riguardo, che sono membri del Prencipe. Caualiere. Desidero pure anco, che discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi diuerse da quelle de Prencipi, & tanto più essendone fra loro alcuni degni di riformatione per le male qualità loro. Annibal. Egli è veramente inestimabile il danno, che viene da un cattiuo ministro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano

Magistrati, & loro ufficio.

ad vn pazzo, dando il magistrato ad vn tristo, ilquale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sētētiare, & misericordiosi nel punire; nè si lascino vscir di mente l'essempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiauano & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere, che à lui si facesse un tanto honore. In così fatto errore cadono volōtieri alcuni di coloro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & nō s'accorgono, che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenza del Prencipe, la cui imagine portano in càpo; anzi in cambio di riceuere il uero honore, raccogliono bene spesso, secondo il prouerbio, in rete l'aura, & gustano vna viuanda condita più con fumo, che con sale. Cau. Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è lontano da me. Ann. Egli è detto del Sauio, che chi degnamēte stà in seggio, fa honore al seggio: & chi indegnamēte ui stà, fa vergogna al seggio: perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi dalla dignità, della quale non sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria uirtù, acciochè quando sarà fuori dell'vfficio, possa dire ch'egli resta in honore

Simia in porpora.

Fauola.

re senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Prencipe gli basti questo, che nè per timore, nè per speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia cosa ingiusta; nè a secondare il suo peruerso gusto, si come già fecero i consiglieri d'vn Re de Persi, ilquale inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio di sposarla, ma sapendo, che non vi era il costume, espose loro questo desiderio, & comãdò, che vedessero se ui era alcuna legge, che ciò permettesse; onde ritiratisi insieme, & considerata da vn canto la ragione, & dall'altro il desiderio del Re, finalmente andarono a riferirgli, che non trouauano alcuna legge, che ciò permettesse, ma che ve n'era vna, per la quale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'animo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è graue errore il consentire a desiderij dishonesti del Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo a sdegno, a crudeltà, a vendetta, & ad estorsioni. Caual. Questi appunto sono quegli vfficiali, che si mantengono lungamente in gratia. Ann. Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte volte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramente, & con estremo vituperio la vita loro. Quel che in vltimo s'ha da ricordare al ministro per conto delle persone priuate è, ch'egli si mostri dell'aspetto seuero, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà terrore, a giusti confidenza, & così fatta presenza

Conuersatione del ministro col Prencipe.

Aspetto del giudice.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga di essere patiente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poueri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & brieue alla speditione verso di loro, di quel che sia verso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del pouero, & perdonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci uien mancando passiamo auanti a ragionare hormai della conuersatione de letterati, & de gli idioti. Cau. A questi io stimo essere cosa impossibile, che voi assegnate alcuna maniera, che habbia virtù di rendere grata, & piaceuole la conuersatione fra loro. Ann. Doue fondate questa opinione? Cau. Nell'essempio dell'acqua, & della cera, che non s'incorporano insieme, voglio dire nella troppo gran diuersità della natura, & de costumi loro. Et vedete bene, che di rado, o non mai gli huomini letterati si lasciano cogliere nella compagnia de gli idioti, come quei, che sanno, che non s'ama, nè s'apprezza quel, che non si conosce; onde a questo effetto si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, & se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sarebbe stato vn grano d'orzo. Ann. Si suol dire, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tanto vorrei, che meco veniste hora considerando, che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti, & i

Conuersatione tra letterati, & idioti.

Fauola.

Ignoranza è spetie di pazzia.

Idioti di diuerse sorti.

& i sauij: chiamo stolti quegli idioti, i quali non solamente sono rozi d'intelletto, & priui di lettere, ma hanno in odio gli intendenti, & letterati, & come veri stolti, giudicano stolti, & beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che sa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a sauij; inutile, & da poco è colui, che non fa nè l'vno, nè l'altro, si come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, & stanno continouamente in questo errore; onde hanno ragione gli huomini letterati di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è vno spargere, secondo il prouerbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo vno di questi sciocchi, ch'egli staua più volontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anco i porci stanno più volontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri idioti di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, & desiderosi d'imparare, amano, stimano, & seguono volontieri i letterati, & sono inimici de gli altri idioti, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che di idioti. Cau. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. Ann. Io vi potrei quì rispondere con quella comune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarui, dico, che

Mezo tra la scieza, & l'ignoranza.

Tra la scienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il qual consiste nella buona opinione, cioè nell'esser partecipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che non si può chiamare scienza, perche la scienza è con ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, perche l'essere partecipe di uerità, non è ignoranza; Et perciò tra i dotti, & gli idioti, stanno in mezo quelli, di cui ragiono, i quali nō sono verameте dotti, in quanto non hanno fondamento di dottrina, nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza, & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io ui ho detto, che meritano più tosto nome di dotti, che di idioti, io in confermatione di questo ui dico, che la principal parte della virtù è il fuggire il vitio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistare il ualore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di astenersi dal uitio, & secondo ciò si chiameranno virtuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitione, & intelligenza delle cose appartenenti alla felicità della uita, ma tutti quelli, che astenendosi da i vitij, hanno intentione di uiuere, & di operare virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che il principal fondamento della virtù, è il uolere. Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella di vn'huomo, il cui animo ripugna alla scienza, o alla opinione, o alla ragione, che communemente preuale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza quella d'un'animo, il quale consenta alle scienze, alle

Virtuosi quali s'intendano.

Virtù è fōdata principalmente sopra la volōtà.

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. Cau. Voi farete insuperbire con queste ragioni oltre modo gli ignoranti, & sarete cagione, che uorrãno chiamarsi huomini dotti senza lettere. Annib. Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro questi fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti riescono più amabili solamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco, che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rossignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad vn solo. Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad un'infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quel-

Molti senza dottrina hanno fatte gran di imprese.

Vfficio de letterati uerso gli idioti.

Di quãta utilità siano le lettere.

li, che

Infelicità de gli huomini senza lettere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che sanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le sanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indrizzano nella vita: queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della feccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. Cau. *Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia.* Ann. *Io sò, che dimandato vn grand'huomo qual volesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale ameresti meglio di essere ò Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati?* Cau. *Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta.*

Risposta di vn Capitano a fauore delle arme.

Trahe l'huom del sepolcro, e'n vita il serba.

Ann. *Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende?* Cau. *Dalle lettere, & dall'historie, per le quali si conserua eternamente.*

Ann.

Ann. *Di quì adunque vi potete rauuedere del vantaggio c'hanno le lettere ſopra l'arme, poſcia che le lettere per ſe ſole acquiſtano l'immortalità, ma l'arme non poſſono acquiſtarla ſenza l'aiuto delle lettere, di che ſe n'accorſe il grande Aleſſandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche haueſſe trouato vno eccellente ſcrittore delle ſue impreſe, non voleua accennare altro, ſe non che egli ancora deſideraua di abbatterſi in alcuno, che raccoglieſſe con vaghezza in vn volume le fatiche, i conquiſti, & l'opere ſue glorioſe, la memoria delle quali ſapeua, che toſto ſenza queſto ſpirito ſi ſarebbe eſtinta, & dileguata.* Cau. *Io credo veramente, che ſenza lo ſtimolo della fama pochi vorrebbono faticarſi intorno ad alcuna lodeuole impreſa; nè credo, che ſi troui facilmente vna tanto rimeſſa humiltà, che non ſi ſenta pizzicare dal dolce deſiderio della gloria.* Ann. *Tutti deſideriamo di riportare queſta gloria come debito frutto, & legittima mercede delle noſtre fatiche, nè vi è alcuno di mezano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di viuere dopò morte, & di laſciare perpetuo nome fra poſteri; in confermatione di che ſi racconta, che vn certo ſcrittore diede in publico vna ſua operetta, intitolata, Dello ſprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni ſi sforzaua di prouare, che era vanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere ſue. Ma queſto ſcrittore fu poi*

Qual uantaggio habbino le lettere ſopra l'arme.

Aleſſandro Magno.

Occulta ambitiõe d'un certo ſcrittore.

accuſato

accusato d'hauer commesso quell'errore, che egli biasimaua in altrui; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosceua chiaramente, che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria, come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, il quale così dipinto rendeua odore di mendicata gloria. Ma non volse già in ciò dissimulare M. Tullio, il quale con lunga lettera apertamente, & con molto studio pregò Lucio cittadino Romano, che gli gratificasse di tre cose, la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina, per dare immortal fama al suo nome: la seconda, che vi aggiungesse alcuna cosa in fauore dell'amicitia; la terza, che la publicasse quanto prima, accioche egli ancora in vita potesse gustare la sua gloria. Quì non voglio anco tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando, che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo. Ma quanti altri si potrebbono raccontare, che si andarono procurando, & mendicando questo grido, & questa gloria col mezo o d'historie, o di statue, o di trombe, o di pitture, o di edificij, o di altre memorie? Caual. Maggior marauiglia mi pare, che un così honorato desiderio entrasse nel cuore d'vna publica cortigiana nominata Trine, laquale essendo ricchissima, & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe, andò a proferirsi

M. Tullio vago di gloria.

Augusto.

Ambitione di vna Cortigiana.

virsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. Ann. *Era più degna di scusa questa donna, che affettaua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuiscono furtiuameute le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muoiono con essi, se non hanno chi le scriua, o se cō la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando valorosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero così descritte, come sono già quasi sepolte, non haurebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni, i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri.* Caualiere. *Da questo si può giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer fami-*

L'arme stāno ben cōgiunte con le lettere.

Si ꝑde la memoria di molti huomini ualorosi ꝑ difetto de gli scrittori.

Gli scrittori danno, & tolgono la uita.

famigliarità con gli scrittori, i quali con una impennata d'inchiostro ci possono prolungare la vita per molti secoli. Ann. Non solamente possono dar la vita, ma torla ancora; onde soleua dire vn gentil Capitano, che le penne de gli scrittori passano i corsaletti de guerrieri. Et sappiamo ben noi, che molti scrittori, o per compiacere ad altrui, o per passione, o come si sia, hanno nelle historie cōtra il debito loro aggrandite, & innalzate oltre al vero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contrario abbassate, o taciute le segnalate imprese di alcuni altri, & in somma con la forza della mano, & dell'inchiostro essaltato de gli humili, & humiliato de i grandi. Caual. Anzi mi uien detto, che essendo biasimato il Giouio della infedeltà della sua historia, egli la confessò, soggiungendo però, che si riconfortaua, sapendo, che dopo lo spatio di cento anni, non ui sarà più alcuna memoria in contrario, onde verranno i posteri necessariamente a dare indubitata fede a suoi scritti. Annibale. Egli perauuentura non si sarebbe posto a questo rischio, se non si fosse confidato, che con l'altezza, & con la politezza della sua historia haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro moderno di scriuergli contra. Ma come si sia, mostrano gran senno quei che si tengono amici i letterati, & li raccolgono sotto il fauore, & la protettione loro, non tanto per proprio interesse, quanto per amor della virtù, il che apportò somma gloria ad

Il Giouio confessò l'infedeltà della sua historia.

Amici de letterati.

Alessan-

Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali con honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi grammatici, oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare in questo ragionamento douersi tralasciare oltre agli essempi antichi quello di Pio II. Pontefice, il quale nelle guerre de' suoi tempi comandò espressamente, che si perdonasse all'honore, alla robba, & alla vita de gli Arpinati per la memoria di Marco Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi erano molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è bene di dar forma alla conuersatione de i letterati, & di ricordar loro primieramente, che la scienza rende l'huomo gonfio, & superbo: ilche si conferma con l'essempio d'Acio Poeta, ilquale fu tanto insolente per la sua dottrina, che entrando Cesare Imperatore nel collegio de' Poeti, non degnò di salutarlo, stimandosi da più di lui. Io nel vero giudicai sempre, che si come vna pianta quanto più è carica di frutti, tanto più si china a terra, così l'huomo, quanto è più copioso di dottrina, tanto più sia tenuto ad humiliarsi, perche il fondamento della vera virtù è l'humiltà, nè vi è alcuna così grande chiarezza, che non venga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i letterati nè a tener la scienza nascosta senza frutto, nè ad vsarla per vanagloria, ma per loro salute, & per beneficio vniuersale, perche non si possiede con gusto alcun bene senza compagnia, si che hanno a procurare di trasfondere in altrui ciò che sanno, & d'apprendere per insegnare. Cau. A me pare, che

Pio II.

Vfficio de letterati.

Superbia di Acio Poeta.

re, che

re, che si conuenga anco a letterati di nascondere nelle conuersationi vna certa affettatione, con la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tanto largamente il loro senno, che apporti satietà, & stanchezza. Ann. *Appunto io voleua dirui, che questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si dilettano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in vn cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si vuole adunque, massimamente fra gli idioti, essercitar la dottrina con famigliarità, & con discretezza tale, che serua più tosto di condimento, che di cibo, & generi più appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & osseruino la dottrina altrui.* Cau. *Chi saprà tener questo stile, che voi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si vedrà molto honorato.* Ann. *Diceua vno, che si come alcune naui paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti; nè si può negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, ilquale conosce d'esser capo, & superiore in*

Errore di alcuni letterati.

re in

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece vno artefice, a cui chiedendo limosina vn letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi *che con vna sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo.*

Motto di vno artefice cõtra un letterato.

Cau. *Quel che mi fa maggiormente amare, & riuerire vn letterato è, quando io ueggo accompagnata con la sua dottrina vna bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso.*

Ann. *Tanto uale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon vino in vna cattiua bote: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da vitij, & mostri nõ meno con l'opere la candidezza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, accioche non acquisti quel titolo, che fu dato ad un'huomo dotto, ma vitioso, di cui dicendo vno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattiue.*

Cau. *Or date à gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beniuolẽza de letterati.*

Vfficio de gli idioti uerso i dotti.

Ann. *Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silentio per singolar rimedio, il quale è molto male osseruato da*

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che sanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la più guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. Cau. *Si potrebbe dire allo incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito.* Ann. *Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andaranno più circonspetti ne loro ragionamenti, essendo detto d'vn filosofo, che non falla nelle cose, che non sa, colui che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel che non sa. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'imperio, vi è anco questa, che i prudenti comandino a gli ignoranti; la onde è vfficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa di uno ignorante, che voglia contendere con letterati, a guisa di gaza con l'vscignuolo. Et per tanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza allo idiota di quel che sa; così è vfficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel che non sà, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'vno è argomento di modestia, & l'altro d'arroganza.* Cau. *Vi vuole ben anco, vn poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non*

I prudēti debbono comandare a gli ignorāti.

vergo-

vergognarsi apertamente, se ben s'hauesse ad imitare un buon gentil'huomo del nostro paese, a cui dimandando vn forastiero qual historia fosse quella, che era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, rispose, aspettate quì, che hor hora torno a voi, il che detto, se ne andò frettolosamente allo studio d'vn suo fratello dottore, & fattolo venire in sala, oue era il forastiero, gli disse, Fratello rispondete voi a questo gentil'huomo. Ann. *Egli è ancora gran ventura quando nelle case si troua uno almeno, che con la sua prudenza supplisca alla ignoranza de gli altri. Ma torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honorare i letterati, & cercar la loro conuersatione, la quale gli renderà non solamente più intendenti, ma etiandio più saggi, & più virtuosi; perche se mirate bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono facilmente all'opere vitiose, & poi che non possono acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col mezo della virtù, si come fanno i letterati, si sforzano di aggrandirsi col mezo dell'adulatione, delle spie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre vitiose maniere, delle quali comunemente si astengono gli huomini letterati.* Cau. *Aggiungeteui certi ruffianelli, i quali se conoscono il Prencipe vago di donne, cercano proporgli cosa, che gli piaccia, & non perdonano al proprio sangue, nel quale sopportano volontieri macchia, & vituperio, per beccarsi qualche dignità, & fauore.* Ann. *Di ciò sia detto a bastanza. Et perche noi dicemmo poco*

Essempio.

L'huomo senza lettere è più inclinato a i uitij, che'l letterato.

fa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quāto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, da i quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; ma conuersando con dotti, si rallegra di quel che dà, & di quel che riceue; perche scambieuolmente insegna, & impara. Ma oltre a questo uantaggio, egli ne ha un'altro nel conoscere, che doue è maggior conformità di fortuna, di uita, & di studio, quiui si genera maggior amore, & conseguentemēte maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate, rendono grato odore, nondimeuo accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse vn Poeta,

Due sono migliori di uno.

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han più soaue odore.

Quāto sia stabile, & felice la conuersatione de i letterati.

anzi è detto del filosofo, che uno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi è alcuna più stabile, nè più strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amano più fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a

compia-

compiacersi oltre modo l'vno dell'altro, & a ridursi dal numero di molti ad vn solo. Cau. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si essercitano gli animi disputando, insegnando, & discorrendo delle cose, che appartengono alla cognitione del bene, & queste sono le vere amicitie, le quali durano lungamente. Ann. Si suol dire, che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; & nel vero vn buono si può chiamar prossimo parente ad vn'altro buono, per la conformità de gli animi, & de' costumi. Cau. Quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, & il beneficio, che sorge dell'Academia de gli Illustrati instituita in questa città. Ann. Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'vtile, che voi dite, non vi ingannate punto, perche essendosi congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli vi è in mezo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poiche ciascuno ne sente, non vi potrei dire a bastanza; perche ho prouato in me stesso, & veduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le comuni miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala della Academia, non gli paia di giungere in vn porto di tranquillità, & non gli rasiereni l'animo, riuolgendo gli occhi intorno al fregio di quelle vaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quando questo

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'imaginarui la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate hor con lettioni publiche, hor con discorsi, & disputc priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza vanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. Cau. Io ho con lunga proua osseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi, quei che hanno posto tutto il loro studio in vna sola professione; perciochc come li tirate fuori di quella, voi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo contrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, sanno ragionar mezanamente, & con discretezza d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano tanto maggiore honore, quanto più sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltare d'vna in altra, & secondo il detto, di palo in frasca, non vi è cosa, per mio credere, che ci faccia

Vtile, che si caua dalle Academie.

Più diletta nelle cõuersatiõi l'huomo vniuersale, che quello di una sola professione.

cia

cia più honore, & ci conserui più grati nelle buone compagnie, che l'essere vniuersali, & l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle Academie. Ann. *Già habbiamo detto, che il discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della vita sua. Ma poi, che in vn solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze.* Cau. *Poi che la conuersatione di questi Academici è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti.* Ann. *Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe vn volere instruere Minerua, sapendo io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l riceuere le maniere del conuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in virtù delle quali si conserua perfettamente l'amore, & la concordia fra loro.* Cau. *Io desidero almeno, che mi compiaciate di raccontarmi onde tragga origine questa Academia, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli Academici nella conuersatione loro.* Ann. *S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi*

Impresa de gli Academici di Casale.

dico in sostanza, che questi Academici desiderosi di faticarsi continouamente per gloria loro, & per beneficio vniuersale, si proposero l'Impresa d'vn Sole, ilquale spuntato fuori dell'Orizonte, si và innalzando, & l'opposito vna Luna, che si nasconde nell'Occidente, col motto LVX INDEFICIENS, & co'l nome de gli Illustrati. Le leggi dell'Academia sono molte di numero, ma si riducono tutte in somma all'honor di Dio, & alla conseruatione della grandezza dell'Academia. Nel proporre, nel discorrere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & ciascuno nel dire il suo voto, lascia precedere i voti di quelli, che gli precedono nel tempo, & che sono Academici prima di lui. Delle congregationi priuate alcune si fanno per la creatione del Prencipe, de Consiglieri, de Censori, & d'altri mag strati, i quali passano per voti secreti, & si mutano ogni quattro mesi. Alcune per vdire i discorsi di qualche Academico, a cui non piaccia di far questo vfficio in publico. Alcune per raccogliere nuoui Academici già detti per voti secreti, & per vdire i ragionamenti loro, co' quali rendono gratie al Prencipe, & a gli Academici. Alcune per conferire tutte quelle cose, che si hanno a trattare nelle publiche sessioni, nelle quali ordinariamente si fanno lettioni, ò discorsi di diuerse materie, & per bocca di due Academici si leggono i componimenti dell'Academia, & poi quelli de forastieri. Et particolarmente si fa

Leggi della Academia.

Quel che si tratta nell'Academia priuata.

Quel che si tratta nell'Academia publica.

fa di due in due mesi la cerimonia del Prencipato, nella quale l'antico Prencipe rinuncia il seggio, & l'insegne dell'Academia al nuouo successore, ilquale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del Prencipato, & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete imaginarueli dalla molta frequenza, non che de' cittadini, ma de' forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono tal'hora occasioni di nozze d'alcuno Academico, nelle quali si inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di varij componimenti di Poesia, & di musica viene honorata la sposa, si come fu la Signora Francesca vostra cognata, alla Frãcesca Guazza. *quale in vna publica sessione fu presentato in nome de gli Academici vn fermaglio d'oro, che perauentura le haurete veduto al collo, doue è da vn lato vagamente figurata l'impresa dell'Academia, & dall'altro quella di vostro fratello: ma alquanto alterata, perche doue quella hà vn Cigno volante con vn ramo di lauro nel becco, co'l motto* SVPER AETHERA, *questa vi ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & v'ha cangiato il motto, che dice* SIC COMES ESTO, *per significarle, ch'ella habbia così a seguire i vestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli Academici vanno tessendo diuersi leggiadri componimenti in lode della virtuosa Signora Costanza Carretta, cõ* Costanza Carretta.

disegno

disegno d'honorarla in Academia, & di presentarglieli raccolti in vn vago, & polito volume, dapoi che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente Academico il Signor Bernardino Scorza. Sogliono anco in morte d'alcuno gli Academici farsi sessioni funebri in suo honore con tanta grauità, & mestitia, che è marauiglia, il che parimente si osserua quando sopraujene la morte di alcun Prencipe, come particolarmente dimostrano le fatiche loro passate nella morte di Madama Margherita nostra amantissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le lagrime de gli Illustrati. Si fanno parimente sessioni nella venuta de' Prencipi, o per qualche altro lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui molte altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità del tempo, sperando, che al vostro ritorno di Francia ve ne potrete con vostro agio pienamente chiarire.

Bernardino Scorza.

Margherita Duchessa di Mātoua.

Cau. Io mi imagino come riescano tutte queste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle sono marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia partita hauer gratia di trouarmi ad vna publica sessione. Ann. Se voi restate quì domenica prossima, vdirete vna publica lettione della sfera, per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre alla singolar grauità, & dolcezza, con che tiene attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del Poeta,

Cōte Teodoro Sāgiorgio.

Leuan da terra a ciel nostro intelletto,

Cau. Io voglio esserui ad ogni modo per non perdere

dere così bella occasione. Ann. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell'Academia, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell'honorato collegio. Ristringiamoci adunque solamente a confermare, che la conuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; ilche si dimostra con la fauola di Narciso, ilquale essendo prima senza compagnia, come uidde l'imagine di se stesso nella fonte, se ne inuaghì. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può ben dire, che quando vn dotto ama vn'altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore non altrimente, che l'amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la conuersatione de' cittadini, & forastieri. Cau. Poi che ci resta poco d'hora, sarà bene lasciar questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de i comuni accidenti. Ann. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene alla humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, ch'essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facoltà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d'ogni aiuto, & fauore, & tanto più quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque nel suo

Fauola.

Cõuersatione tra cittadini, & forastieri.

Vfficio d'l cittadino uerso il forastiero.

albergo

albergo, si acquista albergo in cielo; & sappiamo, che questa opera è tanto grata a Dio, che il porgere solamente a bere vn poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non si habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de' meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto vtile apporti il trattar cortesemente i forastieri, poiche non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza vscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne' paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi caualieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arsago vassallo dell'Illustriss. S. Vespasiano, della cui gentilezza verso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentil'huomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti. Breuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare li riceue con allegrezza, così all'vscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque vadano ad hauer sempiterna memoria di lui. Cau. E' ben grande sodisfattio-

Quanto sia bene raccogliere i forastieri.

Romano Arsago.

ne

ne d'animo il vedersi stimato, & carezzato da parenti, & da gli amici nella sua patria; ma è picciola in comparatione di quella, che si riceue nel uedersi raccolto, & honorato, doue nō si è appena conosciuto; la onde con poca fatica metterete a me in cuore di pagar questo debito a forastieri, perche hauendo riceuute ne miei disagi molte segnalate cortesie fuori di casa mia, mi sento oltre modo acceso a seruigi de gli stranieri. Annib. Per questo io voleua dire, che si mostrano sēpre verso di loro più crudi, & inhumani quei, che non vscirono mai fuori delle mura della patria, i quali per nō hauer prouati di quei disagi, & incommodi, che si sentono fuori di casa, non considerano lo stato de forastieri, nè sono commossi da alcuna pietà uerso di loro, nel che cōmettono grande errore; perche uerso gli stranieri cōuiene non che vsare di quei termini di cortesia; & d'honore, che s'vsano fra cittadini, ma molto maggiori, essēdo sentenza d'vn filosofo, che quando il pellegrino è priuo d'amici, & di parenti, merita maggior compassione presso a Dio, & presso a gli huomini. Et per tanto si vuole, conuersando con essi vsar parole, & atti pieni di rispetto, astenersi dalle riprensioni, & da quelle sicurtà, che sono concesse fra cittadini, & più tosto tolerando, & dissimulando i loro difetti; & conchiudono finalmente molti honorati huomini, che non sia lecito fare ingiuria a forastieri, quantunque ne diano cagione. Cau. Egli è bene il uero, ma bene spesso gli stranieri sono poco stimati p

colpa

colpa loro, & per uoler far più il domestico, è'l cittadino, di quel, che si conuenga, il che apporta loro & biasimo, & danno. Ann. Et per questo sarà carico del forastiero d'astenersi fuori della sua patria, & nelle case altrui dalle souerchie curiosità, & troppo sottili inuestigationi, & gli conuerrà vsare un certo rispetto, & vna modestia tale, che uenga ad inuitarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo degno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà ributtato con vergogna, cosi tirandosi a dietro, sarà chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli conuersando vsi quel medesimo contegno nelle parole, & ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, si che la conuersatione riesca da amendue i lati aggradeuole. Resta hora a ragionare della conuersatione tra secolari, & religiosi. Caualiere. Di questa ui potrete spedire con poche parole, conciosia, che a i tempi nostri non cade questa conuersatione se non un giorno dell'anno, & di quel giorno vna sola mez'hora, che si spende nella confessione de i peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la conuersatione, ma la presenza del confessore. Ann. Di questa cosi rara conuersatione, a cui ne date voi la colpa, a religiosi, o a secolari? Cau. A religiosi non si può dare, perche essi noi cercano, ma si bene à noi che gli fuggiamo. Ann. Qual cagione credete voi, che ci metta in questa fuga? Cau. Il Diauolo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a riuerire

Vfficio d'l forastiero

Conuersatione tra religiosi & secolari.

uerire, nè ad obbedire. Ann. *Fu dimandato ad vn sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli antichi, ilquale non rispose altro, se non che già i sacerdoti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sacerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In confermatione di questa sentenza vi è quell'altra, che sono al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè molti di nome, & pochi d'opere. Ma à noi dee bastare, c'habbiano il nome, & la dignità sacerdotale, & che Iddio ce gli habbia dati, non perche siamo giudici delle loro attioni, ma perche siamo osseruatori de loro comandamenti. Tuttauia, se m'è lecito il dirlo, quei che abborriscono la loro conuersatione, hãno maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro ad vn maligno spirito nemico della religione, & della fede di Christo. Ma i veri catolici non possono negare, che la conuersatione de religiosi non sia grãdemente fruttuosa; percioche con la dottrina ci tengono diritti nella buona via, & con la sola grauità esteriore, ci danno essempio di timore, & di riuerenza. Nè ho mai trouato io alcun religioso di cosi mala fama, che con la sua conuersatione non m'habbia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al ben fare; & ho sempre tenuto per fermo, che a qualunque conuersa con essi, non possa auuenire altro, che bene. Si vuole adunque lasciare a Dio il giudicio della lor vita, & conuersando con essi, astenersi da parole, & da atti profani, co quali s'offende*

Detto di un Santo.

Vfficio de i secolari uerso i religiosi.

Titoli che si danno a Sacerdoti.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in continoua riuerenza, perche essi sono mezani fra Dio, & noi, & vengono per la dignità loro addimandati nelle sacre lettere sale della terra, luce del mōdo, città edificata sopra vn monte, lucerna posta sopra vn candeliere illuminante tutti quelli, che sono nella casa di Dio, seme eletto, gente santa, popolo d'acquisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tutti gli honori, & tutti gli uffici, che verso quelli si fanno, siamo certi di fargli a Dio istesso. Ben sapete all'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reggere il popolo di regger se medesimi; perche in darno s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ōbra torta prima che raddrizzare la uerga, che rēde l'ōbra tale. Nel cōuersare poi cō secolari nō debbono esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma temperati fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, et l'altro per sostētare. Oltre à ciò si astēgano da quelle parole, che possono recare, o mal'essempio, o sospetto di mal cōposta mēte, ricordādosi di quel detto, che le ciācie de laici sono bestēmie nella bocca de cherici. Et perciò hāno con le parole, & co costumi loro a riformar di continouo la uita nostra, & inuitarci a portar loro la debita riuerenza, & brieuemente a farsi conoscere più diuoti, più giusti, & più perfetti di noi; perche se è uergogna, che i mondani siano loro eguali, è molto maggiore, che siano superiori; nè vi è cosa, che priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo honore, che'l veder di miglior vita i secolari, che i religiosi.

Vfficio de religiosi.

giosi. Sappiamo dunque, che si come sono constituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, così vengono ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irreprensibili. Cau. Se ben mi torna a mente la diuisione, già da voi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne. Ann. Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo viaggio di questa giornata. Caual. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in vece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, o bisogna ben dire, che sia molto differente il vostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre non che vana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se voi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, sconguiratelo, & scacciatelo fuori in virtù di tre notabili sentenze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secõda, che nõ è cosa al mondo peggiore della donna, quantunque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. Ann. Queste tre sentẽze sono riuolte più tosto alla con-

Conuersatione di huomini, & donne.

La donna buona è peggiore dell'huomo cattiuo.

conseruatione, che alla distruttione del mio spirito. Et m'aueggo, che voi non mirate se non la scorza: Ma se spingete l'acutezza del vostro intelletto infino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità dell'huomo, il quale pecca più tosto conuersando con donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia, che conuersando con vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala vita, non sarà così facile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, il che si verifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di Dauid, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il vero succo delle sentenze da voi allegate, lequali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il vero, che la virtù consista nelle cose dure, & malageuoli, io credo di fare atto virtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarsi punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hormai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo Cau. *La vostra filosofia vi ha perauentura talmente mortificato, che potete promettere a voi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da vna donna per statua. Ma vi ricordo, che*

questa virtù è data a pochi, & si troua; che non pure a gli huomini volgari, ma infino a romiti è caduto l'ufficiuolo di mano, & il calendaio da cintola allo aspetto delle donne. Ann. *Se io non sono della regola di quel filosofo, non sono anco della leggierezza di coloro, che si innamorano, secondo il prouerbio, sopra tutti i mercati, & che sono così dolci di sale, che nella vista delle donne si perdono, & non si trouano più in loro medesimi, & tale è la pazzia loro, che qualunque, o riso, o cenno, o altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo appropriano come fatto in lor fauore, & pieni di mille vane speranze, se ne promettono mille piaceri, & corrono presso a tale, che con l'animo è lontana molte miglia da loro.* Cau. *Et questo è anco difetto delle donne, le quali si suol dire, che sono simili alla morte, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi le chiama.* Ann. *Le donne honeste fuggono chi le segue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si lasciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishonesta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, & che non volesse prima esser richiesta, onde il difetto non è, come voi dite della donna; ma dell'huomo.* Cau. *Io vi saprei ben dire il perche, ma per degna cagione lo taccio.* Ann. *O voi sete molto ribello delle donne.* Cau. *Ribello non sono, perche non giurai mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le donne, se così si chiamano dal danno, che ne segue?* Ann. *Sì, disse il* Bembo, *le uecchie, ma le giouani così si chia*

Donne simili alla morte.

Donne da danno. Bembo.

mano dal giouamento, perche giouano. Cau. Forse le giouani sono più dannose, che le vecchie. Ann. Hora conosco per qual verso voi pigliate questa conuersatione, & vi rispondo, che sono più dannose le vecchie, perche secondo il volgar detto, la capra giouane mangia il sale, & la vecchia mangia il sale, e'l sacco. Cau. Pigliatela pure da qual lato vi pare, ch'alla fine vna per sei, l'altra per sette. Et ricordateui di colui, ch'era in mezo d'vna giouane, & d'vna vecchia, alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per farlo parere giouane, & la vecchia gli cauaua i neri, perche paresse vecchio, onde il meschino per gratia d'amendue rimase pelato. Et così alla fine vi risoluerete, che siamo posti al mondo dalle donne per esser ruinati dalle donne. Et perciò diceua vn meschino, che se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, & donna m'ha disfatto. Et certo che disfanno in due modi, se crediamo a quel gentil Poeta, che disse,

Essempio

Succia Lesbia la borsa, & succia il core,
Pazzo è chi compra con due sangui amore.

Ann. Questa non è la conuersatione, di cui habbiamo a ragionare, & mi pareua ben strana cosa, che voi, come Caualliere, vi mostraste così nemico delle donne. Cau. Perdonatemi, ch'io la pigliaua per altro verso, perche non così tosto voi proponeste di ragionar della conuersatione delle donne, come io pensai, che voi intendeste di quelle donne, con lequali si giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomini, & alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco sapere i modi di conuersare fra loro;per mantenersi lungamente in pace,& amore,che quanto alle donne d'honore,ben sapete,ch'egli è mio proprio,& debito vfficio non solamente riuerirle, ma di sostenere,& difendere non meno con la spada,che con la lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affettione,essendo io sempre stato gelosissimo della gratia loro. Ann. Di quella conuersatione,che voi intendeuate noi nõ possiamo saluo l'honor nostro ragionare,& mi pare,che siamo tenuti a distruggerla più tosto,che ad edificarla,come indegna della ciuil cõuersatione. Et perche non restiate sospeso,uorrei,che meco ueniste hora pensando, che a niuna cosa è più inchinata la natura dell'huomo,che all'amore delle donne. Ma perche non pigliamo errore,ci conuiene sapere,che ui è vna Venere in Cielo,& l'altra in terra. Questa è madre del lasciuo,& quella dell'honesto amore. Quello non è altro,ch'una passione accecatrice dell'animo,disuiatrice dell'ingegno,ingrossatrice, anzi priuatrice della memoria,dissipatrice delle terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo,nemica della giouanezza,et morte della vecchiezza, genitrice de' uitij,habitatrice de' uacui petti, cosa senza ragione, sẽza ordine,& senza stabilità alcuna,uitio delle mẽti non sane,& sommergitrice dell'humana libertà. Breuemẽte il suo principio è paura,il mezo peccato,il fine dolore,& noia. Cau. Egli par bene,che hauete famigliarità col nostro Boccaccio,po-

Venere in Cielo, & Venere in terra.

Amor lasciuo, & suoi effetti.

scia che sete così ricordeuoli delle sue alte sentenze, alle quali si può aggiungere quella del Poeta,

Che la strada d'honore
Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

Ann. *Anzi non ui ha cosa, che più allontani l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in bruttissimo errore. Dicalò l'inuitto Hercole vinto da quella cieca passione, la quale il portò fra le dōne sche delitie à prender habito donnesco per acquistar l'amore d'vna Reina, per comandamēto della quale s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle roze mani, le quali haueuano prima atterrati i mostri; ma non pote già egli atterare questo mostro d'amore, il quale è rassomigliato alla chimera, che si come questa hà il capo di leone; il uentre di capra, la coda di dragone; così egli viene con fierezza di leone, & nel mezo della lussuria della capra, & nel fine il veleno del dragone, che arrecca la ruina, & la morte.*

Hercole.

Amor lasciuo simile alla chimera.

Cau. *Io credo anco, che le trasformationi, che con la sua bellezza faceua Medusa d'huomini in sassi, & in bestie, non uolsero altro inferire, se non, che tali diuengono le persone intēperate.* Ann. *Diremo in fine, che quando questo amore ha fatto le radici nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la fama, la virtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei, che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'hāno da introdurre nelle conuersationi delle donne impudiche, & di mala uita; ma non sono già degni della presenza, & del trattenimēto dell'honeste; & uirtuose.*

Fauola di Medusa.

tuose. Euui poi l'amor celeste, il quale inuaghito delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi, patienti, magnanimi, & come già disse vn valoroso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza, & li riduce con famigliarità in compagnia de' conuiti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E' Capitano, & Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandisce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia l'odio; & è propitio, benefico, piaceuole, studioso del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica, nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo gouernatore, & finalmente dell'humana uita perfettissimo ornamento. Caual. *Ben lo dice il poeta in persona d'amore.* Amore honesto, & suoi effetti.

Quanto ha del pellegrino, & del gentile,
Da lei viene, & da me.

Ann. *Et nel uero se voi considerate la forma delle feste, de' giuochi, & de conuiti, voi direte, che tutte queste raunanze, & questi spettacoli sarebbono freddi, & insipidi senza l'interuenimento delle donne. Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottigliano l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti, & con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della beniuolenza, & della gratia loro; così potete pensare, che cessando questo oggettto diuerrebbono trascurati, inciuili, & mãco prõti all'honorate imprese. Et brieuemente le donne sono quelle, che tengo-* Le feste, & giuochi publici non si gusterebbono senza l'interuenimento delle donne.

no risuegliati, & in continouo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito così languido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, & vedete tale, che così tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la cappa sù le spalle, si innalza sopra la punta del piede, compone il volto, & la vita, & par quasi, che tutto si rinoui per rendersi più grato alla sua vista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguirla, & sente quasi trarsi della propria imagine. Cau. Questo medesimo vsano le donne, le quali sarebbono peraunentura meno polite, & adorne, se non fossero stimolate dal desiderio di aggradire a gli huomini. Ann. Eccoui adunque, che questo amore è non meno scambieuole, che honesto. Cau. S'egli fosse così honesto, come voi dite, voi non vedreste gli huomini mostrarsi più affettionati alle belle, che alle brutte, e più alle giouani, che alle vecchie. E vedete pochi al mondo, che si dilettino di queste anticaglie; dal che si può comprendere, che amano più tosto il corpo, che l'animo, & che l'amor loro è di quel terreno, & vitioso, che già hauete sbandito dalle buone compagnie. Ann. Questi medesimi segni fanno le donne verso gli huomini, & sò ch'alcune sù le feste grandemente s'attristano quando vn fanciullo, ò vn vecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano vn giouane. Cau. A me

Le donne sarebbono meno polite senza la uista de gli huomini.

Perche gli huomini amino più le dõne giouani, & belle, che le uecchie, & brutte, & perche le dõne fanno il medesimo de gli huomini.

me pare, che in questo habbia gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia quel sauio, non s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al vecchio, perche l'vno se lo scorda, & l'altro se ne muore prima che nasca l'occasione di riconoscerlo. Ann. *Questa non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi più volontieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a considerare, che amore è desiderio di bellezza, & che la bellezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di voce. La prima si comprende con la mente, la seconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresentano queste tre parti. Mentre adunque l'amor è guidato solamente da gli occhi, dall'orecchie, & dalla mente, egli è veramente honesto, & bisogna, che i saggi amanti si contentino di goder solamente questi frutti senza pensar più auanti.* Cau. *Cosi credo, che volesse intendere il Poeta, quando disse,*

I beneficij non si debbono fare nè a fanciulli, nè a uecchi.

Bellezza di tre sorti.

Amore honesto doue si termini.

Vltima speme de cortesi amanti.

Ann. *Et per lo contrario non si può più chiamare honesto, nè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri sensi. Or diamoci a pensare, che naturalmente gli animi nostri sono più inchinati, doue conoscono esser maggior numero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più volontieri verso le belle, & giouani, che verso le brutte, & vecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cadono comunemente tutte tre le bellezze, cioè dell'animo,*

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'vna di queste bellezze, che è quella del corpo, la quale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restare anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengono più conto sù le feste de giouani, che de' fanciulli, o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, la quale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo più le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia comune a gli huomini, & alle donne, nondimeno voi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'innaghiscono più tosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformi, ma felicemente dotati di virtù, di piaceuolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio, o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme, faccia

Perche alcuni amano più le vecchie, & brutte, che le belle, & giouani.

natu-

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della voce, ò per la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo verso la donna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecchiano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più pfetto amore; perche nell'amata quanto più s'inuecchia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto più s'inuecchia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & conseguentemente più s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della cõuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno così da poco, & così Cimone, il quale amando, nõ si risuegli, & non diuenga sauio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di uirtuosi, & celesti pensieri. & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di quì nacque, che vantandosi Apollo d'essere stato cagione dell'opera d'vn Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimaso mutolo, se non era risuegliato dal fuoco di suo figliuolo.

Perche alcuni amãti quanto più inuecchiano, tanto più si amano scambieuolmẽte.

Detto di Venere contra di Apolline.

Caual. Che amore faccia apprender gli huomini a lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,

Amor'alzando il mio debile stile,

& vn'al-

& vn'altro Poeta, che diſſe,

Queſta fanciulla il noſtro ingegno affina.

Vfficio de gli huomini uerſo le donne.

Ann. *Quanto alla conuerſatione delle donne, hanno tutti gli huomini a ricordarſi, che a quelle è douuto ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece vn'editto, che alle donne concedeſſero gli huomini il primo luogo. Et come che ciaſcuno pigli volontieri l'impreſa di ſeruirne vna, & di proporſela come guida in tutte le ſue attioni, nondimeno non reſterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & moſtrarſi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, aſtenendoſi all'incontro dal fare, o dire mai coſa in biaſimo, o diſpregio loro; perche non è atto, che renda l'huomo più diſhonorato, & infame di queſto; nè ſolamente perde il credito, ma par quaſi, che non poſſa condurre a buon fine alcuna impreſa colui, che per ſua ſciagura ſi troua in mala conſideratione, & in diſgratia delle donne, i cui uoti cõtrarij gli apportano infelice augurio, nè lo laſciano mai più uiuer contento; onde conuiene eſſercitar ſempre la lingua in lodarle, non le biaſimando mai nè in paleſe, nè in ſecreto, nè per ſdegno, nè in atto di confidenza.* Cau. *Io credo, che non ſia coſa al mondo più malageuole che'l rimouere una ſiniſtra opinione, che vna volta ſia entrata nella mẽte delle donne.*

Le donne s'hanno a lodare.

Annib. *Ben ſapete, che ſono facili a pigliar l'impreſſione, & difficili a laſciarla.* Cau. *Se ciò non foſſe, non ſi ſarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi inſieme, come egli fece per ſgannare*

nare la sua donna, con quella canzone.

S'io'l dissi mai.

Ann. Hor come il biasimarle è vno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non vi è istromento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccontar le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne' ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la maliuolenza loro, si che bisogna piegare discretamente nell'opinioni loro. Ma voglio finirla, conchiudendo, che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'vsarle segni di discretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non vsassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, al che fare è principalmente necessario l'astenersi da vna di quelle cose, dalle quali comunemente non si astengono mai, voglio dire, dall'abondanza delle parole. Cau. Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno vn mercato? Ann. Io sò anco che si dice, che doue è manco cuore, quiui è più lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna quel

Vfficio delle donne verso gli huomini.

Silentio è ornamento delle donne.

quel ſilentio, che tanto l'adorna, & che tanto accreſce l'opinione della ſua prudenza. Nè ſolamente a lei appartiene vſar queſto ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riſo, gli ſguardi, & i portamenti della perſona con quella graue, & riuerenda maeſtà, che è propria d'vna matrona, ilche ſi dice, perche ſono al mondo infinite donne d'indubitata honeſtà, di ſingolare ualore, & di pellegrino intelletto; le quali ſe ben portano il nome di matrone, ſi dimoſtrano però eſteriormente vane, licentioſe, & ſenza alcun contegno; & ne ſono alcune, lequali quantunque uecchie, hanno geſti di fanciulle, & quantunque donne, vſano della libertà de gli huomini, con le quali maniere ſi diminuiſce molto la dignità loro. Ma ho bene da dirui, che ue ne ſono alcune altre, le quali penſando d'acquiſtar nome d'honeſte, & di farſi maggiormente ſtimare, ſi ritirano tanto in ſe steſſe, che armandoſi il volto d'vna terribile fierezza, ſi fanno più toſto ſcorgere per orgoglioſe, che per honeſte, & in vece d'amore, ſi acquiſtano maliuolenza; anzi con quella auſterità guaſtano, & oſcurano le doti dell'animo loro. Cau. *Per queſto dice il Poeta.*

Donne altiere biaſimate.

Ch'vn ſouerchio orgoglio,
Molte virtudi in bella donna aſconde.

Et per certo ſono in grande errore quelle che credono vſando fierezza d'eſſer tenute più honeſte, & non ſanno, che la bontà, & la corteſia non repugnano punto all'honeſtà, ma ſono più toſto ſue dolci

compagne. Ann. *Io potrei quì raccontarui assai donne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità delle parole, con la viuacità dell'intelletto, con la modestia de portamenti, & con la candidezza de' costumi generano marauiglia, & piacere nel conuersare. Ma perche a nominarle tutte secōdo i loro meriti, mi mancherebbe il tēpo, & a tacerne alcuna farei grande errore, io mi risoluo di mettere in capo l'essempio d'vna sola (senza però esprimere il suo nome) sopra la quale, s'io non m'inganno, sono compiutamente dal cielo discese tutte queste gratie.* Cau. *Ella può ben chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le donne altiera.* Ann. *S'ella se ne chiamasse gloriosa, & n'andasse altiera, come voi dite, perderebbe gran parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad ammirarla è, che per questi suoi honori, & per queste eccellenze ella non si stima niente più di quel, che facciano l'altre donne, & come persona, laquale portando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli altri con la suauità dell'odore, & essa no'l sente, così pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di rauuedersi de' tanti lumi, co quali accende, & inuaghisce gli animi gentili, & con questa humile, & discreta maniera si essalta d'auantaggio, & si fa rendere maggiore honore. Dico adunque, che questa Signora riesce nelle cōuersationi singolare, & pellegrina: percioche ella dispone tutte le sue nobili parti a*

Donne di Casale.

Lodi singolari di vna gētildonna di Casale.

ti a formare vna soauissima armonia. Et primieramente con l'altezza delle parole s'accordano la soauità della uoce, & l'honestà de concetti sì, che gli animi de gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci, si sentono in vn punto commouere, & raffrenare. Sono poi così aggradeuoli i ragionamenti, che all'hora cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fauellare, & vorreste, ch'ella non fosse mai stanca di dire, come voi non sareste mai satio di vdire. In somma è tanto soaue, che vi pare, che parlando taccia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col silentio vn'altra armonia, poscia che rimossa quell'ambitione, che a molte donne è comune, di voler rompere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in se stessa, & con vn cuore tranquillo se ne stà intenta a ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prontezza dell'intelletto ella accorda vn certo grato rispetto, col quale nasconde la pompa, & la vana persuasione, & mostrando quasi di non assicurarsi di quel che dica, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino ingegno. Seguono vn dolce riso, & vn lieto sguardo, che rappresentarebbono vna estrema, & infinita gioia, se non che sono contemperati con vna grauità della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubbio qual sia maggiore o la maestà, o la piaceuolezza. Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da qualche allegrezza, voi lo vedete tosto adombrato dal velo d'un'aspetto pensoso. Et se di dentro ella s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vitio comune a molte dōne.

recar

recar noia, vi presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra vna tale giustitia verso tutti, che non vi è alcuno nè grande, nè mezano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conueneuolmente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, che ella in ciò ci vsi estremà liberalità, anzi vi sò dire, che ella spende vtilmente il suo danaio: perciochè doue l'altre donne non possono con larghi fauori appena acchetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & vna certa misura, con là quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega più chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua verso gli huomini virtuosi, della qual conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del virtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto, che fa l'inuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, poi che non ha consentito di darle, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Prencipessa, acciochè hauesse potuto così premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini virtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno di animo virtuoso.

tutto l'effetto del ſuo cuore. Io non vi potrei dire pienamente le doti di queſta rariſſima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella ſi potrebbe proporre per vn'eſſempio, del quale haueſſero a ſeruirſi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuerſationi. Cau. O ch'io ſono in tutto priuo di giudicio, ò ch'io m'indouino doue ſia dirizzato queſto voſtro honorato diſcorſo, ilquale ſi conforma in tutte le parti alle virtù, alle gratie, & ai meriti di quella, ch'io penſo, & penſo di non ingannarmi; oltre che coſi mi fa credere la lunga famigliarità, & ſeruitù, che hauete con lei. Ann. Il mio diſcorſo è d'vna ſola; nondimeno ſe tutte le donne di queſta città l'vdiſſero, ciaſcuna penſerebbe d'eſſere quella. Ma voi potete coſi ingannarui nel giudicare quale io intenda, come poſſo io ingannarmi nel giudicare quale intendiate voi. Ma vaglia in queſto il ſilentio fra noi, & ſi contenti ciaſcuno di portare il ſuo penſiero naſcoſto. Cau. Coſi ſi faccia. Ma poi che hauete ſtabilite le maniere della conuerſatione delle donne, & aſſegnato coſi alto eſſempio, io conſidero, che forſe non conuiene a gli huomini il pigliarſi queſta conuerſatione per continouo eſſercitio, & che ſia vfficio voſtro il dichiarare come, & a qual fine ſi habbia a tenere la conuerſatione loro. Ann. Mi piace grandemente, che con queſta dimanda mi habbiate dato occaſione di porre i douuti termini alla conuerſatione delle donne, non oſtante, che queſto ſia fuori della noſtra principa-

Con qual termine ſia propoſto a gli huomini la conuerſatiõe delle donne.

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da viltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle vigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. Cau. Non l'intende già così vn fratello del sarto, che mi ha vestito hoggi, ilquale discorrendomi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de i quali tre viuono, come esso, del proprio sudore; ma che vn di loro non vuole lauorare, & se ne và tutto dì a spaßo, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare vn'huomo da bene; quasi voglia inferire, che il lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da huomo da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo, secondo il sentimento di costui, i quali sono del continouo occupati nell'andare a solazzo. Ann. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio vile è cagione non solamente di vani, & la-

Otio di due sorti.

Otiosi più trauagliati dall'otio, che i negotiatori dal negotio.

Detto di Catone. sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegna grandemente quando vn da poco, & accidioso gli chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico, che haueua le foglie senza frutto; onde hanno a ricordarsi tutti gli otiosi, che non ui è cosa, la quale contrasti più all'honore, che l'otio, & le delicatezze, & che non si può veramente dir viuo colui, il quale a niuno viue. Et se disconuiene il passare otiosamente il tempo a gli ignoranti, è molto più biasimeuole a gli intendenti, perche si dice, che grauemente pecca chi sa far bene, & non lo fa, & che fa assai del male chi non fa niente di bene.

E' più biasimato l'otio nel l'huomo intẽdẽte, che nello ignorãte.

Ma perche io non ho nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli huomini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano seco fatica, & stanchezza, onde bisogna vsare a luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piacere, i quali sono tanto necessarij alla vita nostra, che senza essi non potrebbe lungamente durare. Et perciò è cosa giusta, & sopra modo necessaria il darsi alcuna volta riposo, & richiamare l'anima da i graui, & continoui pensieri, imitando in ciò l'essempio dell'inuitto Hercole, ilquale per ristoro delle sue fatiche si mescolaua, & tratteneua alcuna uolta con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciullo; & anco del Re Agesilao, il quale non si recaua a ver-

Hercole.

Agesilao.

a vergogna dopò le sue noiose cure, di caualcare vna canna in compagnia d'vn suo figliuolino. In somma la vita nostra a guisa di stromenti musici hora col tirare, hor col rallentare le corde, diuiene più soaue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Prencipi, conosceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopò quello spettacolo ritornassero con maggiore allegrezza ad affaticarsi. Cau. Io conosco ab experto, che nõ v'è cosa, che mi consumi più la vita, & che più mi caui la bãbagia del farsetto, che i continoui negotij. Et se ne miei particolari io m'affliggo, così non solamente mi affliggo, ma perdo quasi gli spiriti vitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dentro uno habito malinconico, & son certo, che già vi haurei lasciata la pelle, se nõ che mi sforzo pure alcuna volta di riconfortarmi con qualche honesto passa tẽpo. Ann. Con tutto che sia honesto, utile, & necessario quest'otio, non è però, che non vi si ricerchi vn certo termine, oltre alquale non è lecito passare, perciochè non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui. Cau. Voi volete proporre questo otio non come viuanda per notrimento; ma più tosto come insalata per assottigliar l'appetito, o come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l'otio,

Vita nostra simile a gli stromẽti musici.

L'huomo è nato più alla seuerità, che al giuoco.

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si giuochi per viuere, ma non si viua per giuocare. Ann. Cosi l'intendo, perche chi non si contenesse mai da piaceri, & solazzi, & volesse col far nulla, seruire in ogni tempo, d'otioso spettatore, diuerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu proposta da i sauij la Gimnastica, & la Musica per due principali colonne necessarie al sostenimento della vita; perche si come per l'essercitio del saltare, & del lottare si rende l'huomo feroce, cosi la musica l'addolcisce; ma tutte due insieme cõpongono, & contemperano bene l'animo, & i costumi. Poi che adunque nella conuersatione delle donne si troua principalmente quell'otio honesto, il quale è atto a solleuarci dalle graui passioni, che ci opprimono il cuore; bisogna anco auuertire, che lo starui continuamente inuolto non sia cagione di stemperare l'animo, & di liquefarlo in modo, che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual cosa si hauerà ad usare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per vn ristoratiuo della vita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che bisogna gustare il male con la punta delle dita, & per finirla, si procederà in maniera, che si possa dire d'essere stato in fin nella foce di Scilla, o di hauer beuuto alla coppa di Circe senza essersi sommerso, nè trasformato. Cau. Ancora che questo honesto otio vaglia, come uoi dite, a solleuare l'animo oppresso, non è però, che molte volte in questa sorte

Gimnastica, & Musica introdotte per mantenimẽto della uita.

Termine dell'otio, & del piacere.

d'otio

d'otio non cadono ragionamenti, ne' quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in vece di riposare, egli tal'hora s'affatica più, che dentro i negotij. Ann. *Io stimo, che non vi sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'essercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de' sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi vedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna essercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopò l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne' seruigi publichi, o priuati d'andarcene o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene essercitiamo il corpo caminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da' pensieri più graui.* Cau. *Voi mi fate hora tornare a mente l'essempio de' contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano più sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto cio si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio.* Annib. *Non si può dire altrimen-* **Costume de contadini.**

trimente, perche se bene essercitano meno il corpo zappando, che ballando, nondimeno fanno quello con noia, & questo con tanto piacere, che tornano il dì seguente con maggiore gagliardia al maneggio della zappa. Et se non volete altro, io confesso d'essere in questa parte della natura de' contadini, perche trouandomi faticato dal continouo essercitio, ch'io faccio tutto il giorno, hora a piè, hora a cauallo nella cura de gli infermi, io verso la sera per otio, & per alleuiamento de miei fastidi, me ne camino bene spesso in compagnia di vostro fratello, o d'altri lo spatio poco meno d'vn miglio fuori della città, nella qual fatica io prendo marauiglioso riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito spirito. Per laqual cosa voi intendete, come tutto quel tempo, che si spende principalmente per piacere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostante, che vi concorra qualche essercitio, o di animo, o di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde il suo nome, quando è conuertito in essercitio continouo, senza fare altra professione; onde non si potrà chiamare otio quello d'vn maestro di musica, che stando tutto dì a sedere, insegni a cantare, o sonare; al che perauentura hauendo riguardo Filippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Magno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua vergognare di sapere così ben cantare; il che io considero, che dicesse non tanto per biasimo della musica (la qual pare che disconuenga al Principe per quel

Otio con fatica di animo, o di corpo.

Alessand. ripreso dal padre perche sapesse ben cantare.

prouer-

prouerbio, Gioue non canta, nè suona) quanto, perche hauendone tanta contezza, mostraua quasi, che fosse sua professione, & che hauesse il pensiero poco riuolto à quelle cose, che principalmente apparteneuano alla sua grandezza. Il che si conforma con l'essempio d'vn cittadino, il quale fu priuato da Domitiano Imperatore del suo consiglio, perche danzaua troppo maestreuolmente. Et perciò da questi essempi possiamo conoscere, che non bisogna anco perdersi in questo honesto, & virtuoso otio, & che s'hanno a constituire i suoi legittimi termini, & che bisogna alla fine tanto valersene, quanto basta al solleuamento dell'animo. Cau. Io credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per mezo de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, tengano il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi, ma facili, & famigliari, che sono proposti da vn poeta per beatitudine della vita. Ann. Si come i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di confusione; così i priuati sono pieni d'amore, & di quiete: & come quelli con la diuersità, & delicatezza delle viuande inuitano le persone al diletto, & alla satietà del corpo; così questi con la parsimonia, le tengono riuolte alla consolatione dell'animo. Cau. Io non mi posso satiare di benedire, & predicare l'humanissimo costume di Francia, doue i parenti, gli amici, & i vicini si accordano a portare ciascuno la sua portione ordinaria, hora in casa di questo, hora di quello, doue senza

Domitiano Imp.

Conuiti solenni. Conuiti priuati.

Costumi de France si ne conuiti.

alcuna

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & più commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con vna marauigliosa carità, & concordia. Ann. Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da' conuiti de' parenti, & cari amici. Cau. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione. Ann. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte vtili maniere appartenenti alla conuersatione de' conuiti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati, non mostrino nè copia, nè inopia di parole, perciochè si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e'l silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, vsi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, il quale hauendo presso di se a tauola vno, che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco, fai atto da sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del vino, cosi de ragionamenti hanno da essere

Quai debbano essere i conuiti, & le loro leggi.

Eloquēza da piazza. Silētio da camera. Detto di un filosofo.

essere tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'vtilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole fra le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato vn certo Oratore à volere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le sò; & quelle, ch'io sò, non sono conueneuoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuiene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal vino; & si viene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi concorro nell'opinione vostra, che non ui sia alcuna più vtile, nè più dolce conuersatione di questa, & sò, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a' posteri i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo essemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in virtù del vino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i grauosi pensieri,

Risposta d'un'Oratore.

pensieri, & acquistando la sua libertà, discorra più dirittamente, & con maggior sicurezza. Cau. Intendo, che l'anno passato si fecero in questa città da alcuni di questa famiglia, conuiti, doue si trouarono certe honorate Dame, & fra loro l'Illustriß. Signor Vespasiano Gonzaga con altri, fra i quali passarono alcuni discorsi, & giuochi non meno honesti, che piaceuoli. Ann. Di questi io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Caualier Bottazzo, che vi fu presente, & gli ha fedelmente registrati nella sua felice memoria, & sono ben degni, ch'egli, o altro polito scrittore li ponga in luce a beneficio del mondo. Cau. Io mi recherò a compiuto fauore, se vi contenterete auanti la mia partēza darmene qualche ragguaglio. Ann. Io non mancherò domani dopò il ragionamento della conuersatione domestica, se ci auanzerà tempo, di sodisfare in ciò al desiderio uostro, o ne discorreremo almeno il dì seguente. Cau. Accetto questa grata cortesia. Et fra tanto vi prego a non mi lasciare vscir della memoria vostra. Ann. Sappiate, che si come hoggi stando in casa, siamo andati fuori, cosi hora andando fuori, resterà in casa con voi, dal quale non mi posso disciogliere con lo spirito. Cau. Io ancora farò sì dal mio lato, che questo nodo sia perpetuo, & indissolubile.

Vespasiano Gonzaga.

Caualier Bottazzo

Il fine del Secondo Libro.

DELLA

DELLA CIVIL CONVERSATIONE DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a ſerbare nella domeſtica conuerſatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone, & ſeruitore.

ANNIBALE.

IO NON *hebbi hieri coſi toſto il piede fuori di caſa voſtra, come preſentate mi furono lettere di un medico di queſto paeſe, & mio ſingolare amico, il quale ſignificandomi di hauer preſo moglie in Genoua, m'inuita a far quel uiaggio, coſi per eſſere preſente alle ſue nozze, come per vedere vna città tanto magnifica. Ma perche io poſſo veder Genoua, et quel gẽtil'huomo ſempre ch'io voglio, e'l veder voi non mi ſarà conceſſo ogni giorno, ho mandata*

data vna lettera à far per me i ringratiamenti, & le ſcuſe conueneuoli, & ho trattenuto quì l'auttore della lettera per ſeruirui Signor Caualiere, & per riconfortarmi nella viſta dell'amata preſenza voſtra, della cui perdita, tutta Genoua non baſtarebbe a riſtorarmi. Cau. Voi mi fate, Signore Annibale, con queſte parole ſentire due gran dolori, & vno eſtremo piacere, percioche l'amor del proſſimo è cagione, ch'io compatiſca con eſſo voi, intendendo, che per me habbiate tolto a voi ſteſſo il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze di vn caro amico, & nella viſta di vna famoſa città, & compatiſco con lui, che habbia a reſtare ingannato della ſua dolce aſpettatione. Tuttauia l'amor di ſe ſteſſo ha coſi gran forza, che queſte compaſſioni cedono alla fine alla marauiglioſa contentezza, che io riceuo nel vedere, che habbiate piegato più toſto al fauor mio, ch'al ſuo. Ma s'egli ſaprà m. queſta partialità, dubito, che non gli ſi diminuiſca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me più d'vna maledittione, ilche per la parte mia li perdono; ſperando che alla fine come giudicioſo, conoſcerà, che vi era lecito il pigliare ſicurtà con l'amico vecchio per ſodisfare al nuouo, di che quanto poſſo commendo la diſcretione uoſtra, & ſommamente ve ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i voſtri dolci, honorati, & gioueuoli diſcorſi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, accioche ſoſtentando io con veri fonda-

menti

menti la cortese opinione, che di me hauete, io mi faccia degno della lode che mi date, & stimi più me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua. Ann. Se egli è il vero, che il vostro valore riceua accrescimento da' miei discorsi, egli è anco il vero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle vostre ingegnose dimande. Ma per ritornare hormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi. Cau. Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & però haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica. Ann. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene vna famiglia sono principalmente necessarij i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso di hoggi, io non voglio stendermi a ragionare de i modi di gouernar bene vna casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al viuere, al vestire, all'entrate, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facoltà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per venire al punto, io dico, che cade communemente la conuersatione di casa, o tra il marito, & la moglie;

L'ethica apre la strada all'economica.

Conuersatione di casa, come sia diuisa.

moglie; o tra'l padre, e'l figliuolo; o tra'l fratello, e'l fratello; o tra'l padrone, e'l seruitore. In questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro discorso. Cau. Io aspettaua, che questa diuisione fosse alquanto più ampia, perche trouandosi anco nelle famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l genero; la socera, & la nuora; i cognati, e i cugini; & altri congiunti, a me pare, che essa diuisione si possa dire mancheuole. Ann. Si come sotto il nome del padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ridurre le sorelle; & sotto la voce del padrone, & del seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro, ò gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l genero, la nuora, e'l discepolo, siano in vece del figliuolo; & i cugini, & cognati s'habbiano per fratelli; si che non mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricerchi, che vi s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la principal conuersatione auuiene per mezo delle nozze, conciosia che le città non possono esser senza famiglie, & la famiglia non è compiuta senza il marito, & la moglie, entriamo in campo, & alla marital conuersatione diamo principio, poscia che questo primo honore, le si dee non solamente, perche ella è prima in ordine, ma perche non vi è alcuna conuersatione più conforme alla natura, che questa del maschio, & della femina. Cau. Ancora che'l nostro proponimento sia di trattare della conuersatione fra il marito,

Conuersatione tra marito, et moglie.

marito, & la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate conuenirsi a chi voglia pigliar moglie. Ann. *Non mi dispiace il vostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà virtù di destar ne gli animi nostri l'appetito della moglie.* Cau. *Ho vdito dire, che sopràuiene tal'hora per accidente vn certo appetito, che voi medici chiamate mendoso, alquale vietate il cibo. Se a me dunque sopràuenisse per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curerò con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua vn filosofo a coloro, i quali hauendo volontà di nauigare, non nauigauano: d'amministrar Republiche, non le amministrauano: di pigliar moglie, & non la pigliauano: ouero farò come quell'altro, ilquale sollecitato dalla madre a volere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopoi importunato ancora in questo, le rispose, che non era più tempo.* Ann. *Sono alcuni huomini tanto suogliati, & di cosi delicato stomaco, che non sanno mai quel che si vogliano, & dispiacciono loro tutte le conditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia con lieto animo ad ogni sorte di vita, & particolarmente non si lascia vscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il voler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, & che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli; ilche si conferma con l'opinione di quel Cittadino Romano, che disse: se noi*

Detto di un sauio.

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo riuolgere più tosto alla perpetua salute, che ad un brieue piacere. Caual. Voi volete conchiudere, che la moglie è vn male necessario. Ann. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la uieto a molte persone, & vi dico, che molte sono le cagioni, ò vogliamo dire occasioni, per lequali il Diauolo nemico della pace, s'interpone fra marito, & moglie & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie. Cau. Queste cagioni desidero appunto di sapere. Ann. Chi volesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttauia me ne vengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, o dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, & gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali. Cau. Quanto alla disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molta disconueneuole il vedere vna giouanetta accompagnata ad vno, che habbia ciera più tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a così fatti sposi vadano le figliuole come alla morte, perche diuengono vedoue de' mariti viui, oltre che sanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una

Cagione d'infelice matrimonio.

Moglie giouane, & marito uecchio.

giouane moglie, vn vecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto suenturate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. Annibale. Considerate all'incontro il bell'honore, che hanno le mogli grinze, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, o la disgratia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giouani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuiene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'vna parte stà tutto dì ad essaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, & quindi seguono fra loro le contese, che non finiscono mai. Alla prima cagione d'infausto maritaggio aggiunge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il volere, o con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho ueduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tardo pentimento de gli auttori di così fatti mescugli. Ma questa mala sodisfattione è communemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, o condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al-

Moglie vecchia, & marito giouane.

Altra cagione di infelice mattrimonio.

cun cenno; onde le ſuenturate temendo l'imperio, & la rigidezza de parenti, ſono molte volte coſtrette di negare la propria volontà, & mal grado loro, accettare con la bocca quel, che rifiutano col cuore.

Coſtume di Fràcia.

Caual. Per queſta cagione non auuengono già tali diſordini in Francia, poi che alle figliuole non è meno conceduta la libertà, che a gli huomini di dire il sì, e'l nò a voglia loro. Annib. Ma paſſiamo alla terza cagione, la quale è forſe la più importante, & che partoriſce quaſi ſempre mali effetti, & è quando ſi piglia moglie ſenza dote.

La cagione di infelice matrimonio.

Caualiere. Hauete ragione, perche queſti ſpoſi innamorati, come ſi rauueggono, che la moglie non ha portato in caſa ſe non la bell'aria del uiſo, toſto ſi diſinamorano, & mal contenti del loro errore, nō la uogliono più per moglie, ma per viliſſima ſerua; doue per lo contrario l'hauerla ricca, & l'andare, come ſi dice, a mogliere è dolce coſa, & uedete bene, c'hoggidì le belle ſenza dote, trouano più amanti, che mariti, & ſono pochi, che s'ammoglino per l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli occhi, & non uogliono la carne ſenza il ſapore, & mandano fuori quella uoce, Porta teco, ſe vuoi viuere meco. Annibale. Io veggo Signor Caualiere, che non la pigliate per lo verſo, & che ſete lontano dalla mia intentione. Caualiere. Et come? Annibale. Perche ſe l'huomo ſpoſando vna pouera, la fa diuenire ſerua, la donna parimente ſpoſando vn pouero, ſe lo fa ſeruitore,

&

& vuole essere la signora, onde il tutto torna ad vn segno. Cau. Hor sì ch'io vi intendo, volete dire, che non l'habbia a torre nè più ricca, nè più pouera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o souerchio, non lo mettete per dote. Ann. Ancora non mi hauete inteso, poi che stimate la dote i contanti. Cau. Io con pace vostra mi persuado, che procediate meco ne vostri ragionamenti con troppo oscuri termini, & mi piacerebbe, che vsaste le parole secondo la comune interpretatione, & ben sapete, che la dote si intendono volgarmente i danari, & le facoltà della moglie, & che così l'intese quel gran legislatore di Licurgo, quando fece vna legge particolare, che si sposassero le donne senza dote. Ann. Licurgo diede questa legge ad vn popolo, nel quale quantunque vi fossero molti intendenti, vi erano però, come si ha a credere, anco de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera, che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con voi, il quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere alla conoscenza della dote superiore all'altre doti, della quale sete voi così ben dotato, che se foste donna, potreste arricchire vn marito. Cau. Sentendomi hora piaceuolmente burlato da voi, mi rauueggo, che parlate della dote dell'animo. Annib. Dimandato il medesimo Licurgo, perche volesse, che si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, saggiamente rispose, perche non se ne hauesse a lasciare alcuna per pouertà, nè a desiderare alcuna

Perche Licurgo ordinasse, che si pigliasse moglie senza dote.

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezana dote, ma non si imiti già due vecchi di questa città, i quali trattando maritaggio tra il figliuolo dell'vno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima che conchiudere la prattica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero più desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere vna via mezana, non la scegliendo nè pouera, nè ricca, perche communemente la pouera mette in casa del marito la necessità, & la ricca la ruina; & si come è chiamato tre volte infelice colui, che sposa donna pouera, così è commun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libertà. Ma ritornando là doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza virtù. Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'vna esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto.

Moglie nè pouera, nè ricca.

Caual. *Appunto si suol dire, bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito.* Annibale. *Ancora, che*

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo vna deforme, perche la natura nostra abhorrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi; & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la virtù compensato il difetto della natura, voi vedete però, che questi volti di Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione; & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha vestito la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'essempio d'vn Signore di bruttissimo aspetto, che fu inuitato a cena da un gentil'huomo, doue egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la patrona di casa, stimandolo dalla sparutezza vn seruitore, che perauentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a farlo. Hor sopravenendo a questo atto il gentil'huomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi vedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io vi dico, che non solamente

Moglie brutta.

Essempio

Bruttezza di uolto diminuisce l'auttorità.

non vorrei la moglie deforme di volto, ma ne anco inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli, i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben proportionati; tanto più sono amabili, facili all'imprese, & capaci di dignità, & fauori; & di quì nasce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di Giunone, vna bella ninfa in matrimonio al Re de venti, col mezo della quale egli diuenga padre di bella prole. Cau. *Io credo certamente, che siano molto infelici quei mariti, che si trouano non pure in fatti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, o brutta.*

Bellezza de figliuoli.

Annib. *All'hora il saprete, quando saprete qual sia maggior disgratia, l'hauer mal da cena, o mal da dormire.* Cau. *Egli è il vero, che'l male della pouera è quasi incurabile, doue a quello della deforme vi è pure qualche rimedio.* Ann. *Et quale?* Cau. *Il prouedersi d'vna bella serua, & far quello, che diceua non sò chi,*

Qual sia peggio hauere, pouera, o brutta moglie.

S'alcuno ha brutta moglie, & vaga ancella,
Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

Ann. *Questa sentenza viene da lasciuo autore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione; si come non l'ha già voluto imitare vn gentil'huomo di questo paese, a cui è toccata in sorte vna moglie di statura grande, con alquanti peli lunghetti su'l mento, con la bocca di tal garbo, che ui rappresenta vn ferro da carniere, & la guardatura*

tanto

tanto fiera, che vi lascia in dubbio se sia donna, o tigre. Et, per finirla, è vna di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato. Hor racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentil'huomini forastieri a vederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose, stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. Caualie. Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna. Ann. Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. Cau. Voi mi raccontate la gran bontà d'vn marito, & la gran uentura d'una moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiano più che si può, nè voglia, secondo il prouerbio, inebriarsi del suo vino. Ann. Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sara rapita. Cau. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato. Ann. Hor veniamo alle belle. Cau. Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano di hauerle. Et mi ricorda, che un gẽtil'huomo mandò vn pittore in casa di vna bellissima donna per hauere il ritratto, ma sopragiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciaua a ritrarla, lo disturbò, scacciando fuori di casa,

Moglie bella.

di casa, con dire, che a quel gentil'huomo sarebbe per auuentura venuto voglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra un bel legno. Ann. Si suol dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, le quali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a i mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è congiunta l'intolerabile superbia, & che la moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. Cau. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

Essẽpio. Bellezza congiũta con superbia.

Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
Che di piacer altrui, par che le spiaccia.

Bellezza pericolosa.

Ann. Aggiungeteui, che dalle bellezze vengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'accordino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle cose, nelle quali concorrono i sospiri, & i desiderij di tutto vn popolo; conciosia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è però,

Bellezza, & honestà non si accordano.

è però, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. Lascio quì di dirui le guerre, & le ruine de i paesi, & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che vna donna, laquale sia desiderata da molti huomini. Cau. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, fia meglio non torla. Ann. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come hauete detto. Io appresi gran tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, o bello, nè troppo debole, o deforme; perche l'vno rende le persone audaci, & gonfie, l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò si commenda la forma mezana, che è propria della moglie; & si biasima la estremità della bellezza, & della bruttezza: perche l'vna crucia, & l'altra satia. In somma le fatezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio vniuersale, ma più tosto trouino qualche luogo di gratia, perche questo seruirà al marito d'vno stimolo ad amarla, & d'vn freno a ritenerla da pensieri dell'altre donne, altrimente gli sarebbe poco cara: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'hauere. Cau. Et che vi pare di quelle, che si abbelliscono per arte, scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? Ann. Che ne

Qual sia la perfettione del corpo.

Bellezza mezana.

Bellezza artificiosa.

credete voi? Cau. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la donna nell'vscire di casa, siano per piacere più tosto a quelli, che non sono di casa, che al marito. Ann. Dobbiamo anco credere, che dispiaccino a Dio, alterando l'imagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui non aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi volti smaltati, calcinati, & porporati rauedersi delle beffe, che si fanno a gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'vna co'l darsi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Hecuba far Helena.

L'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io vna, che faceua vn gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non si accorgeua della tinta del suo volto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre vna piaceuole cortegiana, laquale facendosi ad vn conuito vn giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la volta, si fece portare vn vaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il volto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, lequali non meno con dispiacere, che con vergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato belletto,

Essempio d'vna cortigiana.

belletto. Io conosco anco una giouane, il cui collo due mesi fa, s'assomigliaua a quello d'vn magnagno, & hora se ne uà lungo le contrade cosi imbiancata, o uogliamo dire imbiaccata, che nõ pare più dessa, tuttauia quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'vn collo, & d'vna gola cosi differente dal volto, che vi par di vedere vna figura grottesca, & direste, che quel capo è stato leuato dal collo d'vna Fiammenga, & accõmodato à quello d'una Mora. Cau. La meschina non sà forse, che quelle concie da volto, le quali sono descritte nel ricettario di Don Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo, & della gola. Ann. Se cosi fatta vanità ha da essere perdonata alla moglie, non merita già perdono la grossa castronaggine di quei mariti, i quali veggendo il manifesto liscio della moglie, vanno biasimando le donne, che si dipingono il viso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, o quegli altri, i quali se ben veggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro diletto, & per finirla, si lasciano acconciare la berretta in capo come esse vogliono. Cau. Io ueramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel viso, cosi portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da loro due semplici, & leali affettioni, & è ben da credere, che il nudo Amore non ami questi artefici, & composi-

Mariti sciocchi.

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a maddona Laura, chiama la sua bellezza naturale. Ann. Diremo dunque, che la donna leuādo le fatezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che si come quel che nasce è opera di Dio, cosi quel che si cangia è del Diauolo. Ma con tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è cosi generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, o altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia sopraunenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere con arte qualche imperfettione o naturale, o casuale del suo uiso; onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò manchenole del suo viso, quanto si troua necessariamente astretta o da alcuna indispositione, o dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia cosi leggiermente, & con tanta discreta maniera che gli occhi altrui, o non veggano l'arte, o veggendola, non restino punto offesi. Et poi che siamo chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che passiamo auanti; & che dotiamo hormai la moglie di quella dote, che rende fermo, & stabile il matrimonio. Et primieramente habbiamo

Bellezza naturale.

Belletto quādo sia concesso.

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali uà il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hanno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buon destriero. Io nõ niego già, che dall'aspetto d'una donna non si comprendano alcune apparenze o di bontà, o di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci vien detto, che non dobbiamo far giuditio secondo la faccia, connien vsare altro più sicuro, & più vtil rimedio di questo. Cau. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, la quale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'vna delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire più che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, il quale hauendo a ritrarre vn Signore losco, non lo volle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresenta in profilo, nascondendo la parte mancheuole dell'occhio. Ann. Non fece già così Crate filosofo, ilquale essendo dimandato per marito da vna virtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse ch'egli fuße gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protesto, che le sue facoltà, & la sua forma erano tali, quali ella poteua uedere, & che ui pensasse

Considerationi intorno al pigliare moglie.

Essempio d'un pittore.

Essempio di Crate.

bene

bene per non hauersi poi a pētire; ma non lasciò ella per questo d'accettare il partito, affermando, che non haurebbe potuto sposare nè più bello, nè più ricco marito di lui. Cau. Or venite al rimedio, che per sicurezza de' mariti hauete proposto di dare. Ann. Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie a Dio con l'oratione, perche è detto della Sapienza, che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, & dalla madre, ma la moglie saggia ci vien data da Dio. Presso a questo christiano vfficio, si suol seguire l'autorità d'Olimpia, madre del grande Alessandro, la cui sentenza degna di lettere d'oro fu, che le donne s'habbiano a sposare prima con l'orecchie, che con gli occhi; la onde non ci permettendo il viuere di questo nostro paese di poter pratticar liberamente per le case, & trattenerci famigliarmente con le giouani da marito, come s'usa in Francia, dobbiamo almeno procurare a tutto nostro potere, che da più d'vna lingua vengano all'orecchie nostre fedeli, & indubitate relationi dell'origine, della vita, & de i costumi loro. Ma l'auaritia del mondo è tale, che si ricercano gli asini, i buoi, & i caualli di buona razza, ma non si rifiuta la moglie vitiosa; & mal nata, mentre che habbia danari assai. Cau. Io per certo stimo grandemente infelice, & degno di compassione colui, che si troua accompagnato a donna strana, & di pessimi costumi. Ann. A così fatti mariti non haueuano già compassione gli Spartani, i quali con le lor leggi dauano il primo castigo a chi non piglia-

Sentenza di Olimpia.

Leggi de gli Spartani.

pigliaua moglie, il secondo a chi staua tardi a pigliarla, il terzo a chi la pigliaua vitiosa. Dunque chi ha sana mente, si riuolga sopra il tutto all'inquisitione della qualità della moglie, & della vita del padre, & della madre, ricordandosi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et veramente è cosa quasi impossibile il tralignare da' maggiori, & sò che vi ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si veggono successiuamente ne i discendenti le radici o d'auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, o d'ebbriachezza, o d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de' figliuoli, vi fanno la impressione, & da loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal coruo mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattiui frutti. Cau. Io non m'accheto molto a questo uostro discorso, perche si vede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, voi direte quasi che la natura non fa il suo vfficio, & vi si presentaranno auanti molti essempi di huomini valorosi generati da padri sciocchi, & vili; & per lo contrario, vederete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla virtù de i maggiori, hanno menata vna vituperosa vita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclissi della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non veggiamo

Vitij, che si trasferiscono ne i successori.

Padri sciocchi, & figliuoli ualorosi.

mo noi, & non conosciamo delle honestissime madri, le cui figliuole portano il fregio di femine del mondo, & delle honestissime figliuole, discese da madri impubiche, & infami; dal che possiamo certificarci, che nel matrimonio ha più luogo la fortuna, che la prudenza, & che basta senza tante ricerche segnarsi di croce, & con gli occhi chiusi lasciarsi condurre al sacrificio. Ann. *Il dubbio, che hora mi viene mosso da voi è veramente notabile, & degno del uostro pellegrino intelletto. Ma con tutto, che non vi si possa negare, che da padri generosi non venghino alcuna volta de' figliuoli di natura vili & sciocchi, in maniera, che la mia regola si scuopre, come uoi dite, fallace. Io nondimeno vi rispondo, che sono alcuni, i quali non solamente tengono la vostra opinione, ma vogliono assolutamente, che'l padre generoso generi il figliuolo vile, il che anco si conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli heroi sono vn vitio, & non consentono, che in ciò la natura manchi del suo vfficio, anzi affermano, che ella manca quando dal padre generoso nasce il figliuolo simile, & fondano questa loro opinione sopra alcune sottili, & filosofiche ragioni, le quali hora tralascio. Stando dunque tutte queste cose, conuerrebbe a chi volesse pigliar moglie vtile, auuertire, ch'ella fosse nata di padre, & madre inutili, & dourebbe ogn'huomo saggio astenersi dalla moglie per non generare figliuoli priui d'intendimento. Ma io non l'intendo cosi, & perciò rispondo*

Madri honeste, & figliuole impudiche.

Padri generosi, & figliuoli uili.

Padri generosi, & figliuoli generosi.

& a voi, & a quelli, che la natura è sempre intenta a cose migliori; onde naturalmente da i padri generosi dourebbono venire i figliuoli generosi; & se pure ne vēgono talhora de gli sciocchi, & vili, nō bisogna anco ascriuer questi casi alla natura: perche mirandosi cō diritto occhio, si uedrà, che per lo più questo tralignamēto non auuiene dalla generattone, ma sì bene dall'educatione. Quindi è, che molti di tardo ingegno sono con lungo, & faticoso studio diuenuti pronti; & altri, che dalle fascie portarono l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tempo, ò per l'otio, ò per la crapola, o per altro accidente rintuzzati, & fatti languidi. Or da questa consideratione uorrei, che veniste discorrendo, che quel padre, il quale con molte fatiche, & disaggi, & con diuersi trauagli non meno d'animo, che di corpo, ha conseguite facultà, & honori, se bē genera i figliuoli d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso del paterno amore, che trouandosi hauer loro procacciato il modo di uiuer agiatamente, non gli può sofferire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fatto; si che uinto da tenerezza, li lascia crescere, & alleuare delicatamente, & è cagione che si estingue nell'otio il loro natural uigore, & si trasmuta per habito in un'altra natura. Aggiungeteui anco, che i figliuoli con l'accettar uolontieri i uezzi del padre, & col uedersi agiati, & in buona fortuna, se ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, & dal sole, nè curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Educatione, & sua forza.

impresa, nè di procacciarsi più di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il coruo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouassero in basso stato; onde vedete per lo più i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir poueri per otio, che ci significa quella piaceuol ruota, la qual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, cosi da buoni per lo più è generato il buono, & che la virtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auertito il padre valoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio più saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenẽdo per fermo, che per giungere al segno della virtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragioneremo più opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo assai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa uita della

Ruota dello stato humano.

Natura richiede l'aiuto dell'educatione.

impresa, nè di procacciarsi più di quello, c'habbia loro lasciato il padre, imitando il coruo, ilquale si pasce solamente di quel ch'auanza a gli altri animali; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si trouassero in basso stato; onde vedete per lo più i figliuoli nati poueri diuenir ricchi per industria, & i nati ricchi, diuenir poueri per otio, che ci significa quella piaceuol ruota, la qual dice: Ricchezza fa superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà, humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi adunque terremo per fermo, quanto alla generatione, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle bestie la bestia, così da buoni per lo più è generato il buono, & che la virtù del padre, & della madre si rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auertito il padre valoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando sopra di loro con occhio più saggio, che pietoso, dee secondar la buona natura loro, con lo spingerli senza risparmio alle lodeuoli opere, tenẽdo per fermo, che per giungere al segno della virtù, non basta l'esser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato, di che fra brieue spatio ne ragioneremo più opportunamente. Noi per tanto nella elettione della moglie non mancheremo d'informarci dell'honestà della madre, con speranza, che la figliuola sarà di natura sua honesta, & che haueremo assai meno di fatica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa uita della

Ruota dello stato humano.

Natura richiede l'aiuto dell'educatione.

ta della madre ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco di hauer contezza delle qualità della madre, se non sà parimente di quelle del padre; perche participando i figliuoli della natura d'ambidue, auuiene molte volte, che quel difetto, che non hanno per comunicanza dell'vno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a nobili, che si eleggano moglie nobile, perche è vana la calunnia de soffisti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose volgari, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de' frutti si eleggono buone sementi, non vogliono anco pensare, che all'huomo nobile gioui la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importi che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si communicano a figliuoli alcuni occulti principij di virtù, & d'eccellenza. Cau. Quì hora io considero, che se egli è il vero, che la creanza sia vn'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia alleuata con quel riguardo, che conuiene alla virginal modestia, ilche non auuiene sempre, conciosia, che si veggono alcuni, che non hauendo se non vna figliuola, sono da soprabondante amore in sì fatta maniera occupati, che non possono sofferire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di

Moglie nobile.

quelle vane libertà, & delicatezze, lequali sono poi cagione di notabili errori. Ann. *Voi non vi ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'vtile particolare della casa, certo è, che cosi fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini vani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de' padri, perche essendo ella ancora di verde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di più maturi pensieri, & di più graui costumi. Et di quì possiamo giudicare, che sia più vtile al marito lo sposare vna fanciulla, che vna giouane matura, alla quale malageuolmente si può far mutare vn lungo habito.* Cau. *Sono però alcuni, che si discostano da questo vostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discretione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch'vna di queste citelle tolte dal latte, allequali vi bisogna o esser maestro, o dare vna gouernatrice; & veramente io auamperei di vergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'vna di queste insipide creature, la quale non sapesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei*

Sposare una fanciulla è meglio, che una giouane matura.

per

per manco male di tenerla ascosa, fingendola inferma. Ann. Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto vostro, & che hauendo a menar vita con voi, non voleste alterare i suoi costumi, & ridurli sotto la fantasia vostra. Et se vogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de' mariti, & quanto diuerse le vsanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche vi sono alcuni di sì gratioso humore, che spingono le lor donne a raccogliere, & a trattenere in casa gli amici, & si chiamano contenti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano valorosamente sodisfare a questi compimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplenda vna gioia, & un monile cosi raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali riceuendo per dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se sopràuengono amici in casa, corrono essi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimente, ch'vn pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de costumi de cittadini Senesi, & de Romani; & considerate, che i Senesi per far maggior honore a forastieri, fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo, & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor donne vna vita cosi ristretta, che paiono monache. In queste diuersità di costumi non voglio, che facciamo alcuno determinato giuditio, perche s'ha da obbedire

Mariti, che lasciano in libertà le mogli.

Mariti, che tengono ristrette le mogli.

Senesi.

Romani.

all'uso, il quale inuiolabilmente si osserua per legge; nè anco voglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poiche esse fanno quel, che vogliono i mariti. Ma tornando al primo capo, io replico, che la tenerezza d'vna giouane è facile a piegare alle voglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola nel vedere prontamente essequiti i suoi racccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare vna vedoua, se non perche bisogna primieramente farla scordare i costumi del marito predecessore, & poi auezzarla a' suoi.

Le uedoue si sposano con più incōmodo, che le uergini.

Caualiere. *Egli mi pare, che i secondi maritaggi habbiano il sapore de' cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad vn pouero, dicendo: Io te la dò per l'anima del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; dal quale fatto rimasero*

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. Ann. Aggiungeteui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà delle matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiuria, o percossa dal marito, ne fanno vendetta, quando egli è fuori di casa contra i suoi innocenti figliuoli, col batterli così fuori di misura, come fuori di ragione. Cau. Ben fece vendetta, non volendo, contra la matrigna quel figliastro, che tirando vn sasso per dar ad vn cane, colse lei, dicendo, nè così il colpo è in tutto uano: & per certo quando io vengo bē considerando, parmi, che douerebbe così l'huomo, come la donna, prima che venir alla risolutione delle seconde nozze pensarui bene, & vedere qual necessità a ciò l'induca; perche (quanto all'huomo) s'vsa di dire, che a colui che non è stato castigato da vna moglie, gli ne douerebbono esser date molte; & cade appunto contra di lui, quel detto, ch'ingiustamente si duole di Nettuno, chi patisce il secondo naufragio. Quanto alla donna, ancora che mal volentieri si compiaccia d'un solo marito, & che secondo il detto d'vn Poeta,

Essempio d'vn figliastro.

Più tosto fia d'vn'occhio sol contenta;

nondimeno si sà, che presso gli antichi era presentata vna corona di pudicitia a quelle, che s'erano contentate d'vn matrimonio, & che'l rimaritarsi era notato per segno d'una legittima intemperanza. Annib. Ancora, che la legge christiana in alcuni casi tolga certe preminenze a bigami, nondimeno

Corona di pudicitia.

ella

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la castità nello stato vedouile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue Iddio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana, laquale sollecitata a rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora viuo presso di lei, se ben era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può sofferire d'abbandonare i suoi sfenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, ch'ella sia per hauerne cura, non lo hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritauano, come autori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggidì passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. Cau. *Degna veramente mi pare & di lode, & di riuerenza quella vedoua, la quale portandosi honestamente vedoua il restante della vita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & virile, s'affatica nell'instituirli, & inuiarli alle opere virtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista vna*

Risposta d'una vedoua Romana.

Vedoua honorata

corona

corona di doppia gloria. Ann. Quella matrona che ciò fa, rende testimonio al mondo, non meno d'una notabile continenza, che di un singolar amore verso i figliuoli, & di una perpetua osseruanza verso il marito, la cui anima possiamo imaginarci, che ne senta gran refrigerio, se egli è il vero ciò che affermano le leggi ciuili, cioè, che le seconde nozze contristano l'anima del marito defunto, ilche ha molta conformità con quel, che diceua l'altro giorno il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale oltre all'essere, come douete sapere, de' più famosi Dottori del Monferrato, fa particolar professione di hauer non meno in capo, che in casa molti libri di varie historie antiche, & moderne; onde essendo caduto ragionamento di seconde nozze, egli raccontaua per relatione di un pio scrittore, che essendosi trouato sommerso nell'Adige un figliuolo christiano crocifisso da Giudei, fu dirizzata una Chiesa verso quella parte in memoria di quel fanciullo martire, doue concorreuano molte diuote persone, & particolarmente la madre di lui, la quale con l'intercessione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi poi rimaritata, non fu mai più essaudita per alcuna cosa ch'ella chiedesse. Ma ritornando al nostro principal ragionamento, conchiuderemo ch'egli è meglio sposar una vergine, che una vedoua. Cau. Vorrei che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de i figliuoli lo sposar donna d'ingegno mansueto, & mol-

Seconde nozze cõtristano l'anima del primo marito.

Antonio Sebastiano Guaita.

le, o pure di fiero, & virile. Ann. Io vi rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne i costumi loro si contengano talmente nel mezo lodeuole, & virtuoso, che non pieghino verso alcuno de gli estremi; Et perciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, o eccede, procuri d'elegger moglie di tal qualità, che lo venga col suo contrario eccesso, o difetto a correggere, & moderare: percioche si come ben disse vn giudicioso auttore, i figliuoli nascono felici da vna concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co' mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene fare elettione più tosto d'vna figliuola giouane, che di vna attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, veggono i figliuoli a bon'hora, & hanno più spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere virtuose, & viuer presso di loro, iquali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra vecchiezza, & di renderci il cambio de' beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza. Cau. Se non m'inganno, tutti questi discorsi S. Annibale sono fuori di proposito, & non seruono punto alla nostra intentione, perche insino ad hora habbiamo consumato il tempo intorno ad vn discorso, il cui rilie-

Cōcorde discordāza.

Tēpo conueneuole al matrimonio.

le, o pure di fiero, & virile. Ann. *Io vi rispondo brieuemente, che sono pochissime le persone, le quali ne i costumi loro si contengano talmente nel mezo lodeuole, & virtuoso, che non pieghino verso alcuno de gli estremi; Et perciò bisogna, che ciascuno consideri la sua propria natura, & conosciuto quello, in che egli manca, o eccede, procuri d'elegger moglie di tal qualità, che lo venga col suo contrario eccesso, o difetto a correggere, & moderare: percioche si come ben disse vn giudicioso auttore, i figliuoli nascono felici da vna concorde discordanza, cioè, quando si congiungono gli ingegni fieri co' mansueti, imitando la soauità dell'armonia, nella quale si contempera l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco di ricordare, che si come all'huomo conuiene fare elettione più tosto d'vna figliuola giouane, che di vna attempata, così a lui conuiene far questa elettione in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani, veggono i figliuoli a bon'hora, & hanno più spatio di tempo per ammaestrarli, & drizzarli all'opere virtuose, & viuer presso di loro, iquali si trouano in termine di poterci aiutare, & seruire nella nostra vecchiezza, & di renderci il cambio de' beneficij, che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.*

Cõcorde discordãza. Tẽpo conueneuole al matrimonio.

Cau. *Se non m'inganno, tutti questi discorsi S. Annibale sono fuori di proposito, & non seruono punto alla nostra intentione, perche insino ad hora habbiamo consumato il tempo intorno ad vn discorso, il cui*

rilieuo non vuole dir altro, se non, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben'alleuata, di mezana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente; ma nõ habbiamo fatto ancora motto della maniera del cõuersare tra'l marito, & la moglie, si come haueuamo proposto. Annib. *Io presuppongo, che per conuersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser ben disposto ad amarla; ma perche non si può interamente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessario al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dentro, prima che maritarla, le qualità, i costumi, la vita, & tutte l'altre parti del genero; perche si proua con verità, che chi si abbatte in vn buon genero, acquista vn buon figliuolo; chi in vn cattiuo, perde la figliuola. Or douẽdo il marito conuersar con lei, & hauendo già conosciuto il valore della sua donna, tempo è di proporre quel, che si conuenga all'vfficio suo, dicendo, che bisogna auanti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & cõ tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se nõ per altro, almeno pche viẽ comandato p legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento, il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita gran biasimo il marito; pcioche nõ amãdo quella cosa, ch'egli ha cõ diligẽza ricercata, & giudicata vna volta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'inconstante, & di*

Vfficio del marito uerso la moglie.

Amar la moglie.

fan-

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. Cau. In qual parte consiste principalmente questo amore? Ann. Nell'esser geloso dell'amor suo. Cau. Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con

Gelosia del marito.

gelosia. Ann. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, il che meglio vi sia chiaro, quando ui ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa uostra non siano palesi: onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con vna gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è vnico, & preseruatiuo rimedio contra quella

Rimedio contra la gelosia.

gelosia, che fa ueder torto, & di cui intẽdeuate voi; & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà. Cau. Ottimo ricordo.

Abuso de' mariti.

Ann. Risolueteui pure, che la maggior parte degli errori delle mogli, traggono origine dalla colpa de' mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne vedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuuta per compagna

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. Cau. In qual parte consiste principalmente questo amore? Ann. Nell'esser geloso dell'amor suo. Cau. Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia. Ann. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, il che meglio vi sia chiaro, quando ui ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa uostra non siano palesi: onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con vna gelosia continoua di non perdere per colpa di se medesimo la beniuolenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è vnico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa ueder torto, & di cui intẽdeuate voi; & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà. Cau. Ottimo ricordo. Ann. Risolueteui pure, che la maggior parte degli errori delle mogli, traggono origine dalla colpa de' mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osseruanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne vedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuuta per compagna

Gelosia del marito.

Rimedio contra la gelosia.

Abuso de' mariti.

pagna la moglie, essercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quell'imperio, che si vsa verso le schiaue; & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se vinta dal dolore, & dallo sdegno, chiama i diauoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente si acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto verso di lei riuolto co i raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogni altra cosa; voi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esequire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo volere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati vna sicurezza di fede, & vna quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. Cau. *Questa sicurezza di fede, & questa quiete d'animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi*

Amore della moglie.

Diffidenza de mariti.

darsi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. Annibale. *Io ve lo credo; ma saprestemi voi dire, onde nasca questa volgar diffidenza?* Caualiere. *Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne.* Ann. *Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta, onde entra il sospetto, ne esce l'amore; & se perauentura si presenta al marito qualche cagione di disfidenza, essamini bene la vita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata; la doue se pentito del poco amore, incomincierà vna volta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincierà a sbandire il sospetto, & si accorgerà, che chi ama è riamato, & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza della inuiolabil fede?* Cau. *Vn certo spirito mi dice, che questa vostra regola sia più commendata, che osseruata; perche a volerla osseruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discretione, rimettendole tutta la cura dell'honore; ilche però voi sapete, che non si vsa nelle nostre parti d'Italia, doue comunemente sono con qualche diligenza custodite.*

Opinioni diuerse intorno alla guardia della moglie.

Ann. *La moglie impudica non si può, & la honestà non si dee custodire; ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono di esser maggiormente stimati dal mondo, ilquale par che si rida, & faccia sinistro giudicio de' mariti, che si danno*

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimente, manchino dell'vfficio loro, oltre che si inducono nell'animo, che la moglie vedendo che il marito non si pigli cura di lei, si imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quegli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di viuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatronirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono vietate, & sappiamo che,

Men pecca, chi'l peccar ha in sua balia.

Et nel vero quella si può chiamar perfettamente honestà, laquale potendo peccare non volse. Ma per sciogliercì dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che si habbia a procedere con altro termine. Cau. Et come? Ann. Non vedete alcuna volta due portatori sostenere insieme vn solo carico? Cau. Si bene. Ann. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono vna sola anima, & vn solo honore, onde bisogna che ciascuno di essi habbia cura per la parte sua di questo comune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere vna misura, tale, che l'vno non si

Perfetta honestà.

pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che non si pieghi nè di quà, nè di là; perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Hor torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, il quale se perauuentura manca dall'vn capo, o dall'altro, ecco subito caduto l'honore. Cau. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. Ann. Così faccio, & quanto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna; onde s'egli imiterà il suo capo viuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & osseruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena; la quale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede;

Huomo capo della donna.

Helena.

Sdegno della moglie.

perche

perche (secondo il volgar detto): Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che per giudicio de' sauij tanto maggior castigo merita l'adultero, quanto più a lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essempio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli obbedisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò laquale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada di esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, co'l quale è per vna certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli vscì del capo, perche non hauesse a signoreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, accioche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole signor delle stelle, non và per lo cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie, non dee essercitare il suo imperio senza la com- Prouerb.

pagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimente, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito; onde si dice, che non vi è alcun male, che non uenga dal capo: & perciò sia sollecito così nel disporla a pigliare amore al gouerno della casa, & occuparsi volontieri nelle facende domestiche, come nel farle con destra maniera perdere l'inclinatione a quelle cose vane, nelle quali troppo si compiace; & per conseruarsela honesta, giouerà oltre modo di tenere spesso con lei ragionamenti virtuosi, & grati a Dio, e'l biasimar la vita delle donne impudiche, & fargliele venire in disgratia, & rauuedere quanto graue fallo sia quello dell'adulterio, dal quale ne risorge perpetua ignominia al marito, & alla moglie. Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti desiderij di lei in modo, che nè per necessità, nè per superfluità sia stimolata al dishonore; & si ricordi, che agio, & disagio rendono bene spesso le donne impudiche. Et perche da molti saggi scrittori sono state assegnate al marito le maniere, ch'egli ha a seruare uerso la moglie, basterà di dire, che per sostentare intieramente dal suo lato il carico del comune honore, bisogna, ch'egli tenga la moglie, quasi per vn suo tesoro in terra, & come cosa pretiosa, guardi a tutto suo potere, che per colpa sua non s'auuilisca; & si ricordi, che niuna cosa è più douuta dal marito alla moglie,

Agio, & disagio rēdono le donne impudiche.

che

che la santa,& fedel compagnia; & però sia questa la sua impresa,& cerchi con ogni studio di conseruarsela cara,& senza macchia; nè si sdegni anco in segno d'amore di comunicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le lor donne. Et veramente è gran ventura di quello huomo,il quale comunicando i suoi trauagli alla cara,& fedel compagna della vita sua, ne riceue pietose risposte, & grati consigli, & participandole la sua buona fortuna, sente con la vera allegrezza di lei raddoppiarsi la sua. Quando poi scopre peraueutura in lei qualche difetto o di lingua, o di gesti,o di costumi,la riprenda, non in atto d'ingiuria,nè di diffidenza, ma più tosto,come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto,che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'uno è segno di pazzia, & l'altra di sciocchezza. Cau. Io per certo non rimango sodisfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttauia ho veduto più d'una volta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Caualiere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nello vsare atti in casa pieni d'amore,& di piaceuolezza verso la Signora Liuia sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue gli altri disdirebbe, a lui

Modo di correggere la moglie.

Giulio Cauriani.

Liuia Cauriana.

be, a lui pareua, che si conuenisse di cosi fare. Ann. Egli non ha perduto in questa sua vecchiaia il suo antico costume verso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta grauità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui solo si conuengano. Oltre a ciò egli suol dire, che non vserebbe di quei termini verso la Signora Liuia, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di cosi fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essempio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non vsano mai nè vna gratiosa parola, nè vn benigno sguardo verso la moglie. Ma passiamo a far intendere per vltimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; nè si faccia punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce; perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettare, il che non fa il marito, ilquale pratticando continuamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, le quali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la dōna di natura sua alquanto ischifetta, & delicata,

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti, che a' mariti.

tutte le volte, che uede alcun'atto manco ciuile nel marito, non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a serbare politezza, & modestia ne' suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etiandio tutto ciò, che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, i quali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche. Cau. Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie. Ann. Due gran disauantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor comune. Il primo è, che doue dalla diuina legge vien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giuditiose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore. Caualiere. Tanto maggior vantaggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbidiscono, & soggiacciono allo imperio loro. Annibale. Chiamatela più tosto disauuentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, posscia che sono tanto creduli, che si farebbono conscienza di pensar alcun male, quando anco hauessero

Vfficio della moglie verso il marito.

Sarra.

Maritelli.

ſero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuiene, che le infelici lor mogli, come corpo ſenza capo, ſi laſcia gire in abbandono, ò ſe pure hanno buona mente, ſono eſſe ancora in poca conſideratione del mõdo; doue per lo contrario la prodezza, il valore, & l'auttorità d'vn marito, è come ſcudo all'honore della moglie, laquale ne viene più ſtimata. Cau. Con tutto ciò voi vedete, che alle donne piace l'abbatterſi in queſti mariti di buona paſta, & vn poco dolci di ſale per poterli ſignoreggiare. Ann. Quelle che cercano più toſto di comandare a gli ſtolti, che d'vbbidire a sauij, ſono ſimili a quelli, che vogliono più toſto condurre un cieco a viaggio, che ſeguire vn prattico, & di buona viſta; nè accade, che cotali donne ſi vantino della ſofficienza loro, perche hoggidì è ſpenta la razza delle donne Spartane; onde biſogna, che la moglie ſi contenti di cedere al marito. Cau. Si poſſono ben dare queſti raccordi alle mogli; ma poche ce ne ſono, le quali ſe li beano in pace, & che non voleſſero comandare a mariti. Ann. Si trouano molte dõne, le quali hanno l'arte vera di diſporre i mariti a tutto ciò che eſſe vogliono, in sì fatta maniera, che eſſi ſtimerebbono di commettere errore facendo altrimente; onde è, che ſoleua dir Catone a Romani; Noi comandiamo a tutti gli huomini del mondo, & le noſtre mogli comandano a noi; nè vi ha dubbio, ch'alcuni ſignori di città, & di popoli ſono ſerui delle mogli; ma ſi come queſte non laſciano di vbbidire a luogo, & tempo a

Detto di Catone.

mariti,

mariti, cosi all'incontro se ne veggono molte ritrose, le quali non vogliono in modo alcuno soggiacere all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrimenti, & rimbrotti s'oppongono di continouo alla volontà loro, & si àrrischiano anco di far loro delle beffe; le quali cose diedero occasione ad vn Re di dire, ch'erano veri pazzi quei, che seguiuano la moglie fuggitiua. Cau. Voi mi recate hora a memoria l'essempio di quel marito, ilquale essendosi affogata sua moglie in vn fiume, andaua gridando, & cercando di lei sù per la riua contra il corso dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sarà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi nò, rispose egli, perche si come in vita ella haueua per costume di far tutte le cose a rouescio, cosi haurà fatto in morte. Ann. Diremo adunque, che egli è giusto imperio, & secondo la natura, che le cose più potenti signoreggino i più deboli, & che la donna, come inferiore di forze, & d'animo, & di corpo, dee vbbidira al marito; & si come gli huomini deono osseruare le leggi della città, cosi le donne hanno da osseruare i costumi de' mariti, a quali sapendo vbbidire, diuengono signore. Et quì potrei nominare molte valorose donne, lequali vestendosi il manto della humiltà, & della patienza, hanno fatto spogliare la superbia, la crudeltà, & molt'altri notabili difetti a mariti loro, de i quali alcuni confessano di hauer perdonato al nemico, & ritirato la mano dalla vendetta, altri di hauer deposti i contratti

Mariti pazzi. Essempio d'un marito.

Quanto gioui la humiltà della moglie.

tratti

tratti illiciti, le bestemmie, & le lasciuie, & si sono riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, persuasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemplare, & humil vita delle lor mogli. Caual. *Hauete detto il primo disauantaggio della moglie, hor venite al secondo.* Annibale. *Il secondo è questo, che non ostante, che ella vegga il marito piegar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, & della fede, bisogna che ella non solamente lasci d'imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, che ella non consente per la parte sua, che questo commune honore sia violato, & faccia conto di hauere a portare essa tutta la croce; ilche facendo riporterà da Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode.*

Auuertimento alle donne.

Et di quì voi potete conoscere, che questo honore è molto più raccommandato alla diligenza, & alla fede di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriuere nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il marito con questo fallo, poco dishonore riceue nella opinione de gli huomini, la moglie perde interamente l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata, che mai più nè col pentimento, nè co'l riformare la vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiuda dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, & insidiatori della castità, & apra gli occhi a quella sentenza.

Et qual si lascia del suo honor priuare;
Nè donna è più, nè viua.

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, le quali cercano co' loro mali costumi, & dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorrebbono, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, o per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di nō dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel che si può dir di lei, imaginandosi, che come è vna volta la donna in mala consideratione, o sia a ragione, o sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio l'habbia a tenere la mano in capo: perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, accioche riceua la pena della leggierezza, & della uanità, con laquale ha data occasione di scandalo. Cau. *Io son contento di ammetterui,*

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio della uanità.

teruí, che si trouino delle donne, le quali & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già uoi, che non ue ne siano molte, le quali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di vanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser uagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor riputatione. Ann. E' cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è propria de' pauoni l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'un disse, che quando haurremo leuata la vanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete voi Signor Caualliere, che molte donne, quantunque honeste, si dilettino d'essere vagheggiate? Caual. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. Ann. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali vanno pigliando la strada, & procurando di venire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante volte a rischio, che alla fine rimangono strop-

Molte dõne quantũque honeste uane.

Perche le donne quantunque honeste, amino d'esser uagheggiate.

stroppiati, & sono condotti all'hospitale; così le meschine confidando nella sua dirittamente, vengono con questo, & con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti, che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell'hospitale; & se pur rimangono vittoriose, lasciano il mondo in dubbio dell'honestà loro, Ma uoi non hauete detto, che ue ne sono alcune, lequali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor esse sono stimate, o per bellezza, o per gratia, meriteuoli d'essere amate. Cau. Queste per mio auiso, cauano un'occhio a lor medesime, per cauarne due all'altre. Ann. Habbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; perciochè alcune dicono, che Iddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abborriscano, ma che è tanta la presuntione, & l'insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non poßono hormai più affacciarsi nè ad vscio, nè a finestra. Cau. Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa: perche si sa molto bene, che non si può lungamente resistere a i disfauori, & che se in uece de gli sciocchi risi, de vani sguardi, de' pietosi gesti, &

Artificio di alcune donne.

de

de gli altri incitamēti pieni di lasciuia, rappresētassero un graue sembiante, un dimesso ciglio, vn modesto portamento, & vn viso ben composto, qual conuiene ad honesta matrona, tosto uedreste disuiare i piccioni dalla colombaia. Annib. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per distornare il marito dalle prattiche d'altre dōne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori. Caualiere. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici. Annibale. Quì adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, ò niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentēdo biasimare una sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, & cō gli ornamenti. Cau. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trapassare il grande abuso, che hoggidì veggo introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le uesti assorbiscono tutte le facoltà del marito, ne freggi che ui sono attorno, vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamente consentano a così intollerabile

Risposta di Demetrio.

Abuso dľle donne intorno a souerchi ornamēti

spesa,

spesa, ma anco alla vanità, che rappresentano le mogli con quelle lasciue, & sconcie scontiature di capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto più di riso, che di marauiglia: & hieri appunto, dopò la partita uostra di quì, vidi alcune donne, delle quali vna comparue con le treccie incrocicchiate tanto in su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, onde spuntauano fuori due rami di seta di colore incarnato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di seta, & di capelli, che figurauano la passione amorosa. Quando poi alzo gli occhi verso il colmo del suo capo, veggo spingere fuori per cimiero dell'impresa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille battaglie, il quale ad ogni picciolo mouimento si riuolgeua come le bandiere de' camini, significando la leggierezza, & l'instabilità del suo ceruello. Formauano poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda ornata di perle, & d'oro, in mezo della quale si scopriua come nel mezo d'vn liuto, vna rosa con diuersi nodi, & colori intricata, & giù per le tempie, non altrimente che hellera per le mura, eran affissi certi capelli inanellati, dentro i quali vidi piantati alcuni fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & varietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutezze, le quali m'ingombrauano, & confondeuano la vista, in quel modo, che fanno certe carte stampate, doue

Strana cõciatura di capo.

te, doue si veggono dipinti in picciole figure gli squadroni de' caualli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or vi domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti? Ann. A cosi bella impresa mancaua solamente vn motto in lettere d'oro. Cau. Et quale? Ann. Offesa a Dio, speranza a gli amanti, ruina a mariti. Cau. In fatti questi ornamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. Ann. Questo uolle accenare colui, che rifiutando le pretiose uesti, & altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti diuerrebbono più brutte. Cau. Egli mi pare, che cosi fatti ornamenti si possono tolerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne di scusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena degli anni, & habbiano figliuoli, non vogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in uece d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, & inuitano i riguardanti a dir loro delle villanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Ma io vengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad usura, & commettere qualche frode. Annibale. Io non voglio già dire, che mantengano le mogli cosi sfoggiate co' contratti illeciti, ma

Risposta data à Dionisio.

credo

credo bene, che nel rimanēte viuano da spelorci, & mangino il pane asciutto, & purghino il peccato della superbia, con l'astinenza della gola, & con lasciarne patire i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastri, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltiuare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la vanità loro, che se bene hoggidì ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il ceruello, non restano però come micidiali di lor medesime, da questa vergognosa, & mortal prattica; ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la riputatione delle donne, ben sapete, che non vegghierebbono vn pezzo della notte, nè si leuerebbono per tempo à spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauuederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal vedere le serue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'honestà della p[illegible]ona. Caualie. *Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di ualore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamēti del corpo, & si credono, che debba loro succedere come all'Vppupa,*

Studio &l le donne intorno a i capelli.

Dal vestire delle serue si fa giudicio delle padrone.

la quale, quantunque auezza a star nello sterco, fu alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri uccelli per hauer la corona in capo, & le penne di uarij colori. Ann. *Anzi auuiene loro molte volte il contrario; perche se bene è vero il prouerbio, che i pãni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de gli ornamenti adombra quel poco di buono, che hanno dalla natura, & è cagione, che ponga più mente a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la souerchia copia de gli ornamenti danno occasione più tosto di riso, che d'ammiratione, & se auuiene, che vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sa ch'ella è atta a generare più tosto lascivia, che honesta opinione ne gli occhi de' riguardanti?* Caualiere. *Io vidi a giorni passati in Piemonte vna di queste madonne comparire in Chiesa con vn fregio d'oro sopra il capo, & vn vezzo di granate intorno al collo, sotto il quale scendeua infino al petto vna corona di coralli, & più a basso vna catena, che facendo due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far capo in mezo al petto, doue haureste detto, ch'era piantata con vn chiodo, dal quale veniua giù a piombo infino alla cintola vn cistellino d'oro pieno di mille fantasie. Le quali cose mi rappresentarono vna di quelle botteghe d'orefice, che si veggono sul ponte di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata di mettersi altri ornamenti attorno per non hauerne di più.* Ann. *Per certo si veggono quasi tutte le donne, quantunque ho-*

veste, mostrarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse vno, che a molini, & alle donne sempre manca qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostrarono questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etiandio in morte, & si troua ch'una lasciò nel suo testamento, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi, che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo cõtrario fu grandemẽte lodata la moglie d'vn'Imperatore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè gioie più pretiose di quel ch'vsassero l'altre donne Romane, per non dar loro essempio di vanità, & di superbia. Et se uorranno l'honeste matrone dirittamente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il uolgar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, & che più adorna è quella, la quale potendo ornarsi meglio dell'altre, non vuole, & confesseranno anco, che con gli affettati ornamenti rendono sospetta, non volendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sentenza d'vn poeta, il quale riprendendo vna donna honesta, che haueua una sorella impudica, cosi disse,

Donne simili a i molini.

Modestia d'vna Imperatrice.

Tua sorella par casta in casto manto,
Se ben non si può dar di casta il uanto,
Nome di meretrice tu non merti,
Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciuili si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamente tentata vna honesta matrona vestita d'habito impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiu-

Termini de gli ornamenti donneschi.

ria. Sia dunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto a piacere a mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro vn pomposo corpo, si presume che alberghi vn'animo vano, & inutile. Cau. Io ho osseruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire cosi adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che insino alle scope rappresentauano la sua dignità. Annibale. Egli è prouerbio comune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltiuatione di loro stesse, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che vale più la piuma, che l'vccello. Caualiere. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disuiai con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consiste nel vedersi amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molesto, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non vale nulla lo specchio, che rappresenta

dogliosa

dogliosa l'imagine d'vn lieto, & lieta quella d'un doglioso; cosi è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista, & quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a scontrarsi col suo pensiero, & a giudicare le cose dolci, & amare, secondo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de costumi non è punto atta alla conseruatione dell'amore, & si ricordi dell'essempio di Liuia moglie d'Augusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, & con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, & col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale veggendo non vede, & udendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, & con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; & sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano di esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, o maggiori carezze di quelle, che facessero le altre donne. Et sopra il tutto continoui sempre gli usati segni d'amore verso di lui, accioche veggendola intepidita oltre al suo costume; non gli entri qualche frenesia nel capo; & se per caso egli fusse preso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, & non imiti alcune scioccherelle, le quali con poco giudicio, & con molto danno loro si dilettano d'accrescere il sospetto al marito. Cau. Da questo ragionamento mi nasce vn dubbio, se facciano bene, o male

Diuersità de costumi cōtraria ad amore.

Detto di Liuia.

Sciocchezza di alcune dōne.

Se la moglie tentata dall'amãte, faccia bene auuertirne il marito.

quelle mogli, ch'essendo ricercate da altrui, ne auuertiscono il marito. Annib. *Cotali donne sono comunemente biasimate: perche da questo vfficio ne seguono mali effetti.* Cau. *Non è buono effetto il dar segno della sua fede, & acchetare l'animo al marito?* Ann. *Anzi è male effetto, perche lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare, che scoprendo vn'amore, non asconda vn'altro, & che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'amante, & è cagione di inimicitie, & di scandalo.* Cau. *Noi vogliamo meglio a noi stessi, che ad altrui, & perciò ella s'elegge più tosto di mettere in pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per altra via, & non si sdegni contra di lei, che glie l'habbia taciuto.* Annib. *La saggia moglie haurà sempre più caro, che'l marito intenda per bocca altrui la ripulsa, ch'ella haurà data all'amante, che predicare ella medesima l'honestà sua, & il saggio marito ne dourà rimanere più sodisfatto, & più sicuro nel suo cuore.* Cau. *A tutti i mariti non è dato questo senno, & ve ne sono molti, che la pigliano per altro verso, & non danno a questa secretezza tale interpretatione.* Ann. *Egli è il vero. Et però bisogna, per fuggire questo trauaglio, ch'ella componga la sua fronte in modo, che alcuno non ardisca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono a parlamento, sono uicine ad arrendersi: ma quando pure ella venga affrontata, vsi quella risposta già*

Attẽdete donne.

data da vna valorosa donna, cioè: Essendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlar con lui, & intendere quel, che gli piace, che io faccia. Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenerselo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata vtile in casa: perciochè acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode. Cau. Vn discreto marito sentirà veramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ve ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non vogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al diauolo, io per tanto vorrei, che insegnaste a quelle sfenturate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio. Ann. Il rimedio fu già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & vbbidiente al marito. Tuttauia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine contrarie, onde se egli è crudo, & imperioso, conuiene vincerlo con la humiltà, se egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la volontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tranquillo; se egli è ostinato, ella gli ceda, & non imiti colei, la quale hauendogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire che erano merli, & replicando lui, ch'erano

Come si vincano i mariti strani, & colerici.

no tordi, & lei, ch'eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chiamarli merli, onde egli le raddoppiò i colpi, & passata la settimana, si attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, & rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. Cau. O come è vero quel detto, ch'egli è meglio habitare in vn diserto, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione hauete voi di questi mariti, che battono le mogli? Ann. Quale opinione hauete voi de sacrileghi, & violatori delle Chiese?

Mariti, che battono le mogli.

Cau. Io ho pur letti non sò doue quei versi,

> *Rendon più frutto donne, asini, e noci,*
> *A chi ver loro ha più le mani atroci.*

Ann. Voi leggeste il testo, ma non la chiosa, che dice:

> *Offende il cielo, e'l santo amor discioglie*
> *Quel, che con empie man batte la moglie.*

Cau. Egli è pur sentenza di buono auttore, che il marito castigando la moglie, la rende migliore. Ann. Quell'auttore non fa quì punto, ma vi aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso, & per

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco esser più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, si acquista mercede in cielo. Cau. Et perche non si dee battere con giusta cagione? Ann. Voi dite bene, che si dee battere con cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. Cau. Voi mi fate ricordar d'vn marito, ilquale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il viso, alquale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauarono dalle mani, dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di cosi trattarla, rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'vn l'altro; onde egli soggiunse. Se io l'ho battuta senza, che ella me n'habbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando fusse colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? Ann. Se ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle vn capello? Cau. Io vi intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel comune honore. Ann. Niuna

Essempio d'un marito risoluto.

cosa

La moglie co'l gouerno della casa si obliga il marito.

cosa può far la moglie, la quale sia più possente da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. Cau. O come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuano sentire quei mariti d'vn certo paese, i quali, si come narrano l'historie, vedeuano le lor mogli ritornare dal fiume con vn secchio di acqua in capo, con vn bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducendo il cauallo per le redini auolte al braccio destro, venirsene a casa volgendo il fuso, & trahendo il filo. Ann. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna vtile, & valorosa, ma entra in buona, & sicura opinione della honestà sua, & si accheta nell'animo, veggendo, che ella con affaticarsi ne gli vtili, & honesti essercitij della casa, si acquisti quel sano colore, & quel virtuoso belletto, ilquale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri, & al beneficio della casa; ilche non fanno le donne vane, & lasciue, il cui costume è di viuere otiosamente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de i figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue vergogna, & danno, & si sà bene, che mentre la patrona attende alle vanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice volgarmente, che quando la patrona folleggia la fante danneggia.

Costume delle donne uane.

gia. Cau. *Io sò, che già hauete protestato di non voler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire, che'l marito faccia l'vfficio della moglie, nè la moglie quello del marito.* Ann. *Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose, che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, & intendente, vanno ansiosamente cercando il pelo nell'uouo, & vogliono condire essi di lor mano le viuande, & torre la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno di huomini di poco valore; perche se fuori di casa hauessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauuederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne più timide de gli huomini, acciochè si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gioueuole quel timore.*

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa.

Io non

Io non niego già, che l'huomo non debba ſapere come ſtiano gli affari di caſa per correggere qualche difetto, al quale non habbia perauuentura la moglie aperti gli occhi, ma è ben coſa giuſta, ch'eſſendo ella il timone della caſa, le rimetta totalmente il maneggio, come a coſa a lei appartenente. Reſtami hora per riſtringere il faſcio de noſtri ragionamenti, il dirui, che ſi come ne trauagli conoſciamo i veri amici, coſi la moglie non può con alcuno più efficace mezo conſeruarſi in amore, anzi obligarſi in eterno il marito, che col ſoccorrerlo ne ſuoi biſogni; il che non fanno alcune, le quali vogliono ben partecipare delle allegrezze de' mariti, ma non delle moleſtie, nè ſi ricordano dell'eſſempio della non meno bella, che ſaggia moglie di Mitridate, laquale tondati i capelli per amor di lui, & aduſataſi a caualcare, & a portare arme, come huomo, lo ſeguitò ſempre in tutti i ſuoi pericoli; la cui fede, & toleranza fu a Mitridate di grandiſſimo alleuiamento nelle ſue fortune, & al mondo eſſempio, che non è coſa tanto graue, che i due cuori del marito, & della moglie incatenati inſieme, non la ſopportino. Et però quando ſi trouano i mariti da infermità d'animo, o di corpo trauagliati, ſiano preſte le donne con la ſoauità delle parole, & con la viuacità dell'opere a confortargli, & ſeruirgli; che da ciò ne vederanno riſorgere un'ardente fiamma d'amore, & finalmente portino con eſſe loro il memorial dell'Apoſtolo, che amino i mariti, & i figliuoli, et ſiano

La buona moglie partecipa ne' trauagli del marito.

Eſſempio notabile della moglie di Mitridate.

prudenti,

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouerno della casa. Io potrei farui più lungo discorso intorno a questa materia, ma perche sono stati diffusamente scritti da grandi huomini i precetti tra marito, & moglie, i quali però non si possono, nè si debbono hoggi intieramente essequire per le diuersità de' tempi, & de' costumi, io componendo insieme i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che si deono riuolgere nell'animo il memorabile costume de' Greci, i quali nel sacrificio che faceuano alla Dea Giunone per cagione del matrimonio, traheuano il fele dalle vittime, & lo gittauano dietro all'altare per significare, che dal marito, & dalla moglie si dee allontanare l'austerità, lo sdegno, & ogni sorte di amarezza. Et per tanto non manchino d'amarsi scambieuolmente con sincero affetto, & reggersi con vn medesimo spirito, & con vna medesima volontà, & stimare ogni cosa fra loro comune, non tenendone alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & deposta la superbia, procurare con lieto animo il mantenimento, & la grandezza della casa, & tentare con l'opere di vincere l'vn l'altro in questo vfficio; onde si formerà vna marauigliosa armonia, laquale li cōdurrà felicemente alla vecchiezza, si che co'l legame della dilettione, & della concordia grata a Dio, inuiteranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la lor virtù, & i serui ad imitarla, & viuendo felicemente tireranno co'l buono essempio l'altre case a questa soaue concordia. Caual. Poi che de figliuoli

Sacrificio de i Greci.

Niente è proprio tra marito, & moglie.

figliuoli

figliuoli hauete fatta mentione, mi piacerebbe, che hormai secondo la proposta da uoi fatta, ve ne passaste à ragionare della conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo. Annibale. A questo ragionamento io appunto uoleua inuitarui, parendomi, ch'intorno alla conuersatione del marito, & della moglie habbiamo speso più tempo di quello, che perauuentura si cõueniua. Caual. Io stimo veramente, che bisogni cõstituire al padre, & al figliuolo i modi, che hanno a serbare nel conuersare insieme, poscia, che nè anco fra loro si truoua per lo più una uera unione, & intelligenza; & siamo hormai giunti a tal termine, che come prima il figliuolo acquista intendimento, comincia a far disegni sopra la morte del padre, & si come si racconta, che un bambino caualcando in groppa al padre, gli disse semplicemente, ò padre, quando sarete morto, io caualcherò in sella: cosi molti vitiosamente bramano, & affrettano la morte a padri loro, di che io non sò a cui si debba più tosto dar la colpa; o a padri che non essercitano legittimamente l'imperio loro, o a figliuoli, che mal conoscono quanto siano tenuti al padre. Annibale. In questo dubbio finalmente a cui vi risoluete di dar la colpa? Caualie. Al figliuolo, il quale non ha mai alcuna ragione contra il padre, se bene il padre hauesse mille torti. Annib. Non hauete uoi detto che bene spesso il figliuolo non intende, & non conosce il debito, ch'egli ha uerso il padre? Cau. Lo confermo. Ann. Chi uolete, c'habbia il carico di far

Conuersatione tra padre, & figliuolo.

Detto piaceuole di un fanciullo.

capace

capace il figliuolo di questo debito? Cau. Il padre. Ann. Riuocate adunque il uostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueua mostrare il debito, & non lo fece. Caual. Il padre dà i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? Annib. Se'l padre fosse sollecito nell'insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma non è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligenza, poi che ha differito insino al vespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeua nello spuntar del Sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli animi teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. Caualie. Io non sò con quale scusa difenderete uoi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà alleuati, & custoditi diligentemēte sotto l'auttorità d'huomini virtuosi, & gli haurà dirizzati nella uia del christiano, non lasciano però alla fine di suiarsi, & vitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta. Ann. Questi essempi sono rari, & fuori de' communi accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare Iddio gli ha obligati. Caual. Che'l figliuolo instuituito virtuosamente dal padre diuenga vitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi nè può esser

I figliuoli s'hāno ad īstituire dalla fanciullezza.

ser

sere cagione, ma ben mi pare cosa oltre modo strana, & quasi contra natura, ch'essendo amendue virtuosi, & hauendo amendue acquistato per le buone opere loro honorato nome fuori di casa, viuano però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & senza alcun segno di pace, di carità, & d'amore: & brieuemente siano concordi nelle attioni publiche, & discordi nelle domestiche, di che ue ne saprei addurre più d'vno essempio. Annib. *Voi diceste poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione contra il padre, hor se volete, che questa sentenza stia ferma, dourà cessare la uostra marauiglia, & sarete tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque uirtuoso, non opera virtuosamente quando non cede, & non si conforma alla uolontà del padre.* Cau. *Io confermo, che'l figliuolo ha da sopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli sempre senza contrasto; ma perche la conuersatione loro habbia più felice successo, io stimo principalmente necessario, che assegniamo al padre il modo di maneggiare la sua paterna giurisdittione, acciochè non ecceda indiscretamente i legittimi confini, & non dia occasione al figliuolo, se non di contraporsi al suo volere, almeno di biasimarlo tacitamente, & di chiamiarsi nel suo cuore mal trattato, onde habbia a scemarglisi l'amore, & l'osseruanza uerso il padre.* Ann. *Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata sentenza, che pochi figliuoli sono simili al padre, molti peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque vorrei,*

Vfficio del padre uerso il figliuolo.

che venissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fa pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro. Cau. Cosi sia, come a voi piace. Ann. Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a i padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte, & contemperate fra loro. Cau. Et come? Ann. Vedeste voi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti? Cau. Si bene. Ann. Si come adunque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria fatti sterili, cosi se il figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari, diuerrà o inutile, o di poco valore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue più inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi vsciti di mente. Cau. Ve li farò perauuentura ritornare io in capo. Ann. Prouate di gratia. Cau.

Prima cagione della discordia tra il padre, e'l figliuolo.

Et se'l mondo la giù ponesse mente
A i fondamenti, che natura pone
Seguendo lui, hauria buona la gente;
Ma voi torcete a la religione
Tal, che fia nato a cingersi la spada,

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Ann. *O come prendo gran diletto di questa sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Eccoui adunque espressa vna delle cagioni dell'infelice successo de figliuoli.* Cau. *Bisogna bene, che i padri siano intorno a questo giudicio aueduti, scoprendo hor con uno, hor con altro segno il naturale instinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro primi anni, si come per comun prouerbio si dice, che dal mattino si conosce il buon giorno; & però io stimo più che necessaria questa consideratione molto male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la natura de figliuoli ad esserciti, & opere in tutto lõtane dalla lor naturale inclinatione, si come auenne al Petrarca, il quale afferma d'hauer prouato in se stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; percioche suo padre voleua ad ogni modo, ch'egli studiasse nelle leggi, si come fece in uita di lui, ma dopò la sua morte lasciò quello studio, dal quale haueua l'animo ribelle. Et perciò io stimo assai importante questa consideratione de' padri, i quali per lo più non vi pensano, & mirano solamente alla lor particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, & se ne segue tallhora il uituperio della casa, & (quel ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si spingono ne' monasteri quelle sfenturate fanciulle,*

Quel, che prima deue cõsiderare il padre.

Petrarca.

le quali

lequali infin nel ventre delle madri loro bramauano marito. Ann. Quei padri, che spingono i figliuoli fuori del loro natural corso, meritano più compassione, che biasimo, poscia che communemente ciò auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli, che innanzi al debito tempo li costringono alla religione, sono degni di biasimo per la malitia loro, perche o per tema, o per false persuasioni a ciò gli inducono; il che non è altro, ch'vn far resistenza alla volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbitrio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso. Et perciò se'l padre è geloso dell'honore, & della pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pieghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o alle arme, o alla agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiume, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori della sua dritta strada, lo faccia tosto tornare a dietro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimente si asicuri, che l'imprese mal cominciate saranno sottoposte a peggior fine.

Biasimo de padri, che spingono inãzi al debito tempo le figliuole ne' monasteri.

Cau. Douendo noi ricercare partitamente le cagioni, che rendono i figliuoli contrarij alla aspettatione de' padri, era perauuentura vostro vfficio di cominciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della madre; & quando riuolgo per la mente l'vsanza di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro

Altra cagione di discordla

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragioneuole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. Annib. *De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'vno agnello è alleuato sotto le mammelle d'vna capra, ouero vn capretto sotto quelle di vna pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si veste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animo seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi trassero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di quì anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone si fanno molte volte loro dissomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se non vi si vsa diligēza nell'instituirle; & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie; non si può dire altro, che vno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo nodrimento, bisognaua ragionarne quando erauamo su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttauia io l'ho taciuto, & là, & quì, come cosa souerchia; conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non vi ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le donne sono così vaghe della*

Latte di donna, & suoi effetti.

I costumi dell'animo seguono la cōplessione del corpo.

Eloquēza de i Gracchi.

loro apparenza, anzi della lor vanità, che amano meglio di preuertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenza dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il douuto rispetto, il che si manifesta per l'essempio d'vn certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, il quale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nemici, & venendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da uoi è il corpo datomi con poco honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è venuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi vostri. Questa fattamisi incontro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io sono condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. Caual Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel riuolgimento delle historie, che la

Essempio di un bastardo, che fece maggiore honore al la balia, che alla madre.

Mogliedi Catone.

moglie di Catone alleuò i figliuoli col proprio latte, & perche i serui fossero inclinati ad amarla, si lasciaua alcuna volta asciugare le poppe da i bambini delle serue. Ma poi che a queste donne non uogliono essere intieramente madri de' loro figliuoli, dourebbono almeno essere diligenti nella elettione delle balie, & nella contezza de costumi loro. Ann. Si come è introdotto il primo abuso di cõmettere la uita de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne uiene quasi in consequenza il secondo, di non pensare quali elle si siano. Ma ueniamo hora continuando le cagioni della diuersità de' padri, & de figliuoli, tenendo per certo, che la principale deriua, si come habbiamo conchiuso, dalla diuersità della natura, & della fortuna. Dico per tãto, che nõ basta al padre il conoscere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi non cerca fargli la strada piana, & d'aiutarlo, & di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere di quelle cose, che sono atte a condurlo felicemente al fine della sua impresa. Et però segue un'altra cagione della discordanza de' costumi loro, quando il padre ama più se stesso, che'l figliuolo col tenerlo presso di se per suo passatempo, senza curarsi di metterlo nelle mani de maestri, che gli insegnino le buone lettere, ò inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle professioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni padri ricchi, i quali confidandosi nelle facoltà loro, sono trascurati nell'alleuar virtuosamente i figliuoli, & lasciano loro dall'otio, & dalla crapula ingrossar

Altra cagione.

Quali padri amino più se stessi, che i figliuoli.

ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono, secondo il prouerbio, la treggea dalla gragnuola, & diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudicò più soaue il canto del cucco, che quello del roscignuolo. Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene instituire. Fauola.

Cau. *Quanto più il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rende egli più conforme a suoi costumi?* Ann. *Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & honore, l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna.* Caual. *Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto a souerchio amore.* Ann. *Anzi a poco amore, perche un'amore disordinato, non è ueramente amore.* Amor disordinato. Cau. *Quanto più ui è cara alcuna cosa, non sete più studioso di conseruarla presso di voi, & teneruela congiunta al cuore?* Ann. *Egli è il vero, ma dimando hora a uoi, per qual cagione vi conseruiate lungamente vn buon seruitore?* Cau. *Per mio utile.* Ann. *S'egli fosse chiamato da vn Prencipe a maggior grado, nõ gli dareste voi congedo?* Cau. *Volontieri.* Ann. *Per qual cagione?* Cau. *Per suo vtile.* Ann. *Dunque voi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poiche anteponete il commodo suo al vostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenendo il figliuolo, d'amar più se stesso, & manco lui di quel che deue, che se l'amasse perfettamente, ame-*

Amor per fetto.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di migliorare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli più tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciarlo viuere come porco nel fango. Cau. *Et che direte se'l padre letterato, & filosofo ritenesse presso di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere?* Annib. *Io non ho fatto mentione di cotali padri, perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccellenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur se ne trouano alcuni, non vogliono, o non possono per altri affari sottoporsi a cosi lunga patienza, il che se facessero, non ui ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe maggior frutto: perche il padre l'instruirebbe con maggiore amore, e'l figliuolo si sẽtirebbe per natura più intento al padre, che al maestro; nè per questo sarebbe nuouo essempio, poscia che Catone, il Censore, instrusse, & alleuò egli medesimo felicemente il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, o maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò perche egli fusse cosi grande Imperatore, d'ammaestrare con la sua dottrina due figliuoli adottiui. Ma l'infelicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto essempio mostruoso il vedere vn padre nobile insegnare a figliuoli. Io adunque ho escluso dal mio discorso il caso de' padri letterati, che tẽgono presso di loro i figliuoli per instruirli, presupponendo, che hoggidì il mondo ne patisca disagio.* Caual. *Tanto maggior vergogna è di quelli, che non sapendo essi, nè volendo instruirgli, non si curano anco di com-*

Catone, et Augusto insegnarono le lettere, & i costumi à i loro figliuoli.

metterli

metterli alla dottrina altrui. Ann. Egli par bene, che non conoscano la differenza tra gli huomini scientiati, & gli idioti, & non sanno, che questi a comparatione di quelli sono peggio, che i morti. Cau. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non uogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poueri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de gli spetiali, & ricorrono al mezo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici, scoprendo in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, o che bella vista. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tẽpo nello studio d'uno Auocato, uidi il suo cancelliere, che dopò serrata vna lettera, ch'egli haueua scritta per seruigio d'un gentil'huomo ch'era iui presente, gli dimandò del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il soprascritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accadeua scriuere altro, se non, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, acciochè si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, & che bastaua di dire, A suo compare, perche tutti lo conosceuano. Ann. Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale, ma con questa sciocchezza egli non si mostrò manco contadino di colui, che hauendogli dimandato

Abuso de padri. che nõ lasciano apprẽder lettere a i figl.

Essempio d'un ricco ignorãte.

il me-

il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo vedrebbe nell'orina. Hor questi ricchi senza lettere, anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene pecore con la lana d'oro. Et perciò deono esser più solleciti nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, perche si come i poueri sono spronati a gli studi dalla necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, & non s'aueggono se non tardi, che fanno più loro mestieri le lettere, che a poueri, perche hanno più imprese, & vi vuole più senno nel conseruar le loro ricchezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili, malamente possono durare senza la conserua della meliflua, & immortal sapienza; & è cosa chiara, che più felicemente si gode il poco, che ci dà la virtù, che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostrano di non saper ciò che auuenisse alla zucca, la quale si gloriaua d'essere ascesa sopra l'altezza del Pino.

Risposta degna di un contadino.

Fauola.

Cau. *Sia sempre lodato il glorioso nome di Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, il quale voleua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle hore, che auanzauano dalla seruitù della sua persona entrassero in cancellaria, & pigliassero per mano de' secretari delle fatiche, con le quali scriuendo, apprendeuano non meno la bella forma de caratteri, che la politezza dello stile, & de concetti; nelle quali parti esso Signore così trapassaua il valore di ogni eccellente secretario, come non cedeua di dottrina, di religione, & di essemplar vita a*

Hercole Gonzaga Cardinale.

quale

quale altro si fosse in quel sacro collegio. Ann. *Questo fu essempio degno di lui, al quale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben essempio raro, poi che comunemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentilhuomini da i palafrenieri.* Cau. *Se ui pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di uoler saper più di quel, che sappiano i patroni.* Annibal. *Ma ritornando all'vfficio de' padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto più si trouanano ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono vere ricchezze, le quali quando si sono acquistate, non si possono perdere, & affondandosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrone; onde saranno solleciti di fare apprender buone lettere a figliuoli, non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, in fin che non siano uirtuosi, & nõ si scorderanno l'essempio di Filippo Re di Macedonia, alquale non così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotele, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'haueua destinato; dal quale essempio giustamente mi muouo a sdegno*

I Cortegiani per lo più nõ sanno lettere.

Potenza, & ricchezze sono poco sicure senza uirtù.

Essempio di Filippo Re di Macedonia.

Quanto honore si debbe a i maestri di scuola.

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli huomini, che ci insegnano non solamente le lettere, ma il ben viuere, che sono i due maggiori beni, che quà giù si possano desiderare: per lo che non solamente non meritano d'essere dispregiati, ma debbono esser riueriti nõ manco de' propri padri. Cau. Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il trouarli tali, che con la dottrina habbiano accompagnata la bontà, & la candidezza de' costumi. Sò ben'io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arroganti, vanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & bestiali, ma così impij, & diabolici, che si sono ingegnati di far bere a i semplici, & creduli fanciulli il veleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose, & male intese lettioni. Annibale. Io sò che se ne trouano alcuni estremamente vitiosi, & sò parimente, che se ne trouano molti, i quali se ben non sono macchiati di così brutti errori, hanno però del vitioso, & dell'inciuile. Et non ostante, che a Seneca sia per li suoi scritti attribuita grandissima lode, nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, perche egli fosse maestro, & auttore de' vitij di Nerone, non tanto per hauerlo stimolato al male, quanto per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al padre, l'essere diligente nella elettione del maestro, & procurare, ch'egli insegni con le belle lettere i buoni costumi a figliuoli, & si guardi di dire, o fare al-

Maestri uitiosi.

Seneca biasimato.

re alcuna cosa sconcia, & inciuile nel lor cospetto, onde habbiano ad imitarlo. Caualiere. Voi mi fate hora risouuenire l'essempio di quello indiscreto pedagogo, il quale andando col figliuolo del suo Signore a diporto, & veggendolo leuare un fico da terra, & volerlo mangiare, lo riprese agramente, & glie lo trasse di mano, & se lo mangiò esso, per non lasciarlo mangiare allo scolare. Essempio d'un maestro inciuile.

Ann. Conchiudiamo adunque, che al padre appartiene instituir bene i figliuoli, & veder di lasciarli più saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui, che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben creato, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà sciocco, ne haurà troppo, perche a gli sciocchi non conuengono le ricchezze. Et quando non siano inchinati alle lettere, non lascia di tenerli continouamente occupati in qualche altro honesto, & virtuoso essercitio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa d'vn giouane otioso, & si come non si troua frutto sopra quella pianta, la quale non ha prima mostrato le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tempo maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in giouentù faticato intorno alla cognitione di quella disciplina. Otio ne i giouani pericoloso. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auuenimento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non si cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra. Altra cagione.

Caual. Che uolete significare con questa sentenza?

Annibale. Che il padre geloso della grandezza del figliuolo, è molte volte tenuto sollecito nel farlo

appren-

Timor di Dio.

apprendere le cose di quà giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapienza è il timor di Dio, non si dà alcuno pensiero di instruirlo nella religion christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo inuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del vero lume, smarrisce la diritta strada, & si conduce alla perditione. Cau. *Hor come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il viuer bene a chi non conosce Iddio.* Annibale. *A questo Christiano ricordo si accostò grandemente vn filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono cosi negligenti, che non curano d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante laquale habbiano a distribuire, & vsar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie.* Cau. *Certamente co'l procurare grandi facoltà a figliuoli, si procura bene spesso la ruina loro; & conosco, ch'egli è il vero, quel che diceuate poco fà, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, cosi l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, ilche si conferma tutto dì con l'essempio di alcuni poueri maestri di grammatica, i quali vanno allo studio delle leggi, o della medicina in compagnia*

Detto di Platone.

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & vengono tal'hora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando, che le ricchezze, secondo il detto d'vn poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. Ann. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le vsa male; ma per vsarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio di arroganza, & lo fanno insatiabile, & pieno di vili pensieri, lo sottopongono a casi temerarij, gli sneruano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno vbbidienti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del vero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogni altra cosa possedessero la giustitia, & la verità. Vorrei adunque, che i padri si riuolgessero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quella fossero principalmente gelosi. Et perche essa ne i fanciulli è come vna tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come vna tenera

Ricchezza senza uirtù poco sicura.

Persi, & loro costume.

verga,

verga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & si inseriscono ageuolmente le virtù, & i vitij, & vi si mantengono insino alla vecchiezza; & però dice il sauio, che'l giouane, che si è posto in vna via, quando anco sarà vecchio non si torcerà da quella. Et poiche si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, lequali si apprendono nella prima età, douranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuerire Iddio, tenendo per certo che chi conosce ogni cosa,& non conosce Iddio, non conosce nulla. Cau. Ancor che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi che essi non vogliono, o non possono star loro continouamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituassero diuotamente nelle orationi,& nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli vn religioso spirito, vi si manterrà sempre in vita, & morendo l'vniranno con Christo. Ann. Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligēte nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo vantaggio, che il figliuolo gli porterà maggiore honore,& riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de i figliuoli si può aggiungere vn'al-

I maestri si deono eleggere nō meno christiani che dotti.

vn'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quãdo egli medesimo dà loro cattiuo essempio, dal quale atto si guardauano diligentemente i Romani, la cui modestia, & discretezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè il socero del genero, si sarebbe lauato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato veder nudo al figliuolo; & però non è marauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer bacciata la moglie in presenza della figliuola. Noi per tanto dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, & procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tanto di male, & più fa loro il padre male operando, i cui vestigi, per naturale instinto seguono più volontieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperanza del padre, è gran comandamento a figliuoli. Cau. Buon ricordo. Ann. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli praticando seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. Cau. E' cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri vitij, che se per caso se ne troua qualch'vno virtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

Modestia de i Romani.

Catone.

I uitij del padre aggrauano i figliuoli.

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, che egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai chi dice, egli è figliuolo del più tristo huomo del mondo. Ann. Dice pure anco che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala vita, si scema alquanto presso a gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibil cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di quì vengo a credere, che se vi sono stati de' Caualieri Romani, i quali hanno vsata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno conceputo contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di viuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de figliuoli, i quali ammirando quella virtù, che risplende nelle continue attioni del padre, sentono a commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno con silentio, & con riuerenza ad vn solo cenno presti ad essequire l'imperio del padre, danno ne teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, lieua l'occasione a' figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da voi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre, col dare mal'essempio al figliuolo, se non ch'egli co'l tempo lo scher-

I figliuoli si specchiāo nelle attioni del padre.

lo schernisca, & faccia quel poco conto di lui, che si suole delle persone, che hanno viuuto male, si che trouandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo, se ne muoia finalmente sconsolato. Ma non voglio anco tacere, che'l padre male operando, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti a figliuoli.

Cau. *Questo si conforma a quel detto.*

Spesse fiate già piansero i figli
Per la colpa del padre.

Ann. *Anzi vi sono alcuni casi, ne' quali i meschini senza colpa loro sono castigati per li delitti del padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, io volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il Sig. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, che inducesse l'Imperatore a questa seuera dimostratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di vna, io però mi acchetai principalmente a questa, che temendo il padre naturalmente più del male de' figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli, & di quì possiamo noi conoscere, che'l padre co'l viuer male, apporta danno, & vituperio a figliuoli, & ch'egli non si ha a persuadere, che i buoni ricordi siano per se basteuoli all'institutione loro, perche vi si ricercano parimente l'opere conformi; conciosia che i figliuoli non mirano a quel, che dica, ma a quel che faccia il padre, come già fece il gambaro, a cui dicendo la madre, secondo la fauola, ch'era cosa*

Figliuoli innocenti castigati p li demeriti del padre.

Frãcesco Beccio.

Fauola.

ne di se medesimo, & della propria conscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'vn sol figliuolo. Et quì non posso restare di farui mentione d'vn giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro vitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere; & mi ricorda, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter riconoscere il suo fallo. Non lo volsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & sopraueniße la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'haurebbono potuto auuilire, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio a tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forca, accusi dinanzi al popolo il padre, & la madre, & ma-

Essempio d'un figl. uitioso.

& maledica giustamente la vergognosa tenerezza loro, & procuri, come già fece vn'altro di strappar loro il naso, o l'orecchie co' denti. Cau. Di quì si vede, ch'vn figliuolo quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettaua, che mi raccontaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amoreuolezza con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in mano, le quali egli bene spesso riuolge contra il padre. Ann. Veramente così fatti padri si possono chiamar nemici, & micidiali de loro figliuoli, percioche cominciando a nodrirli nelle delitie, vengono a romper loro i nerui del corpo, & della mente, & non si aueggono che sì come i vermi, & le tignuole nascono ne legni teneri, così le ansietà nascono ne gli huomini delicati; & poi che sono guasti i loro costumi, & inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua vn valent'huomo, ch'egli haurebbe voluto essere più tosto infermo, che delicato, conciosia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, & l'anima insieme, & particolarmente rende l'huomo ingiusto, percioche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'vn'huomo delicato, & molle non spenda assai, & spendendo assai, si contenti di poco; & chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acquistar

Fauola.

Quel che auuenga a figliuoli delitiosamente alleuati.

star

ſtar molto, & chi attende a queſto è auaro, & ingiuſto: perche non ſi poſſono giuſtamente acquiſtare molte ricchezze. Ma egli è ingiuſto per altra ragione, perche impedito dalla ſua tenera, & delicata natura, & da continui agi, reſta d'affaticarſi in ſeruigio della patria, de' congiunti, & de gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il laſciargli mangiare, & bere intemperatamente, il che è cagione, che i loro corpi creſcono meno proportionati, & (che è peggio) le lor menti s'ingroſſino, & diuengano ſtupide. Breuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. Cau. Biſognerebbe adunque, che i padri amaſſero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior pate eccedono i termini, & gli amano ſoprabondantemente. Ann. E' coſa certiſſima, che niuno amore trapaſſa quello del padre: & perciò diceua Talete, & lo ueggiamo communemēte, che i più ſaggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. Cau. Egli è poi più eceſſiuo l'amore verſo i figliuoli de' figliuoli, che verſo i figliuoli isteſſi, il che pare fuori della legge di natura. Ann. Anzi è coſa naturale, perche l'amore aſcende, & non diſcende, & la cagione perche s'amano più, è perche i figliuoli ſecondo la natura, hanno a morir prima, onde ſi rallenta l'amor verſo di loro, come quaſi eſtinti, & s'accreſce verſo i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno à ſtenderſi più auanti, & a tirar più in lun-

Intemperanza di cibi.

Detto di Talete.

Amore aſcende, & non diſcēde.

Detto di Temisto-cle.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior'amore ad vn suo figliuolino, che à lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: Gli Athenieſi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Athenieſi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre. Cau. Ancora, che molti padri s'intenerischano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, lequali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar più auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo vorrebbono uedere ne gesti, & ne costumi simile alle donne. Ann. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in un punto compassioneuole, & saggia. Cau. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il poeta,

Madre pietosa.

Nè per sferza è però madre men pia.

Ann. Se l'ubbriachezza d'amore è biasimeuole nella madre, ella è molto più nel padre, il cui proprio vfficio è, di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir langui-

do,

ra cosa disdiceuole l'andar retrogrado, & che douesse spingere auanti, rispose: Fatemi voi la strada, ch'io vi seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'essempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre virtù, se li renda deuoti, cariteuoli, giusti, & virtuosi; & sappia, che l'huomo non può vsar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in vn fallo, gli dimandò: M'hai tu veduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non haueste padre Re, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà dal Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare a fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, & il figliuolo, delle quali me ne vengono due auanti, l'vna quando il padre è più che madre, l'altra quando è più che padre. Caualiere. Come intendete, ch'egli sia più che madre? Annib. Quando è così cieco, che non vede i difetti del figliuolo, & se li vede, si acconcia a lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se il figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se vile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatione di

Detto di Dionisio.

Altre cagioni.

Padre più che madre.

do, ſneruato, & inutile, o lo traſporta in errori biaſimeuoli. Cau. Hor quali ſono i padri chiamati da uoi più che padri? Ann. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come ſe foſſero ſchiaui, hanno loro di continuo le mani addoſſo. Cau. Veramente cotali padri ſono odioſi al mondo, poi che ſenza diſcretione miſurano i figliuoli con le proprie miſure, et ricercano da loro l'impoſſibile, col volere, che ſian vecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune à gli anni loro, & mi pare, che queſti non meritino altro nome, che di pedanti, poiche non ſanno accoſtumare i figliuoli ſe non con la sferza in mano, che ſe foſſero ueramente padri, ſi contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendeſſero da loro ſteſſi a conoſcere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarſi dalle coſe vergognoſe, & far l'honeſte; ilquale effetto naſce più dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che ſi attribuiſcono alcuni padri ignoranti, che ſenza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de coſtumi, vogliono coſtringere i figliuoli a viuere ſotto la forza, & a fare ogni coſa contra il lor uolere, inſino a portar gli habiti, come uſauano le buone genti del loro tempo. Ann. E' coſa certa, che l'intendono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verſo di loro, & rendano più toſto vna pauroſa, che amoroſa vbbidienza, & non s'accorgono i micidiali, che il percoterli ſenza miſura, e'l tenerli con quel

Padre più che padre

Fine delle leggi.

Quel, che auuēga a i figliuoli alleuati con troppo timore.

quel continuo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire a qual sorte di uita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene a rintuzzare l'animo, & a spegnere cosi fattamente il loro natural vigore, che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, uengono a disperarsi, il che è pericolosissimo, essendo la disperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in cosi fatta sciagura, almeno riescono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè senno, nè sperienza al pari loro, & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. Caualie. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si sannofare ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli con vna parola, che li faccia vergognosamente riconoscere del loro fallo. Annib. Et però bisogna, che'l padre auezzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà, che per tema; & chi non sà far questo, confessi, che non sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad vn vecchio de nostri tempi di cosi terribile humore, che ad vn suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, insin che'l meschino non fu astretto dalla fame, & dalla disperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardigna, doue finalmente è

Padri giuditiosi.

Essempio d'un padre rigoroso.

uenuta

venuta nuoua, che egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimaso in poter loro, di che il dispietato con vna lagrima più tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne vn poco di dolore, ma gli sono dopoi sopraueneute molte sciagure, per lequali se ne viue misero, & infelice. Caual. A così fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano veri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le viscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salomone; ò bisogna dire, che siano più crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. Ann. Non voglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'vsano rigore verso i figliuoli vitiosi, disubbidienti, & di mala vita, anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Vengaui a mente l'essempo d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual seuerità essendo ripreso da vn'amico, ilqual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo vengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. Cau. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. Ann. Così fece Zeleuco legislatore, ilquale vedendo, che

Risposta di Aristippo.

Essempio di Zeleuco.

che suo figliuolo secondo la dispositione della legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l'adulterio commesso, ne fece prima cauare vno a se stesso, & poi vn'altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in vn punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore. Cau. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappiano reggere nella via di mezo, & che non pongano il piè, o di quà, o di là da termini prefissi al paterno vfficio, & che non si mostrino, o troppo dolci, o troppo acerbi. Ann. Per questo i Romani dauano volontieri i figliuoli ad alleuare a fratelli, considerando che con più sano, & con più diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch'ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, acciochè con la prudenza dell'vno, & con la tenerezza dell'altro si conuenga, & si osserui una proportionata regola nell'alleuargli. Cau. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra'l padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere vn'altra. Ann. Et quale? Cau. L'amore inegual del padre verso i figliuoli. Ann. Dunque voi mettete questo per errore? Cau. Parui cosa giusta, ch'egli faccia vezzi, & compiaccia più ad vno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri vno con occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuero? Ann. Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri compo-

Costume de i Romani.

Altra cagione.

Padri partiali.

componimenti, che'l vostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate più affettione ad vno, che ad vn'altro, & che forse il più degno vi sia manco caro? Siate pur certo, che'l Sign. Giouanni vostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, & quel di voi, che gli è manco in gratia, non si può giustamente doler di lui. Cau. Io non dò cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, o viuo, o morto ch'egli si sia. Ann. Haurete ragione. Cau. Dunque contradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non haurei ragione alcuna. Ann. Tosto saremo d'accordo. Cau. Di gratia scioglhete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se il padre l'ama manco, perche sia men bello di vn'altro figliuolo? Ann. Et che colpa ha il padre, s'egli l'ama manco, perche sia manco vbbidiente d'vn'altro figliuolo? Cau. Hora vi comincio ad intendere, poi che volete, che con ragione sia permessa al padre l'inegualità dell'amore verso i figliuoli. Ann. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiustitia. Cau. E' come? Ann. Vn padre mercatante haurà vn figliuolo dottore, vn soldato, & vn mercatante; Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo vedrà tutto conforme a se stesso di vita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore verso il mercatante hauranno il dottore, & il soldato più tosto a scu-

Il padre ama più quel figliuolo che segue la sua professione.

a scusare, che a biasimare il padre, ilquale per naturale instinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili, ma s'egli non tratterà ne i commodi del viuere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. Cau. O come è difficil cosa al padre dopò, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar egualmente la giustitia. Ann. Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, ilquale anteponendo i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo verso tutti. Io non niego già, che il padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù co'l fauore, così nel tepido risueglia gli spiriti co'l disfauore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano vn figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfauorito non solamente perde la diuotione verso il padre, ma comincia a muouere vna occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge tal'hora a non tener cõto del

Partialità lodeuole.

Partialità biasimeuole.

del figliuolo: il che dico, perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'vno dell'altro, non per alcuno vitio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, ilquale haurà generato in tempo, ch'era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, di corpo. Cau. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto dissimile. Annib. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: perciochè è più degno di compassione colui, alquale la natura è stata meno fauoreuole. Cau. Quanto più saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro vn figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, vanno continouando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si vergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. Annib. Quella simia, che fece in vn parto due figliuoli, de' quali amaua l'vno, & odiaua l'altro, fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre vn'intoppo, che la fece cadere, & amazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase saluo; onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di

Scipione Africano.

Fauola.

così

cosi fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come alleuati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissolutti, più disubbidenti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si veggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grandezza cosi del padre, come de fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto. Cau. Dunque in vece dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre. Ann. Cosi è. Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi uiene a proposito vn'altra cagione, che fa alcuna volta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è piciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato al figliuolo, come per essempio, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sempre difficoltà nell'accoppiare questi ceruelli, perche il padre seguendo la natura sua, inclinata alle cose basse, & vili, nō intende, & non stima il grado del figliuolo; & se ben non osa a farne strepito, al meno dētro al cuore è mal cōtēto di vedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere cō maniere graui, & sia nel uiuere, & nel uestire tanto magnifico; & uorrebbe più

Perche molti bastardi riescono più ualorosi, che i loro fratelli legittimi.

Altra cagione.

Quel, che auiene per la disparità del padre, & del figliuolo.

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, o armenti, o altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono traffitti da vna occulta passione. si che cercano sempre di contrastare & con parole, & con fatti a i loro honorati disegni. Ma volgete la carta, & mirate il figliuolo, il quale o perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella consideratione, nella quale lo tengono gli altri, o perche lo uegga menar tuttauia vna vita lorda, senza uoler mai vscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & nõ se lo vorrebbe veder mai dinanzi, parendoli, che gli apporti vergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almenó è più lieto, quando il vede o per mal tempo, o per infermità starsene ritirato in qualche cantone di casa. Cau. Appunto io vdì l'altro giorno far discorso d'vn'huomaccio tanto auaro, che per buon pezzo di tempo non volle consentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse vn seruitore, in modo, ch'egli era astretto, volendo vscir di casa, a valersi d'vn pouer'huomo suo vicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettandolo vna mattina in sù la porta, perche gli facesse compagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che perauuentura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di piglio ad vn suo tabarrone, dicendogli: Andate là, ch'io vi verrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse così sciocco, che hauesse ad accettare il partito,

Essempio d'un padre auaro.

tito, & a far così bello spettacolo per le piazze. Annib. *Io credo, che costui s'offerisce di seguitarlo più tosto per nõ hauere a dare un desinare a quel uicino, che per vergogna della sua miseria, nè per rispetto del figliuolo.* Cau. *Poi che siamo caduti in questo essempio, saprei volontieri da uoi, stando questa disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la precedenza, o al padre, o al figliuolo.* Ann. *Questo dubbio fu dichiarato da Tauro filosofo, il quale essendo uisitato da vn Presidẽte Romano, & dal padre d'esso Presidẽte, & essendoui apparecchiata una sedia sola, mentre che se ne portaua vn'altra, inuitò'l padre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichiarerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde postosi à sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede questa sentenza, che ne' luoghi, & ne gli atti publichi, il padre priuato si contentasse di cedere al figliuolo vfficiale, come quello, che rappresẽta la maestà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiare priuatamente, & anco ne' conuiti famigliari, all'hora la publica auttorità ha da cessare, & preualere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, vi trouate quì doue ragioniamo famigliarmente tra noi, egli è il douere, che'l padre del presidente usi in casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee hauere in casa sua.* Cau. *Per uigore di questa sentenza*

Se il figl. vfficiale debba p̃cedere il padre priuato.

Sentenza di Tauro filosofo.

tenza

tenza bisognaua, che quella mattina il padre del dottore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'andare a messa, venir dietro il figliuolo togato, poscia, ch'era semplice dottore senza alcun'vfficio, il quale spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sarebbe stato almeno senza riso. Annib. Se questo era degno di riso, fu degno di marauiglia l'essempio di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per mantenere il suo grado in publico, venendogli incontro a cauallo Q. Fabbio Massimo suo padre Proconsole, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a farlo scendere da cauallo, il ch'egli fece prontamente, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo seruare il grado conueneuole all'imperio del popolo Romano. Ma per tornare al nostro discorso, confermeremo, che la grandezza del figliuolo, & la bassezza del padre, sono cagione bene spesso della discordanza della volontà, & de' costumi loro; onde conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero grado, honorare, & comportare il padre, quantunque uile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il paterno imperio, di compiacere, & concedere parte delle sue ragioni a quel ualoroso figliuolo, che co'l lume delle virtù ha sgombrate l'oscure tenebre di casa sua. Caual. Io sento un marauiglioso diletto in questi discorsi, che mi fate con tanto giuditio. Ma vi souuiene alcun'altra cagione, con la quale accresciate il numero delle già raccontate? Ann. Io credo, che ue ne siano dell'altre, ma ci potremo

Essempio di Gracco, che uolse esse re honorato dal padre.

mo contentare di significarne ancor vna; perche da tutte queste siamo assai certificati, che dal padre nascono diuerse cagioni, che rendono il figliuolo a lui dissimile, & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro. Questa nuoua cagione, ch'io attribuisco al padre, è quando egli non vuole, che i figliuoli escano mai di fanciullezza. Caual. Dichiarateui meglio. Annib. Quando, o per l'auttorità della vecchiezza, o per ambitione, o per auaritia, o per troppa presuntione di se stesso, è talmente vago del suo paterno imperio, che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età, & per l'opera huomini maturi, non vuole però, che habbiano niente più di commodo, nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni adietro, quando erano fanciulli. Cau. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini, che conoscendosi valorosi, & essendo stimati dal mondo tali, si veggono così fanciullescamente trattati dal padre, & però sono quasi degni di scusa, se in vece d'amarlo, si dolgono della morte, che indugi tanto a torlo dal mondo; & conosco ben'io vn gentil'huomo, che già ha passate le quarantene degli anni sotto vn padre ricchissimo, ilquale con la sua miseria lo fa disperare, & dire bene spesso a gli amici suoi, ch'egli ha poca discretione a viuer tanto, & che sarebbe hormai tempo, ch'egli andasse all'altra vita, & lo lasciasse capo di casa, soggiungendo, che a lui sarà discaro il patrimonio,

Altra cagione.

hauen-

hauendolo tosto a lasciare. Annibale. *Soleua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuisse, cosi rispose; Vno n e piglio, vno ne getto via, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse: Vno ne piglio per me, vno ne getto, dandolo a mia matrigna, vno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essempio, debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi, che nella vecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito ciò che hauranno prestato a figliuoli; al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto uecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento.* Caualiere. *Se questo è difetto di uecchiezza, non voglio già dire, che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quando il padre era giunto alli settant'anni, l'amazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbono ricordarsi, che ne vecchi è oltre modo vituperosa: perche non ui è cosa più strauagante, che'l volere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaggio s'ha*

Detto sententioso d'un contadino.

Caspij, & loro bestiali costumi.

Auaritia ne i uecchi uergognosa.

di fare in modo, che se hanno cumulate le facoltà per loro medesimi, poco loro ne basta, & se per li figliuoli, è cosa giusta, che all'hora se ne vagliano, quando hanno giuditio di saperle usare. Ma non si rauueggono gli infelici vecchi, che è spetie di tirannia l'essere ingordi dell'altrui preda, conciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli, & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tanto, che basta a pascerli, & uestirli. Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Prencipi, i quali cosi tosto come hanno ueduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati, i Regni, & gli Imperi. Se presumono troppo di se stessi, imparino a conoscere, che hoggidì i figliuoli nascono col senno, & che i presenti secoli, si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti, cosi gli auanzano nel maturarli prestamente. Annib. Egli è difficil cosa, che questi lodeuoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi, i cui vitij hanno troppo lunghe radici. Tuttauia non lascieremo di proporre al padre, che s'egli è geloso del bene, & della grandezza del figliuolo, non manchi di concedergli discretamẽte qualche libertà nelle cose di casa, & lasciarlo talhora inuitare, & carezzare gli amici, & honorare i forastieri; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio, & con honesta misura delle sostanze di casa, & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda

Il patrimonio a i figliuoli, l'usufrutto al padre.

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli huomini cattiui, o per lo meno, di non lasciarli mai viuere tranquilli; & s'ha particolarmente a ricordare il padre honorato, & magnifico di quel Re, che essendo entrato nella camera di suo figliuolo, & hauendo veduti molti vasi d'oro, & d'argento, che già gli haueua donati, gli disse: Io veggo bene, che non hai animo reale, poi che di tante cose, che io ti ho donate, non hai ancora saputo farti alcun'amico; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuolo all'honore, & alla grandezza, & s'altro non l'impedisce, alla intelligenza delle cose di casa sua; onde sia bene instrutto de' mezi, co' quali possa conseruare, & aumentare il suo stato, & conosca quelle cose, per le quali potrebbe perdere il buon nome, & andare in ruina. Di quì ne risorgeranno almeno tre buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il quale veggendo il padre sottrarsi pian piano dell'amministratione di casa, & sentendosi gratiosamente sottoporre al luogo di lui, riceue vn marauiglioso contento, & si chiama nel cuor suo obligato al padre, & non solamente l'honora, ma gli desidera lunga vita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, ilquale non haurà, per la morte del padre, a chiedere aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione de' seruitori, perche gli rassettino, & gouernino la casa, poscia che per bontà, & per antiuedimento del padre, si proua di lunga mano il possesso del maneggio, & non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto di vn Re magnanimo contra il figliuolo auaro.

Quãto sia bene l'introdurre il figliuolo al gouerno della casa.

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io veramente ho sempre stimato presso di me vna delle maggiori felicità della vita l'hauere a lato vn bel numero di figliuoli ben nati, & diuenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi marauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua vicina, in vece di gemme, & di oro, i suoi cari, & ualorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'vltima hora della lor vita, & chiamarsi (morendo) contenti. Cau. *Ben habbiano dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per volontà, & per amore il luogo a figliuoli, come fece Tolomeo, ilquale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che più d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, ilquale essempio ha aggrandite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo V.* Annib. *Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'auttorità sopra di te in vita tua, & non dare altrui la tua possessione, acciochè non ti habbi forse a pentire, tuttauia non*

Padri felici.

Cornelia.

Detto di Tolomeo Carlo V.

vi mancano essempi antichi, & moderni di padri saggi, che con felicissimo successo sono venuti a questa risolutione. Et però appartenendo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo imaginarci, ch'essi veggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di ricouerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto di hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne sanno grado al padre. Cau. Tutte queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe vedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri. Ann. Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la volontà, & co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal sentenza.

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
Et quell'altra
De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ve ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già mi hauete opposto, io vorrei, che brieuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamenti. Cau. Ancora che dal discorso da voi fatto

sopra

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, & il figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appartenenti al padre, & poi veniste alle parti del figliuolo verso il padre, secondo che hora vi sete offerto. ANN. Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non vi è cosa quà giù, intorno alla quale si habbia ad usare maggior studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituiti, procede il mantenimento, o la ruina delle case. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la verità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendano a viuere, come se ogni hora hauessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, & come nel marmo intieramente vi si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria volontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero imparí a viuer con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della virtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima violentata. Non manchi per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & inanimarli del continouo alle loro imprese, hauendo a

Sõmario de i principali ufficì del padre uerso il figl.

Bisogna uiuere, come se si hauesse ogn'hora a morire.

Timore contrasta alla uirtù

mente

mente quel detto, che buon cauallo, o mal cauallo, vuole sprone. Mai non li lasci otiosi, & col tenerli lietamente in continui essercitij, gli auezzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre che è cosa gioueuole all'huomo maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi uerdi anni, et ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il vitello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre usa la prudenza in uece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, nè troppo seuero nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente a fanciulli conuiene vn'appoggio per aßicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piante vn palo per difenderle dall'impeto de' venti. Nō li lasci in modo alcuno conuersare con la seruitù, la cui natura, essendo per lo più dißoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi seruili, che

Figliuoli pusillanimi p troppo castigo.

non

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanto adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Vsi diligenza per scoprire nella lor tenera età, a qual sorte di uita siano per naturale disposti, & à quella uirtuosamente li drizzi, perche il mal principio nõ tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli sproni, cioè con la vergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell'honeste. Senza giusta cagione non vsi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attioni compagni vn volto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essempio, i figliuoli ad imitarlo, ricordandosi, che è cosa troppo vergognosa, che sia macchiato colui, dal quale s'hanno a pigliare gli essempi dall'honestà. Nella sua vecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in vita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimente in cambio d'honorarlo, gli abbreuieranno col desiderio la vita. Finalmente egli sia cosi studioso intorno a figliuoli, che morendo non habbia a sentirsi aggrauato per hauere a rendere conto della negligenza verso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauio senza opera, il vecchio senza religione, il giouane senza vbbidienza, il ricco senza

Abusi del mondo.

limosina,

limosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il Christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò hauerà memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso.

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

Cau. Così m'hauete hora dilettato con la grauità di queste brieui, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con la eloquenza de' vostri dotti, & copiosi discorsi. Or vi prego, che per manco vostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo verso il padre. Ann. Se il figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre verso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la volontà di lui, & a sottoporsi riuerentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'vbbidire alle paterne leggi. O quanti essempi potrei io addurre de' pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno o con volontaria morte; o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. Ma contempliamo hora

Vfficio del figl. uerso il padre.

sola-

Tenerezza del Re Dauid uerso il figliuolo morto.

solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la vita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase cosi vinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi cõcederà, ch'io per te muoia? Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine vostro, dico brieuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre; & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più vecchi, acciochè essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior ueneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu osseruata da Pagani, molto più imparino ad osseruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga vita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno cosi ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però vscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

Sõmario de gli uffici del figliuolo uerso il padre.

Prima legge della natura.

Costumi de gli Spartani.

non habbiamo il più venerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano, contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti, & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordādosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa uita, & se ne viene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio. Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulatore, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore: & seruigio del padre tutto quel che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre, & pro-

Risposta modesta di un figliuolo.

Padri essauditi da Dio cōtra i figliuoli

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d'honorarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si come non vi ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non ui ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio; & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà verso di loro. Caualie. Da questi vostri santissimi raccordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sauio Solone, il quale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, & della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? Ann. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misurerà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta ueggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli al meno due lenzuoli da potersi coricar, alli cui prieghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa, comandò ad vn suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;

Essempio notabile appartenente a i figliuoli.

ma

ma egli non gli ne portò se non vno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per uoi, quando in vostra vecchiezza andarete all'hospitale. Da questo essempio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi verso il padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli verso noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. Cau. *Io stimarò più compiuto il vostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri ad vsar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co figliuoli.* Ann. *Dubito assai di non poterui in ciò sodisfare; perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'alleuarle, non dico solamente da vn paese all'altro, ma nel distretto d'un sol paese; & di una sola città, che non vi si può dare vna determinata regola; conciosia, che alcuni padri nō vogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più di vna volta, o due l'anno nelle feste solenni. Alcuni le fanno comparire ogni giorno non che in casa fra parenti, & amici, ma fuori alle visite, alle feste, & a conuiti. Alcuni le fanno ammaestrare co'l leggere, nello scriuere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conocchia, & al gouerno della casa. Parui hora, che in queste diuersità di vita, & di costumi, sia possibile introdurre una sola legge?* Cau. *Mi ricorda d'hauer letto, che fu già vn discreto pittore, ilquale hauēdo a*

Fanciulle come si gouernino.

Essempio d'un pittore. formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse vn drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io vorrei, che ad imitatione di lui, se perauuentura ciascuna delle maniere da voi raccontate per se sola non ui piace, veniste col pennello del vostro giuditio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'vna uergine, quali esser debbano. Ann. Io vorrei, che mi persuadeste più tosto a fuggire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse vna Helena, io sarei tenuto a dipingere vna Lucretia, o vna Vergine. Cau. Voi mi hauete preso co'l motto, ma vorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole. Annib. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua un sol fine, Figliuole alleuate in strettezza. ma i padri nell'alleuare le figliuole non vanno tutti ad vn segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauentura lodeuole, quanto sia bene intesa. Caual. Io non sò come possano essere lodeuoli queste estremità da voi raccontate, conciosia che il non lasciare vscire la figliuola di casa, se non vna volta, o due l'anno, come se fosse vna santa reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auezza a mirare il sole, tosto per vn picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a rouescio.

uescio. Quell'altra poi, che uà tutto dì fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimente, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal volto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lasciuia, si che è tenuta più tosto per madre, che per uergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli uendono assai manco di quel, che vagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiua, uiene ad auuilirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti, nè vogliono mai andare in cocina; ma lascierò, che ne diano conto quelli sfenturati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, và in ruina la casa, & bene spesso l'honore: Se ponete poi mente ad vna di quelle, che non sanno se non filare, & cucire, voi uedrete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di vna contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresentarebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a modo vostro. Ann. *Io mi spedisco brieuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-*

Figliuole alleuate i libertà.

Figliuole alleuate alla musica, & alla poesia.

Figliuole alleuate al gouerno di casa.

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella vita solitaria, nella quale si conserua la casa, & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si osserui la strettezza della uita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole; in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a lui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conueneuole a questa vita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuile. Cau. *Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete, viene così fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni hauerà fatto vn disegno, & in un punto gli conuiene mutarlo.*

Ann.

Ann. *Voi hauete preoccupato quel, che appunto io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stando in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che rallentarla, perche è cosa molto più facile ampliare, che'l ristringere la licenza.* Cau. *Poi che sete caduto nel proposito di ristringere la licenza, io quì non posso tacere l'abuso di questa città, doue non si vede altro tutto dì, che donne per le contrade, che da vn'vscio all'altro si vanno prestando, & rendendo certe visite impertinenti, & non pure con le occasioni di nozze, o di morte, che sono importanti, ma si come intendo, perche vna habbia solamente patito vn termine di febbre, o sia stata otto giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata.* Ann. *Sono tanti, per certo gli accidenti delle visite, che vi consumano dentro sei giorni della settimana, & ne ho vdite alcune à dolersi, che a pena non hanno tempo il sabbato di lauarsi il capo. Ma voglio dire, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per carità, & non per hauere occasione d'andare a diporto, & di ricercare, & publicare i difetti dell'altre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane, che sono in questa città, si fanno se non beffe, almeno marauiglia, di queste prattiche: tuttauia per non parere mal create, fanno con l'altre correre quà, & là i cocchi, & si accommodano all'vso delle nostre.* Cavaliere. *Se questa creanza ha da hauer luogo, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vniuersale,*

Abuso di alcune dōne di Casale.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro. Ann. *Io lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor voglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se'l padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Prencipessa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente vsare in vece del la lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però communi a molte antiche; & sò d'hauer già veduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia.* Cau. *Ho vedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principati Caualieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato vn danaio in dote. Ma vn priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli.* Ann. *Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che*

Essempio d'una Venetiana.

non

non si pascano di fumo di Musica, nè d'odore di poesia, saranno auuertiti di essercitarle intorno al l'arcolaio, & alle masseritie di casa, più tosto, che a gli istromenti da sonare. Caual. *Et che vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma de' mercatanti, & artegiani, che imparano a leggere, & scriuere?* Ann. *Poi che queste sono cose se non in tutto necessarie, almeno vtili, io non le biasimo, pur che siano honestamente impiegate.* Cau. *Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia hauessero a sollecitare processi, & a frequentare le case de' giudici, & de gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de' crediti, & debiti, come sogliono infinite donne Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere & scriuere, si dà occasione di riuolgere le cento nouelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di vanità, & di lasciuia.* Ann. *Si dà anco occasione di leggere le vite de' Santi Padri, & di tenere i conti della casa, & di consolare i mariti, senza commettere i loro secreti ad altri scrittori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non sanno scriuere, non potendo far l'amore per lettera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma perche egli è hormai tempo di mettere fine alla conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luogo in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ragionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che nelle tante diuersità, che hoggidì s'vsano nell'alle-*

Se le figliuole debbano saper leggere, & scriuere.

Donne Francesi.

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmente loro conuenga, se non questo, che i padri procurino con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamente di corpo, ma d'animo; perche non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta, però conuiene ne gli animi loro infondere pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidissimi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, così appare meglio, & è più notato un difetto in vna vergine, che in una maritata. Et perche le bellezze sono fragili, & pericolose, hanno le belle tanto maggior di quella virtù, per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali in una giouane impudica nõ sono altro, che vn cerchio d'oro nel grugno d'un porco, & brieuemeute hauranno a sapere, che come disse vn poeta,

Bellezza di donna impudica.

Donna senza honestà non fu mai bella.

Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia bene sottrahere dalla lor uista, et dalle loro orecchie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti, ch'inducono lasciuia, non lasciando loro tempo di scorrere quà, & là co' pensieri uani, & accidiosi, & tenendole continuamente essercitate ne' lauori, & maneggi di casa, si come faceua Augusto, il quale occu-

Augusto.

paua

paua la figliuola, & la nipote ne lauori delle lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'imagine di Pallade si dipinge armata, & con lo scudo, che rappresenta la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne i capelli, & il dragone a' piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la verginità. Cau. *Io credo, che non vi ha più sicura guardia delle vergini, che l'affrettarsi di maritarle.* Ann. *Ben detto, & nel mandarle a marito, dar loro quella instruttione, che il padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che non potesse esser ripresa.* Cau. *Io voleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è venuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che il figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione.* Ann. *Io non sò se nel riuolgimento de i vostri libri, vi sia mai venuto innanzi a gli occhi il bel motto, co'l quale Marco Tullio trafisse in vn punto la figliuola, & il genero?* Cau. *Se pure mi è venuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo veduto, poi che non ne ho memoria alcuna.* Annibale. *Era suo genero di così molle,*

Imagine di Pallade.

Sarra.

Detto di M. Tullio

[library stamp]

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, un passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che veggendola il padre andare così di trotto, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nelle quali è cosa vergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna: & però bisogna, ch'ella vsi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne' gesti, ne' sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abomineuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di vedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co' gesti, con la lingua, & co' portamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le virtù, & ui manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal hora coprire le cose con qualche vetro, perche maggiormente risplendano, così ha la vergine sotto il velo della modestia, a rinchiudere

Vfficio delle figliuole.

tutte

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto più si conosce bella, virtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto più ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de' costumi. Cau. *Voi volete in somma, ch'ella sia quale accennò il Poeta, quando disse,*

Humile in tanta gloria.

Ann. *Cosi a me pare, che la modestia è la dote delle vergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la vista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, vi lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo più timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di vergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde cosi inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del poeta,*

Come fiera cacciata si rimbosca.

Modestia è dote dlle uirgini.

Errore di alcuni padri.

Cau.

Costume de Francesi uerso i figliuoli.

Cau. *Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giuditio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auezzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono più per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali.* Ann. *Questa sicurezza di animo non è già comune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti virtuosi, & di gran valore, che auanti a Prencipi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta viltà, che con la pallidezza del volto, co'l sudor della fronte, co'l tremor della voce, & della persona, & tal'hora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giuditio è presa in miglior parte, & per vn segno di buona natura, & tal'hora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è comunemente beffata, come indegna dell'huomo.* Ann. *Di quì possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini co'l pigliarsi tal'hora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la viltà ne corpi loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come veggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facendo loro credere, che alcuni spiriti vanno attorno la*

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi & vili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auezzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano viltà, altrimente potete pensare, che si verifica in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uolpe, la quale alla prima vista del Leone si sbigottì, di poi veggendolo altre volte, cominciò a temer manco, finalmente ui andò innanzi con sicurezza; & per ciò cõchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù và a terra senza la confidenza. Cau. Se mai fu tempo di far buon uolto, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, verso i quali è usata, è però dannosa, come voi dite, a chi l'vsa, doue per lo contrario, chi sa vsare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è più istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite? Annibale. Io non voglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'vso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi osseruatori delle antichità, quel che al Politiano fu risposto da vn suo amico

Fauola.

Essempio

amico, il quale, si come appresi l'altro giorno in un libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lembo della cappa, & auuertito a volere andare piano per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo tardo è segno di grauità: onde egli fermatosi a guardare il Politiano nel uolto, Io, rispose, mi marauiglio di uoi, se Aristotile hauesse hauuto la metà delle facende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo adunque per fine di questo ragionamento, che nõ hauendo gli huomini ad essere Sardanapali, nè le donne Amazoni, sia vfficio del padre, di procurare, che'l figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa nella modestia. Caualiere. Cosa ragioneuole mi parrebbe hora, che voi proponeste alle uedoue le maniere della conuersatione loro. Ann. Se noi introdurremo le vedoue nella conuersatione, come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la conuersatione del secondo marito, o la solitudine conueneuole alle vedoue, & se pure habbiamo a dir qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricordare, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato delle vedoue, perche non solamente quelle, che si mostrano licentiosette, ma etiandio le più saggie, & più honeste, sono vn continuo bersaglio delle pungenti lingue, & par quasi, che quanto più le sfenturate si cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col nero uelo, tanto più accreschino ne gli animi altrui il deside-

Politiano motteggiato.

Conuersatione delle uedoue.

Vedoue infelici.

desiderio di ricercare, & scoprire in esse loro qualche difetto. Onde se vogliono, che le saette de maldicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna offesa, conuiene, massimamente alle giouani, guardarsi di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habito, & co costumi vn minimo odore di vanità, & se honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersationi; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi non meno di nome, che d'opere honorate, sbandir l'otio, & le commodità, & occuparsi del continouo in qualche lodeuole essercitio, ricordandosi di quella sentenza, Che la vedoua viuendo nelle delicatezze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordarsi della famosa Judith, la quale quantunque dalle grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondimeno si contentò d'anteporre alle nozze la vedouità, alle pretiose vesti il cilicio, alla lussuria il digiuno, al sonno le vigilie, all'otio l'oratione, & con queste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne, cioè al Diauolo. Caualie. Io me ne stò hora aspettando, che conforme all'ordine della vostra diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a fratelli nel conuersare insieme. Ann. Voi ricercate, che si dica espressamente quel, che già tacitamente s'è detto, perche se'l padre vsarà quella diligenza verso i figliuoli, & per se i figliuoli seguiranno quelle regole verso il padre, che habbiamo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non si con-

Iudith.

Conuersatione tra fratello, e fratello.

ſi congiungano in amore, & non ſi reggano inſieme con vn medeſimo ſpirito; la onde io ſtimo, che ſopra di ciò habbia a paſſare fra noi o poco, o niuno ragionamento. Cau. Se ponete mente alla rara concordia de i fratelli, & alle continoue gare, querele, & offeſe, che paſſano fra loro, vi verrà auanti a gli occhi vn coſi ſpatioſo campo, & vna tanto ampia materia di ragionare, che direte non baſtare queſto giorno per venire a capo.

Cain, & Abel.

Annib. La diſcordia de i fratelli non comincia da noſtri tempi, anzi ella ſi ſcoprì, come ſapete, infin dall'origine del mondo, poſcia che de' primi fratelli l'vno morì per mano dell'altro. Ma ſi come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoſcere la cagione del male, la quale non ha coſi toſto inteſa, come troua i rimedij per curarlo, coſi biſogna, che noi ſecondo il noſtro coſtume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partoriſce le fraterne diſcordie, la qual conoſciuta, haueremo in pronto qualche breue modo, co'l quale i fratelli ſi preſeruino dalla diſcordia, & ſi conſeruino nella concordia. Cau. E' ben coſa giuſta, e neceſſaria il trouare queſta cagione, poi che gli effetti ſono coſi horrendi, & marauiglioſi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudeliſca tanto la rabbia tra le più ſpietate fiere, quanto lo ſdegno tra fratelli. Annib. In confermatione del voſtro giuditio ſi racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicitia de i due fratelli

telli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbrugiati insieme, furono vedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'vna dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. Cau. Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto valorosi, & amendue buomini d'arme del Re, i quali venniero fra loro per assai picciola cagione in tanto dispare re, che non solamente restarono di viuere insieme in vn medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spatio di dieci anni, ma di parlarsi, & salutarsi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne i petti loro, che se alcuno per carità faceua proua o con l'vno, o con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la maliuolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua vna casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per natural magnificenza raccoglieua gentil'huomini di ogni natione, & era particolarmente visitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne vedeuano tal'hora insino a dieci alla sua tauola, si che egli pareua il loro Capitano, & quiui bene spesso si trouaua l'vno, o l'altro de i fratelli; onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Caualiere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato a tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, che egli doueua

Eteocle, & Pollinice.

Essempio di due fratelli nemici.

Cõte Hercole Strozzi.

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, c'hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono vani; & contra vna rocca inespugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trahesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace co'l fratello, ma che ad ogni modo lo voleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indi a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di S. Quintino. Ann. *Egli pensaua d'vsar gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello insino alla ottaua di Pasqua. In vero è cura quasi disperata a volere estinguere il fuoco della discordia, che vna volta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione.* Cau. *Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il douerebbe offendere.* Ann. *A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui.* Cau. *Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran*

sdegno?

sdegno? Ann. Non sapete, che doue è grande amore, quindi dee scoprirsi gran patiẽtia? Cau. Voi vedete però con la proua in mano cõtrarij effetti. Ann. Sono discordi communemente i fratelli, perche nõ furono mai cõcordi; ma quei fratelli c'hanno da principio ben fondato l'amore, soffrono prima ogni sdegno, & offesa, che si smembrino o disgiũgano mai. Cau. Dunque volete accennare, che la cagione perche i fratelli siano discordi proceda da poco amore? Ann. S'io assegnassi questa cagione, sarei tenuto così sciocco, come colui, che dimãdato perche il cane segua il patrone, rispose, perche il patrone uà innanzi. Et uoi potreste dire, ch'io voglia imboccare, secondo il prouerbio, col cucchiaio vuoto, cioè mostrar di volere insegnare, & non insegnare; onde se volete che veniamo alle cagioni, io dirò, che ne ho osseruate due principali, l'vna per colpa de padri, l'altra per colpa de fratelli. La discordia, che nasce per colpa de padri, l'ho già accennata nel discorso de padri ingiusti, i quali nel trattamento del viuere, & del uestire, & ne commodi di casa sono più fauoreuoli ad un figliuolo, che all'altro: onde nasce, che nel cuore del peggio trattato, entra o una inuidia del bene del fratello, o un sospetto, ch'egli vitiosamente non lo ponga in disgratia del padre, & gli procuri qualche disauantaggio, si che dalle radici di questi pensieri uengono crescendo i frutti dell'odio, & della maliuolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni della discordia de fratelli.

Altra cagione.

quel che basta, passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno più cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i fratelli insieme, & le membra ciascuno di essi, poscia che così a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'vno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche l'vna mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro vicino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij comuni. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla conuersatione di questo corpo, non vi ha dubbio alcuno, che non gli vedreste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. Cau. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, non ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo, che vn fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il vede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. Annib. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'util commune al proprio interesse, & veggiamo, che le cose communi sono communemente neglette. Mentre adunque i fratelli si riuolgono ciascuno alla

I fratelli sono simili alle mēbra del corpo.

cura

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor comune si disiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la ristringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si pigli più alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la rouina, & la vergogna delle case: conciosia, che per la separatione delle facoltà si indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si vengono tal'hora a patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante a ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che co'l fascio delle verghe fece rauuedere i figliuoli dell'inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'vtil comune, & stiano tutti co'l consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la virtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore.

Le cose comuni, comunemente si ttalasciano.

Essempio di cõcordia.

Cau. *Fermateui di gratia. Quando io viua virtuosamente, credete voi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli viuano uitiosamente?* Ann. *Non si scemerà punto l'honor vostro particolare, percioche, si come ciascuno debbe essere stimato per la sua virtù, cosi niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui: ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa vostra,*

Se'l fratello vitioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

nella quale hauete parte. Cau. Et perche le mie lodeuoli attioni non douranno far contrapeso a lor mali portamenti? Ann. Perch'essendo comune quel nome della casa a vostri fratelli, & a voi, cosi riceue vergogna la casa per l'error loro, come riceue honore per la vostra virtù. Et perciò sono in grande errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura de' fratelli, quanta di loro medesimi; perche essendo i fratelli, come habbiamo detto, membri d'vn corpo, non può alcun d'essi patir macchia, che non ne partecipi tutto il corpo: onde è vscito quel volgar detto, che non si può tagliare il naso senza insanguinar la bocca, & questa loro communanza si comprende parimente dal vero suono della voce fratello, quale nella latina lingua si interpreta quasi vn'altro, per dare ad intendere, che'l fratello co'l fratello, sia come vn'altro se medesimo; di che non saprei hora addurre più chiaro essempio, che quello d'vn'opera, della quale ne vengono in luce sotto vna medesima stampa diuersi volumi, i quali se ben nelle coperte, & ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono però vna istessa opera, & hanno vn medesimo principio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in vno di quei volumi, sono communi a tutti gli altri; dalla qual ragione io sono mosso a confermare, che i fratelli deono per honor della casa esser tutti in aiuto l'vno dell'altro, & cosi tosto come vno cade, l'altro l'ha da rileuare, o confessar d'essere anch'egli caduto a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportionata,

Fratello che cosa significhi.

nata,

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, vedersi vn fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, vinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione; si contentò di seguitarlo, come priuato Caualiere, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria virtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & benificio de Romani. Cau. Questo Asiatico poteua ben dire dell'Africano.

Essempio raro di Scipione Africano uerso il fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. Ann. Io vi potrei addurre più d'vno essempio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singolar lode, & d'alta ammiratione, quando si uede una ben 'fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cōsentimento, & per honor commune; & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può bē dire, che non lo scioglierebbe quella spada, che disfece il nodo Gordiano. In fine non vi è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, et giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, lequali sono possedute da un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il cielo con le spalle, così non vi è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, oltre, che essendo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de gli huomini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabrica, tutti intenti ad aggrandirla, & mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Cōcordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con

con la dignità o secolare, o ecclesiastica, chi con lo studio delle cose famigliari, ò con altro mezo, lequali cose tutte nõ possono cadere in un'huomo solo.

Come possano i fratelli mantenersi in cõcordia.

Cau. Hor mi piacerebbe, che voi proponeste qualche forma di conuersatione tra fratelli, per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.

Ann. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza, & dall'auttorità del padre, il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore, & auuezzarli non meno ad honorarsi, che a tolerarsi l'vn l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi, è vfficio loro mentre viuono in commune, non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo, ma ne anco di darne vn picciolo sospetto, perche, oltre all'offesa di Dio, & della fama, non è cosa, che più tosto causasse sdegno, & mala volontà ne gli animi loro di questa. E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura, si che il più giouane, se disuguaglianza de' gradi no'l vieta, contenti di cedere al più vecchio, & di fargli honore, la qual creanza se fu introdotta da Romani tra gli amici, tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli, nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello, a cui mi pare, che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità, & di beniuolenza, che gli si accresca l'animo ad honorarlo, & sarà anco suo carico d'usar prudenza, & di scusare la minore età, quando vedrà, ch'egli trapassi i termini

Vfficio del fratello minore.

Vfficio del fratello maggiore.

mini conueneuoli verso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, si che questo vfficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli vsino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si venga a leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro vicino alla morte essortò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambieuolmente.

Côcordia de fratelli si mantiene più co'l rispetto, che cô la famigliarità.

Cau. *Per vna parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte uolte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore, bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correttioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offendersi, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,*

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

Correttione troppo libera nô è accettata.

Annib. *Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare; che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correttione, che uiene da persona troppo nel dire libera,*

libera, non ha tanta forza, & è più tosto ascritta al vitio della natura sua, che alla gelosia dell'emendatione del prossimo, ma a quei ricordi, che vengono da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconciamo più tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, & gran ragione l'habbia sospinto quasi contra sua voglia a così fatto vfficio. Ma non pensate già, che nominando il rispetto, io habbia voluto inferire quella tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir liberamente il vero, in quel modo, che si vsa verso i Prencipi, & magistrati, o altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella carità, che si ricerca ne' veri fratelli; ma ho voluto intendere quella graue, & discreta maniera, con la quale veniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad honorar noi, la quale se non ci impedisce di correggere l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere il fratello. Cau. Io credo anco, che vi siano alcuni fratelli, che lascino di far questi offici tra loro, ritenuti da quel dubbio di non offendersi, co'l quale si ritengono i seruitori di parlare a patroni. Ann. Dite più tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde auuiene, che non pure non cerca vn fratello di correggere l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le spalle. Cau. Di questo appunto soleua far mentione il nostro Riuer. F. Bernardino Maccia, lettore Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fratelli, vn Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali co- F.Bernardino Maccia. Essempio di due fratelli.

me

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro vna tanto soprabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a visitare il dottore alquanto indisposto, trouò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne vsciua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse; Andate pur là padre lettore, che'l gracchione vi darà più ciancie, ch'vn mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non vi domando come stà vostro fratello, perche l'ho veduto hora nell'entrare in casa con assai lieto viso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che il parabolano vi haurà assordito con le sue ciancie. Ann. Nel vero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherniti da gli altri per le piazze. Cau. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non vi sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. Ann. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura, & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò si habbia a far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in vn picciol fascio, conchiudendo

chiudendo, che si come si dice volgarmente, ch'una mano laua l'altra, & amendue il viso, che l'vn fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro vna concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correttione. Caual. A quel ch'io veggo, noi siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta più a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non vi sia lo spender quì con vostro danno quel tempo, che nell'altre cose vi porterebbe vtile. Ann. Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con voi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è più graue al mio seruitore lo aspettar fuori, di quel che sia à me l'essere quì dentro, non furono mai nè patrone, nè seruitore più contenti di quel, che siamo noi. Cau. Io prometto per lo vostro seruitore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri. Ann. Et quali? Cau. Il vino, il giuoco, & il mal dire. Ann. Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de' patroni. Cau. Quando anco gli mancassero questi passa tempi, non resterò

Conuersatione tra il patrone, e'l seruitore.

Tre notabili difetti de seruitori.

resterò di promettere per lui, ch'egli sia per altra cagione contento, cioè, perche non vi vide. Ann. Io senza altra sicurezza voglio credere, che cosi sia, ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentezza de seruitori? Caualie. Da poco amore, perche amando il patrone, amerebbono la sua presenza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà d'essergli sempre auanti. Annib. Et questo poco amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato? Caual. Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli animi, & de costumi, che ne dite? Ann. Son con voi, & hor hora mi souuiene vn'altra cagione, onde potrebbe facilmente procedere il poco amore, per non dir l'odio, de seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa seruitù, la quale si fa cōmunemēte più per necessità, che per uolontà; conciosia, che conoscendosi l'huomo d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa uiolenza alla natura sua, & se ben si constituisse uolontariamente in prigione, non è però, che non gli paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il cascio nella trappola, & ch'egli non abborrisca colui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, & che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lingua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde non è marauiglia, s'egli fugge volontieri il suo cospetto, & se gli piace più d'essergli seruitore di lontano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la liber-

Il seruitore fugge la presenza del patrone. Perche i seruitori non amino il patrone.

tà, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il volto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. Cau. *Quì hora bisogna per mio parere venire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de' seruitori, che fuggono il cospetto de' patroni, non è generale, & si ristringe alla natura de' seruitori vili, ma non appartiene già a nobili, i quali per lo più s'allegrano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l villano teme.* Seruitori uili. Annibale. *La distintione, che si può fare tra i nobili cortigiani, seruitori de Prencipi, & i mecanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro.* Seruitori nobili. Caualie. *Questa differenza io ve la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i vili seruano con vn medesimo spirito, & si propongano nel seruire vn medesimo fine. Horsù vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena.* Cau. *Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono comunemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma vi entrano per natural dispositione, ne hanno come essi, per fine principale il vil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò*

l'essem-

Liberalità del Duca di Neuers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con assicurarui, che'l Duca mio, veggendomi mal'atto per le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per sostenimento della mia vita assegnato più largo modo di viuer nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli m'ha dato insin'hora nella sua corte: ma con tutto ciò io (per confessarui la mia ambitione) ho già discorso meco, che quando attenderò a riposare in casa di mio padre, non sarò niente più di quello, che siano i priuati cittadini, & mi vederò quasi inutile al mondo; & che per lo contrario presso a quel Prencipe a me tanto gratioso, mi passa ogn'hora per le mani con che giouare ad infinite persone, & acquistarmi altretanti amici, & farmi honorare da i più honorati della Corte; onde trafitto da pungenti stimoli, maledico l'indispositione, che non mi lascia star lungamente legato a questa catena d'oro, a me sopra modo cara. Annib. Questa catena è cara a tutti gli huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli effetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere vdito vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama sua patrona, ma non la seruitù, & vi sò dire, che innanzi alla morte di quella Prencipessa ei si sarebbe ritirato da quelle fatiche insopportabili, se l'infinita bontà di lei, & gli straordinarij fauori, che tutto dì gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto. Et nel vero quell'essere astretto a mangiare, a parlare, o caminare, con la bocca, con la lingua, & con le gambe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,

nè di

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, & in somma quei disagi, quei rompicolli, che si raccontano in vna vostra lettera, & che uoi hauete ancora in gran parte sofferti nella persona vostra, riempiono il calice d'vna medicina così amara, che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offende la natura. Cau. Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre. Ann. Sono però molti che corrono, ma l'acquista un solo, & per vno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facoltà, & la uita al seruigio de Prencipi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col vano pentimento, & pochi ue ne sono, che non siano astretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, & meschine da una sola in poi, che è quella d'un Caualiere Spagnuolo, il quale dopò l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a i seruigi di vn Signore più grade di lui, & dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando à seruitori nobili, confesso che communemente amano il patrone, a cui sono conformi d'animo, di uita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & contenti,

Miseria de Cortegiani.

Essempio di un Caualiere Spagnuolo fatto frate.

Seruire a Dio è un regnare.

tenti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori vili si sottraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'vn l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegrano di non esser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. Cau. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che ueniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore.

I Prencipi sono meglio serui ti, che i priuati.

Cagioni delle discordie, tra il patrone, e'l seruitore.

Ann. Seguitiamo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & ueggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'acconciarli insieme. Caualiere. Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della uita, & de' costumi loro. Ann. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così ue ne sono due altre, delle quali vna dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'vno, o l'altro nel suo vfficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, & perciò

Errore dl patrone.

perciò ben disse il filosofo, che le cose, le quali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. Caual. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. Ann. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. Cau. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? Annibale. Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire. Caual. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, chi non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell'Imperatore, perche essendo egli auezzo infino da suoi primi anni a far continoua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, usa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de' suoi seruitori, onde mosso a pietà, il mira con occhio men seuero, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli, non ostante, che sia gran

Qual patrone sà ben comādare.

Maniere essemplari del Duca di Niuers co i suoi serui

Prencipe, & che potesse viuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo essempio maggiormente accesi a rendergli vbbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. Ann. In vero egli si mostra Prencipe tale col valore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che viuono nella sua Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille. Or venendo all'errore de patroni, replicheremo, che quelli soli sanno ben comandare, i quali hauno saputo seruire; & di quì è, che s'odono qnasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimente, che se i seruitori fossero ischiaui, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si contentano se non gli veggono nel loro cospetto tremanti, nè vsano mai se non voci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie. Cau. Da queste maniere ne segue, che i seruitori, quantunque sofficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio verso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de forastieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal volontieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscano più di questa, & che sia il uero, quando vn seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi s'egli

Difetti de patroni.

Patroni, che sgridano i seruitori.

s'egli sia auaro, & di mala uita, ma s'egli sia terribile, & strano. Ann. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire, che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & vogliano vendicarsi co' seruitori, & se non hanno seruito, si persuadono, che i seruitori non sappiano vsare i pugnali, si come ne ho veduti essempi in Pauia. Io veramente non veggo cosa, che più m'offenda di questa, & faccio pessimo giuditio nella natura di questi, ch'adopraao la loro brauura contra i seruitori, a quali si dourebbono astenere più di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali; conciosia, ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che più facilmente si possono offendere; & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, & ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di così fantastico humore, che vogliono essere vbbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & vogliono essere intesi per discretione, come se i seruitori fossero indouini, onde è vscito quel detto,

Patroni, che battono i seruitori.

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri vogliono, che vn seruitore faccia in vn punto tre, o quattro seruigi, non hauendo giuditio di conoscere, che come disse vn seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, & sonar le campane. Alcuni altri sono così delicati, & senza gusto, anzi insatiabili, che se hauessero mille seruitori, non che

vno, gli occuperebbono tutti, nè mai sarebbono contenti, perche non si può far cosa, che loro piaccia, & si dilettano di mutare ogni mese vn seruitore. Cau. Habbiamo in corte vn gentil'huomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'vno habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spogliati quattro, & poco auanti la partita nostra di Francia, egli mi mandò verso la sera il suo seruitore per sollecitare vna lettera di fauore, ch'io in nome del Duca haueuo a scriuere, per vn certo suo negotio, & dicendogli io, che ritornasse il giorno seguente per la lettera, venne vn'altro a dimandarla, a cui dicendo io, che non era quel, che venne il giorno auanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono però dentro quei panni, de' quali per hora mio patrone ha spogliato lui, & vestito me.

Essempio uergognoso di una patrona.

Ann. Questa mi par cosa vergognosa anzi che nò; & quando pure il patrone non riceua vergogna con questa prattica di scoprire vn'altare per coprirne un'altro, la riceue almeno col mutar così spesso seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, & difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi; conciosia, che partendosi vn seruitore, non che spogliato, ma ben vestito, & rimunerato, ancora non s'astiene di riferire douunque egli và, la vita del padrone, & se bene cõ vna verità mescola cento bugie, gli vengono però date orecchie; alche si aggiunge il fastidio, che ha il padrone nell'informare i noui seruitori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo

Padroni, che mutano spesso i seruitori.

humore. Cau. *Io scuso i gentil'huomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori così ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ve ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono così tosto come sono vestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno venire presso alcuni seruitori con la diuisa della pouertà voglio dire con vna gamba nuda, & l'altra scalza.* Seruitori Francesi fuggitiui

Ann. *Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbono aggiungere alcuni così impatienti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede.* Cau. *Tosto si troua il bastone per dare al cane.* Ann. *Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo più si trouano in quei patroni, che non seruirono mai.* Cau. *Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro vitij.* Annib. *Io mi accheto al vostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. Intendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i vitiosi, i quali se ben sono sofficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil vitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licentiarli.*

Errore de seruitori. Altra cagione.

 tiarli.

tiarli. Ma sono così rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i vitij loro comunemēte eccedano ogni numero, nondimeno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per comun prouerbio, che i seruitori non sono altro, che ventre; alla quale segue il latrare, conciosia che non bisogna, che'l patrone pēsi di dire, o far cosa in casa, che per bocca di lui non si racconti in publico, ilche significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, donde vsciua ciò, che gli entraua per l'orecchie. A queste viene in groppa il mordere, ilche è tanto loro peculiare, che per quanti beneficij si facciano loro, non restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlare cōtra la fama loro, si che non lasciano mentire quel poeta, dicendo.

Seruitori hanno tre uitii comuni al cane.

Del rio seruo, peggior parte è la lingua.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,

Altri difetti de i seruitori.

Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo vitio segue la bugia, della quale non è cosa più seruile, perche s'acconciano a non dir mai il vero a patroni, nè perauuentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non vi fosse in compagnia la infedeltà tanto grande, che non contenti di ciò, che rubbano nello spendere i vostri danari, vi gettano anco la robba fuori per le finestre; nè vi sono meno infedeli nell'honore quando uien loro in acconcio. Io conchiudo, che'l loro minor vitio è degno del remo, & che

& che ſecondo il prouerbio. Tanti nemici habbiamo
quanti ſeruitori. Ma queſto mio detto generale, non
fa che ſi come ſi trouano de' patroni, che ſanno co-
mandare, non ſi trouino anco de' ſeruitori, che ſan-
no ſeruire. Cau. Io lo credo, ma biſognerebbe
per leuare i diſordini, che ſi abbatteſſero inſieme il
buon patrone, & il buon ſeruitore, perche ſe fra loro
non ſi corriſpondono in bontà, egli è impoſſibile,
che l'indiſcretezza dell'vno ſi confaccia con la pru-
denza dell'altro. Ann. Coſi pare a me ancora, ma
biſogna quì ridurſi a memoria quel, che fu già di-
ſcorſo fra noi, ch'eſſendo conſumata l'età dell'oro,
conuiene, che'l patrone, e'l ſeruitore s'inducano nel-
l'animo, che non ſi troua hoggidì l'intera bontà, &
perfettione in alcun'huomo, & che ſi uogliono da un
canto, & dall'altro comportare alcuni difetti; men-
tre che non vi manchino le migliori, & più neceſſa-
rie parti. Queſta conſideratione dee fare non ſola- Ricordi al ſeruitore.
mente il ſeruitore, co'l ricordarſi, ch'è ſuo vfficio di
ridurre la volontà ſua ſotto quella del patrone; ma
la dee far maggiormente il patrone, co'l ſapere, che
eſſendo i ſeruitori di vil conditione, & di natura lo-
ro inclinati al male, non preſteranno mai quella fe-
de, quella diligenza, & quella affettione, ch'eſſo fa-
rebbe verſo vn Prencipe, & che ragioneuolmente
gli conuerrà più toſto chiudere gli occhi ad alcuni di
fetti del ſeruitore, che penſare di romperſi inutilmē
te il capo nel correggerli. Cau. Io veggo, che pian
piano ſcendete alle maniere della cōuerſatione tra'l

patrone

patrone, & il seruitore, ma vorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno a comportare. Ann. *Dalla vostra dimanda io mi rauueggo d'vn difetto, che io commisi l'altro hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiacciono all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i vitij a quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser più seuero co' suoi, che con gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non a se stesso, & si può ben dire, che i vitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è vero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non vi ha dubbio, che i vitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli così vitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne i quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, & sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.* Caualiere. *Io dubito, che non vogliate ristringer troppo le regole de' seruitori, & l'obligo de i patroni, perche se il padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, & gouernatori, non è cosa giusta, che egli diuenga maestro de' seruitori, la cui natura*

Detto di Catone.

piegando

piegando al male, haurebbe troppo che fare nel ridrizzzarli, & à questo modo non essi, ma egli sarebbe il seruitore, & per me ho altro in capo, che il pigliarmi l'impaccio di andare a vedere quel che hora si facciano i miei seruitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. Annibale. Sò molto bene, che i seruitori, i quali paiono discreti innanzi al padrone, sono però insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopo le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l padrone non habbia a sofferire, che i seruitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, o quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij. Con la qual maniera, se bene egli non verrà a strappare le radici delle loro iniquità, farà almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco rileuo, come d'essere inciuili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, vantatori, o d'altre così fatte qualità, non solamente s'hanno a sopportare; ma conosco alcuni honesti gentil'huomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo. Cau. O sciocchezza, o piaceuolezza, che ella fosse, si racconta, che vn gentil'huomo

Difetti, che si possono comportare a' seruitori.

Essempio d'un seruitore.

til'huomo in Parigi, nell'vscire di casa, impose al seruitore, che andasse a ritrouare vn beccaio chiamato Dauid, & da lui comperasse delle trippe: ma hauendo il beccaio già vendute le trippe, egli andò a trouare il patrone in chiesa, che vdiua la predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'egli entraua, Che cosa disse Dauid? egli subito rispose, Che ha vendute le trippe. Annibale. Sono ben'anco alcuni patroni, che quantunque i seruitori li motteggino, se la passano più tosto con piacere, che con colera, come colui, che chiamando il suo seruitore Re de' pazzi; piacesse a Dio, gli rispose egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di comandare vna volta a chi può più di me. Caualie. Io non potrei già essere così filosofo co'l mio seruitore. Ann. Nè io ancora, ma può essere, che quel seruitore fosse per altro così vtile al patrone, che gli tornasse bene il patir da lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non sono d'animo così rimesso, che vogliano così fatti seruitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così buona pasta, che li comportino, diano forma tale alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore possano acconciamente viuere insieme. Caualiere. Questo aspetto da voi con desiderio. Annib. Io primieramente stimo necessario, che chiunque desidera d'essere ben seruito, consideri, che egli ha bisogno dal seruitore di tre cose principali, che sono amore, fede, & sofficienza, lequali cose conseguirà il patrone più facilmente

Risposta motteggeuole di un seruitore.

Vfficio del patrone uerso il seruitore.

di

di quel, ch'egli perauuentura s'imagina, mentre che si disponga d'essergli amoreuole patrone, secondo il comandamento di quel sauio, che disse: Ama quelli che tu pasci, il che sarà costretto di fare, se per la mente riuolgerà, che i seruitori, se ben seruono, sono huomini, anzi nostri cohabitatori, anzi nostri humili amici, anzi nostri conserui, & di quì s'auedrà, che è cosa honesta il viuer con essi humanamente, & famigliarmente, ilche facendo, inuiterà, & sforzerà il seruitore ad amarlo, & s'accorgerà, che colui, il quale fu autore di quel detto, che tanti nimici habbiamo, quanti seruitori, volle perauuentura accusare i patroni, & non i seruitori, perche noi non habbiamo i seruitori nemici, ma li facciamo. Cau. Auuertite, che quelli, che mettono questa regola in atto, prouano tutto il contrario, & conoscono, che non è cosa, la quale faccia il seruitore più insolente, & gonfio, che questo lisciargli il pelo. Sapete ben quel prouerbio,

Punge il villan chi l'vnge, vnge ch'il punge.

Et per me non mi piacque mai fare il fratello co' seruitori. Sono ben contento d'amar chi mi serue, ma non di fargli vezzi. Ann. A tutte l'attioni nostre sono constituite le misure, lequali non s'hanno nè a scemare, nè a trapassare. Io voglio bene, che'l patrone tenga il suo grado, perche facendo il compagno, e'l fratello, come voi dite, co'l seruitore, darebbe segno d'animo vile, & indegno di

comandare

comandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa famigliarità genera sprezzamento, onde gli huomini giuditiosi conuersano co' seruitori con tal discretione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continuamente il volto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due volti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, il quale scorrendo per lo cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da sopraueg nenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & si come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici vsi il volto della grauità verso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è vno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordar quanto si rallegrino i Cortegiani solamente d'vna parola gratiosa, o

Allegrezza de i Cortegiani.

d'altro

d'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per questo particolarmente ho udito più volte vostro fratello innalzar con le sue lodi insino al Cielo la bontà, & il giuditio di Madama la Duchessa sua patrona, affermando, che non fu mai Prencipe, che sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amore di quel, che fece quella Signora. Cau. Io ne sono in parte consapeuole, & sò che non ostante la seuera maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era priuatamente, & fuori de' suoi alti affari oltre modo benigna, famigliare, & piaceuole co' suoi gentil'huomini, & damigelle, ma quando poi ella veniua nella sala della publica vdienza, haureste detto, che si come in vn teatro, doue s'aspetta qualche comedia, si acchettano in vn punto mille voci, & nasce vn subito silentio al calar della tela, che scopre la scena, così al bassar del ciglio di quella Signora, prestamente risorgeua vna tacita riuerenza, & vn'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gentil'huomini, tutti intenti ad honorarla, & ad essequire i suoi comandamenti. Annibale. Eccoui dunque come si possono con dignità carezzare i seruitori, & acquistare il loro amore, co'l quale acquisto se ne fa vn'altro insieme, perche ne viene in consequenza la fede, di cui ha tanto bisogno il patrone per vtile, & honor suo. Ma perche, si come habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede vi vuole la sofficienza, io dò carico al patrone d'insegnarla al seruitore. Cau. Voi volete pure ancora, che'l

Discrete, & ammirabili maniere di Margherita Duchessa di Mantoua verso i suoi seruitori.

che'l patrone sia maestro del seruitore. Ann. Anzi voglio, che sia maestro di se stesso, con l'apprendere a comandare, perche al saper ben comandare verrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgrauare d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua del carico, & sapere, che il reggere seruitori non è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si suol dire, che doue sono molti serui, sono molte discordie, pochi seruigi, & niun secreto. Cau. In che consiste il ben comandare? Ann. In due cose, l'vna delle quali è intorno alle parole, l'altra a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'imagini, che non vi è alcun seruitore così ben prattico nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar nuoue leggi dal nuouo patrone, & sapere da lui quel che habbia a fare per aggradirli, acciochè sappia intieramente seguir gli ordini, la volontà, & i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si persuada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distintamente, & con patienza venirgli significando la sua intentione, & vsar libere parole, così nel fargli perdere quei costumi, che a lui perauentura non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo gusto; per me nell'eleggere vn seruitore, mi riuolgerei più volontieri ad vno inesperto, ilquale non habbia più seruito, che ad vn prattico, & consumato in

In quali cose consista il saper comādare.

Elettione del seruitore.

to in molte seruitù, perche ordinariamente quei, che hanno scopate molte case, hanno preso qualche mal'habito, & sono più malitiosi, & difficili da riformare, ma un rozo si scopre più semplice, più docile, & più atto a fare ogni sorte di seruigio, e'l patrone se ne accheta più nell'animo, & si chiama più contento d'hauerlo fatto suo creato. Caual. Io commendo l'opinione vostra, perche è cosa troppo malageuole l'alterar l'habito, & i costumi d'vno antico seruitore, a cui si cangia il pelo, anzi che'l vezzo, ancora che conuenga al patrone, per vn pezzo di tempo l'hauere vna soda patienza intorno ad vn rozo seruitore. Annib. Egli è il vero, ma per hauer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di buono ingegno, & riuscibile. Caual. Del buono ingegno d'vn nuouo seruitore si certificò in vn giorno il Conte Hettor Miroglio nostro, ilquale essẽdogli vna mattina di buon'hora capitato alla sua stanza in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomini di Moncestino per acconciarsi a seruirlo, hebbe a caro la uenuta sua, perche in quel punto gli conueniua spedire alla uolta di Milano vn'altro suo seruitore, onde dopò l'hauer fatte spazzare a costui le stanze, gli comandò, che apparecchiasse la tauola, il che egli fece, & non ostante che'l Conte mangiasse solo quella mattina alla sua camera, egli pose in tauola due tondi, & acconciò due seggi, vno dirimpetto all'altro, di che il Conte non fece motto, ma parendogli d'hauer compreso il pensiero

Cõte Hettore Miroglio.

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Messa adunque la tauola, & fattosi dar l'acqua alle mani, andò a sedere, il che non così tosto fece, come il seruitore lauatesi anch'egli le mani, andò a sederui all'incontro, nè per questo il Conte, che è di natura piaceuole, come sapete, volse dire altro; ma hauendo costui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte potesse hauer sete, gli disse: Patrone quando vorrette bere, non habbiate rispetto a comandarmi, di che sopravenne tanto riso al Conte, che'l gocciolone accortosi del suo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò questo a casa, essortandolo, che tornasse a seruire a i giumenti.

Seruitori del Monferrato goffi, ma fedeli, & faticosi.

Annib. *Questo nostro terreno produce ueramente de gli huomini goffi, & inetti alla seruitù.* Cau. *La goffezza loro, se non m'inganno, è cagionata dalla poca residenza, che quì fanno le Corti de Prencipi, doue sogliono affinarsi i seruitori, oltre che la natura nostra è tale, che lasciamo domesticar con noi i nostri seruitori, più di quel che si vsi altroue, nè ci diamo molto pensiero di farci seruire con maestà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i seruitori nella fauella, & ne' costumi, si mantengono rozi, & inetti.* Ann. *Quanto a nostri seruitori, possiamo consolarci, che doue mancano in questa ciuiltà, & politezza, suppliscono poi con vna certa fede, & lealtà, che non si troua così facilmente in tutti gli altri.* Caualie. *Così è, & sò, che'l*

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto lo schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & vi pongono la schiena, & per finirla, sono più vtili, che pomposi.
Ann. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, il quale vuole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, così nel comandare chiaramente ciò che vuole, come nell'insegnarli amoreuolmente ciò che non sa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore, sempre ch'egli con l'essempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che più risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato vn filosofo, qual letame fosse più utile a campi, rispose; i passi del patrone; onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in simili, o altri essercitij occupato; & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, così nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate, & esse

Seruitori non sono diligenti, se il patrone è negligente.

re partecipi de suoi uitij. Comanda anco il patrone al seruitore, quando sa vsare l'autorità sua in modo, che vien seruito più ad vn cenno di quel, che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose, o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero.

Et però guardinsi di cōtraueuire a quella sentenza. Non volere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti. Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi mezi conseguito l'amore, la fede, & la sofficienza del seruitore, sarà suo vfficio d'attendere a conseruarselo; alche fare non vi è cosa più efficace, che l'vsargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli, & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno, le quali sono di poco costo al patrone, & di gran beneficio al seruitore, ilquale non si sente obligato al patrone per la spesa, & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche; ma ben se gli sente obligato di quanto gli porge per segno di gratitudine, & di cortesia, & s'inganna grandemente quel patrone, il qual crede, che'l suo seruitore o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione; & perciò pensi di rimunerare il buon seruitore, & tenerlo presso di se come cosa rara, ricordandosi, che'l seruitore è parte ad un certo modo del patrone, & che non vi è alcuna possessione

Come si conserui un buon seruitore.

Tutti seruono con speranza di ottenere qualche cosa oltre alla mercede promessa.

ne migliore in questa vita, che il buon seruitore; onde è scritto, se hai vn fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi tal'hora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hanno più giouato alla casa de' patroni, di quel che habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli vorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abbomineuol vitio della ingratitudine, & secondo ch'egli verrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secondo le sue forze, la lunga, e fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a vn tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi verso il seruitore in quel modo, che gli insegna l'Euangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurione. Cau. A quel ch'io veggo, voi hauete con questi modi instrutto in vn punto il patrone, & il seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. Ann. Al seruitore impongo il carico di apprendere il sentimento di quell'antico prouerbio.

Centurione.

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Vfficio del seruitore verso il patrone.

Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si voglia coricare mentre ch'egli si và girando per coricarsi, così non si sa qual seruigio si possa fare acconciamente

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel comune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, & il premio non è di colui, che comincia, ma di chi perseuera, & si ha da presupporre il seruitore, che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto si accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contradittione, perche non è cosa che più dispiaccia all'huomo, che'l vedersi far contrasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone, con adulatione, nè con finte maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continouo sospetto, & si ricordi, ch'al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, il quale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio seruigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per

Errore comune de' seruitori.

Risposta di un seruitore.

nulla,

nulla, chi non è grato, nè vi è maggior doglia, che'l seruire, & non aggradire, quando dopò certa proua conosce di non poter conformarsi co'l gusto del patrone, cerchi più tosto di vscire di casa sua con buona gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et quando conosce di hauerla acquistata, si chiami contento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a beati, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel volgar detto, che le pietre, lequali vanno rotolando, non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore, di riuerenza, di fede, di vigilanza, di politezza, di prontezza, di secretezza, & non stimi la propria vita in seruigio del patrone, & seguendo il comun detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo. Cau. *Hor mi souuiene, che non è stato perauuentura ordinato come doueua il nostro discorso, poi che habbiamo ragionato della conuersatione de' patroni priuati con seruitori infimi, doue si haueua prima a trattare della conuersatione tra il Prencipe, & il Cortegiano.* Ann. *Già noi dicemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il modo di conuersare con la lor famiglia, perche si reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, & inciuili contra i seruitori, nè si veggono quei disordini, che comunemente regnano nelle case de' priuati; nè in somma patiscono alcun difetto.* Cau. *Poi che non volete (non senza*

Costume de Prencipi uerso la lor famiglia.

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non vi dispiaccia almeno di darla a' suoi seruitori, accioche sia compiuto il nostro discorso. Ann. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chiamato alla cura de gli infermi, voi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. Cau. Veramente quel Caualier con la felicità di questa opera, si acquistò immortal fama, nè ha lasciato che desiderare intorno all'vfficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io vorrei, che non vi partiste punto dallo stile del diligente medico, ilquale non ostante le ricette de gli altri medici, non lascia di darne anch'egli vna di sua mano all'infermo. Ann. Son contento, & non che vna, ma due ne lascio. Et perche sarebbe vn far torto a nobili il proporre loro quei semplici volgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osseruanza douuta a Prencipi, io dò per rimedio al Cortegiano, che essendo il Prencipe, come dicemmo hieri, vn Dio terreno, non cessi di fargli sempre, come a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ricusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alessandro, fu vdita questa voce, benche poco Christiana: Auuertite, che mentre guardiate il cielo, non perdiate la terra. Questo è il primo rimedio. Il secondo è composto di due medicamenti, ch'io ho cauati dal Ricettario d'vn valente Filosofo, dell'vno de' quali, o d'amendue, volendosi seruire il Cortegiano, si conseruerà lungamente la gratia del Prencipe.

Conte Baldassar Castiglione.

Cortegiano come si cõserui la gratia del Prencipe.

Ricordo dato a gli Ateniesi.

Prencipe. I medicamenti sono l'astinenza, o le viuande condite co'l zuccaro. Cau. Dichiaratemi vn poco meglio questi rimedij. Ann. Io ve li dichiaro con questi due versi.

Il Cortegian nanti al Signore o taccia,
O sia presto a dir cosa, che gli piaccia.

Cau. *O come sono brieui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse cosi tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate viuande, che mi hauete fatto gustare in questi tre giorni, vi contentiate domani di venire a confermarmi lo stomaco co'l suggello di quel conuito, che già mi hauete promesso, accioche io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani al Duca mio, ilquale con sue lettere mi richiama per cosa importante.* Ann. *Io mi trouerò quì domani, non già per dare a voi il zuccaro, ma per riceuere io l'assenzo della partita vostra, laquale vi concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che mi hauete data del vostro brieue ritorno.* Caualiere. *Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle vostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza vostra, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia più bisogno di voi per risanarmi, ma si bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera vostra intieramente conseguita.* Ann. *Ho*

cono-

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi tre giorni, che voi sete più medico, che infermo. Cau. Voi sapete, che in questa mia infermità io vsaua la solitudine per rimedio, & che per me non rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, onde m'hauete fatto riconoscere questo errore, co'l quale io fabricaua a me stesso la sepoltura, & facendomi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina di così fatte indispositioni, mi insegnaste a scegliere le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduceste a memoria le maniere generali, che conuengono a tutti, & le particolari, che conuegono a ciascuna sorte di persone nel conuersare non meno fuori di casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi hora, la vostra mercè, risanato l'animo, posso dire ancò d'hauer acquistata la salute del corpo. Ann. Io conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che non vi ingannate nel confessare, che all'infermità dell'animo gioui la ciuil conuersatione, perciochè non vi è cosa al mondo, che ci informi più di sapere, & di buoni costumi, che più ci sproni al bene, & ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini buoni, & virtuosi. Nè v'ingannate ancò, che dalla salute dell'animo risulti bene spesso quella del corpo, perche il nostro Galeno afferma, che i vitij dell'animo generano spesso infermità del corpo, & ch'egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i mouimenti de gli animi loro alla debita misura.

Cõpagnia de uirtuosi, come sia utile.

Salute dell'animo gioua al corpo.

Ma

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, non ho tutta quella prattica, che mi conuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, verrò domani a raccontarui i giuochi, & discorsi di donne, & Caualieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come spero, vn'ottimo licore per intiera salute, & confermatione de gli animi nostri. Cau. *Io vi aspetterò con desiderio incredibile; ma vi prego, abbracciandoui strettamente, che vi affrettiate per trouarui quì domani vn poco più per tempo, che non faceste hoggi.* Ann. *In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il vostro in cambio fin, ch'io vi riuegga.* Cau. *Io non fui mai sconoscente; andate pure, che d'onde è vscito l'vno, è entrato l'altro.*

Il fine del Terzo Libro.

DELLA

DELLA CIVIL CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO Guazzo,

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con l'essempio di vn conuito fatto in Casale, con lo interuenimento di dieci persone.

CAVALIERE.

IO stimo, Signor Annibale, che possa dire di hauer piena contezza delle cose colui, che per scienza le intende, & per proua se ne assicura; onde mi sarà lecito il dire francamente, ch'io sono hormai certo de' grandi, & marauigliosi frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione, poscia che non solamente hauete disposto il mio intelletto a farsi capace delle ragioni da voi sopra ciò assegnate, ma dalla vostra gratiosa compagnia io sento in me medesimo consumati gli humori della solitudi-

solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta, cioè, vn cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie viscere, di che non potrei dire quanto io mi chiami lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guisa di cõualescente, di qualche ricaduta, & mi par di uedere, che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da voi, come io diuerrò più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de uostri soaui ragionamenti uoi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parranno insipide, & stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di viuere. Ann. Si come voi sapete, honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezo de' miei discorsi, ma per virtù delle vostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione; così io sò, che con le vostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con uoi, a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore a voi se ne dee. Ma non voglio già credere, che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri uostri pari raccommandata fra l'altre virtù la perseueranza; nè dubito punto, che non siate per seguire l'essempio

l'essempio di quelle donne, che uogliono passare alle seconde nozze, con speranza di passare o dal male al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete sentita qualche noia dalla mia conuersatione, desiderere te essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur m'accennate, si risueglierà nel cuor vostro vn'ardente voglia di conoscere, & pratticare quelle persone, le quali ui possono di gran lunga recar maggior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per dirla in vn fiato) quantunque voleste non potrete, & quantunque poteste, non vorrete fuggire la conuersatione. Caual. Io non voglio spendere più parole in questa contesa, perche ho già fatto proponimento di conuersare hoggi con esso voi più con l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con silentio, aspettando, che m'atteniate la promessa intorno a conuiti dell'anno passato. Annib. Poi che io principalmente per questo effetto sono venuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, dicendoui, che nella Grecia, si come voi sapete, fiorirono già i più saggi huomini del mondo, dalle cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, & essempi per instruttione del viuere nostro. Io adunque, che talhora mi sono dilettato di dare qualche occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei valent'huomini, il quale ueggendo il mondo andare a rouerscio, cioè innalzare i uitiosi, & deprimere i

Dõne che si rimaritano.

re i

re i virtuosi, affermaua, che se Iddio gli hauesse detto dopo morte tu risusciterai, & sarai o cane, o pecora, o becco, o huomo, o cauallo, o altra cosa, che più t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto ogn'altra cosa, che d'essere huomo; sapendo egli, che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn buon cauallo è gouernato con più diligenza, ch'un'altro; vn buon cane è più pregiato ch'un cattiuo; vn bel gallo è pasciuto con particolar cibo, e'l generoso è superiore al vile; ma all'huomo non gioua punto l'esser buono, nobile, & generoso, perche il primo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunniatore, il terzo al traditore, & successiuamente trouano luogo i tristi, & mal viuenti; onde conchiude, che sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essendo huomo, uedere gli scelerati viuere con più commodo, & con più riputatione di lui. Hora vi dimando quel che vi paia di questa sentenza? Caual. A me pare, ch'ella cosi espressamente narri l'effetto, come tacitamente inferisce la cagione, conciosia cosa, che'l raccontare cosi fatti abusi non è altro, ch'vn volere biasimare quei Prencipi, i quali hauendo alterato il gusto, s'acconciano ad aggrandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io dimando a voi a qual fine habbiate dirizzata questa sentenza. Ann. Non ad altro fine, che ad honorare l'Illustrissimo Signor Vespasiano Gonzaga, le cui virtù più singolari che rare, se fossero communi a

Perche vn certo filosofo s'auguraua di essere più tosto bestia, che huomo.

Biasimo de Prencipi, ch'esaltano i rei, & humiliāo i buoni.

Vespasiano Gonzaga.

tutti

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi; perciochè egli per tutto il tempo, che si fermò in questa città, non attese ad altro più, che a mostrarsi, non meno amatore de' buoni, che sprezzatore de' maluagi. Et però a quell'hore, che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi, visitaua alcuna volta quelle case, doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze. Et perche il darui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Caualier Botazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo, io mi eleggerò solamente i discorsi & giuochi, che si fecero vna sera del verno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Ponte, doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano, inuitato a cena, & hauendo seco il Signor Hercole Visconte, trouò oltre alla Signora Caterina, la Signora Giouanna Bobba, la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza vostra Cognata, il Caualier Botazzo, il Signor Giouanni Cane, il Signor Guglielmo Cauagliate, e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza, per virtù, & per costumi tengono honoratissimo grado; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuatasi in piedi tutta la compagnia, & presentandogli vn seggio, egli comandò a tutti, che insieme con lui sedessero, il che fatto, serbarono tutti per buona pezza vn tanto silentio, che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser venuto alla conuersa-

Hercole Visconte. Catarina Sacca. Giouāna Bobba. Lelia San giorgio. Frācesca Guazza. Caualier Bottazzo. Giouanni Cane. Guglielmo Cauagliate. Bernardino Bobba

uersatione, ma che s'accorgeua di essere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'un l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, & fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continouare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina; Come può, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuor vostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? All'hora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giouanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccell. resti, & vada fuori il cane inutile, che son'io, facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & uolle, che tutti si rimettessero ne i loro seggi, & poi volgendosi al Signor Giouanni: Se in questa compagnia, disse, vi fosse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene che fosse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma quì non ueggo se non pace, amore, & concordia, & voi sete gratioso, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

& da noi tutti molte carezze, perche siate sicura guardia di questa compagnia. Io potrei bene abbaiare, replicò egli; ma ch'io morda, nè faccia presa, non temano punto queste madonne; conciosia, che hormai per la vecchiaia non ho quasi più denti in bocca, nè forza nell'vnghie. Quì risero tutti; & volgendosi il Signor Vespasiano alla Signora Lelia, le dimandò quel, che le paresse della licenza dimandata dal Sig. Giouanni, la quale rispose, che non consentiua per la parte sua, ch'egli se n'andasse. Dimandate anco la Signora Caterina, & la Signora Giouanna del parer loro, si conformarono alla Signora Lelia, & venendo alla Signora Francesca, ella disse: Io non sò per qual cagione si cerchi di escludere nè il Cane, nè altri fuori di casa, poi che la compagnia non eccede il numero di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contarne dieci, offendete la maestà di Dio, perche voi separate quelli, ch'egli ha congiunti, & fate due del Signor Bernardino, & della Signora Giouanna, i quali in virtù del matrimonio sono vn solo. Fu da tutti commendata questa Christiana aritmetica, ma non perciò rimase il Signor Vespasiano di ricercarne il voto del Caualier Bottazzo, il qual rispose: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia escluso da questa conuersatione. Et si come si racconta, che essendo detto al Leone, che nel suo essercito

Marito, e moglie sono un solo.

cito

cito non staua bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'vno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino haurebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Signora Francesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non resto anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare un conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatioue; per la qual cosa io stimo non solamente nō douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma conuenirsi creare vn Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Quì il Sign. Guglielmo, sarebbe fatica souerchia il voler creare vn nuouo Signore, poi che ne habbiamo vno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'vbbidire all'Illustriß. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non ui sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proui a cui toccherà in sorte l'esser Re, o Reina di questa rauanza; il che detto, volle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad vn Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascun s'eleggesse vn verso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli uerrebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei,

a cui toccherebbe un uerso di quel Sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signoria, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro uerso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel viso,

Giouanna Bobba creata Regina.

Fù dichiarata Reina la Signora Giouanna in uirtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,

Alma real dignissima d'impero,

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente vna così eccellente bellezza nel viso, & vna tanto real grandezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore, quantunque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpetua vbbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare a sua uoglia quella compagnia. Et con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, non per ciò fu occupata la virtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quiui abonda la fortuna, non haurà alcun di uoi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè a portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per elettione questa corona, l'habbia così a caso, & in sorte conseguita;

Doue mãca la prudẽza, quiui abõda la fortuna.

seguita; La onde sarà vfficio vostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a voi tutti voltate le spalle, & a me sola il viso, si sia in vn punto scoperto il valore vostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, & il tempo presente soggetti pieni di spensieratezze, & vuoti di speculatione, hauerete vna Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad vna priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto vi accorgerete. A questo ragionamento non fu risposto con altro, che co'l tacere, & con l'ammirare la singolar modestia sua, laquale hauendo eletti giudici delle contese, il Sign. Vespasiano, & il Caualier Bottazzo, cosi tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbattersi nella conuersatione, haueua trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione di introdurre fra noi vn giuoco di solitudine, co'l quale si formasse vn ritratto della vita solitaria. Et perche io conosco voi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piaceuole, a voi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguitarlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, co'l fare elettione ciascuno di noi d'vn luogo conueneuole alla vita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudici del giuoco.

Giuoco della solitudine.

riduruì in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, ilche fatto, sarà vfficio vostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, & volendone vscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di voi, secondo l'ordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entrerò il primo a cosi dire.

Perche io non habbi, conuersando a bruttarmi l'anima de' vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto.

Meglio è esser sol, che male accompagnato.

A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & di aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne vado a far vita priuata, & abietta nella solitudine d'vn deserto, standomi quiui sicura, che chi si humilia in terra, sarà essaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'vna inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me.

Passer

Passer mai solitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche non habbia con inuidia, & con sospiri a rimirare nel viso d'alcune donne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è stato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritiro alla solitudine nelle tenebre, doue riconoscerò quanto sia vero quel detto,

S'occhio non mira, cor non sospira.

E'l Sig. Hercole, Perche io habbia cosi ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & co'l cuore, io me ne vado alla solitudine del mio camerino, doue farò sì, che lodata.

Sarà, s'io viuo in più di mille carte.

All'hora la S. Lelia, Perche questi bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormentino la ragione, & risueglino i sensi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta in quella solitudine di me stessa per fare come aspido suole,

Che per star empio il canto vdir non vuole.

E'l Sig. Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'vna ingrata donna, io me ne vado alla solitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è il vero quel prouerbio.

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Caterina, Perche io habbia a distruggere la carne, & edificar lo spirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella solitudine d'vn S. Monastero, doue tutta riuolta a Dio, riconoscerò,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Frettolosa sentenza uiene da giudicio temerario.

Poi che nel modo raccõtato ciascuno s'hebbe proposta una solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che volgendosi al Caualiere, A noi stà hora, disse, il giudicare qual di loro si sia cõ migliore spirito ritirato in solitudine. A cui il Caualiere. Perche la frettolosa sentenza dà segno di giudice temerario, bisognerà prima per honor nostro masticarla bene, acciochè non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dunque soggiunse il Sig. Vespasiano, se l'habbiamo a masticare, facciasi portar da cena, & mentre che tra noi due l'anderemo masticando, questi nostri solitarij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor solitudine, la quale sia sempre in salute dell'anime loro. Allhora la Reina: Non la pigliate per questo verso signori Giudici, perche ancora noi vogliamo cenare, & vdirui leggere il nostro processo; & sapete bene, che'l Signor Giouanni non ha proposto in questo giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furono confermate da tutti gli altri, & principalmente dalla Sig. Caterina, allaquale il Caualiere, Voi voleuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne, & finire i vostri giorni in un monastero, & hora volete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di voler'andare al monastero, ma bisogna pure, che auanti alla quaresima si faccia il carnouale, che'l basterà ch'io uada domani; Et poi sapete, che'l digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l Sig. Giouanni uoi uorreste rompere il mio giuoco nel

mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete più indugio alla sentenza, dopò la quale hauete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accioche con le nostre risposte habbiamo ad vscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piede, & ritirati da parte i giudici, & conferiti insieme i loro voti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda. Dopoi riuolti alla Reina, se uolete, dissero, uscire del uostro deserto, spiegateci prima cō quale intentione vn certo pittore ritrasse Amore con un pesce in vna mano, & vn fiore nell'altra: A quali rispose: Per significare, ch'egli signoreggia la terra, e'l mare. Poi fattisi innanzi alla Sig. Lelia, le dissero, che non sperasse d'vscir della sua secreta solitudine, se non dichiaraua il misterio di quell'amante che disse alla sua donna: Io sono senza Dio, senza uoi, & senza me. A quali essa; sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi sono senza uoi, perche io non ui ho; sono senza me, perche uoi m'hauete. Quindi vennero alla Sig. Francesca dicendole, che non pensasse d'vscire dalle tenebre, se nō daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme vedere vna cosa, & non uederla. A quali essa: Tosto il saprete, se, chiudendo vn'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi vedrete col chiuso, & mi vederete con l'aperto. Liberata la Signora Francesca,

fu

Amore dipinto con un fiore ī una mano, & un pesce nell'altra.

Enigma d'un'amāte.

Come si possa insieme vedere una cosa, & nō vederla.

fu dimandato al Sig. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo, rispondesse qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del munaio, & il seruitore dell'hoste. Al Sig. Bernardino fu detto, che se voleua scendere dal monte Olimpo, dimostrasse come possa il corpo riceuere in vn punto piacere, & dispiacere; & esso, chi ha la rogna se la grati, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigione nel suo camerino fin che dicesse, quali fossero quegli amanti, che quanto più si inuecchiano, tanto più si innamorano; & esso: Quelli rispose, che amano le bellezze interne, lequali co'l tempo crescono nell'amata, & sono con più giuditio conosciute dall'amante. Resta solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che volendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano più, i viui, o i morti: A quali rispose, i viui, perche i morti non son più. Or essendo finito il giuoco, la Reina dimandò se fosse hora di cenare. A cui il Caualiere, l'hora de' ricchi è quando vogliono, & quella de' poueri è quando possono; ond'ella comandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Caualiere di replicare la risposta del Sig. Guglielmo, che i morti non son più, con dire; Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che anco secondo il sentimento delle sue parole si possa dir con ragione, che non siano più i morti, &

Qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti.

Come il corpo riceua giuntamente piacere, e dolore.

Quali amanti più s'innamorano, quãto più si inuecchiano.

Quali siano più, i uiui, o i morti.

Qual sia la hora della cena.

che veramente ſiano più i viui, perche ſoleua dir Platone, che noi di preſente ſiamo morti, & che a noi medeſimi il corpo è ſepoltura, volendo inferire, che cominciamo a viuere quando ſiamo morti; onde ſecondo queſta intelligenza, noi viui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti ſi hanno a chiamar viui; ilche ſtando, è veriſſimo, che ſono più i viui, che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io l'intendo parimente a uoſtro modo, & ſtimo, che così l'intendeſſe il Poeta, doue diſſe,

Platone.

Quando penſai di chiuder gli occhi aperſi,

ilche più chiaramente dimoſtrò in quell'altro verſo,

Viua ſon'io, & tu ſei morto ancora.

Et io ſoggiunſe il Sig. Hercole, tenendo per morti quei, ch'eſcono di queſta mortal vita, oſerei dire, che almeno in queſta città ſiano più i morti, che i viui, conciosia, che le bellezze di queſte donne hanno morti infino a queſta hora più di mille amanti, & più di mille ne faranno morire prima ch'eſſe morano. Et forſe voi, diſſe il Sig. Giouanni, ſete vno di quei morti. A cui egli: S'io voleſſi mentire, direi di nò. Ma la Sig. Lelia ridendo: A me non pare, ſe Dio lungamente vi conſerui, che habbiate ſembianza di morto. E'l Sig. Hercole: Non ſapete voi, che gli amanti ſono morti in loro medeſimi, & viui in altrui? & che'l loro priuilegio è d'eſſere

Lo amante è morto in se ſteſſo, & uiuo in altrui.

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando eſſa, Io non conobbi mai donna coſi crudele,

crudele, nè così ribella d'amore che vccidesse alcuno amante; quì si interpose il Sig. Vespasiano, dicendo: Anzi sarebbono pietose le donne, se vccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & inhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono mai d'vcciderli, & vsano nel tormentarli il fuoco lento, facendo riuscir vero quel detto,

Dà minor pena
La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Vn modo di pietate è vccider tosto.

All'hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi vccide è agente, & chi è vcciso patiente, ma essendo agente chi ama, & patiente chi è amato, non si può dir con ragione, che l'amata vccida l'amante. A cui il Sig. Vespasiano. Io vi rispondo, che quantunque la voce amare sia nell'isprimersi attiua, è però nell'effetto passiua, perche chi ama patisce, & conseguentemente chi è amato è agente, & dà passione. Qui replicò il Sig. Guglielmo: Se amore è volontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Sig. Vespasiano: L'amata non vccide perche sia amata, ma perche non ami scambieuolmente, conciosia, che potendo vno saluare la vita ad vn'altro, che se ne muoia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'vccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando

Perche si dice, che la amata uccide lo amante.

dà

dà la morte, & chi ama non essendo riamato, la riceue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha hora recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo queste signore a non poter negare, che nõ siano micidiali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, disse la Reina, che se la uostra donna ui fa guerra, noi non vi habbiamo colpa. Piacesse pure ad Amore, rispose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spererei di venire vna volta all'arme, & al contrasto con lei, ma quel che è peggio, ella non fa meco nè guerra, nè pace, & con vna perpetua tregua mi fa dire quel uerso.

Nè mi vuol viuo, nè mi trahe d'impaccio.

In modo, ch'io sono vno di quelli, che acrescono il numero de morti, & prouo con mio infinito martoro, che s'ella mi lascia qualche scintilluzza di spirito, lo fa per istratiarmi maggiormente, & con disegno, che non finendo mai di morire, io stia in sempiterna morte: O disse la Reina, voi date troppo gran biasimo a questa donna. Anzi, disse egli, Io le dò vna gran lode, perche è detto d'vn'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dunque, replicò la Reina, se essendoui ritrosa la lodate, non è dubbio, che facendo a uostro modo, la biasimereste: Io la loderei, rispose egli, duplicatamente perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincierei a lodarla di cortesia. Et la Reina: S'ella è donna d'honore, haurà più tema del biasimo vniuersale, che desiderio della vostra lode; & se voi sete

saggio

saggio Caualiere, & discreto amante, ui dourete più tosto contentare, che sia lodata la sua honestà con vostro tormento, che biasimata l'impudicitia con uostro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpose dicendo, che per suo auiso meritaua poco meno biasimo vna donna col dare quella crudele, & continoua morte, che già si è detto, all'amante, che col dargli la vita, & fare a suo modo; perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera repulsa è atto d'vna vanità vergognosa, & indegna di donna honesta. Allhora il Cauallière: Io commendo Signora Caterina la uostra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte dall'amante, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece vna nouella sposa, la quale in assenza del marito cōsenti d'estinguer la sete ad un suo fedele amante, che l'haueua lungamente sollecitata mentre era fanciulla; ma vi aggiunse questa conditione, ch'egli non l'hauesse a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, essa gli rispose; quel giorno, ch'io sposai mio marito, questa bocca promise di seruargli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promesso, ti debbi contentare, se non sei huomo ingiusto; ch'ella osserui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne constituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo. Risero quì tutti sì fattamente, che'l Caualiere stette buona pezza senza poter dire altro, & dopoi soggiunse;

Non conuiene à dōna honesta tenergli amanti fra il sì, e'l nò.

Essempio

giunse; Eccoui il lodeuol mezo, che hanno a serbare le sauie donne, imitando questa discreta sposa, laquale saluò in vn punto la fede al marito, la uita all'amante, & l'honore a se medesima. Quì si raddoppiarono le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse così fedele al marito, come fu fedele a Dio colui, che fatto voto di offerire allo altare la metà di ciò, che trouerebbe per camino, & trouata vna tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all'altare. Ma la Reina, Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che tornano in danno si vogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode; & mi farete dire, che non vi è alcuna, che non desiderasse d'essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiarsene la voglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, non haurebbe vsata malitia nell'introdurre l'amante nascosamente, & in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch'el la volle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all'amante, ch'ella peccaua per ignoranza, & non per malitia. All'hora la Reina, se bene anco hauesse peccato per mancamento di giuditio, non meritaua nè scusa, nè perdono di così grossa, & vergognosa ignoranza. Et mentre così diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di viuande, onde lauate le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsamente adempiuto.

sentato

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena, la quale fu sempre mescolata con diuersi, & piaceuoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere viuande non siano conformi alla grandezza di vna tanta Reina, & di cosi honorati Signori, come voi sete, nondimeno io mi confido sì nell'humanità uostra, che non restarete di scusarmi, & di pascer le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Francesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbono essi dimandare, chi vi ha vietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina, Io risponderei, che me l'ha vietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accettaranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni, Quando haurremo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà più tosto di essere accusata, che scusata. Quì non veggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. All'hora il Signor Guglielmo, Soleua dire vn'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare, è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Caualiere, dal poeta Spagnuolo, a cui forse conueniua

Detto di un'amico a suoi cõuitati.

più

più il nome di Gioniale, che di Martiale, furono leggiadramente descritte quelle cose, che fanno uiuere l'huomo lieto, & beato, fra le quali ui è il conuito facile. Et come intendete, gli domandò la Signora Lelia, il conuito facile? Et egli, Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor Guglielmo, ouero facile a spedire, perche s'egli non è facile, è cosa difficile l'uscirne con honore, ò con salute. Si bene, soggiunse il Signor Bernardino, perche quando non si troua la uia di cauarne i piedi bisogna poi tornare in dietro. Et la Reina ridendo dimandò al Signor Hercole, come l'intendesse, & egli: Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui si fece conoscere non meno sofficiente cuoco, che ingegnoso poeta, & credo ch'egli volesse intendere il conuito facile, cioè di quelle viuande, le quali senza faticare troppo i denti col masticare si trangugiano facilmente; come le buone minestre, le torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gelatine, & altri simili. E'l Signor Giouanni: si potrebbe anco dire, ch'egli volesse comandar la sobrietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, il quale riceuendo poco cibo, facilmente lo digerisce. Come si sia, disse il Caualiere: Il uiuer parco fu sempre commendato, e'l diletto di questa cena non si hauerà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Martiale.

Cōuito facile come s'intēda.

Lode de la sobrietà.

mero di quelli, che viuono per mangiare, & che hanno la fame più grande, che'l ventre. All'hora il Sig. Hercole: Io non credo Sig. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che voi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta vecchiezza, come uoi, gli conuenga auezzarsi per tempo a mangiar bene, & fare vna felice complessione, nè sò vedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrare il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Caualiere: Se mai vedeste estinguersi vna lampada per soprabondante olio, non vi parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conuersato più in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartiene il non satiarsi di viuande: Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè più lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che viua come pouero. Ma il Sig. Hercole: doueua pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi più pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani (medico honoratissimo) affermaua, ch'erano più facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che uengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice uolgarmente, ch'egli è meglio pascer febre, che pascer debo-

Il non satiarsi dei cibi gioua alla sanità.

Andrea Damiani.

debolezza. Rispose il Caualiere: Se il Sig. Damiani,
& gli altri suoi pari, nou hauessero altro da sosten-
tarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di
mancamento d'humore, se ne morirebbono di fa-
me, & riuscirebbono più mendici, che medici.
Ma sappiate, che la maggior parte delle lor pratti-
che è intorno a gli infermi di repletione, nè li uede-
te quasi occupati in altro, che in purgare con diuer-
si rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è,
ch'vn valent'huomo soleua dire, che s'haueua a fa-
re mal pronostico di quella città, la quale ha biso-
gno di molti giudici, & di molti medici, perche si
come l'vno procede dal difetto della propria vir-
tù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla cra-
pula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrie-
tà conferisce principalmente alla salute dell'ani-
ma, la quale tanto più s'innalza a Dio, quanto me-
no è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come
il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così
non compatiscono giuntamente le delitie spiritua-
li, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse
il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica del-
le Muse, perche le persone digiune sono più pronte
alle inuentioni, & allo spiegare i concetti loro, di
quel che siano le satolle. Et per questo dice Agostino
Santo: Mangia sempre in modo, che sempre habbi
fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, ora-
re, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernar-
dino: Non fece già così colui, ilquale dimandandogli

Doue sono molti giudici, & molti medici è mal segno.

S. Agostino.

il confessore se haueua digiunata la quaresima, rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, perche nō hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carnouale, che'l dì seguente io era suogliato. Quì il Sig. Hercole: Non è cosa che condisca, & renda più saporita la cena, che la sobrietà del desinare; onde si racconta, che Diogene andò in casa d'vn ricco con disegno di cenare con esso lui, ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco non mangiaua altro che certe oliue, gli disse: Se tu hauessi desinato così, nō ceneresti così; & se n'andò altroue a mendicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano: quando il Re Dario disse, che non gustò mai alcun licore più saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue, ch'egli beuuè al fiume nel fuggire il nemico, egli volle inferire, che non hebbe mai così gran sete; & veramente se noi vsassimo, per cibarci con più gusto, il condimento de' Lacedemoni, cioè la fatica, il sudore, il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormētare l'appetito in modo, che per risuegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani per hauere cibi insoliti, il che diede giusta cagione a chi che si fosse, di dire, ch'vna selua è bastante a pascere molti elefanti, ma l'huomo a pena si

Diogene.

Dario.

contenta

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuande, le quali chiamano quei, che non hanno sete a bere; & poi che ci è data la mente sopra il ventre, giusta cosa è, ch'ella signoreggi il ventre come inferiore. A questo soggiunse la Signora Caterina; si come vogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per crapola non finiscono mai di satiarsi de' cibi, & di spendere souerchiamente nel diletto della gola, cosi istimo, che meritino poca lode quei, che per auaritia restano di viuere conueneuolmente, secondo il loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per uestire pomposamente, fanno patir la gola, mangiando il pane asciutto; altri di contrario humore, portano le calze rotte per potere meglio riempire il sacco, & per mostrarsi, come volgarmente si dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse animo di fare quel valente Milone, ilquale in vn giorno mangiò vn toro; a cui la Signora Lelia: se questo è vero, egli meritaua, ch'un'altro toro mangiasse lui per vendetta. All'hora il Caualiere: io trouo, che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabricauano, come se hauessero sempre a viuere, & mangiauano come se hauessero sempre a morire; & di più egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata

Alcuni per vestir bene mangiano male.
Altri per mangiar bene, uestono male.
Milone.

vna gran quantità di pesci delicati, come cosa disdicenole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il Signor Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli haueua comperati per vn picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a così vil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Guglielmo: A questo Arippisto doueua piacer più i buoni bocconi, che le belle vesti. Risero quì tutti per questa voce, Aristippo, che non volendo haueua in quel modo proferita; onde egli soggiunse: non sò come mi sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. All'hora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per raddrizzargli la lingua, ilche fu fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Sig. Francesca, le disse il Sig. Vespasiano: Voi non volete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante.

Aristippo.

Per lor bere
Contente furon d'acqua.

Et ella, lascio bere l'acqua a cani. A cui il Sig. Giouanni: Io non posso a pena stare in piedi co'l vino, pensate come io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Signor Caualiere per riempire il suo bottazzo, & egli c'haueua in mano vn vaso in forma d'vna naue pieno di vino. Poiche, disse, alla Sig. Caterina è piacciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco, se conducendo vna naue di vino, me ne

beuessi

beuessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le naui che sono a terra sono le più sicure, intendeua di queste. Fu poi dato bere al Signor Giouanni, ilquale prima che finir di bere si riposò due, o tre volte per gustarlo meglio. A cui la Sig. Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il vino in luogo di berlo. Così conuien fare, rispose egli, a chi ne vuol cauar la quinta essenza; Non sapete il prouerbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli vccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' vecchi, & il vino in mano de Tedeschi, i quali non lo beono agiatamente, ma lo tracannano, & gli rompono il collo: Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuuto, disse il Sig. Hercole: Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Sig. Francesca: Di gratia non lodate più questa sobrietà, che ad ogni modo non sarete creduto, perche la lodate mangiando: & egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Caualiere. Forse la Sig. Francesca vuol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come volle inferire vno, ilquale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie. Risposta conueneuole. Et la Sig. Francesca: Io non volsi già dir questo, ma volsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, & quasi tutti la rifiutiamo. Et il Signor Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformi-

tà della opinione sua, che la sobrietà è, si come dice il Poeta,

Simile a quelle ghiande,
Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

A queste parole aggiunse il Sig. Giouanni, ch'egli concorreua nella opinione della Sig. Francesca, & che il ragionare della sobrietà non era opportuno mentre si cenaua, & addusse l'essempio de i Re di Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, & della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina comandò al Sig. Hercole, che non per questo egli restasse di dire ciò che haueua in animo, ilquale soggiunse: Quel ch'io voleua dire è, che s'egli è il vero, che lo spirito a digiuno sia più pronto: & più eleuato, come già si è detto: Io vorrei sapere dal Sig. Caualiere, come sia vero quel prouerbio antico, che dal ventre pieno esce miglior consiglio; & s'egli mi saprà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti, parendo loro, che così fatta questione meritasse grata vdienza, onde il Caualiere: S'io non erro, tra queste due proposte non vi è alcuna contrarietà, perche egli è il vero, che lo spirito è più pronto a digiuno, & è medesimamente vero, che'l consiglio è migliore dopò il cibo: Ma bisogna auuertire, che'l buon consiglio non s'ha da intendere quello, che viene da persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fosse, sarebbe senza alcun dubbio migliore il consiglio a digiuno;

Costume de' Re di Persia.

Questione.

Lo spirito è più pronto a digiuno, consiglio è migliore dopò il cibo.

digiuno; Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che viene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabrichiamo con più malitia il nostro disegno, così dopò il cibo viene a rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & temperarsi la voglia del mal fare. Et vedete ben comunemente, che dopò il cibo siamo più lieti, & diamo più pretiose risposte, & procediamo più candidamente quel, che facciamo a digiuno, ilche non vi posso confermare con niun'altra più chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Vticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio a ruinare la Republica, le quali parole a me pare, non ostante la interpretatione altrui, che non volessero inferire altro, se non ch'egli vi haueua prima ben pensato, & per conclusione vi era andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopò la quale: A me è molto caro, disse il Sig. Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale vi rendo gratie. Et non mi marauiglio hora, se ragionando con la mia donna a digiuno, l'ho trouata sempre sdegnosa; ma nell'auuenire io procurerò di parlarle dopò il desinare per hauer più grata vdienza. A cui il Sig. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlarle dopò cena, tuttauia mi rimetto a voi. Or la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel, che gli paresse del Caualiere, ilqual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua

Dopò il cibo siamo più lieti.

Cesare andò sobrio a ruinare la Republica.

Essempio

consumato più olio, che vino; & soggiunse il Signor Guglielmo: Ancora, che'l Sig. Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture con vn'essempio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene vno Sguizzero: percioche nel viaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori, io capitai vna sera ad vna terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguente per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe a volermi fermare in tanto che sia celebrato vn contratto, che quiui s'haueua a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio. Ma quando penso, che a ciò non vi corra tempo, io veggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del sole, & votare vn calice con essi loro innanzi al contratto, dopò il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nello accompagnarmi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era vn'vso inuiolabilmente osseruato, di bere il vino innanzi al contratto, perche con esso si laua ogni malitia, che si potesse essere conceputa di dentro, & che'l contratto resta più semplice, più reale, & più fermo. All'hora il Sig. Giouanni: Questo non è nuouo costume, percioche appare per

Costume de Persi.

l'historie,

l'historie, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'ubbriacauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del vino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, le quali erano poi o tutte, o in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal vino, perche la compiuta vbbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & vil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si uiene all'intrepide, & generose risolutioni. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, venga dopo cena, & chi vorrà qualche discorso, venga la mattina. Non vi burlate Sig. Bernardino, disse il Signor Guglielmo, del discorso della mattina, & sappiate, ch'egli è più che uero quel prouerbio, Grasso ventre non genera sottile ingegno. All'hora la Signora Lelia: Se fosse vero questo, il Signor Caualiere, che è più grasso di tutti noi, sarebbe il più grosso d'ingegno. Et io, soggiunse il Signor Giouanni, che sono il più magro sarei d'ingegno più sottile di tutti. Io veggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia proua, se in questa compagnia vi è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il Caualie-

Questione piaceuole.

Caualiere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri; essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Caualiere, non ostante il suo grasso ventre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continouo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi doueuano estenuarlo, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, così egli non è da gli studi, offeso. Ma se non vi basta questa ragione, io vi aggiungo quest'altra, che la vera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo: onde chi vorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato ventre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha a porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti vna valigia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, della quale se perauuentura alcuno

Costume d'un paese, doue si misurano i corpi cō una cintola.

non

non poteua capire, era tenuto per dishonorato, & per vno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni con aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo, che cosi fatti corpi erano inutili à se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Caualier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Caualiere: Senza le vostre parole io era chiaro, che voi sete huomo inuidioso, & le vostre ossa nude non possono sofferire la grassezza della mia carne, ma contentateui, che s'io col mio aspetto mostro il ritratto d'vn buon medico, con la squallidezza del vostro, rappresentate quello d'vn buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere inuitando il Signor Giouanni, il quale disse. Inuitatemi, Signora più tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continuamente dalla mia vecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella faceua temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse: Io veggo bene, che inacquate il vino per dare essempio a noi, ma io per le mie continoue occupationi non ho mai tãto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Caualiere: Già è lungo tempo, che capitò in questa città vn'astrologo, al quale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia vita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da vn grã pericolo, ch'io doueua correre nell'acque,

Medico grasso, Religioso magro.

Essempio

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponimento di non mai più bere vino inacquato, & l'ho sempre così bene essequito, che insin quì mi sono difeso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna anco auuertire, che fuggendo l'acqua, non cadiate nel fuoco, che hauete nel vino, se forse non mi voleste dire, ch'un pericolo, non si può uincere senza vn'altro pericolo. Et egli: Io non uoglio già dir questo, ma voglio ben dire, che'l fuoco di uino se bene arde, non consuma; & poi, se ponete ben mente, io beuo questo fuoco in vna naue, & mentre il uino discende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un venticello da poppa, che tempera soauemente il suo calore. Hor sù, disse la Signora Lelia: Voi me la farete pur bere questa vostra ragione, ma la beuerò con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Caualiere: la Signora Lelia non accetta alcuna ragione se non uiene dalla bocca de' filosofi; Io adunque ui torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi conserua il mio corpo: percioche dice Platone, che si come il ferro col fuoco, così il corpo d'un uecchio col uino si ammollisce, & diuiene più humano. Et la Reina: Fà bene contrario effetto ne' giouani, & ho veduti alcuni, che hauendo lungo il desinare beuuto sempre il uino puro, sono poi stati costretti, ad ammorzare i vapori con un bicchiere d'acqua dopò pasto. Allhora il Signor Vespasiano: Acqua lontana non spegne fuoco vicino, & perciò il rimedio di questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauendo po-

Vn pericolo non si uince senza un'altro pericolo.

Come il uino conuenga a i uecchi.

do potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Cateriua, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, ilquale si mise a fiutare il uino, & dimandato del perche, egli dopo l'hauer vuotato il bicchiere, rispose, ch'egli trouaua assai più soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con un poco di perfumo; ma dubitando, ch'ella perauuentura non se n'accorgeße, egli vi aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch'ella haueua osseruato, che molti prima che bere il vino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'vsi d'odorare il vino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch'ella per dare animo a gli altri fosse la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giuditio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte glie ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Atti di innamorato sciocco.

Perche alcuni usino di fiutare il uino prima che berlo

Allhora

Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dir ancora, che'l primo giuditio, che si fa del vino è intorno all'odore, & che perciò è vfficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore, uiene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche quando si uuol lodare vno, ch'egli sia intendente delle qualità del vino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino, vi cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Non ostanti tutti le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il uino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riuerenza; quindi è, che molti per non mostrare questa vitiosa auidità, vsano di tenerselo buona pezza fra le mani, dando segno di uoler più tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l ventre di quell'humore. Quì il Signor Giouanni: Molti odorano il uino senza sapere con quale intentione fosse introdotta questa usanza; onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indispositione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, vi fanno d'un pezzo auanti mettere dentro vn molle di pane, il quale trahe a se la parte più focosa, & spiritale; così io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risoluesse con più polita

maniera,

maniera, prima che bere il vino, di cauarne fuori co'l naso la sua souerchia acutezza. Et io credo, soggiunse il Signor Hercole: Che vi si ponga il naso non con questo disegno, ma per cauar fuori qualche malignità, che vi possa essere dentro, ad imitatione dell'vnicorno, ilquale prima, che bere nella fonte, vi caccia a questo effetto il corno dentro. Et io, disse la Sig. Caterina, presso queste ragioni aggiungo quella, che dal mio medico ho appresa, ilquale m'ha proposto ch'io odori il vino, come cosa, che mirabilmente conferisca a gli humori malinconici, per la virtù, che ha di confortare, & rallegrare gli spiriti. Ma la Sig. Francesca. Jo credo, che'l naso ci sia stato fabricato sopra la bocca, acciochè di tutte le cose, con le quali pasciamo il ventre, ne diamo prima a lui il tributo, e'l debito nodrimento: E'l Sig. Guglielmo: Tre sono le qualità, onde si fa giudicio del vino, il colore, l'odore, e'l sapore, & perciò non bee perfettamente chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimenti del corpo, secondo il loro grado; dando prima il colore a gli occhi, dipoi l'odore al naso, & finalmente il sapore alla bocca. Ma il Caualiere: egli è atto di prudenza il fare secondo il prouerbio, di necessità cortesia. Et però quei, che innanzi al bere danno l'odore al naso, fanno per inuitarlo ad interporui la sua auttorità, perche sanno molto bene, che quantunque non sia inuitato, egli vuole ad ogni modo entrare in campo. Quì il Sig. Guglielmo. Fra tutte queste ragioni, a me piace grandemente la raccontata

L'odore del vino cōfcrifce a i malin conici.

della Sig. Caterina, perche se il vino non giouasse alla sanità, così esteriormente, come interiormente, non vsarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Sig. Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del vino, non è per quel, ch'io veggo, aggradeuole l'odore, anzi vi sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco non l'odore del vino, che s'ha a bere, ma si bene l'odore del vino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Sig. Hercole. Se la mia donna mi porgesse vn bacio di vino, io non sono di così delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareste, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireste l'odore, & non lo sentireste, perche l'amante è sciolto, si come poco fa diceste, di tutte le qualità humane; & se pure lo sentiste, egli vi aggradirebbe, perche questo è vno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, lequali dispiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo mostrò, disse il Caualiere, quella contadina, la quale accarezzando il suo amante, gli diceua: o caro amore di bifolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che sono libero da questa passione, dispiace grandemente il fiato del vino, & così credo, che auuenga a gli altri. Et il Signor Guglielmo: Per questo vsano i Francesi, dopò il bere, di masticare vn poco di pane per leuarsi di bocca l'odor del vino. Egli è il vero, disse la Signora Francesca: ma quel pane masticato induce sete, & mi costringerebbe di nuouo a bere.

Parole di vna contadina uerso un suo amãte.

Costume de i Francesi dopo il bere.

bere. A cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che
vn medico veggendo il suo Signore voler bere dopò
il pero, gli raccordò, che'l pero doueua essere il sug-
gello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non volle
restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe vn'al-
tra volta a mangiare il pero; Così potreste far voi
Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il
vino, & il vino sopra il pane, fin che moltiplicaste
la carne. Quì il Sig. Giouanni: Ancora che i me-
dici propongano il pero dopò il cibo, acciochè con la
sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che il
fuoco della cocina ascenda all'altezza del camino:
tuttauia io prouo, che come d'asse si trahe chiodo
con chiodo, così non vi ha il più sicuro rimedio per
estinguere il calor del vino, che il versarui sopra
del medesimo vino; & così detto, se ne fece portare
vna gran coppa; & dicendo la Signora Lelia; Voi
volete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose:
Auuertite Signora, che vn picciol vento accende
il fuoco, ma vn grande l'estingue, & però deside-
rando io più tosto di estinguerlo, che di accender-
lo, mi sforzo di riceuere in patienza tutto que-
sto calice, se bene hauessi a morir di sete, ilche
detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli ven-
nero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapeua be-
ne, ch'io non poteua medicare questa piaga senza
piangere di dolore. All'hora il Caualiere: Per sa-
nità si vuole essercitare il corpo fin che si prouochi
il sudore, si vuol mangiare fin che si prouochi la se-

te, & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; ilche detto, fece cenno ad vn seruitore, che gli portasse del vino, & senza dire altro vuotò la sua naue. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poiche egli senza considerare: che questo è luogo, doue si ha a procedere liberamente, ha dimandato bere co'l cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da voi, & di hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito di dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel, che già facesse alla tauola di vn Signore vn certo gentil'huomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'vso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad vn seruitore che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acconciarselo addosso, ilche fatto, se n'andò a prendere il vino, & lo portò pianamente al gentil'huomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al qual atto riuolgendo gli occhi i circonstanti, & uergognandosi il gentil'huomo, soggiunse il seruitore: Perche voi mi dimandaste bere co'l cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri vedesse, & perciò ve l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino beuè l'amaro calice, & s'auezzò d'all'hora in poi a dimandare il vino in buona lingua volgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de' vergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

Essempio d'un nouello Cortegiano.

ho già dimandato a bere tacitamente per viltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non vn cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere vn'altra volta palesemente. A cui il Caualiere: Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma ui auerrà come a quella donna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse più gran copia d'uoua, & di maggior grossezza, ma la gallina per soucrchia grassezza restò in tutto di fame. Anzi disse il Sig. Giouanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che vi è vscito di mente quel uerso, Fauola.

A cui non diè facondia il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di uino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la vostra naue, che talhora non facesse naufragio nel porto; gli rispose; Ancora che'l vino, secondo il prouerbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non vi dà l'animo di uuotare tutta la naue, partiamola fra noi due; egli rispose: Voi mi vorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo vinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle naui, le fece Inganno di Fabio.

segare per mezo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè voi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiua bene, così, rispose, mi sia Bacco in aiuto. Qui il Signor Giouanni: A voi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poiche non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del uino; & dopò l'hauere allegato l'essempio di Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de Romani, il quale ad vna cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratioso, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancora Signora Francesca, quantunque vi mostri vn muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Sig. Bernardino: perche si dice, Che'l folleggiare a tempo è gran prudenza. Fu poi dato bere al Signor Guglielmo, il quale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Asdrubale.

Et io, che son di cera, al foco torno.

Se stà bene auezzarsi à be-

Allhora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di vincere,

che

che con tema d'essere vinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuiti, perche colui, che non ui ha prattica, quando poi gli viene uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a participare di simile allegrezza, egli si perde, & si lascia occuppare la mente da una nuoua forza. Et però conuiene entrare ne i cõuiti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto più copiosa dell'usato, dare forza & vigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, o da vergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signor' Hercole, il quale hauendo beuuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, il quale dimandato qual vino beuesse più volontieri, rispose, l'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi beuete il vostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mentre tutti ne ringratiauano la sua cortesia, il Signor Giouanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò vi faccia. A cui la Signora Caterina: Non vi affrettate Signor Giouanni, che ui farò portar la torta per bere ancora vna volta. Et egli, se farete portar la torta, io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire un valent'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. Vi fu ben'anco, soggiunse il Caualiere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite porta tre sorti d'vue, la prima del piacere, la seconda dell'ubbriachez-

rel lungamente.

Si beue più uolontieri il uino d'altri

Effetti dl uino.

Tre sorti di uue porta la uite.

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se ui fu chi lo ristrinse, ui fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo delle tentatione, il quarto dell'ubriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sonno, il nono dell'infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l'ubriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauuentura i bicchieri di coloro doueuano capire vno orciuolo, & non doueuano sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Caualiere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne seguirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè, cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in più grandi. Et la Reina: Questo uostro bere alla Greca, si risolnerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Caualiere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, et spesso, et la dichiarò cō l'auttorità di Socrate presso Xenofonte, ilqual dice, che non altrimente auuiene a gli huomini ne conuiti di quel che auuenga alle piante ne campi; perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall'aria; ma se leggiermente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfettamente

Bere alla Greca.

Xenofonte.

mente maturano. Così a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il vino spesse volte ne piccioli vasi, noi con questi modi non solamente non patiremo ubbriachezza, ma da vna certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione vostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi, altrimente si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna vn pouero Caualiero infermo d'vna graue indispositione di milza, al quale fu donata vna coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, vna occulta virtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa virtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose, più che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tēpo beuēdo assai, si liberò non che da quella infermità, ma da tutte le pene di que-

Essempio d'uno infermo, che male intese il medico. Virtù del Tamarisco.

sta

sta meschina vita. Quì il Signor Guglielmo con pronta, & piaceuole rima soggiunse: Quel Caualier poteua ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col visco,
Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere, & volgendosi al Caualiere, il quale, come douete sapere, ha debolissima vista, gli disse: S'egli è uero, che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il vino con gli occhi, voi Signor Caualiere sete priuo di questo gusto, & voglio credere, che se poteste cõprendere come noi il uiuo colore, & la trasparenza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Caualiere: Voi non hauete per questo alcun uantaggio sopra di me, perche se uoi hauete più uista di me, io ho più tempo di uoi, & douete pensare, che se la uecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto più accresciuto quello della bocca, con laquale io non beuo il uino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l vino è il latte de' uecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caualiere ha cortissima uista, ma egli me ne diede un giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo venuto nel punto, ch'io finiua di scriuere vna lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'un suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli vedesse se era a sua sodisfattione;

tione; ma quando egli me la rimette nelle mani, io la trouo tutta piena di cassature, di che restai marauiglioso. Ma guardandolo in viso, io m'accorsi da i segni, che gli erano rimasi, ch'egli si haueua tanto appressata la lettera a gli occhi, che nel leggerla, l'haueua scopata con la punta del naso, & con la barba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a riformare la lettera, & egli a leuarsi l'inchiostro dal naso. All'hora la Signora Francesca dimandò al Caualiere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendesse la vista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi, & ella: Io non sò come hauendo così debole vista, vi mettiate a rischio di far cosi spesso viaggio con la vostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli par bene, Signora Francesca, che voi pensate poco a casi miei, poiche non vi sete ancora accorta, che quando io faccio il mio viaggio nauale, io mi riuolgo alla luce de bei vostr'occhi, che mi rasserena la vista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Sig. Giouanni: Questo vostro innamorato dee hauer beuuto il calice della tentatione, poscia che comincia cosi bene a risentirsi. Ma se la Sig. Francesca mi uorrà credere, lo dirà al suo consorte, come prima sarà riitornato di Saluzzo. A cui la Sig. Francesca, la naue del Sig. Caualiere non è carica di tanta malitia, quanta voi mi vorreste far credere. Ma il Caualiere: Hora m'auueggo bene, che secondo il prouerbio, la verita è nel vino, poi che il Sig. Giouanni

comin-

cominciа hora a scoprire in un punto i secreti altrui, & la sua inuidia, con la quale non può sofferire, che da gli occhi della Signora Francesca venga vn poco d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig. Giouanni, Io non son punto inuidioso di cosa che torni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come disse ella? E'l Sig. Giouanni, Egli uuole dal lato suo, Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accordo fra uoi, & non resta più altro se non che uogliate uoi. All'hora la Signora Lelia, Io stò aspettando, che tutti questi uostri amorosi ragionamenti si risoluano in bere, & così detto, fu rinfrescata la tauola d'altre viuande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, onde la Sig. Caterina riuolta al Sig. Giouanni; Eccoui, disse, quel ch'io ui ho promesso per farui bere ancora vna volta. Et egli; Per vna volta ancora mi darò patienza, ma se mi costringete a bere di più, voi mi potrete chiamare quattro volte fanciullo. Et come disse la Sig. Caterina? A cui egli, I vecchi com'io, sono due volte fanciulli, & due volte fanciulli sono gli vbbriachi. Allhora il Caualiere: Et perche nõ ui sarebbe lecito di far una uolta questo sforzo, per dar un poco di piacere a così bella compagnia, & riportare uoi l'honore d'hauerci vinti tutti nel bere? O dißе il Sig. Giouanni, voi vorreste ch'io hauessi la gloria di vincere gli altri nel bere, per hauere poi la vergogna d'essere vinto dal boccale. Et la Sig. Lelia nizzandolo tuttauia, fatelo almeno per sanità, perche

I uecchi, & gli ubbriachi sono due uolte fanciulli.

che si dice, come voi sapete, che vi è maggior numero di vecchi vbbriachi, che di vecchi medici. Et esso, Con questa vostra loica, non mi farete già voi diuenire matematico. E'l Sig. Hercole: Horsù Sig. Giouanni fate buon'animo, & ricordateui, ch'vna volta in vn'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua bel ridere co' denti in bocca, ma non già vn poco meno, che sdentato come io. All'hora la Sig. Francesca: Io credo bene Sig. Giouanni, che vi contentereste d'hauere dieci anni manco, & sei denti di più. Alla quale esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon padre Euandro, quando disse:

Più uecchi ubriachi, che uecchi medici.

Euandro.

O se Gioue mirando i passati anni.

perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di tornare fra gli scogli; ma mi contenterei ben di trouare vn marescalco, che cosi vtilmente mi rimettesse i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caualli, perche forse io beuerei meno, & mangierei più. Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho veduti alcuni, che s'hanno fatto inestare de i denti bastardi fra i legittimi con molto artificio, ma credo bene, che non seruissero di nulla al macinare, ma più tosto per aiuto della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che cosi sia, lo dimostrò il Poeta, quando disse:

Denti rimessi.

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine.

Ma questi, che voi dite, lo fanno anco per coprire quella disparutezza della bocca sdentata, imitando quelle donne, che vsano i capelli morti in difetto

de'

de viui, lequali maniere, non mi pare, che s'habbiano a biasimare. Quì il Sig. Vespasiano: Il dare vn poco di soccorso a qualche parte della persona che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a riguardanti; non solamente non si dee ascriuere a biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale portaua la scarpa alquanto alta per mostrarsi più grande, & accrescere dignità alla sua imperial persona, ilche perauuentura si disdirebbe a vn gentil'huomo priuato. Habbiamo anco, che Cesare abhorriua tanto d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fatti dal popolo Romano, niuno riceuette più volontieri, che'l priuilegio di poter del continouo portare la corona dell'alloro, con la quale copriua quel difetto. Si dice ancora, soggiunse il Caualiere: che se vna vergine per alcuna indispositione, ha le guancie scolorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qualche poco di rossore per trouar più facilmente marito. Et anche ad vna mal maritata, se per cattiui trattamenti del marito, le diuiene il volto arsiccio, liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per coprire co finti colori la sua vera disauuentura. Anzi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la sua discretezza la bestialità del marito. Mentre passauano fra loro il tempo intorno a queste piaceuolezze, ecco entrare vn Musico con vna lira in mano, ilquale dopò l'hauere con soauissimo suono, generato vn subito silentio, & disposti

Augusto.

Liscio come conuenga.

tutti

tutti ad vna gratissima vdienza, riuolti gli occhi al Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, interpose nel basso suono della lira il chiaro canto de i seguenti versi.

Cantar vostr'alti honor mia voce humile
 Non può Signore, onde conuien che torni
 Al mondo Orfeo co'l suo diuino stile.
Perche voi sete quel, che i colli adorni
 Rendendo al Monferrato, ite fra noi
 Rasserenando i tempestosi giorni.
Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,
 Togliete il vanto, e'l vostro immortal nome
 Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.
Carlo, & Filippo a voi dier graui some,
 Ma da più graui assai carco vedere
 Vi spero, & non ancor bianche le chiome.
A voi Signor, concesso è di sapere
 Come suoi fin la terra a noi prescriua,
 Et come girin le celeste sfere,
Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriua
 Sol potete tra noi far, ch'altro Achille,
 Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal viua.
Voi giusto, voi clemente, & voi di mille
 Signori vn sol, che dentro al petto accoglia
 Di virtude, & d'honor chiare fauille.
Voi con lingua possente, che di doglia
 Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,
 Com'è il vostro voler voglia, o disuoglia.

Ma

Ma poiche non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto vostro eguali accenti,
Io quì mi taccio,& questa lira ascondo,
Et vi consacro i miei pensieri ardenti.

Fu dalla Reina,& da tutti gli altri commendata la Sig. Caterina, che con questa gentil maniera hauesse honorato in casa sua l'Illustriss. Sig. Vespasiano, il quale, In casa vostra, disse, potete Sig. Caterina trattarmi come a voi piace; ma vi raccordo, che non hauete a pieno conseguito il vostro intento, perche questi conuitati lodano bene la voce del vostro cantore, ma non vogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di me. A cui la Sig. Caterina: Io non ho a pieno conseguito il mio contento, perche queste lodi sono di gran lunga inferiori a grandi meriti di vostra eccellenza,& m'assicuro, che i conuitati diranno il medesimo. Quì disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intorno a meriti di V. Eccell. assai manco del vero. Et il Sig. Vespasiano: Anzi confermate la mia opinione, perche s'egli ha detto manco del vero, ha detta la bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del vero in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad ascriuere a difetto di verità, ma si bene a difetto di ingegno,& di sapere. All'hora il Caualiere: La Sig. Caterina è amica di verità,& quando anco ella volesse in alcuna partita alterarla, io non conosco persona in questa compagnia, che ui consentisse, onde uoi Signore fareste gran torto & a lei,& a noi, non accettan-

cettando per vere, & per grate queste lodi heroiche, & vostre proprie. Horsu, disse il Sig. Vespasiano, perche la Sig. Caterina resti in qualche parte sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri diano fede alle parole del Musico, mentre che non le faccia credere a me, perche non le posso credere con mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso, & habilito il Signor Vespasiano poter con honor suo accettar queste lodi, come legittime, & conueneuoli a suoi meriti. Io soggiunse il Signor Vespasiano, per comandamento di cosi gran Reina, come voi sete, mi contento di credere cosa, che repugna a me medesimo, & costringere la mia ritrosa volontà ad accettare in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la Reina: Di ciò se ne stia al giuditio del Caualiere, ilquale disse: Si racconta, che Cesare fece rimettere in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gittate a terra, onde fu vno, che disse, Cesare nel rimettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et perciò la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare, ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa, & il suo proprio giuditio, onde basterà, che'l Sig. Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & lasci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il Signor Giouanni: Io m'auueggo bene, che queste Atto di Cesare.

lodi sono più rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi vna parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carnouale passato sopra vna festa, & ve li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggendo il suo patrone stracciare vn fascio di lettere, lo pregò a volergliene donare tre, o quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che voi non ne hauete più bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'haueuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giuditio, & della cortesia, che in vn punto haueua dimostrata nel presentare vna così ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad vn valoroso Capitano, perche si attribuisce ad altrettanta prudenza l'ordinare bene vn conuito, quanto l'ordinare bene vn'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare vtile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si compartano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da lui

Sciocchezza di un seruitore.

lui mi uengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, la trasferisco con ragione a uoi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentarui la cena con affettione, & nel raccoglierui con allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a voi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & essendo il Signor Giouanni per bere, disse il Caualiere: Guardate di non mettere vn buon vino in cattiua bote. A cui egli: Pensate forse ch'io uoglia versarlo nella vostra? Et dopo l'hauer beuuto, fu portato bere al Sig. Hercole, il quale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimandò la cagione; onde egli; Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con uino, lo beuono scambieuolmente in segno d'amore, & diceuo fra me stesso: O felice Hercole, se con questo vino potesti bere una gocciola del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopò l'hauer beuuto del suo sangue, vi verrebbe uoglia di darle a bere del vostro. A me paiono, disse il Sig. Bernardino, più auuenturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog- Amanti insatiabili.

giunse il Signor Giouanni, alcuna donna cosi liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Reina, contentateui Signor Hercole di bere questa volta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue, mal grado d'Amore, & poi che'l vino è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Quì il Caualiere appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, disse, lasciami bere, & pasciti poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue. Dopoi hauendo beuuto soggiunse: Amore, la Sanguisuga, e'l Botazzo vanno del pari; Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che non è pieno di vino, il che detto rinunciò la naue, & disse il buon pro faccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

Sangue della terra.

Caualiere. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il uostro faticato spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'una delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciauano mangiare con essi delle lor viuande, perche

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. Il medeſimo fauore a me pare, che riceuerebbe chiunque poteſſe, non dico ſedere nel conuito, & guſtar de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma ſtarſene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et ſi come vn'eccellente cuoco appreſta con maeſtria alcune viuande, le quali ci porgono al guſto in vn punto diuerſi ſapori talmente contemperati, che nè l'agro, nè'l dolce, nè l'aromatico, nè'l ſalſo eccedono la loro conueneuole quantità, coſi queſto nobiliſſimo conuito è cõpoſto di giuochi, di fauole, d'hiſtorie, di motti, & di ſentenze, con tanto ſenno meſcolate, che baſtano a dar nutrimento gratiſſimo ad ogni ſorte di perſone, quantunque delicate. Veramente s'io conſidero nel Signor Veſpaſiano la maeſtà delle parole, poche di numero, & molte di peſo, mi s'appreſenta vn luminare, che per ſe ſolo rende ſplendore a tutti i conuiti. Se nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & piaceuolezza, mi par di guſtare di quei ſapori, che deſtano l'appetito. Se ne due buoni vecchi il Botazzo, & il Cane, oſſeruo la dottrina, & i gratioſi motti, con che ſi vanno ſenza mordere ſtuzzicando l'vn l'altro, mi biſogna dire, che queſti miniſtrano il ſale, & condiſcono il conuito. Ma doue laſcio la Reina, alle diſcrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non poſſo negare, ch'ella non ſi aſſomigli al pane, che tanto è neceſſario al ſoſtenimento vni-

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconcia alcuna viuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la viuacità dell'ingegno, mi vien dato a bere d'vn vino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Signora Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogni souerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir co'l Poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gioue.

Et di quì giudico, che sarebbe opera al mondo vtilissima chi raccogliesse in vn volume tutti questi successi da voi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizati per magnifichi: & quei che vi vanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & souerchia copia de' cibi, & di scorpare, & d'vbbriacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimolano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empij, inhumani, & bestiali; & non pensate, che

quiui

quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra i quali era tenuto dishonorato colui che hauesse palesata alcuna cosa, ch'egli hauesse vdita in vn conuito; anzi da conuiti moderni, non altrimente, che dalle piazze, & da' banchi si traggono molte nouelle, & molti secreti, & si publicano poi con dishonore de gli huomini, & delle donne, che vi si trouarono, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del conuito, & gli si fa patire la pena della sua superbia, & sentire la beffa col danno. Non mi marauiglio adunque se Pericle non volle mai andare ad alcun conuito, percioch'egli temeua di non alterare i suoi costumi, & diuenire vitioso. Ma questo da uoi raccontato è veramente conuito reale, doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolenza, & s'impara a gustare i cibi con temperanza, & da essercitare la lingua senza uanità, il giuoco senza lasciuia, la concordia senza rispetto, la dottrina senza vanagloria, la cortesia senza macchia, nè si mira ad altro fine, che di scoprire con vn vero essempio di carità la modestia, & la candidezza de gli animi gentili, & virtuosi, & brieuemente di quì si trahe la forma de' trattenimenti, che deono passare fra conuitati, & la debita conuersatione loro. Annib. *Se le cose infin'ad hora raccontate v'hanno recato qualche piacere, io non dubito, che l'altre, che mi restano a dire non siano per raddoppiare la vostra allegrezza.*

Caualiere. *Or non vi spiaccia di ripigliare l'historia.*

Costumi de Lacedemoni.

Forma de gli honesti conuiti.

Pericle.

ſtoria. Annib. Eſſendoſi dopò cena ſerbato ſilentio per buona pezza, cominciò il Signor Veſpaſiano a dire. Poco ſauij a me paiono quelli, che non vſano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la vita a tutto loro potere, al che fare ſono principalmente atte queſte piaceuoli, & honeſte conuerſationi, per mezo delle quali ſi tralaſciano i noioſi penſieri, & ſi rinforzano oltre modo gli afflitti ſpiriti noſtri. Per queſto, ſoggiunſe la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbelliſce la pelle del uiſo. Et quì la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per coſa, che vada loro di trauerſo non reſtano d'eſſere ſempre i medeſimi, nè vogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Franceſca: Io credo che queſta maniera di uiuere ſi debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche ſe foſſero perſone di ſpirito, piglierebbono le coſe più a cuore; Et che ſia uero, noi veggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo più ſono malinconici. Di quì, diſſe il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non ſapere nulla è vna dolce uita, & veggiamo anco gli huomini ſpenſierati non mutar mai ſembiante, nè per ſole, nè per pioggia, & far come il Magnano, che tanto ſalta con le bolge, come ſenza le bolge, & in ſomma hanno miglior tempo, che ſe foſſero più ſauij. E'l Sig. Bernardino. Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, la quale ci caua le medolle, & aſciuga l'oſſa onde per

Allegrezza fa bel uiſo.

Malinconia contraria alla uita.

de per

de per beneficio della vita douressimo quasi desiderare d'essere un poco meno intendenti,& vn poco più sani. Allhora la Sig. Lelia: Io volontieri apprẽderei qualche secreto, colquale mi potessi mantenere più lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la malinconia. A cui il Sig. Vespasiano: Hauete ragione di desiderare questo secreto, perche la tristezza dell'animo ha non so che di commune con la pazzia: ma il secreto è in mano di tutti, se ben pochissimi se ne seruono. Et quale, diss'ella? Et esso: Il contentarsi della sorte. Io conosco molti soggiunse ella, per virtù, per grãdezza, & per robba felicissimi, i quali tuttauia non si cõtentano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano: Questi nõ douete chiamar felici, poi che nõ sanno d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mantouano disse, Modo di mãtenersi lieto.

O troppo fortunati i contadini,
S'hauesser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella, ci tiene lontani da questo conoscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et egli, l'iniqua comparatione, perche voi vi andate paragonando con quelle donne, che sono più agiate di uoi, & io a quegli huomini, che sono più potẽti di me; onde auiene, che del continuo ci mangiamo il cuore per non poter giungere a quel segno, & non vogliamo vn poco volgerci in dietro, & paragonarci a quelli, che ci sono di grado iuferiori, il che se facessimo, certamente in vece di contristarci, ci rallegreressimo con render gratie a Dio, che nõ ci habbia posti in quella bassezza, & ci rauuedereßimo, che Onde nasca, che non ci cõtentiamo dello stato nostro.

se la

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto più ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, lequali ci stimolano del continouo à seguire con ansietà quelle cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, la quale dolendosi di esser molle, & veggendo, che i mattoni s'indurinano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essempio siamo auuertiti a voler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze; ouero a diminuire l'animo nostro. Et se vorremo ben ricercare il tutto, troueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne viue con ansietà; dal che si vede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito di acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, uolesse con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero più potente

Fauola.

Si uuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lui? Quel ch'io dico de' cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse vn pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà, quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante quante desideraua; così hauendo vinti tutti di ricchezze, fu vinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti più ricco, che a se stesso. Ma molto più si mostrò ingordo Alessandro Magno, ilquale hauendo inteso, che vi erano più mondi, hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato vno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse: se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti caprebbe, & toccheresti con vna mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'vso commune siamo astretti di confessare, che non vi è mai alcuno così ricco, & potente, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è vero quel detto: Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi vorrà vna volta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto più andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu vuoi viuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se vuoi viuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza vtilissima

Scala del l'allegrezza. *la malinconia, la mente misera, & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che mi hauete fatta vna scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando in dietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, ilche facendosi, si acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor virtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non vi è il miglior mezo di questa virtuosa conuersatione. All'hora la Sig. Francesca, Io vorrei che'l mio consorte fosse quì ad vdire questi ragionamenti, per potergli aggiungere ad vn certo suo libro, ch'egli scriue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che vorreste, ch'egli fosse quì più tosto per scriuere sopra il vostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come volete, che il libro è suo ad ogni modo. Haueua infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non vi diss'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far voua? Ma non ve ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è vuoto. Ma il Sig. Vespasiano, Non vi tirate,*

disse,

disse, in dietro, che sappiamo, che a voi non mancano i ragionamenti, come non manca il canto a gli usignuoli. Et egli, S'io non canterò come gli usignuoli, io gracchierò come le cornacchie. Et quì soggiunse, Io credo, che a uoi tutti sia noto il caso di quel dottore, il quale era così grauemente infermo, che s'haueua perduta la speranza della sua vita, & veggendo egli i seruitori, che portauano uia chi quà, chi là le sue vesti, & altre robbe, gli si accrebbe il cordoglio; ma ueggendo poi la simia dar di piglio alla sua berretta, & porlasi in capo, egli si prese tanto piacere di quell'atto, che per allegrezza guarì. Questo essempio io me lo riduco bene spesso a memoria, perche mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse, & alla commune proua, che l'allegrezza è l'istromento, col quale si conserua lungamente la vita. Bene è dunque ragione, che ci affatichiamo nell'andare ricercando quelle cose, che ci chiudono, & quelle, che ci aprono la strada a questa allegrezza. Et ben che dal prudente discorso del Signor Vespasiano habbiate inteso quel che può bastare in questo soggetto, nondimeno douendo io ubbidire a chi mi comanda, dirò solamente in confermatione di lui, che nõ ui ha cosa che più ci sgombri dal cuore le tenebre della mortal malinconia, et ci apporti la luce della uitale allegrezza, che'l mortificare, e'l congelare in se stesso il mercurio, dico il tranquillare la sua mẽte, & non lasciarla scotere da alcuna passione; &

Essempio d'un dottore.

Virtù degli honesti conuiti.

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno questo virtuoso secreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di persone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor tranquillo, si comprende dall'auttorità di Bernardo Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano sono rapacità, & tenacità. Il carrattiero è desiderio d'hauere: I flagelli sono speranza d'acquistare, & timore di perdere. A questi seguono gli ambitiosi, il cui vitio è chiamato dal medesimo dottore mal sottile, ueleno secreto, peste occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocrisia, origine de uitij, tignuola di santità, accecatrice de cuori. Et veramente, chi non si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spesso portato a grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad infelice successo, si come auuiene per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio di assomigliarsi a gli Iddij, mangiarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a posteri di tanti mali cagione. Finalmente sono trauagliati dall'inquietudine di mente gli otiosi, & delicati, i quali nella prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, non sapendo da vna parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schifare, dall'altra non considerando, che

Carro del l'auaritia descritto da S. Bernardo.

Ambitiosi.

Otiosi.

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire più stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, ond'è più che prima percosso, così l'huomo, che per impatienza, o per disperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte, si mette a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se così è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentirete i soaui frutti della salutifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro più potente del conuito composto di vna grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come sanno i mille testimoni della mia conscienza, ho dato molto più di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti voi, che della mia propria, vi essorto, & prego di cuocere, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che voi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco, che vi si ponga ordine in questo punto, per non hauerui più a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quì la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di gola, Fauola.

gola: Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il vostro. Et egli, Io non hebbi mai così gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne posso vscire questa volta con honore, non ci torno mai più; ilche detto, soggiunse: Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non vn solo. Ma perch'io veggo tutti gli altri intenti a volerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il primo a cedere, & per dare essempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la vuole; altrimenti stando tutti su'l volerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero su'l non volerla fare, come voi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. All'hora egli: Quando io pensaua d'vscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non vi è più scampo, & mi confesso vinto. Hora io voglio, replicò la Reina, che voi gustiate

stiate

stiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che haue te voluto lasciare a gli altri l'honore d'apparecchiare la cena, io intendo che gli altri lo lascino a uoi, & che voi siate domani il nostro hospite, & noi i uostri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fateci pure apprestare ben da cena, altrimente questo vostro honore recherebbe a voi vergogna, & a noi danno. E'l Sig. Bernardino: Io oserei dire, che si come quel vostro Dottore guarì veggendo la simia con la sua berretta in capo, così a voi si sia alterato il polso, vdendo la nuoua della cena, che ci douete fare. Ma il Caualiere: Io non meno col cuore che con la lingua accetto l'honore, che mi vien fatto, & mi confido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla mia semplice parola, che alla uostra falsa opinione. Et non uorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia mal volontieri da cena, restaste di uenirui, imitando colui, che douendo far uiaggio, stette in dubbio se douesse dimandare in prestito un cauallo a suo compare. Et finalmente egli disse: Io non voglio in modo alcuno dimandarglielo, perche io tẽgo ferma opinione ch'egli me lo negherà, onde non solamente non uolle farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò a portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò la Reina, & si ritirò insieme con gli altri uerso il fuoco, & dopò l'essersi serbato poco di silentio, ella disse. Poi che per comun parere dipende da questa conuersatione il mantenimento della nostra allegrezza,

Essempio

grezza, io non sò uedere perche in cābio del giuoco della ſolitudine fatto auanti cena, non ſi debbia fare hora il giuoco della conuerſatione. Et però ſarà hora carico voſtro, Signor Hercole, di metterlo in campo conforme al bel giuditio uoſtro. Quì il Sig. Giouanni: Coſi vi dimoſtraſte giudicioſa nel dar carico del giuoco della ſolitudine ad vn vecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuerſatione ad un giouane, il quale ſarà molto più atto di me. E'l Sig. Hercole: Egli ſarebbe hormai tempo, ch'io faceſſi il giuoco della conuerſatione, poiche infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della ſolitudine. Ma la Reina: Riſerbate pure queſti lamēti a miglior occaſione, & date principio al giuoco, del quale ſaranno Giudici il Signor Giouanni, e'l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, ſi potrà, diſſe, fare vn giuoco, nel quale hauremo ciaſcun di noi ad imaginarſi qualche coſa, la quale ſia cauſata da due altre inſieme congiunte, come per eſſempio vn peſce ſi piglia con due coſe congiunte, che ſono l'eſca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io vi preſento vn peſce, che hanno preſo conuerſando inſieme l'hamo, & l'eſca. Et poi che hauremo tutti fatte queſte propoſte, non perciò ſarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora queſta prima parte, & poi ſeguiremo il rimanente. Quì s'oppoſero le dōne, con dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo coſi all'improuiſo. Tuttauia il Signor Hercole diſſe, che mentre

Giudici del giuoco.

Giuoco della conuerſatione.

gli

gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & volgendosi alla Reina fu il primo a dire,

Signora: Io ui presento la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honesta uostra.

E'l Sig. Vespasiano verso la Signora Caterina: Io vi presento la confusione, che hanno generata conuersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore cõuersando insieme la vostra mano, & la mia.

E'l Caualiere verso la Signora Francesca. Io vi presento vn prigione preso nella rete d'oro, che composero cõuersando insieme Amore, e i uostri capelli.

Poi la Reina uerso il Sig. Hercole: Io ui presento vna pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina verso il Signor Vespasiano: Io ui presento vna corona, che v'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia verso il Sig. Bernardino. Io vi presento vn ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Sig. Francesca verso il Caualiere: Io ui presento vna lettera piena de miei secreti, che hanno cõposta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte, il S. Hercole disse: A uoi stà signori Giudici il dichiarare qual Caualiere, & qual

Dama habbia più leggiadramente espresso il suo concetto, i quali hauendo conferiti insieme i loro voti, risposero: Delle Dame la Reina: De' Caualieri il S. Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resteranno fuori della conuersatione. Dopoi egli tornò a proporre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno presentasse vna cosa, che fosse composta di molte, & cominciò egli a dire verso la Signora Caterina, Io ui presento vna ghirlanda contesta di molti fiori.

E'l Sig. Bernardino verso la Sig. Lelia: Io vi presento vn tempio di lodi, che v'hanno cõsecrato molti Academici Illustrati.

E'l Caualiere verso la Sig. Francesca: Io ui presento la mia uecchiaia composta di molt'anni.

Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole: Io ui presento la mia affettione generata da uostri meriti.

Et la Sig. Lelia verso il Signor Bernardino: Io vi presento l'accortezza generata da molti trauagli.

Et la Sig. Francesca al Caualiere,: Io ui presento il mele composto da gran copia d'api.

Quì il Signor Hercole dimandò a Giudici la sentenza sopra queste proposte, i quali diedero l'honore alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali rimasero fuori del giuoco.

Poi il S. Hercole propose, che si nominassero due cose, le quale conuersino bene insieme, & disse egli il primo,

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Caualiere. Bene conuersano insieme, la nobiltà, &

tà, & la ricchezza.

Et la Sig. Caterina: Bene conuersano insieme lo stroppiato, & il cieco.

Et la Sig. Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fu dato l'honore alla Sig. Caterina, & al Caualiere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Sig. Francesca, & il Sig. Hercole, egli disse: Hauete hora voi Sig. Francesca a dire due cose, che male si accordano insieme, & disse egli.

Male si accordano insieme due Signori in vn Regno.

Et ella, male si accordano insieme due riuali in vna seruitù.

Or ricercando egli il voto de' Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, ilqual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sig. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, ilquale stauamo aspettādo, che pigliasse altro verso. Et il Sig. Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere vbbidito al vostro comandamento, ilquale fu, ch'egli facesse vn giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in vno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia voluto

 inferire,

inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la Sig. Francesca: Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in ch'egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia sventura il restare in solitudine, come è tocco a lui, io sarei morta di spauento. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, ilche vdendo il Sig. Hercole: Io disse, conosco bene, ch'egli è il vero, che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono sopra con la scure: onde la Reina gli comandò, che si leuasse dal cerchio di quella compagnia, & se ne stesse ritirato in piedi ad vdire la decretatione del suo processo, ilche hauendo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, cosi disse: Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risoluere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risoluerli per sodisfattione della pena, laquale egli merita; & mentre ch'egli conuenevolmente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace vn bando per tutto questo verno dalla compagnia nostra. A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da questa compagnia, non significa altro, che'l darmi vna subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia

fatica

fatica sopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di rispondere alle uostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se l'uostro pensiero sia d'essercitar la pietà, o la crudeltà verso di me, perche se le dimande saranno quali richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia vostra, che così scioccamente ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quì la Reina cominciò a dimandargli: *Qual sia quell'acquisto, che apporti danno.* Et egli: Quello rispose, che hora ho fatto con tutti voi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia uostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza. Quale acquisto apporti danno.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, *A cui si poteua dire più liberamente un secreto*; Et egli: Ad un bugiardo, perche ridicẽdolo nõ sarà creduto. A cui si habbiano à riuelare i secreti.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: *Qual cosa fosse la più veloce di tutte*; Et egli, la mente, perche discorre ogni cosa in un momento. Qual cosa sia più veloce di tutte.

Et la Sig. Francesca dimandò: *A qual cosa più si assomigliasse l'inuidia*: Et egli, alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, così l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui. A che s'assomigli la inuidia.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimandò: Di qual colore dourebbe vestirsi un Caualiere per significare un'ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, perche Qual colore significhi un secreto amore.

che quel colore s'assomiglia alla cenere, che coua nascosamente, & più viuamente il fuoco.

Qual cosa più si assomigli alla morte.

E'l Caualiere gli dimandò: Qual cosa fosse più simile alla morte: Et egli volgendosi alla Reina: Signora, disse: Comandate al Caualiere, che mi faccia altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a me la maliuolenza loro. A cui la Reina: Rispondete pure conueneuolmente, & senza rispetto, che'l tutto si piglierà in giuoco; onde egli: Cō vostra licenza adunque io rispondo, che niuna cosa s'assomiglia più alla morte, che la donna, perche ella a guisa della morte, segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

A che si assomigli la donna.

E'l Signor Guglielmo gli dimandò: Qual cosa fusse più simile alla bilancia: Et egli, la donna; perche in quella parte piega, onde più riceue.

Qual cosa arda più che'l fuoco.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ardesse più che'l fuoco: Et egli, Amore; perche il fuoco accende solamente d'appresso, ma Amore arde d'appresso, & di lontano.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò: Quai sudditi fossero più infelici di tutti: Et egli, quei che sono sottoposti a più Signori, perche più difficilmente si riempiono più sacchi, che vn solo.

Quai sudditi siano infelici.

Poi c'hebbe il Sig. Hercole risposto a tutti intorno alle loro dimande, la Reina guardandolo, disse, che egli poteua all'hora rauuedersi, come dal male ne auiene tal'hora il bene, perche dall'esser'egli incorso nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua questo

honore

honore d'hauer fatto risplendere il suo alto sapere con queste gratiose risposte, dellequali lo cōmendaua, & poi co'l buon volere di tutti gli altri lo richiamò alla conuersatione, & lo restituì nel suo primo grado; ond'egli fatta riuerenza alla Reina, & ringratiati gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seggio, presso ilquale sedendo il Sig. Giouanni, gli si accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è doluto grandemente a tutti, & a me infino al cuore la disgratia vostra. Tuttauia voi sapete, che bisogna che siamo tutti figliuoli d'vbbidienza, & che la giustitia habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è l'allegrezza, c'hora io sento del vostro ritorno. Di ciò risero tutti. Ma la Sig. Caterina soggiunse, Poi che'l cane vi ha morduto, egli vi vuole far festa. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgratia vostra. All'hora il Caualiere, Non accade rinouare più le doglie passate, & dobbiamo credere, che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata volontieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono volontieri in solitudine, non perche ella sia il loro principale oggetto, ma perche iui conuersano in spirito con l'amata, & essercitano la mente intorno a modi di poter venire alla conuersatione della presenza,

Perche gli amanti si dilettino della solitudine.

presenza, laquale è il loro fine. Et il Sig. Bernardino. Voi ne sete per hora constituito a questo fine, ma quando vi foste giunto, non vi contentereste, & cerchereste d'andare più oltre verso vn'altro fine. Ma il Sig. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia donna men che honestamente, & s'io bramo di cauare altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de gli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolcissime parole. Quì il Signor Bernardino: Poiche il Signor Hercole ci ragiona de gli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comandare al Caualiere, che ci dichiari quali siano più possenti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli amanti, gli occhi, o la lingua, ilche ella fece. A cui il Caualiere: Io non sò come il ragionare d'amore conuenga ad huomo, che porti addosso il peso di settant'anni, come io. Ma il Sig. Giouanni: Anzi, disse, il ragionare d'amore appartiene a noi vecchi, che ne ragioneremo più maturamente. Qual ragione, disse il Caualiere, vi fa dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che vi ha fatto più lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Sig. Giouanni a dire: Non parla più sanamente delle cose colui, che non vi ha dentro alcuno interesse: Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Eccoui adunque, che noi vecchi siamo più atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, percheche noi l'habbiamo prouato insino a guerra finita, ilche non possono dire essi, i cui disegni sono tuttauia

Quali habbiano maggior forza in amore, la lingua, o gli occhi.

uia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualiere volgendosi alla Reina, Poiche adunque voi me'l comandate, & il Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, io vi rispondo, che molto più gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua, perche gli occhi nostri, mal grado di noi, scuoprono fuori quel, che dentro si nasconde, co'l mostrarsi o lieti, o mesti, o benigni, o seueri, o stupidi, o lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno cosi dell'amore, come dell'odio, & fanno, che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno infallibile de' nostri secreti, cosi la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano; oltre che la lingua dice cose, che molte volte offendono, & si mette a rischio di alterare l'animo dell'amata; doue gli occhi con vna continoua riuerenza acquistano gratia, & mercede. Quì il Sig. Hercole: Se bene voi m'hauete bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, venga hora a contrasto con voi, & vi dica,

Virtù de gli occhi.

che

che molto più di forza hanno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se ben gli occhi danno qualche indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in vece d'vna chiaue, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et potete ben credere, che se gli occhi fossero sofficienti testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui valore desiderando hauer contezza, gli disse: Parla, acciò ch'io ti conosca; nè accade dir, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche voi sapete, che quando la lingua vuol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono più mentitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi: ma gli occhi da loro stessi fanno questo vfficio, ilche si dichiara con l'essempio di infiniti amanti, i quali per opera d'vn finto sguardo sono stati condotti in vn laberinto d'errori senza poterne mai più vscire. Ma il Caualiere: Quando Socrate non hauesse cercato di sapere se non quali fossero i costumi di quel giouane, gli sarebbe bastato di farne giuditio da gli occhi, ne' quali si raffigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere, era il discorso, & il sapere, ilquale si manifesta con la lingua sì, che possiamo rauederci, che la natura ha loro concesse le sue virtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuelare la dottrina, la eloquenza, & prudenza; & a gli occhi

Detto di Socrate.

di

di ſcoprire gli affetti,i penſieri,& l'inclinatione; il-
che dimoſtrò viuamente l'Eleuato noſtro Academico nelle ſtanze, ch'egli ſcriſſe in lode de begli occhi dell'Eccellentiſſima donna Iſabella Gonzaga Marcheſana di Peſcara mia Signora,& particolarmente in quei due verſi, Lode de' begli occhi della Marcheſa di Peſcara.

Moſtran dolor pria,che le ciglia,e'l viſo,
Et mouon prima, che le labra il riſo.

E'l Sig. Hercole: Io non sò come l'intendiate, ma sò bene, che l'infimo grado della ſcala d'amore è il vedere,& che ſopra di quello vi è il grado del parlare,il quale s'accoſta più al godimento; onde biſogna dire, ch'egli ha maggior forza, & porta ſeco maggior ſegno d'amore. A cui il Caualiere: Vi cõfeſſo,che'l parlare è il ſecondo grado d'amore,ma a queſto non potete aſcendere ſe non per mezo del primo grado,che è il vedere,ilquale è il fondamento,& ſoſtegno di queſta ſcala,& tanto più nobile del parlare,quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et non conoſco già io alcuno amante, coſi temerario, che s'attentaſſe d'andare ad abboccarſi con la ſua donna, ſe prima non fuſſe ſtato inuitato da qualche ſguardo, dal quale egli haueſſe tratta ſperanza di potere andarle ſicuramente auanti. Fate pur conto, che la lingua non fa altro vfficio, che ratificare quello,che già hanno promeſſo gli occhi, che ſono i fonti,onde deriuano i noſtri primi affetti,& ſi chiamano le fineſtre del cuore,per lequali entra amore,ſi come hanno dimoſtrato molti poeti et Greci,& Latini, Gradi d'amore. Occhi fineſtre del cuore.

tini, il che confessò il S. Hercole, adducendo l'essẽpio del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel verso,

Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore,

e'l Signor Guglielmo ui aggiunse quell'altro,

Et aperta la via per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Caualiere, come è vero, che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui riceuono tal'hora della mala qualità loro; così non ci dee parere strana cosa, che col medesimo secreto di natura si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa passione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che communemente i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione delle lor pene a gli occhi, & in confermatione di questo allegò quel verso,

Da due begli occhi, che m'hanno

& quell'altro,

Quì co' begli occhi mi trafisse il core.

Onde soggiunse, si può conchiudere, che gli occhi sono i due capitani che ci conducono alla guerra d'amore, il che si conferma con quella sentenza.

Et sian col cor punite ambi le luci,
Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Vespasiano quel, che li paresse di queste contese: il qual disse: Signora, io nõ sò dire altro, se non che se fossero condotti inanzi al Signor Hercole due giouani, vna cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si lasciarebbe più tosto inescare da gli occhi della muta,

che

che dalla lingua della cieca, quãtunque ella fosse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, Io credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'un l'altro, dicano assai più cose in vn momento di quel, che direbbono cõ la lingua in un giorno. Allhora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hanno tanta uirtù, quanta lor concedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. Io stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che riceuono la piaga, che a quei, che la fãno. Et egli, Se questo tocca a quei che sẽtono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare con la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro non suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricorda Monsignor Bembo diede principio ad vn sonetto cõ queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,

Et più d'vna volta ho compreso, che gli occhi danno ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra, gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono, gli occhi risanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, & per finirla, gli occhi scuoprono i più intimi secreti, & possono tutto ciò, che vogliono. Et con tutto ch'io creda, che'l Signor Hercole si sia acchetato alle ben fondate ragioni del Caualiere intorno alla possãza, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nondimeno non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore nõ

che

che delle donne, ma delle più spietate fiere, nõ giouano tante i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua, quanto vna sola lagrimetta, che scenda da gli occhi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a dire chi che si fosse, che la parola vnge, & la lagrima punge. O, disse quì la Sig. Lelia, voi trouerete assai amanti, ch'vsino di piangere. A cui il S. Guglielmo, Io ui darei mille essempi, & fra gli altri quello dell'amoroso Petrarca, il quale sparse più lagrime, che rime per amore della sua crudelissima donna, souuengaui, ch'egli disse,

Virtù delle lagrime.

Piouommi amare lagrime dal viso.

& altroue,

Per lagrime, ch'io spargo a mille, a mille,

& altroue,

Che di lagrime son fatto vscio, & varco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l pouerello sparse in vita, & in morte di lei. Allhora il Signor Giouanni, Et chi sapesse bene il tutto, egli nõ hebbe in mercede di queste sue lagrime pure vn sospiro. Io ue lo credo, disse la Signora Francesca, perche il suo pianto non era di vero innamorato, ma di finto poeta, il quale pianse con lagrime d'inchiostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che non ui sia alcuno amante, che pianga, se non piange per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi disse il Sig. Vespasiano, l'Amante piange sempre nel cospetto

ſpetto dell'amata,ma s'ella non vede le ſue lagrime, non è marauiglia,perche quando ſono per vſcire,ella co'l freddo della ſua crudeltà le agghiaccia, & impediſce loro la ſtrada,ò mentre ch'eſcono,ella toſto co'l lume,& co'l mouimento per gli occhi ſuoi le riaſciuga sì, che non poſſono diſtillare. E'l Sig.Giouanni: Io m'aueggo Signore, che queſte donne non vogliono dar fede alla uoſtra filoſofia,nè credere,che gli amanti piangano. Ma ſono bene eſſe tanto più facili al pianto,poſcia,che con abbondanza di lagrime ſanno contrafare vna allegrezza, o vn dolore coſi ageuolmente, come noi ſappiamo con vn medeſimo fiato far freddo,& caldo. Biſogna bene, diſſe, qui la Signora Caterina, che noi meſchine adoperiamo le lagrime, per ſatiare il terribile humore di voi altri huomini,i quali non ci date fede,nè vi racchetate mai infin che non ci vedete bagnato il viſo, & il petto di lagrime. All'hora il Caualiere: Se ſiamo terribili da vn canto,ringratiate Iddio dall'altro che ci ha fatti di coſi buona tempera,che ad vna ſola voſtra lagrima ci laſciamo riſtagnare il ſangue, & raffrenare la colera,& per ſignificar queſto,fu diuolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa ceſſar gran vento. Io vorrei hora ſapere, ſoggiunſe la Reina, come da due contrarie cagioni poſſa auuenire vn medeſimo effetto,conciosia che ſi piange non ſolamente per dolore, ma tal'hora per allegrezza. A cui il Sig.Veſpaſiano: La doglia,che naturalmente refrigera, ſtringe le vene, onde ſi preme l'humido fra

Donne facili al piãto.

Lagrime di dolore

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi. All'incontro l'allegrezza, che suole riscaldare, allarga le porosità, si che'l chiuso humore leggiermente n'esce. Io stimo, disse il Caualiere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime vengano da dolore, o da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali vsano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matrigna. Tanto è, disse la Reina, che voi tutti cõchiudete, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Caualiere. A me pare, che due amanti guardandosi l'vn l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & vincono di virtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Caualiere; Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi versi sotto,

Lagrime di allegrezza.

Ritratto di Venere addormẽtata.

Non risuegliar la Dea, che gli occhi suoi
Aprendo, viator, chiuderà i tuoi.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Caualiere: Gli occhi neri sono fra noi più commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azurri, & cilestri, quali scriue Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Giouanni; Da vn colore

Occhi neri.

Occhi cilestri.

all'altro

all'altro poco importa, pur che gli occhi facciano il lor diritto vfficio. Ma si come essendo tali, danno singolare ornamento al corpo, così i biechi, & straluna ti, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'vn'occhio. Allhora il Signor Bernardino: Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tanto, come quelli, c'hanno amendue gli occhi, s'egli è vero quel che si racconta d'vn pouer'huomo, a cui fu cauato vn'occhio facendo questione, il quale hauendo sposata una donna già concubina d'vn gentil'huomo, & essendo uenuto un giorno a parole con lei, la motteggiò, che non gli hauesse data la verginità con la dote; a cui ella disse, che non conueniua vna donna intiera, a colui, che non haueua intiera la vista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo a me da gli amici. Quì la Reina disse, che hor mai s'era ragionato a bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che non si nega, che la lingua nō habbia anco essa gran virtù, voleua, che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di ciò ne die particolar carico al Sig. Hercole, ilquale disse: Se dall'auttorità del Sig. Vespasiano, & de gli altri, io non fossi astretto a credere, che gli occhi sono il principal mezo, col qual s'acquista & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero; & negare la propria volontà, perche ella troua a luogo, &

Essempio

Forza della lingua.

tempo certi sillogismi così inuincibili, che Aristotele non vi saprebbe contradire: Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, sì come ne dimostra particolarmente l'essempio

D'Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer volse, & riuolse
Con dolce lingua.

Amore fa diuenire eloquente.

Nondimeno ella ha più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna volta soggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel poeta, che disse,

Facendo il facca Amore,

e'l poeta nostro dicendo,

Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio a suoi seguaci instilla.

Amote fa diuenir mutolo.

Alcuna volta poi mette vn morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei uersi,

Solamente quel nodo,
Ch'Amor circonda a la mia lingua quando,

& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che vna franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito segno di riuerenza, & di sobrabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto a riceuere per

dolci,

dolci, & pietose. Non ui dico poi come ſiano poſſenti, quando ſono accompagnate da qualche ſegno d'amore, poi che lo dimoſtrò chiaramente il poeta, dicendo:

Et quanto ella parla ho pace, & tregua.

& doue diſſe:

Oime il parlar, ch'ogn'aſpro ingegno, & fiero
Faceua humile.

Et veramente non ſi può deſiderare più ſoaue àrmonia delle parole ben conſiderate, le quali vengono dall'organo di vna valoroſa donna, alla cui lingua ſi poſſa degnamente conſecrare quel verſo,

Accorta, honeſta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto: Et perche nella conuerſatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquiſtar gratia, & fauore, il primo de quali conſiſte nel lodar l'amata, il ſecondo nel raccontar le proprie paſſioni, io laſcierò, che la Reina dia queſto carico a perſona più atta di me, & mi acconcierò ad vdire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciaſcuno diceſſe quel, che gli pareua della virtù delle lodi; onde il Sig. Bernardino: Jo credo, che tutte le lodi, le quali vengono date alle donne ſiano accettate per care, & per vere, mentre vengano da loro amanti; perche ſi danno a credere, che eſſi non haurebbono pigliata l'impreſa di ſeruirle, ſe non le conoſceſſero & belle, & gratioſe, & gentili, & honeſte, & quali eſſi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che ſono lodate da gli amanti d'hone-

Gli amanti adoprano la lingua à due effetti.

Virtù delle lodi.

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altri la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. All'hora il Sig. Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben trasportar da douero, disse il Caualiere, colui che ad vna lettera d'amore fece questo soprascritto: Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore sempre osseruandissima. Ma il Sig. Giouanni: Fu ben tanto più ritenuto colui, il quale scriuendo ad vna gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo d'Illustre fosse troppo, & il darle titolo di Molto Magnifica fosse poco, pigliò vn termine di mezo, & le scrisse. Alla quasi Illustre. Questo, disse, la Signora Caterina, non mi pare già molto bel soprascritto per acquistare gratia, ma così fatti errori sono per mio giudicio cagionati più tosto da ignoranza, che da amore. Così credo io ancora, disse il Signor Guglielmo, & m'aueggo, che questo gratioso scrittore giostra del pari co'l messaggiero d'vna certa communità del Monferrato, il quale essendo mandato a far presenti ad vno vfficiale in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate quella comunità per parte mia, & ditele, che

Soprascritti di lettere amorose degni di riso.

Risposta piaceuole di vno ambasciadore di uilla.

si vaglia

si vaglia di me ne suoi seruigi, rispose: Così faccia vo-
stra signoria della signora communità, laquale vi sa-
rà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al
soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel
lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò vorrei,
Signor Caualiere, che hora ci diceste il modo, che
si ha a serbare nel lodar conueneuolmente le perso-
ne. Et egli: Due sono i modi di lodare le perso-
ne, l'vno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre
il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le
qualità degne di lode, come s'io dirò (& dirò il
uero:) Voi sete un'essempio di bellezza, & d'hone-
stà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di mo-
destia, & di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè
vana, si come volendo Homero lodare l'animoso A-
gamennone, disse:

Ecco all'hora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamennon mostrarsi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano ancò nel biasi-
mare, perche volendo Martiale biasimare vna brut-
ta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo,
che ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cica-
la, le coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di
tela di ragno, il canto di ranocchio, & l'odore di bec-
co. Fu poi vn'altro poeta, ilquale biasimando vn'al-
tra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,
Nè picciol naso, nè soaui accenti.

Due modi di lodar le persone.

Bruttezza segnalata di vna dõna.

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o non lodarle; conciosia, che soleua dire un'antico filosofo, ch'egli è manco male esser biasimato, che freddamente lodato, perche il maldicente quanto più s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli vien dato; colui che loda asciuttamente se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giuditio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo a quelle del corpo, & poi a quelle della fortuna, come s'io dirò per essempio: voi honoratissima Signora, vi potete chiamar gloriosa al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona vostra di quei tesori, de quali sono pouere quelle, che fra voi si chiamano belle. Nella vostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso un così dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso vn così fresco humore, & vna così chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla vostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento di così

Meglio essere biasimato, che freddamente lodato.

Lodi di Giouãna Bobba.

lodi di Giouãna bella

di cosi pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lunghe, & copiose chiome, sotto le quali, come sotto vn velo, s'habbiano lungamente a conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra vn'alta, & ben proportionata colonna; voglio dire la ben formata persona vostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le più pretiose ne' luoghi più intimi, & secreti, ella ha nel uostro bel tempio rinchiusa vn'anima diuota, & Christiana, la quale come un Sole, spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidißimi specchi di honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua vna ineffabile prudenza, & vna inuincibile eloquenza; breuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la virtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare a noi vn sopranaturale essempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auuenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamente vi ho dato di gloriosa. Et con tutto, che a voi

Virtù, & Fortuna di rado albergano insieme.

voi non restasse quasi altro che più desiderare, ecco che per componimento della vostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Prencipi istessi. Et perche io più testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all'altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo più conueneuole, ecco che non cessando mai di lodarui co'l cuore, pongo quì fine con la lingua alle vostre infinite lodi. All'hora la Reina: Potreste hora Sig. Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'hauete date la gran patienza, ch'io ho vsata nel lasciar sfogare alla vostra lingua questa ardente voglia, che haueuate di lodarmi, laquale non ho voluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero donute queste lodi: ma per lasciare, che voi conseguiste la lode, allaquale aspirauate di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo voi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano: Signora, disse, se'l Caualiere hauesse voluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di voi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Sig. Caterina, Io come la più vecchia, confermo in nome di tutti quel che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran ventura d'esser fatta degna d'vbbidire hoggi a vostri reali comandamenti.

Risposta modesta della Reina.

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, Anco-
ra che sia assai più malageuol cosa il comandare, che
l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo di haue
re il prencipato sopra gli altri, ma tutti non siamo
atti a quello, ilche si dichiara con la fauola del ser- Epitafio.
pente, la coda delquale s'ammutinò contra il capo,
ricercando di poter alcuna volta reggere, & con-
durre scambieuolmente il restante del corpo, ilche li
fu concesso; ond'ella non veggendo lume, cominciò
a spingere auanti, & nel mouersi vrtaua quà, & là,
offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in
precipitio il capo, ilquale contra la legge della natu
ra, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua gui-
da. Ma voi Signora, se bene vi ho sempre tenuta
presso di me in grandissima stima, nondimeno ha-
uete hora trapassata la mia opinione nell'essercita-
re questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali ma-
niere, che vi mostrate intieramente atta, & nata a
signoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, disse
all'hora il Signor Bernardino, poi che è stata essal-
tata la Reina con tante lodi, che quest'altre donne
non restassero digiune de' loro debiti honori. Al-
l'hora il Signor Guglielmo: Io non voglio già dire
di poter degnamente lodare queste valorose donne,
ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni
concetti, quali essi si siano, per consecrarli a loro no-
me. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse
fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa
sua in lode del Sig. Vespasiano, & delle donne, con
disegno

disegno di farne loro dono. Et primieramente presentò questo alla Reina.

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni, angeliche parole,
Riso pien di dolcezza,
Real sembiante, natural bellezza,
Gratia scesa dal ciel, raro intelletto,
Cor non finto, pensieri alti, & honesti,
Ch'adornate a Giouanna il viso, e'l petto;
O quanto sete presti
A dar mille martiri,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri.

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore,
Se non gli deste voi l'arme, & l'ardire;
Vostr'occhi sono, o Lelia, i fieri strali,
Con cui suol far ne i cor piaghe mortali;
La gratia, & la beltade sono il laccio,
Onde stringe la gioia co'l martire,
Il dolce riso è il foco,
Et l'honestate il ghiaccio,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco.
Scuso dunque il fanciullo, & con ragione
Chiamo di tanto mal voi la cagione.

Alla Sig. Caterina.

Ben dimostrate in vista,
Caterina, di starui hor quì fra noi;
Ma se l'occhio dal ver non si disuia,
Quì già non sete voi;

Perche,

Perche regna dal mondo og'hor disgiunto
Vostro angelico spirto a Dio congiunto,
Onde per questa uia
Tessendo in terra a noi sì giusto inganno,
Tessete in cielo a uoi facile scanno.

Alla Sig. Francesca.

Francesca in pace io uò soffrir la pena,
Che mi dan l'infinite
Gratie, ch'ogn'hor dal uiso,
Da la fronte serena,
Dal tacer, dal parlar escon, dal riso,
E da begli occhi vostri fuor. Ma dite,
Perch'io non pigli errore,
Queste son gratie vostre, o pur d'Amore?

Al Sig. Vespasiano.

Queste donne leggiadre,
Che del vostro valore,
Vdito il chiaro grido, han sì souente
Mentre scorreste fra nemiche squadre:
Hor, che veggon fra lor voi dolcemente,
Et con benigno aspetto
Spender in pace l'hore,
In dubbio stan, se'l nome ad honorarui
Deggian di Gioue, o se di Marte darui.

Tutti questi madrigali furono letti per comandamento della Reina dal Signor Hercole, & dopò l'essere stata commendata non meno l'arte, che l'affettione dell'autore, soggiunse esso Sig. Hercole:

Queste

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire a cui toccano, poiche sono date non meno con uerità, che con leggiadria. A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono a me ancora, a cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto allhora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco uuoto. E'l Caualiere: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco uuoto, così il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni: Di questa ingiuria non lascierò far uendetta a mio figliuolo, & volgendosi al Signor'Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi, quantunque vere, & leggiadre; ilche ui posso dimostrare con due essempi vn saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre modo grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Caualier nostro la lode, che gli fu data poco fa d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerci a preparar domani la cena. Quì risero tutti, parendo loro, che questa fosse la vendetta minacciata dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua a dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Caualiere, che a lui restaua di dir solamente, ch'essendo vn bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per qual cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Odore di pane caldo.

Fauola.

Laura,

Laura, non hauesse mai fatto molto mētione di questa, se forse egli nō la tacque perch'ella hauesse il naso o schiacciato, o camuso, o gibutto, o torto, o smisurato in grossezza, o in lunghezza. Quando alla sua donna, rispose il Signor Guglielmo, fosse toccato in sorte vn naso deforme, si sarebbono adombrate tutte l'altre sue bellezze; ma io uoglio darmi a credere, ch'ella l'hauesse ben formato, & di quella misura, che in bellissimo viso si richiede. Et se non ne fece motto, non me ne marauiglio, conciosia che non solamente egli, per quello ch'io habbia osseruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi, le guancie, la bocca, le labra, & i denti, hanno sempre taciuto il naso, & l'orecchie, forse perche essendo ricettacoli d'escrementi; haurebbono alquanto auilita la maestà della riuerenda poesia, massimamente il naso, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biasimo, & par quasi, ch'egli sia più tosto soggetto da Romanzi, & da Capitoli Bernieschi, doue piaceuolmente si ragiona de gli huomini nasuti. Quì la Reina comandò, che si ponesse fine al soggetto delle lodi, & si passasse all'altro capo appartenente alla lingua, il quale già s'era detto, che consisteua nel raccontare le proprie passioni; onde il Signor Bernardino; Gran forza, disse, ha la lingua nel raccontare le passioni amorose, perche quantunque la donna non sia punto inclinata all'amante, non è pero, che non le dispiaccia, & si commoua quando conosce

Naso.

sce, che l'amante patisce; oltre che della conoscenza di questa passione viene ad assicurarsi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle sue proprie bellezze, lequali se non fossero grandi, non causerebbono tanto cordoglio, nè tanta patienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli oppose, dicendo: Io dubito Signor Bernardino, che non insegnate all'amante a medicarsi a rouescio: perche io trouo, che'l far questi lamenti, & il raccontare queste passioni alle donne, o le fa insuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le sdegna, & ritira più in dietro, ilche è poi cagione, che per vna pena se ne sentono mille. Et volete voi chiarirui di questo? Andate al Petrarca gran maestro d'amore, & vedete quel, ch'egli dice.

Se l'amãte faccia bene, o male raccõtãdo le sue passioni all'amata.

Giunto m'ha amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono a torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io soglio
Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.

Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, & il manifestare la sua doglia, ha fatto gran danno a molt'altri, i quali buon per loro se hauessero taciuto: O voi mi direte, bisogna pure a chi vuol trouar compassione, & rimedio, scoprire la piaga al medico; Et io vi rispondo, che lo stare a gridare, & fare il morto innanzi ad vna donna, non è altro, che fastidirla, & importunarla, & che non vi è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche questo è argomento di modestia, di patienza, & di discretezza,

&

& d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il vostro male, & di darui il rimedio quando sarà il tempo, & quando ve ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presontuoso, & l'importuno. Et brieuemente, in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Et sapete il commun prouerbio, chi ben serue, & tace, assai dimanda. A cui il Signor Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, & mercede, siano stati più auuenturati, che sauij, o si siano abbattuti a donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna valorosa, che non si recasse a vergogna di prestare alcun rimedio, & fauore all'amante senza esserne non che vna volta, ma mille, & caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo vsi atto di discretezza, & d'humiltà, come voi dite; nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera a luogo, & tempo la lingua, & se ne stà in contegno, ella si sdegna, & se ne burla, & lo tratta da sciocco, & da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare a suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimente sarebbe vn'auuilire se stessa, & mettere in poca riputatione l'honore delle donne, lequali deono aspettare d'esser pregate & supplicate. Et se ben danno

Le donne uogliono essere pregate.

no ripulsa alle querele, & lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente a caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che vinta da questa seccaggine, è stata costretta a cedere; il che ella fa con più riputatione, dando a conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria volontà; dal che anco ne auuerrà, ch'ella sarà con più feruore amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stanno vanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauederui, che'l vostro prouerbio, chi ben serue, & tace, è ributtato dà quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene a qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quì le donne si guardauano l'vna l'altra ridendo, quando la Reina: Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: Veramente sono degni più

tosto

tosto di riso, che di compassione questi innamorati goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti contrafatti, vogliono far credere, che siano morti. Io uederei pure volontieri, soggiunse la Signora Lelia, il Signor'Hercole nostro fare un lamento d'amore innanzi alla sua donna, perche non posso credere, ch'egli non rappresentasse bene il ritratto d'vno innamorato. Et la Signora Francesca volgendosi alla Reina: Signora; Se voi gli comandate, ch'egli faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perauuentura il più segnalato piacere, che habbiate hauuto questa sera. Questa proposta fu secondata dal voto di tutti; onde la Reina comandò al Signor Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fosse la sua donna, & innanzi a lei porgesse vna querela d'amore. Egli adunque leuatasi la beretta di capo, & baciata la mano alla Sig. Lelia, così le disse: A voi bellissima angela del paradiso: A uoi miracolo del mondo: A voi mia vita, anzi a voi mia morte non uengo già sopra le mie gambe, che hormai nõ può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annuntiarui con questa tremante, & debole voce, & con questo poco di spirito, che m'auanza, la mia vicina morte, la qual non m'haurebbe colto in sù la prima uera de miei anni, quando io non hauessi data fede a quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che confessore, percioche hora io conosco, ch'io sono stato micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso ardire

Lamento d'amore.

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr'occhi nel torneo, che si fece in questa città dell'anno mille cinquecento sessanta sette, alli quindici Maggio, doue io appresi a conoscere, quāto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui vn gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezze, io ritrouai nel uostro viso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi; Ecco vn Sole fra le stelle, & giudicai subito, che a voi degnamente si conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge
Ogn'altro lume, doue il vostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da vn pungente strale, che mi fu auentato da un uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi a credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'vdire le soaui, & pellegrine parole, che uoi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, ohime ch'a gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi negare a me medesimo d'esser fatto uostro prigione. Or torno a dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor vostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se non mi daua il cuore di uenir nel vostro cospetto, io doueua almeno chieder soc-

corso

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fecero nel cuore i bei vostr'occhi nel torneo, che si fece in questa città dell'anno mille cinquecento sessanta sette, alli quindici Maggio, doue io appresi a conoscere, quāto si assicuri il giudicio de gli huomini per mezo de paragoni, perche essendo quiui vn gran numero di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di gratie, & di bellezze, io ritrouai nel uostro viso tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra tutte l'altre donne, ch'io dissi; Ecco vn Sole fra le stelle, & giudicai subito, che a voi degnamente si conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge
Ogn'altro lume, doue il vostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da vn pungente strale, che mi fu auentato da un uostro gratioso sguardo, io nondimeno mi diedi a credere di potermene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando poi hebbero gratia queste orecchie d'vdire le soaui, & pellegrine parole, che uoi, quali rose, spargeuate fra l'altre donne, ohime ch'a gran forza restai preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi negare a me medesimo d'esser fatto uostro prigione. Or torno a dire, che s'io hauessi preso animo di chieder rimedio del male, haurei perauuentura ritrouata tanta pietà nel cuor vostro, che quella istessa mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata. Quì forse direte, che se non mi daua il cuore di uenir nel vostro cospetto, io doueua almeno chieder soc-

corso

corso co'l mezo di lettere;ma io vi faccio sapere,che più volte ho prouato di deporre in carta la graue soma de' miei tormenti,ma sempre con le lagrime,che copiosamente vi cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son quì per passarmene all'altra vita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lungo tempo, nel vostro reale,& generoso cuore,io vi supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per voi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d'appressare la vostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando,chi sà? potrebbe forse con la virtù di qualche scintilla del vostro spirito,che con essa sarà congiunto,dare ancora polso, & lena a queste languide membra, & serbarle ancora vn poco di tempo alla seruitù vostra. Et quando pure per volontà de' cieli ella habbia a disgiungere senza più termine dall'infelice corpo, io morrò contento d'hauer conosciuto co'l testimonio della vostra bocca il desiderio, che haueste della salute, & della vita mia; onde consecrandoui lietamente i miei amorosi affetti, me n'anderò al mio camino, con speranza, che voi nel mio partire, direte con voce pietosa,& con qualche lagrima:

Alma, ch'albergo hauesti nel mio petto,
Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti,come potete pensare.

Et dopoi la Signora Lelia con volto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi & cortese, & valoroso amante, che voi foste vicino alla morte, come suonano le vostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con vn bacio l'anima vostra: Ma perche io mi raueggo, che questa vostra infermità non è mortale, io la voglio ritenere ancora vn poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona voglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristorateui di questa buona speranza. Chi tardi vuol non vuole, rispose egli. Ma la Reina: A quel ch'io veggo Sig. Hercole, voi hauete nel vostro lamento accoppiata insieme vna historia, & vna fauola, perche nelle lodi, & ne meriti della Sig. Lelia diceste il vero; ma di quelle passioni, & di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi, rispose egli, io mi persuado con pace vostra d'essere stato verace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Sig. Giouanni: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina stuzzicandolo tuttauia, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come voi dite, i meriti, che hauete dati alla

Signora

Signora Lelia, false parimente sono le vostre passio-
ni. Et egli: Haurete Signora, come credo, vdito
raccontare, che dimandando l'inuittissimo Impera-
tore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco
delle città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sot-
toposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, &
venne successiuamente nominando Orleans, Roua-
no, Troia, Diogene, Tours, Granoble, Bordeuax,
& tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, &
dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata que-
sta principal città, egli rispose, che haueua taciu-
to Parigi, perche non è una città, ma vn mondo.
Questo essempio adunque mi ha fatto rauuedere
della bugia, ch'io ho detta della Signora Lelia, la
quale io non doueua porre nel numero delle donne,
si come feci, poi che è veramente Dea. Et s'ella è ta
le, come vi parrà marauiglia, ch'io senta queste pas-
sioni? & come non direte, che siano assai maggiori
di quel, ch'io habbia saputo isprimere? Quì la Rei-
na: Quanto più ragionarete di queste passioni, tanto
meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno,
che sarete tenuto da noi per vno di quegli amanti,
che sanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per
amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Fran-
cesca, tengono le donne per cosi sciocche, che hab-
biano a credere queste sciocchezze, si fa loro il do-
uere, pagandoli di questa moneta, & trattaudoli da
sciocchi. Ma il Signor'Hercole: Questa è vna bella
ricompensa, che dareste ad vn pouero amante, al

Essempio del Re di Francia.

quale dourebbe bastare vna morte, senza darglie- ne due. Et veramente il sentire le passioni d'amore, & il non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. All'hora il Signor Giouanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran ferita colui, che dicendo la verità, non è creduto, come auuenne ad vn pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor

Nouella.

Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con vn suo compare, ch'egli voleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte a i parenti, & vicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel viso di hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'vno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte vegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino venuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & vscito di casa, si abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, dì pure così a tutti, che questa è la via di saluarsi; & soggiungendo l'altro: Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai

saui-

quale dourebbe bastare vna morte, senza dargliene due. Et veramente il sentire le passioni d'amore, & il non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. All'hora il Signor Giouanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran ferita colui, che dicendo la verità, non è creduto, come auuenne ad vn pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor

Nouella. Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con vn suo compare, ch'egli voleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne a mandare quasi la maggior parte a i parenti, & vicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi infingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel viso di hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'vno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte vegnente glie lo rubò da douero. Ora il meschino venuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & vscito di casa, si abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben compare, che in buona fe mi è stato questa notte rubato il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, dì pure così a tutti, che questa è la via di saluarsi; & soggiungendo l'altro: Al corpo dell'antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai

saui-

sauiamente. Ben potette dire assai il poueretto, che'l compare stette sempre su'l lodarlo, onde egli rimase altrettanto dolente, di non hauere potuto far credere la verità al compare, quanto del porco rubato. All'hora il Sig. Hercole: Cosi fanno a punto le donne, lequali in vece del porco, inuolano il cuore, & poi si fanno beffe di chi ne ha riceuuto il danno. Ma la Signora Francesca ha torto di non volere, che si dia fede a gli amanti, i quali non sanno fingere, quando ben volessero, anzi quanto più amano, dicono cose, lequali in apparenza hanno meno del credibile, & pur sono verissime, perche secondo il prouerbio, la lingua corre, doue il dente duole. Ma la diffidenza delle donne è tale, che non credono, & se pur credono, sono cosi sagaci, che mostrano di non credere. Et il Sig. Guglielmo: Tutto ciò, che hauete detto potrebbe seruire per ispositione di questi versi del Poeta.

Lasso, ch'i ardo, & altri non me'l crede,
Se'l crede ogn'huom, se non sola colei,
Ch'è soura ogn'altra, & ch'io sola vorrei,
Ella non par che'l creda, e si se'l vede.

Se hora, soggiunse il Sig. Hercole, vogliamo ricercare la cagione, perche le donne non credano a gli amanti, prouveremo, ch'ella è il poco amore, perche si sà bene, che secondo il volgar detto: Doue è amore, quiui è fede, che s'elle amassero, sentirebbono dentro la passione, dalla quale sarebbono costrette di considerare, & di credere quelle d'altrui. Ma la

Troppa fede conduce le donne à mal termine.

Signora Francesca: Io vi dico, Signore, che la troppa fede ne ha condotte molte a mal partito, & buon per Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, hebbe ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, & fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra donna; ma egli co'l tradirla, fece quel, che non ha ragione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante: onde non s'ha a far fondamento sopra un'essempio strauagante, & fuori dell'vso comune. Et poi ricordateui, che Birreno era vno di questi sbarbatelli, che le donne poco sauie s'inducono ad amare con loro vergogna, & danno. Quì il Signor Giouanni: Questo, per certo, è l'errore di molte donne, lequali capricciosamente inuaghite della uista di questi pupilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, senza considerare, che sono priui di giuditio, di fede, & di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nell'andar cercando quà, & là persona, a cui raccontino per vanagloria la leggierezza, e'l dishonore di qualche infelice donna, & per tema di non lasciare alcuna minutezza a dietro, vi aggiungono sempre un poco di più. E'l Signor Guglielmo: Io ho posto mente, così nelle Chiese, come altroue, che alcuni di questi giouanetti quando si trouano nel cospetto delle donne, diuengono più sfrenati dell'vsato, & procedono con la lingua, co gesti, & co mouimenti tanto licentiosamente, & con tanto strepito, che a gli huomini di sano intendimento riescono odiosi, & insopportabili; &

Dōne inuaghite de giouani sbarbati.

li; & cō tutto ciò molte donne si compiacciono della insolenza di costoro, & l'attribuiscono a leggiadria: & per finirla, si mostrano più fauoreuoli a questi, che a coloro, i quali sono più discreti, & più riseruati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò a biasimare i giouani, poscia chè conoscendo la vanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di così fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso a più d'vn segno, che alcune sauie, & giuditiose abhorriscono questi Birreni dal volto liscio, sapendo, che in vn'animo instabile non può far radice vn perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimento, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de' giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rimane anco nelle secche foglie. All'hora la Reina: Posto che così sia, come voi dite, sarāno sempre più auisate quelle donne, lequali si guarderanno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa via saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & doue sarà questo amore scambieuolmente, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Signor Bernardino: Non fu già scambieuole l'amore fra quello sfenturato gentil'huomo, & quella astuta serua, di cui ragionaua hieri il Sig. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare, che non meriti più pace dalla moglie

Amor de giouani sbarbati è instabile, & scandaloso.

Amanti di fantesche.

moglie di quel gentil'huomo, che scordandosi il suo stato, inchina all'amore delle serue. Anzi, disse il Sig. Giouanni, egli merita più facilmente perdono, poi che auuenendo l'errore in casa, è più secreto, & meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la Sig. Francesca: Iddio mi difenda da simile incontro, ma io amerei meglio d'essere vccellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: perche con questo essempio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusare, che ciò facesse per disagio della mia presenza. Ma il Sig. Bernardino: Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, disse il Sig. Hercole, fia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, si dà occasione a lui d'andarla a cercare fuori di casa, & di scoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'vna serua. Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù, che possa aggradire a gli occhi del marito. E'l S. Giouanni: Sono alcune di contraria opinione, che si pigliano bella seruitù, accioche muoua gli humori al marito, & esse poi li risoluano. Et la Sig. Francesca: Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte volte ci tiriamo addosso noi medesime questa vergogna, co'l dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, &

compor-

cõportiamo, ch'esse gli vestano insino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me nõ ueggo, che habbiamo à ualerci d'altro più sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi più che si può, per diuertirlo, o per non lasciargli venire voglia di questi pazzi amori. Quì rise il Sig. Giouanni dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quando io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'el la vi trouaua, non vi lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Reina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Caualiere: Io prouo, Signora, quanto sia vero, quel che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto interno; percioche oltre al cõfessarui cõ la lingua, ch'io non posso star più desto, lo confermano anco i miei occhi, ne i quali vi potete vedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni: Io credeua, che doueste risuegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io veggo hora, che egli ha fatto in voi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Caualiere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue

insieme

insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernardino, quella gratia, & lo dimostrò molto bene l'Imperatore Augusto, ilquale si dice, che hauendo un gentilhuomo Romano lasciata alla morte sua vna notabil somma di debiti, per cagione de quali si uendeuano tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fosse comperato il letto, sopra il quale dormiua quel gentilhuomo. dicendo, che speraua di dormirui quietamente sopra, poi che colui vi poteua riposare con tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haurebbono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io mi sento così aggrauato, che le piume del letto mi sono pungenti spine; & se gli altri scaricano la soma de pensieri sopra il letto, io vi piglio quiui una sopra soma, & posso dir col poeta,

Detto di Augusto.

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando
Prendon riposo i miseri mortali
Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti in continoue vigilie da pensieri, de' quali si dice, che la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco del sonno; onde per conto de pensieri prouano quanto sia vero il detto del poeta,

Perche gli amãti nõ dormano

La notte è madre de pensieri.

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccaccio,

Boccaccio, chi la ſera non cena, tutta la notte ſi dimena. Ma la Sig. Lelia: Conſolateui Sig. Hercole, che queſta notte i penſieri amoroſi vi daranno poca noia; perche, ſe non m'inganno, hauete queſta ſera aſſai ben paſciuto il voſtro corpo. Nè più, nè manco, ne ſarà, ſoggiunſe il S. Hercole: perche s'io vegghio, ſono priuo del commune ripoſo, s'io dormo, il ſonno mi priua de penſieri della mia donna, & come pur dice il poeta,

Il cor ſottragge
A quel dolce penſier, che'n vita il tiene.

Perche adunque, diſſe la Sig. Franceſca, vi dolete di quel che vi diletta? Et perche non bramate ſempre la notte, per poter più agiatamente riſtorarui di queſti voſtri dolci penſieri? Ahi Signora, riſpoſe egli, conſiderate, vi prego, che mentre il cuore ſi nodriſce di queſti ſoauiſſimi penſieri, il corpo ſi conſuma, & ſe ne muore per la debolezza, che ſeco portano le lunghe vigilie. Io non ſapeua ancora, diſſe il Sig. Giouanni, la cagione perche queſti amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi rauueggo dalle uoſtre parole, che tengono per fermo, che coricandoſi preſſo di loro, ceſſarebbe l'occaſione de penſieri, & dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro uigilie. Io, diſſe la Reina, voglio inſegnare al Sig. Hercole il modo di trouare ripoſo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale? diſſe egli, Et eſſa: Eleggeteui una moglie honeſta. & virtuoſa. Ma il Sig. Hercole, ſe'l Rimedio d'amore.

dormire

dormire con la moglie recasse quel riposo, che uoi dite, non si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantũque belle, per andare a couare negli altrui nidi. Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, sono più addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Sig. Lelia: Auuertite a pigliarla tale, che non habbiate cagione di leuaruele d'appresso, per cercarne dell'altre. A cui il S. Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi disse ella, non vi potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo; perche s'ella sarà tale, non mancherà ne vostri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di voi, che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passarete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole: Il fatto stà ritrouarla di cosi fatta bellezza; oltre a ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la uecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando vi siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla vecchiezza, non è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia à morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegri, perche comincia a viuere, & dar vita altrui. Et egli: Io verrei a questa risolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza internallo; perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceuoli al marito, l'vno quando ella si sposa, l'altro

Le nozze, & la uecchiezza come siano conformi.

Il matrimonio apporta sola

quando s'interra. Ma la Reina; Poco piacere, & poca molestia vi darebbe la morte d'vna moglie; che non haueste a pena conosciuta, ma il restar priuo di quel bene, che lungamente, & con affettione habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Sig. Hercole, Quale errore ci dà più noia; quel che possiamo correggere, o quello, a cui non è riparo? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio sia adunque, che io stia con questo vantaggio di poterla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta, non poterla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per consiglio, & non per capriccio, non vorrà mai, quantunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Giouanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non fallire, diamogli vna moglie picciola, acciochè hauendo manco moglie de gli altri, faccia manco errore. A questo soggiunse ella, o picciola, o grande ch'el la si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'animo, che già si è detto, haurà virtù di prouocargli vn sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la costringerà a serbargli quella santa fede, onde dipende la principal consolatione del marito. Anzi, disse il Signor Giouanni. Bisogna dar al Sig. Hercole vna moglie, della cui fedeltà non sia molto sicuro, acciochè stando con questo poco di sospetto, egli non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'altre. Et la Signora Caterina, s'egli viuesse con questo batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Sig. Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

mēte due giorni felici.

A che gioui l'hauer moglie di sospetta fede.

 alme-

almeno quel che dice il poeta:

Come sempre fra due si veggbia, & dorme.

Et perciò, disse la Sig. Francesca: Bisogna, ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciochè dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo. Voi dite il vero, soggiunse il Caualiere, & sarebbe in grande errore il Signor'Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'vbbriacare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appresso, & cauarsi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di rendere al marito, si come dice il Boccaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra vendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Sig. Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli và cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli disse: Io affermo Signora, quel medesimo che affermate voi, & vdite come: Andaua l'Illustrissimo Signor Federico Duca di Mantoua a diporto sopra vn feroce palafreno, il quale hor cõ corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, faceua marauiglioso spettacolo a riguardanti, & particolarmente ad vno artefice, il quale volgendosi a vn suo compagno, disse

Prouerb. Qual debba essere il risentimẽto della moglie contra il marito adultero.

Federico Duca di Mantoua

disse forte, s'io fossi sopra quel cauallo, io gli darei di quel, che và cercando; il che vdendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cauallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. Ch'io gli darei di quel, che uà cercando, per che egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lascierei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie verso il marito, & seguendo l'honesta opinione vostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di quì possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono suegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli addormentano con dishonore. A cui il Caualiere: Il Signor'Hercole è huomo tale, che non si lascierà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie più di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito uiua sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Sig. Giouāni: Per certo è gran cordoglio l'abbattersi in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incōmodo d'una moglie sciocca.

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ridere, come colei, che venendo da vn monasterio di certi frati, a quali haueua fatto limosina, perche la raccomandassero à Dio cō le loro orationi, tornò in dietro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per mio marito, che talhora non sapesse, ch'io vi hauessi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi andate raccontando le sciocchezze delle mogli, come se tutti i mariti fossero sauij, & valorosi; ma douereste pur raccordarui, che hiersera si narraua l'historia di quel caprone, che non sapendo ancora mettersi un paio di calze, le faceua tenere alla moglie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in piedi sopra il letto, si calaua giù con vn salto ne' bragoni. Per mia fe, se vogliamo scorrere tutto il calendario de gli sciocchi, ui troueremo dentro cosi bene ser Pantalone, come madonna Nespola. Allhora il Signor Vespasiano: Tutti questi ragionamenti, non vogliono inferire altro, se non che per liberare il Signor'Hercole da tutte le sue amorose passioni, le quali lo tengono in cōtinoue uigilie, bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouargli una moglie honesta, & valorosa, la quale habbia virtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Giouanni: A lui principalmente giouerà il sonno per essere Italiano. Et come, disse la Reina? Et egli: Si suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore, il Tedesco il bee, il Francese il canta,

Essempio d'vna moglie sciocca.

Essempio d'vn marito sciocco.

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme. Et la Reina: Era ben cosa degna di questa uirtuosa raunanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde perigliose de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi dalla tempesta al porto, & venire a fermare il piè sopra la tranquillità del santo, & honesto amore; La onde trouandosi assai bene, & sicurameute suggellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tarda, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di dire, che non si rechi alcun di uoi à marauiglia perche io affermi, che troppo brieue, & troppo lungo mi sia paruto il tempo, che habbiamo passato in questa piaceuole conuersatione, perche dell'uno è cagione il soaue cibo, che senza poter satiarmi, ho preso da vostri dolci, & virtuosi ragionamenti: dell'altro n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre questo honorato peso, sotto il quale mi senta oppressa da estrema vergogna, onde io lo depongo con mio infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & malageuoli imprese il buon volere dee bastare, io ui prego, che in uece di quegli effetti, che non vi ho potuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani a sera io uerrò a uoi in casa del Signor Caualiere, molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io sia stata hora di comandarui. Et fra tanto prendo da noi licenza, & a Dio ui raccomando. A queste parole leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al cõuito; Licenza della Regina.

onde

onde fattisi l'vn l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

Cau. Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle vostre parole m'habbia rotto vn dolce, & piaceuole sonno, nel quale l'anima mia era tutta intenta a godersi d'vna singolar beatitudine. Et è pur vero, che l'hore de piaceri sono breui, & che questo è vn conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et vengo fra me medesimo cõsiderando, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai più questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mõdo, anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, et ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'vn serpe tra fiori, un veleno, che cõsuma i cuori, & li tiene in continuo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, vna bẽ fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi rauueggo, che non erano perfetti i nostri ragionamenti delle tre giornate antecedenti, se nõ vi si aggiũgeuano questi d'hoggi, perche si come quelli contengono i precetti della cõ

uer-

uersatione, così questi mettendone gran parte in pratica, m'hanno rappresentata la vera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè vostra, riformato, & me n'andarò al mio viaggio con speranza di tornarmene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io vi honori con l'animo, & quanto vi sia obligato. Annib. Mi piace grandemente, che non habbiate riceuuto manco gusto nell'vdire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, ilquale è veramente il suggello de nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che vi siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida veste della conuersatione, il che io attribuisco più al perfetto giuditio vostro, che a i miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non vagliono il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine. Caual. Io non vi lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, verranno alcuna volta a ragionare con voi le mie lettere, le quali vi porteranno auanti 'il ritratto del Cauallier Guazzo tutto vostro. Et mi prometto dalla cortesia vostra, che voi lo mirarete con occhio gratioso, & non sdegnerete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. Ann. Io son certo, che questo mio, anzi vostro cuore, non sosterrebbe lun-

gamente

gamente il digiuno della vostra presenza, se n'ol soccorreste tal'hora co'l soaue cibo delle vostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben vi trouerete poco gusto. Cau. S'io non trouerò gusto in quelle, non lo trouerò anco nell'ambrosia. Et qui affettuosamente abbracciandoui, a Dio vi lascio. Ann. Così egli sia a voi guida in questo viaggio, come io sarò a voi seguace col pensiero.

IL FINE.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 7192
BIBLIOTECA

gamente il digiuno della vostra presenza, se n'ol soccorreste tal'hora co'l soaue cibo delle vostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben vi trouerete poco gusto. Cau. S'io non trouerò gusto in quelle, non lo trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio vi lascio. Ann. Così egli sia a voi guida in questo viaggio, come io sarò a voi seguace col pensiero.

IL FINE.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 7192
BIBLIOTECA

[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]